

Fiat Lingua

Title: Le Lingue Artificiali de Il Trono di Spade: Analisi linguistica dell'Alto Valyriano e del Dothraki

Author: Alida Castronovo

MS Date: 02-14-2019

FL Date: 06-01-2019

FL Number: FL-00005D-00

Citation: Castronovo, Alida. 2019. "Le Lingue Artificiali de Il Trono di Spade: Analisi linguistica dell'Alto Valyriano e del Dothraki." FL-00005D-00, *Fiat Lingua*, <<http://fiatlingua.org>>. Web. 01 June 2019.

Copyright: © 2019 Alida Castronovo. This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/>



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

SCUOLA DELLE SCIENZE UMANE E DEL PATRIMONIO CULTURALE
Corso di Laurea in Lingue e Letterature Moderne dell'Occidente e dell'Oriente
Dipartimento: Scienze Umanistiche

Le Lingue Artificiali de Il Trono di Spade

Analisi linguistica dell'Alto Valyriano e del Dothraki



TESI DI LAUREA DI
ALIDA CASTRONOVO
MATRICOLA 0657595

RELATRICE
PROF.SSA LUISA BRUCALE

ANNO ACCADEMICO 2017 - 2018

MAGISTRALE



A Biagio e Paola, ovunque voi siate...

INDICE

Introduzione	IV
Capitolo I – Le lingue artificiali	1
1.1 Che cos'è una lingua artificiale?	1
1.2 Classificazione tipologica delle lingue artificiali	2
1.2.1 L'invenzione nelle lingue naturali.....	4
1.2.2 L'invenzione nei linguaggi infantili	5
1.2.3 Le lingue inventate in stato di trance	5
1.2.4 L'invenzione linguistica artistica.....	7
1.3 Rimediare a Babele – Le Ragioni della Glossopoiesi	9
1.3.1 Le lingue filosofiche a priori del XVII e XVIII secolo	12
1.3.2 Le lingue internazionali ausiliarie.....	17
1.4 Obiezioni teoriche	25
Capitolo II – Le lingue artificiali nella letteratura e nella cinematografia	27
2.1 J.R.R. Tolkien e <i>Il Signore degli Anelli</i>	27
2.1.1 La lingua quenya	29
2.1.1.1 I suoni del quenya.....	34
2.1.1.2 Morfologia.....	35
2.1.1.3 Alfabeti Elfici	40
2.1.1.4 Conclusioni	42
2.2 Il na'vi di Paul Frommer.....	45
2.2.1 Fonetica e fonologia.....	48
2.2.2 Classi Lessicali e Morfologia	52
2.2.3 Sintassi.....	56
2.2.4 Conclusioni.....	56

2.3 Il klingon di Mark Okrand.....	58
2.3.1 I suoni del klingon.....	60
2.3.2 Morfologia.....	63
2.3.3 Sintassi.....	78
2.3.4 Conclusioni.....	78
Capitolo III – Le Lingue di <i>Game of Thrones</i>.....	81
3.1 Struttura della saga.....	81
3.2 Sinossi dell’opera.....	82
3.3 Le <i>conlangs</i> di <i>Game of Thrones</i> – L’alto valyriano.....	84
3.3.1 Genealogia dell’alto valyriano.....	85
3.3.2 Genesi della lingua.....	87
3.3.3 Fonologia.....	98
3.3.4 Morfologia.....	105
3.3.5 Sintassi.....	126
3.3.6 Conclusioni.....	133
3.4 Le <i>conlangs</i> di <i>Game of Thrones</i> – Il dothraki.....	135
3.4.1 Genesi della lingua.....	136
3.4.2 Fonologia.....	137
3.4.3 Grammatica.....	139
3.4.3.1 Pronomi personali.....	139
3.4.3.2 Il sistema verbale.....	139
3.4.3.3 I nomi.....	145
3.4.3.4 I casi del dothraki	146
3.4.3.5 Gli aggettivi.....	149
3.4.3.6 Gli avverbi.....	152
3.4.3.7 I dimostrativi.....	153
3.4.3.8 Le adposizioni.....	155
3.4.4 Conclusioni.....	156

Capitolo IV – La tipologia linguistica del dothraki e dell’alto valyriano.....	159
4.1 Classificazione tipologica.....	160
4.1.1 Tipologia dell’ordine dei costituenti nelle frasi dichiarative.....	161
4.2 Alto valyriano.....	164
4.3 Dothraki.....	171
4.4 Conclusioni.....	175
Conclusioni.....	177
BIBLIOGRAFIA.....	179
SITOGRAFIA.....	181
FILMOGRAFIA.....	182
IMMAGINI.....	183

INTRODUZIONE

Questa tesi nasce dalla combinazione di una delle mie più grandi passioni, ovvero le serie tv, e di uno dei miei maggiori interessi, la linguistica. L'idea è scaturita in seguito alla visione di un episodio in particolare della mia serie tv preferita, *Game of Thrones*. L'episodio in questione vede uno dei personaggi principali della serie, Daenerys, interagire con uno schiavista, utilizzando una lingua artificiale, l'alto valyriano. Nonostante questi suoni arrivassero alle mie orecchie come un insieme di suoni indistinti e senza alcun significato, qualcosa deve aver catturato la mia attenzione. Non so se si trattasse dell'interpretazione coinvolgente dell'attrice Emilia Clarke o del pathos della scena in sé, oppure del mio interesse preesistente verso la ricerca linguistica e l'uso che di questa si fa in contesti cinematografici, ma sta di fatto che ho sentito la 'necessità' di scavare più a fondo nell'argomento. Inutile dire che il risultato è stato sorprendente. La ricerca mi ha condotto in un mondo che conoscevo soltanto superficialmente, fatto di siti, blog, forum, ancora siti, libri, film, serie tv, i quali, click dopo click, hanno contribuito ad accrescere la mia passione per le lingue. Pertanto, ho deciso di riportare in questa trattazione ciò che è emerso nel mio viaggio all'interno della glossopoiesi.

Nel Capitolo I verranno affrontati i concetti di base riguardanti il mondo delle lingue artificiali, indagandone origini, motivazioni e presentando alcuni tra gli esempi più noti, come il volapük o l'esperanto.

Nel Capitolo II verranno presentati i grandi esempi di lingue artificiali create per la letteratura o per la cinematografia, come la lingua elfica di Tolkien, il na'vi di Paul Frommer e il klingon di Mark Okrand.

Il Capitolo III scenderà più a fondo nell'analisi delle lingue artificiali create da David J. Peterson per la serie tv *Game of Thrones*, l'alto valyriano e il dothraki. In

questo capitolo verranno analizzati tutti gli aspetti linguistici noti, correlati di tabelle esplicative ed esempi chiarificatori.

Infine, nel Capitolo IV viene proposta un'analisi delle lingue di Game of Thrones volta a valutarne l'adeguatezza linguistica da un punto di vista tipologico, facendo riferimento alla classificazione tipologica delle lingue che vede come suo principale teorico Joseph Greenberg. Le lingue in questione verranno, dunque, analizzate attraverso il filtro delle implicazioni postulate negli universali linguistici greenberghiani.

CAPITOLO I – Le Lingue Artificiali

1.1 Che cos'è una lingua artificiale?

La definizione precisa di una così complessa entità come la lingua risulta un lavoro non poco arduo. Pertanto, è possibile tracciare un ritratto dai caratteri generali e non precisamente delineati. Si definisce lingua un complesso sistema articolato su più livelli (quello fonetico, quello morfo-sintattico e quello semantico) atto alla trasmissione di messaggi, agli scambi comunicativi. (Cfr. Graffi-Scalise: 2002, p.27)

Come poter definire diversamente un sistema di cui nemmeno coloro che ne fanno utilizzo hanno una chiara visione? D'altro canto, a rifletterci bene, nessun parlante nativo possiede un chiaro quadro sul funzionamento della propria lingua madre. Qualsiasi madrelingua italiano sa bene che è sbagliato dire **sto stando*, ma solo chi ha avuto modo di confrontarsi con la linguistica potrebbe spiegare le cause di questa impossibilità, le quali sono da rintracciare sull'aspetto verbale.

La spontaneità, la naturalezza e il non del tutto consapevole automatismo con cui l'uomo apprende – e impara ad utilizzare – una lingua contribuiscono alla delineazione di differenti definizioni di lingue, che portano gli studiosi della linguistica a distinguere, in primo luogo, lingue naturali¹ e lingue artificiali.

La definizione di lingua artificiale, se si dà per assodata la definizione di lingua, non presenta troppe difficoltà. Si definisce, infatti, lingua artificiale una lingua ideata da un singolo individuo o da un gruppo di individui, che ne sviluppano i tratti caratteristici collegati ad ogni livello linguistico, sia esso fonetico, morfologico, sintattico o semantico. La principale differenza tra le due categorie risiede nella fonte d'origine dei due sistemi linguistici: mentre le lingue artificiali sono frutto di una pianificazione 'a tavolino', le lingue naturali nascono spontaneamente e si sviluppano progressivamente all'interno di una determinata cultura.

Le lingue artificiali sono state a lungo studiate, sia per indagarne i processi di costruzione, sia per rintracciarne i motivi che porterebbero un individuo a creare un

¹ Si tiene a precisare che la denominazione 'lingua naturale' verrà utilizzata in questa trattazione solamente per distinguere le lingue storico-naturali da quelle create artificialmente.

nuovo sistema linguistico.

Si cercherà, prima di tutto, così come è stato fatto anche per le lingue naturali, di tracciare, quanto più esaustivamente possibile, una chiara demarcazione di natura tipologica delle lingue artificiali, basandosi sulla classificazione effettuata da Alessandro Bausani, nonché di rintracciarne le spinte propulsive.

1.2 Classificazione tipologica delle Lingue Artificiali

Le lingue naturali vengono classificate secondo l'appartenenza a tipologie linguistiche che presentano le medesime caratteristiche strutturali, come i processi di derivazione delle parole, la disposizione sintattica degli elementi che compongono la frase, e così via.

Allo stesso modo, Alessandro Bausani (1974, p.13) stila una classificazione tipologica dell'*inventività linguistica*, partendo dalla distinzione dei gradi di 'libertà linguistica' di Roman Jakobson:

«Una prima rozza tipologia potrebbe essere quella basata sulla polarità della lingua come espressione e come relazione/comunicazione. Potrebbero cioè inventarsi lingue puramente o soprattutto *espressive*, a scopi poetici ed esoterici, spesso irregolari, difficili, 'originali' [...] oppure lingue a scopi di più ampia intercomprensione internazionale (l'esperanto e le sue congeneri)».

Ma queste creazioni non hanno limite fino a un certo punto: esistono confini linguistici che non possono essere oltrepassati. A questo proposito si pronuncia Roman Jakobson, il quale propone una scala di libertà nella creazione linguistica.

«Thus in the combination of linguistic units there is an ascending scale of freedom. In the combination of distinctive features into phonemes, the freedom of the individual speaker is zero; the code has already established all the possibilities which may be utilized in the given language. Freedom to combine phonemes into words is circumscribed, it is limited to the marginal situation of wordcoinage. In the forming of sentences out of words the speaker is less constrained. And finally, in the combination of sentences into utterances, the action of compulsory syntactical rules ceases and the freedom of any individual speaker to create novel contexts increases substantially, although again the numerous stereotyped

utterances are not to be overlooked.»²

Sulla base di questo intervento, Bausani ricostruisce schematicamente questa scala di libertà creativa nella lingua, distinguendo:

- Libertà di I grado (al livello ‘vitale’, preculturale, inconscio dei fonemi)
- Libertà di II grado (al livello delle parole);
- Libertà di III grado (al livello della frase);
- Libertà di IV grado (al livello della espressione).

A seconda del grado di libertà, allora, Bausani, precisando che la libertà creativa di IV grado può essere esercitata in qualsiasi lingua naturale, classifica ulteriormente le lingue artificiali, suddividendole in quattro categorie:

- 1) Lingue che creano una sintassi speciale, non naturale, lasciando sostanzialmente intatto il patrimonio morfologico e fonetico della lingua naturale dell’‘inventore’ (certi linguaggi poetici o cerimoniali);
- 2) Lingue che creano un nuovo lessico lasciando più o meno intatta la morfologia del linguaggio naturale (è il caso dei ‘gerghi’);
- 3) Lingue che creano una nuova morfologia oltre al nuovo lessico, lasciando più o meno intatto il patrimonio fonetico del linguaggio naturale dell’inventore (è il caso di molte lingue inventate ‘universali’);
- 4) Lingue che tentano persino di mutare il patrimonio fonemico della lingua naturale dell’inventore (caso abbastanza raro, ma esistente, sia in qualche lingua inventata ‘universale’ sia in qualche lingua inventata infantile)».

Ma potrebbe operarsi una distinzione ancora più dettagliata. Lo stesso Bausani costruisce uno schema riassuntivo esplicativo, che, qui, riporto fedelmente:

- | | | |
|-------------------|---|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| A (sacre) | { | <ol style="list-style-type: none">1. Lingua artificiale sacra vera e propria (es. il balaibalan)2. Pseudolinguaggio sacro parziale (glossolalia; formule magiche) |
| B (laiche) | { | <ol style="list-style-type: none">1. Lingua artificiale ‘laica’ di puro gioco espressivo (lingue inventate da ragazzi)2. Lingua artificiale di comunicazione (es. l’Esperanto) |

² Cfr. Roman Jakobson, *Aphasia as a Linguistic Problem*, in R. Jakobson e M. Halle, *Fundamentals of Language*, ‘s-Gravenhage, 1965, p.60.

Continua Bausani (1974, p.15) «Nei casi A1 e B2 predominerebbe un elemento *sociale* (tali lingue cioè, sacre o laiche che siano, servirebbero soprattutto a una comunicazione), nei casi A2 e B1 predominerebbe l'elemento *asociale*, puramente espressivo o di gioco.»

Un'altra distinzione può essere effettuata all'interno del campo delle lingue artificiali, che si traduce in una dicotomica distinzione tipologica tra lingue *a priori* e lingue *a posteriori*.

Si definiscono lingue a priori quei sistemi linguistici caratterizzati da strutture linguistiche create *ex novo*, che non si basano, quindi, su nessun'altra lingua esistente.

Le lingue a posteriori, invece, sono quelle lingue che vengono sviluppate a partire da lingue naturali già esistenti: per la loro creazione vengono utilizzati, quindi, materiali linguistici di altre lingue, più o meno deformati o mescolati in varie combinazioni.

1.2.1 L'invenzione nelle lingue naturali

L'inventività linguistica non è solo da pensare come un artificio creativo troppo lontano dalla realtà. Come anche Bausani fa notare, raccontando un aneddoto riguardante la lingua australiana, l'invenzione o la sostituzione linguistica può occorrere anche nel campo delle lingue naturali. Oltre a sottolineare come l'invenzione linguistica possa nascere semplicemente per questioni tabuistiche relative ad una comunità, Bausani ci racconta una storia esplicativa del fenomeno sostitutivo. In Australia, tradizione vuole che, nel caso di morte di qualcuno che avesse un nome collegato ad oggetti di uso comune o ad animali, quel nome venisse cambiato. «Quando morì un tasmaniano che si chiamava Ramanalu (=piccolo gabbiano) perché quando nacque volava un gabbiano – riferisce J. Fraser nella introduzione alla *Grammatica australiana* del Threlkeld – non si poteva più usare la parola *rama* per gabbiano e fu inventata un'altra parola da una radice che significava 'bianco'. Questo, data la frequenza di nomi propri significativi, crea nelle lingue australiane un continuo fluire del lessico: e non sempre si tratta di una voga provvisoria del nuovo vocabolo, bensì di vera e propria sostituzione

permanente.» (Bausani:1974, p. 17)

Il fenomeno di sostituzione linguistica è presente in qualsiasi sistema linguistico però, nella maggior parte dei casi, si tratta di un fenomeno provvisorio che lascia il tempo che trova, mentre in alcuni casi specifici di lingue primitive si tratta di un'alterazione permanente, la quale, talvolta, conduce a «una differenziazione linguistica notevole anche fra tribù vicine» (Bausani: 1974, p. 19).

Si potrebbe anche rintracciare inventività linguistica in quelle che Umberto Eco chiama 'lingue di *bricolage*' (Eco: 1996, p.9), cioè i pidgin, codici linguistici di contatto plurilingue caratterizzati da un'estrema semplicità strutturale e lessicale. Nello specifico, l'alterazione a scopo semplificativo della lingua potrebbe essere interpretata come una forma di inventività linguistica, dove, se in genere è il campo lessicale quello a subire maggiormente alterazioni di tipo sostitutivo, questa volta, non solo il lessico viene modificato, ma anche la struttura sintattica. In questa circostanza Bausani ci offre un chiaro esempio, citando il caso di un «'cicerone' improvvisato italiano che mostrando in una chiesa un antico quadro allo straniero gli dice: "*Questo essere molto bello pittura Michelangelo*".», dove ad essere alterati sono la morfologia e la costruzione sintattica, mentre il lessico non viene alterato.

1.2.2 L'invenzione nei linguaggi infantili

I casi più interessanti di creatività linguistica, però, non sono quelli che agiscono all'interno di gradi di libertà relativamente ampi, quali il III o il IV grado, dove non sorprende l'introduzione di nuovi o modificati elementi linguistici, piuttosto quelli che raggiungono il II o addirittura il I grado. A tal proposito, Bausani (1974, p. 25) cita un caso menzionato da Jespersen nel suo *Language*: «si tratta di alcuni bambini islandesi che, vivendo in un casolare isolato nell'interno dell'Islanda, soli con la propria madre, passavano lunghi periodi a giocare fra loro e, in tali giochi, svilupparono, in modo sempre più complesso, una lingua inventata [chiamata *markuska*] che finirono per parlare spessissimo. Jespersen riferisce che la madre, data la loro ostinazione nel parlar tale lingua anche con lei, fu costretta a impararla!»

1.2.3 Le lingue inventate in stato di trance

L'invenzione linguistica non è una pratica che si attua solamente in stato cosciente.

Esistono, infatti, lingue che vengono elaborate durante uno stato di trance. Anche in questo caso, Bausani ci fornisce svariati esempi, come quello del medico cecoslovacco Jaroslav Stuchlík, che inventò circa sedici lingue a priori e con sistema di scrittura anch'esso creato *ex novo*. Certamente, si tratta di un progetto eccezionale, frutto, però, della mente di «un soggetto schizofrenico, paranoico e megalomane.» (cfr. Bausani:1974, p. 34).

Ancora più interessante è la raccolta dello psichiatra Eugenio Tanzi, il quale assembla, in una raccolta del 1889, 239 neologismi di soggetti alienati di alcuni manicomi italiani. Come ci suggerisce lo stesso Bausani (1974, p.35), neologismi con questa provenienza si differenziano dalla semplice inventività linguistica, caratterizzati in genere da una componente sociale (chi inventa delle lingue, qualsiasi sia lo scopo, sia esso avere un codice segreto, sia esso avvicinarsi a Dio e così via, sottintende sempre la volontà di comunicare), esclusivamente per il loro carattere *asociale*. «Il Tanzi afferma anzi che almeno il 30% dei paranoici sono 'neologisti'. Quelli più interessanti sono le parole o espressioni completamente senza senso apparente, fuori della forma comune del linguaggio. Secondo il Tanzi questa 'parola' del tutto inventata ... "rivela nella sua lingua origine grottesca e senza esempi la propria origine incoscienza degli strati più profondi e ignorati della memoria organica. Avido di un simbolo verbale che appaghi la sua fede confusa e pure intensissima verso qualche cosa di soprannaturale, il paranoico accetta la prima combinazione fonetica che gli balena nella coscienza. [...] L'origine per così dire automatica e non logica del suo neologismo gli accresce anzi il convincimento che esso provenga dal di fuori e sia il frutto di una intuizione superumana o d'una ispirazione divina. [...] Talora il significato del neologismo è troppo 'denso' per il pazzo stesso, che non sa spiegarne con precisione il significato nella lingua normale.»»

Dal momento in cui lo studio di Tanzi non è più accessibile, Bausani fornisce qualche esempio dei neologismi:

«*Sensine e sersini*, specie di diavoletti di Cartesio, l'«anima delle cose» come li definisce l'inventore dei loro nomi, un operaio fonditore pazzo, ma notevolmente intelligente.

Alveatico, specie di nube rarefatta che, avvolgendo la testa del malato, lo trasforma

in un'altra persona, il che costituisce la *conquitescenza mirtica dell'alveatico* (sic!). *Pitroskoi marabiska patomba lemba zagamba strapùlika!* È una specie di scongiuro o formula che fu udita da un paranoico intelligentissimo.» (Bausani:1974, p. 36)

Chiaramente, proprio per il suddetto carattere asociale di queste verbigerazioni, non possiamo definire tali atti come parte di una lingua ben definita, piuttosto possiamo definirli come sporadici sproloqui di soggetti mentalmente instabili e come tali trattarli.

1.2.4 L'invenzione linguistica artistica

Ritornando alla creazione linguistica cosciente, è opportuno soffermarsi sul fenomeno inventivo artistico e, più specificatamente, poetico.

A ben rifletterci, già la parola 'poesia', nella sua etimologia, sottintende il concetto di creazione. La parola, infatti, deriva dal greco *poiesis* (ποίησις) e porta proprio il significato di 'fare, creare'.

Ma ancora di più ci si rende conto di quanto il concetto di invenzione linguistica sia vicino alla produzione poetica quando ci addentriamo nel mondo delle metafore dirette, ovverosia quelle che non hanno un immediato termine di paragone.

L'esempio più evidente sono le *kenningar* del mondo germanico antico. Questo metodo di composizione lessicale consiste nell'accostare due o più termini, la cui somma darà un risultato dal riferimento metaforico, collegato all'entità per cui è stato creato, per cui si avranno parole come quelle nella tabella che segue³:

<i>Hwælweg</i>	Lett. La via delle balene	Il mare
<i>Sǣmearh</i>	Lett. Il cavallo del mare	La nave
<i>Merehræg</i>	Lett. Il vestito del mare	La vela

In questi casi, la motivazione metaforica dei costrutti rimane circoscritta ad un utilizzo creativo della lingua, motivo per cui spesso queste parole contano poche occorrenze nei testi. Ciononostante, non si può negare a questo fenomeno creativo l'appartenenza al campo dell'invenzione linguistica.

³ Le *kenningar* riportate sono state estratte da Helmut Gneuss, *The Old English language*, tratto da Godden, Malcolm, *The Cambridge companion to Old English literature*, 1991 Cambridge University Press, pp. 23-54.

Per non spostarci troppo dal contesto italiano, occorre citare il poeta contemporaneo Fosco Maraini, al cui genio si deve la cosiddetta ‘poesia metasemantica’. Il lavoro di Maraini si sviluppa, se così si può dire, in antitesi alla semantica, cioè alla branca della linguistica che si occupa del significato delle parole. L’autore fiorentino, nella sua raccolta di poesie ‘Gnòsi delle Fànfole’, opera un’alterazione del sistema lessicale della lingua di riferimento, in questo caso l’italiano, lasciando intatta la caratterizzazione morfo-sintattica. Ciò che Maraini vuole dimostrare è che, utilizzando parole prive di significato ma che mantengono strutture grammaticali e fonetiche della lingua di base, il lettore può riuscire a comprenderne, se non esattamente il significato, quantomeno l’appartenenza del lessico a determinate categorie grammaticali. In altre parole, il lettore riesce a capire se una parola è un nome o un verbo o un aggettivo e così via. Per concretizzare gli effetti suscitati da questo tipo di invenzione linguistica, viene qui riportato l’esempio più celebre di poesia metasemantica scritta proprio da Maraini, ‘Il Lonfo’:

Il Lonfo non vaterca né gluisce
e molto raramente barigatta,
ma quando soffia il bego a bisce bisce,
sdilenca un poco e gnagio s'archipatta.
È frusco il Lonfo! È pieno di lupigna
arrafferia malversa e sofolenta!
Se cionfi ti sbiduglia e ti arrupigna
se lugri ti botalla e ti criventa.
Eppure il vecchio Lonfo ammargelluto
che bete e zughia e fonca nei trombazzi
fa legica busia, fa gisbuto;
e quasi quasi in segno di sberdazzi
gli affarferesti un gniffo. Ma lui, zuto
t' alloppa, ti sberneccchia; e tu l'accazzi.

In conclusione a questa breve disamina sulla distinzione tipologica delle lingue inventate, mi sembra doveroso sottolineare ancora come il fenomeno d’invenzione non è da pensare come raro e isolato, piuttosto esso è abbastanza frequente e non poi così inusuale. Inoltre, vanno distinti i gradi di profondità dell’invenzione linguistica, poiché ritroviamo sistemi linguistici naturali che integrano solamente

qualche sporadico elemento linguistico, che, a pensarci bene, altro non è che una mera coniazione di neologismi (si pensi alla parola ‘petaloso’ coniata da un bambino di terza elementare, o, ancora, alla parola ‘Brexit’, che vengono oggi utilizzate correntemente) e interi sistemi linguistici, dove qualsiasi livello linguistico viene coscientemente creato e concatenato all’altro.

Infine, come sottolinea anche Bausani (1974, p.49), alcuni casi estremi di produzione linguistica artificiale, più che nel campo della linguistica, possono riversarsi nell’ambito di competenza della psicologia, della sociologia, dell’etnologia e dell’estetica.

1.3 Rimediare a Babele – Le ragioni della glossopoiesi

Nel suo *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Umberto Eco stila una macro-classificazione delle tipologie linguistiche che andrà a trattare. Pertanto, prende in considerazione (Eco:1996, p.8):

- a) Lingue storiche, ritenute originarie e perfette, come l’ebraico, l’egizio o il cinese.
- b) Lingue madri originarie da cui si pensa siano derivate gran parte delle lingue naturali esistenti, come l’indo-europeo.
- c) Lingue costruite artificialmente, che possono avere tre scopi principali:
 1. Perfezionare la lingua per esprimere perfettamente le idee e scoprire eventuali connessioni tra gli aspetti della realtà (ne sono un esempio le lingue filosofiche a priori del XVII secolo).
 2. Perfezionare la lingua per il raggiungimento di un’universalità (ne sono un esempio le lingue internazionali a posteriori del XIX secolo).
 3. Perfezionare la lingua per praticità (ne sono un esempio le poligrafie).
- d) Lingue magiche, siano esse scoperte o create, che mirano ad una perfezione mistica.

Ciò che Eco non tratta, invece, sono le *lingue oniriche*, ossia quelle lingue inventate in stato di trance e quindi in stato non cosciente, le *lingue bricolage*, come i pidgin, le *lingue veicolari*, lingue di ‘mediazione’ che sostituiscono le lingue naturali in aree multilingui, come il francese o l’inglese, e le *lingue romanzesche e poetiche*,

cioè lingue fittizie ideate per popolazioni fantastiche, di cui io mi occuperò approfonditamente in questa trattazione (vedi Capitoli II e III).

Ma da dove deriva la Grande Questione della Lingua? Quali sono le cause scatenanti della diversità linguistica?

Bisogna prima di tutto risalire al passo 11 del libro della Genesi, il quale narra della cupidigia e dell'insaziabilità dell'uomo che aspira sempre al raggiungimento della divinità. Riporto qui fedelmente il passo:

1 Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. 2 Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. 3 Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. 4 Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». 5 Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. 6 Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. 7 Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». 8 Il Signore li dispersé di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. 9 Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li dispersé su tutta la terra.⁴

Questo passo, da solo, basterebbe ad aprire (o riaprire) eterni dibattiti, a cui le menti più brillanti della storia dell'uomo hanno dato il loro contributo, come il chiedersi in che lingua Dio parlasse ad Adamo, poiché è solo in un secondo momento che Dio gli affiderà il compito di dare un nome alle cose e agli animali creati da Lui, oppure il chiedersi su quali basi Adamo costruisce la sua nomenclatura. Arbitrariamente oppure in qualche modo è legata alla natura dell'animale stesso? Se decidessimo di pensare le sue scelte lessicali come arbitrarie, verremmo subito contraddetti dal nome che Adamo scelse per sua moglie, così come testimoniato dal verso della Genesi 3-20

⁴Cfr.http://www.bibbiaedu.it/testi/Bibbia_CEI_2008.Ricerca?Libro=Genesi&Capitolo=11&versetto_finale=9&versetto_iniziale=9&tipo_ricerca=0&visintro=1&parola=babele#VER_7

20L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.⁵
dove la non-arbitrarietà della scelta lessicale appare cristallina.

È in questo senso che si deve intendere l'«eterno dibattito», dove tutto viene confermato e poi contraddetto, un cane che si morde la coda. Motivo per cui non ci si può permettere un approfondimento sull'argomento, poiché si rischia di annegare in un fiume di parole la cui riva è ben lontana dall'immaginario comune.

Il motivo per cui viene riportato qui il passo del mito babelico (Genesi 11) è perché, proprio su questo, si può rintracciare l'unica grande e reale spinta propulsiva che porterà alla ricerca «famelica» di una lingua originaria, perfetta, quella con cui Adamo (l'uomo) e Dio interloquivano e che, di conseguenza, porterà ad uno studio intenso e ad una profonda riflessione sulla lingua. Non stupisce, dunque, né che il mito babelico sia l'episodio su cui è stata posta maggiore attenzione all'interno della tradizione della filosofia del linguaggio, né che la differenziazione linguistica sia stata vista, almeno inizialmente, non come un evolversi naturale delle lingue, bensì come una punizione divina, una maledizione, a cui poter porre rimedio solamente mediante un ritorno alle origini, solamente attraverso la «restituzione della lingua adamica.» (Eco:1996, p.16).

Da questo presupposto si sviluppano le corse alla ricerca della lingua originaria, di cui non si potrà parlare approfonditamente, poiché si rischia di inerpinarsi nel pericoloso vortice della linguistica storica, una branca che si è occupata e si occupa della ricostruzione proto-linguistica di una lingua madre da cui sarebbero derivate le lingue naturali attestate, mediante l'utilizzo del metodo comparativo. Il metodo prevede il confronto tra lingue che si presumono imparentate e, attraverso la ricerca di corrispondenze fonetiche, la ricostruzione sistematica di una plausibile lingua antenata in comune che avrebbe generato le suddette lingue figlie. Il riferimento alla linguistica storica è qui presente solamente per dare contezza di quei turbinosi movimenti verso la linguistica, che «Babele» ha incessantemente innescato – e che continua ad innescare. Pertanto, non tratterò che marginalmente questo tipo di

⁵Cfr.http://www.bibbiaedu.it/testi/Bibbia_CEI_2008.Ricerca?Libro=Genesi&Capitolo=3&versetto_finale=20&versetto_iniziale=20&tipo_ricerca=0&visintro=1&parola=chiam%F2+Eva#VER_18

‘invenzione linguistica’, dal momento in cui sarebbe più corretto, in questo caso, parlare di ricostruzione di una lingua, piuttosto che di costruzione vera e propria.

Oltre a questa motivazione di ‘ritorno alla lingua perfetta’, parlata da Dio, esistono altri motivi per l’invenzione linguistica, come d’altro canto Umberto Eco aveva già sottolineato nella sua classificazione (vedi punto *c*)).

1.3.1 Le lingue filosofiche a priori del XVII e XVIII secolo

Le lingue costruite artificialmente che hanno il fine di «perfezionare la lingua per esprimere perfettamente le idee e scoprire eventuali connessioni tra gli aspetti della realtà» (Eco: 1996, p.8) trovano perfetto riscontro nelle lingue filosofiche a priori del XVII e XVIII secolo. Per quanto riguarda la motivazione, le lingue filosofiche a priori introducono un capovolgimento delle carte, poiché, laddove prima la ricerca della lingua perfetta tesseva le sue trame in ambiti di tipo religioso, adesso lo scopo dei filosofi è quello di raggiungere una lingua filosofica che possa dipanare la matassa degli *idola* baconiani⁶ che hanno privato l’uomo e la sua mente della ragione, escludendolo dal progresso scientifico.

Inoltre, non è un caso che la propensione al raggiungimento di una lingua universale provenga principalmente dalle isole britanniche, dove non si tratta del mero riflesso di un’eco coloniale, di cui l’Inghilterra si fa regina indiscussa, si tratta, piuttosto, di motivazioni di tipo religioso, legate al rifiuto categorico del latino come lingua scientifica veicolare, lingua imprescindibilmente legata alla Chiesa Cattolica, senza contare le difficoltà pragmatiche che lo studioso inglese incontrava nel confrontarsi con una lingua così divergente dalla propria.

Oltre a queste motivazioni viscerali, vi erano motivazioni più prettamente pratiche, quali la facilitazione degli scambi commerciali e delle prassi didattiche o l’esigenza di trovare nomenclature adatte a nuove scoperte in campo scientifico per

⁶“Uno dei cardini della filosofia baconiana è la distruzione degli *idola*, e cioè di quelle false idee che ci provengono o dalla stessa nostra umana natura, specifica e individuale, o dai dogmi filosofici tramandati dalla tradizione o ancora – e siamo agli *idola fori* che ci riguardano più da vicino – dal modo in cui usiamo la lingua. [...] Gli *idola* che si impongono per mezzo delle parole «o sono nomi di cose che non esistono [...] o sono nomi di cose che esistono, ma confusi, mal definiti ed estratti dalle cose in modo affrettato e parziale»” (Eco: 1996, p. 227)

rimediare alle «vaghezze simbolico-allegoriche del linguaggio alchemico precedente.» (Eco: 1996, p. 227).

Naturalmente, il dibattito, per sua stessa definizione, presenta anche un rovescio di medaglia rivestito di scetticismo. Ne sono la prova tangibile alcuni scritti firmati da grandi nomi, tra cui figura quello di Cartesio.

Nel 1629 padre Marino Mersenne manda a Cartesio un progetto di ‘nouvelle langue’ di un certo des Vallées, al quale risponde successivamente con una lettera, nella quale illustra il suo pensiero nei confronti di una lingua creata artificialmente. Si riporta qui di seguito la lettera:

“Per il resto, trovo che si potrebbe aggiungere a ciò un’invenzione, sia per comporre le parole primitive di questa lingua, sia per i loro caratteri; di modo che essa potrebbe essere insegnata in pochissimi termini, e cioè per mezzo dell’ordine, ossia, stabilendo un ordine fra tutti pensieri che possono entrare nella mente umana, allo stesso modo in cui ve n’è uno naturale fra i numeri; e come si può apprendere in un giorno a nominare tutti i numeri fino all’infinito, e scriverli in una lingua sconosciuta, il che comporta pur sempre un’infinità di parole differenti, così si dovrebbe poter fare lo stesso con tutte le altre parole necessarie ad esprimere tutte le altre cose che vengono in mente agli uomini. Se una cosa simile fosse trovata, io non dubiterei minimamente che questa lingua sarebbe ben presto corrente in tutto il mondo; perché vi sono moltissime persone che impiegherebbero volentieri cinque o sei giorni di tempo per potersi far capire da tutti gli uomini. Ma io non credo che il Vostro autore ci abbia pensato, sia perché nelle sue proposizioni non v’è nulla che lo testimoni, sia perché l’invenzione di questa lingua dipende dalla vera Filosofia; perché altrimenti è impossibile elencare tutti i pensieri degli uomini, e metterli in ordine, e nemmeno distinguerli in modo che essi siano chiari e semplici, che, a mio avviso, è il più grande segreto che si possa avere per acquisire la buona scienza. E se qualcuno avesse spiegato bene quali sono le idee semplici che sono nell’immaginazione degli uomini, e di cui è composto tutto ciò che pensano, e se ciò fosse recepito da tutti, io oserei sperare, di lì a poco, in una lingua universale facilissima da imparare, da pronunciare e da scrivere, e, ciò che più conta, [una lingua] che aiuterebbe nel giudizio, presentandogli tutte le cose così distintamente, che gli sarebbe quasi impossibile sbagliarsi; invece, al contrario, le parole che abbiamo hanno quasi esclusivamente significati confusi, ai quali la mente degli uomini si è abituata da lungo tempo, di modo che essa non capisce quasi nulla perfettamente. Ora io ritengo che questa lingua sia possibile, e che si possa trovare la scienza dalla

quale essa dipende, per mezzo della quale i villici potrebbero giudicare la verità delle cose meglio di quanto adesso non facciano i filosofi. Ma non sperate di vederla mai in uso; ciò presuppone grandi cambiamenti nell'ordine delle cose, e bisognerebbe che tutto il mondo non fosse che un paradiso terrestre, il che non è concepibile se non nel paese dei romanzi."⁷

Come questa lettera del 1629 dimostra, lo scetticismo e la riluttanza che accompagna da sempre il mondo delle creazioni linguistiche trae le sue origini in tempi ben più antichi di quanto comunemente si pensi. E non c'è, dunque, da stupirsi se la catena di diffidenza si sia protratta, all'interno delle cerchie di linguisti, fino ai giorni nostri, fatto questo non privo di fondamento. Infatti, se si analizzano i tentativi di creazione di una lingua a priori da un punto di vista logico-linguistico, ne risultano per lo più insoddisfacenti tentativi di sistematizzazione di cose e nozioni elaborate all'interno del pensiero umano, le quali risultano potenzialmente infinite. A questo proposito, sono state avanzate diverse proposte, di cui verranno di seguito riportate le più importanti.

▪ **L'Ars Signorum di G. Dalgarno**

Il maestro scozzese Dalgarno rintraccia due principi cardine nella creazione di una lingua: una classificazione contenutistica del sapere, che viene stilata dal filosofo, e una grammatica che organizza sistematicamente, sul piano espressivo, le suddette categorie del sapere.

Pertanto, Dalgarno opera un'oculata assegnazione fonetica per ogni parola del suo sistema linguistico, individuando i suoni che più gli sembrano adeguati e più facilmente riproducibili dall'apparato fonatorio umano. Passa, successivamente, al problema dei primitivi, scegliendo di classificare non solo i generi naturali, ma anche artefatti e accidenti, adottando un ardito criterio di composizionalità, secondo la quale ogni sostanza non è che un insieme di accidenti. Cercando di ridimensionare il numero di primitivi, Dalgarno costruisce delle tavole organizzate

⁷ Per il testo originale, si rimanda a Renato Cartesio, Isaac Beeckman, Marin Mersenne, *Lettere (1619-1648). Testo francese e latino a fronte*, 2015, Bompiani sotto la direzione di G. Belgioioso, J. Armogathe, pp. 190-192

secondo una gerarchizzazione che vede al vertice i *generi fondamentali*, seguiti dai *generi intermedi* e infine dalle *specie*, assegnando ad ogni categoria una lettera, sia essa maiuscola, sia minuscola. Si tratta, dunque, di un sistema linguistico che si avvale di lettere corrispondenti a cose e/o a concetti, racchiusi in categorie sistematizzate, all'interno di una sorta di albero 'genealogico', calcato sull'albero di Porfirio.⁸

Fermo restano che la lingua, così come lui l'aveva pensata, presentava molte difficoltà nella composizione, nonché nella memorizzazione dei termini, il motivo principale per cui il sistema non avrebbe potuto funzionare è che una classificazione così scevra di sfumature, per quanto potesse costituire il fondamento per una possibile lingua universale, ne avrebbe ridotto l'espressività e il sistema sarebbe risultato, quindi, limitato e costretto a composizioni espressive troppo vincolanti, che avrebbero significato una costrizione della libertà e della profondità dell'espressione umana.

▪ ***L'Essay toward a real character, and a philosophical language di J. Wilkins***
Il sistema di Wilkins, seppur più o meno simile a quello di Dalgarno⁹, risulta il più completo tra gli altri sistemi proposti in questo secolo. Ciò che Wilkins critica delle precedenti proposte è la stretta dipendenza dei sistemi linguistici dal lessico di una determinata lingua, qualsiasi essa fosse. Pertanto, propone come fondamento della sua lingua un riferimento alla natura delle cose e alle nozioni comuni su cui tutta l'umanità potesse trovare un punto di contatto. In altre parole, deve basarsi su concetti comprensibili per tutti gli uomini e, quindi, presenti in ogni cultura. È chiaro che questo ragionamento di base presuppone un colossale progetto di descrizione del sapere, che includa qualsiasi nozione elementare che sia condivisa da ogni essere razionale.

⁸ *L'albero di Porfirio* è una tavola della coordinazione e della subordinazione dei generi e delle specie, le cui classificazioni seguono un ordine decrescente, dal più generico al più specifico, secondo il processo della dicotomia (ad es., l'entità si distingue in 'astratto' e 'concreto', quello concreto a sua volta si distingue in 'meno perfetto' e in 'più perfetto', il 'meno perfetto' a sua volta si distingue in 'spirituale' e in 'corporeo', e così via.)

⁹ Tanto che costò a Wilkins un'accusa di plagio da parte di Dalgarno, accusa ingiusta, a detta di Eco, «perché Wilkins ha di fatto realizzato quello che Dalgarno aveva solo promesso, e d'altra parte il progetto di Dalgarno era stato anticipato in vari modi negli anni precedenti» (Eco:1996, p. 246).

La falla di sistema del suo progetto consisteva nella delimitazione areale di quelli che lui definiva saperi ‘universali’, che di fatto erano circoscritti al contesto inglese – o al massimo europeo – e di conseguenza veniva ignorata la possibilità che popoli di cultura diversa avessero potuto organizzare l’universo in maniera diametralmente opposta alle sue concezioni ‘comuni a tutti gli uomini’.

▪ **La *Lingua Generalis* di G. Leibniz**

Anche il grande studioso Leibniz fornisce il suo contributo alla storia dell’invenzione linguistica, con la sua *Lingua Generalis*, nel 1678. Il suo sistema linguistico prevedeva la trascrizione di corrispondenze numeri-consonanti e unità decimali-vocali, secondo questo schema:

1 b	2 c	3 d	4 f	5 g	6 h	7 l	8 m	9 n
Unità a	Decine e	Centinaia i	Migliaia o	Decine di migliaia u				

La lingua proposta da Leibniz, che, non a caso, egli chiamò *lingua Adamica*, aveva come punto d’origine la sua idea di *Characteristica Universalis*. Fondamento della sua idea era la concezione che tutte le idee complesse fossero il risultato della somma di idee semplici, così come tutti i numeri non primi sono nient’altro che i risultati di combinazioni dei numeri primi. Pertanto, se si volessero creare idee complesse basterebbe operare una moltiplicazione aritmetica, o, viceversa, se si volesse risalire ad un’idea semplice basterebbe operare una scomposizione in numeri primi. Ogni ragionamento altro non è che una vera e propria operazione matematica.

Dunque, seguendo lo schema sopra riportato, ad un numero come 74.982 corrisponderà la parola *lufonimeca*. Dove:

-7 decine di migliaia= lu;

- 4 migliaia= fo;

- 9 centinaia= ni;

- 8 decine= me;

- 2 unità= ca.

Una volta stabilito il criterio di composizionalità, e ferme restando le idee

concettuali da cui Leibniz partiva, bisognava, adesso formare un vocabolario, analizzando *tutte* le idee dello spirito umano, scomporle, riducendole in idee semplici, e inventariarle. Non risulta difficile da credere che Leibniz cominciò il lavoro ma non lo portò mai a termine, lasciando nient'altro che un abbozzo. Pertanto, nell'attesa (o, forse sarebbe meglio dire, speranza) che questo dizionario delle idee potesse essere inventato, si accontentò di proporre una grammatica per scopi pratici che avesse una sola coniugazione e una sola declinazione, che fosse priva di morfemi derivazionali di genere e numero. Inoltre, ritenendo ridondante l'utilizzo di flessioni sia sintetiche che analitiche, propone di usare, nel nome, solamente il caso nominativo preceduto da diverse preposizioni e, nel verbo, solo l'indicativo preceduto da diverse congiunzioni. Resta però importante la distinzione del *tempo*, tanto che propone di estenderla anche per nomi e aggettivi, così che *amavitio* e *amaturitio* significherebbero il fatto di aver amato o di dover amare.

Se le motivazioni che spinsero Leibniz verso la creazione di questo sistema di semplificazione del latino restavano circoscritte a fini pratici, altrove vanno rintracciate le motivazioni che lo spinsero all'invenzione di una lingua filosofica a priori, o «l'algebra delle idee», così come la chiama Bausani (1974, p.112).

All'interno di un contesto storico in cui i suoi corrispondenti inglesi puntavano ad una sorta di lingua veicolare che sarebbe servita al miglioramento degli scambi commerciali, nonché alla facilitazione dello scambio scientifico, si ritrova in Leibniz una spinta di tipo religioso, assente persino in Wilkins, il vescovo di Chester. Ciò a cui Leibniz ambiva era la riunificazione delle chiese, ritenuta l'unica chiave per realizzare il prospetto irenistico di un cristianesimo universale che lo aveva spinto e convinto a inventare una nuova lingua.

Da qui si andavano delineando altri tipi di motivazione dell'inventiva linguistica che porteranno successivamente alla creazione di sistemi linguistici internazionali ausiliari.

1.3.2 Le lingue internazionali ausiliarie

A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, nonostante si continuino a costruire lingue a priori, più o meno filosofiche, come il *Solresol*¹⁰, cominciano ad emergere lingue

¹⁰ Il *Solresol* è una lingua artificiale a priori, inventata intorno il 1817 da Jean-François Sudre, un

internazionali ausiliarie.

La ragione è da individuare nella sempre più facile possibilità di scambi e relazioni internazionali, logica conseguenza dello sviluppo delle comunicazioni e dei trasporti. Il mercato europeo si estende su tutto il mondo, l'impalcatura coloniale estendeva i suoi ponteggi da un capo all'altro del mondo, trasportando con sé le politiche europee dall'India alla Nigeria al Canada. Si concretizza, quindi, l'esigenza da parte delle nazioni di unirsi e di collaborare per risolvere innumerevoli problemi.

Ne consegue che la produzione scientifica che viene a prodursi in un ambiente così 'mondializzato' ma così diverso al suo interno, debba far convergere tutte le sue differenze quantomeno in un sistema linguistico comune. Ancora una volta si presenta, dunque, la necessità di una lingua universale.

A questo proposito, Louis Couturat e Léopold Leau fondano nel 1901 la *Delegazione per l'adozione di una lingua ausiliaria internazionale*, la quale si proponeva di risolvere i problemi di comunicazione esistenti tra le varie nazioni del pianeta. Elessero, pertanto, un Comitato internazionale di linguisti e di scienziati di fama internazionale (tra cui Jespersen, Baudoin e Meillet), il quale aveva il compito di esaminare ogni progetto di lingua universale proposto (compito, questo, non semplice, dal momento in cui nel corso del XIX secolo, tra lingue a posteriori e sistemi misti, si contano più di 38 proposte) per poi scegliere il sistema linguistico più 'adatto'.

Ma quali erano i criteri secondo cui definire una lingua più 'adatta' di un'altra? Couturat e Leau considerano utopistico sia adottare come lingua internazionale una delle lingue già esistenti, sia ritornare ad una lingua neutrale, ma ormai morta, come il latino. Pertanto, l'unica soluzione sembrerebbe un sistema linguistico artificiale, che sia parimenti degno rispetto alle lingue naturali già esistenti, ma che possa al tempo stesso essere percepito dai parlanti come neutro.

I criteri scelti per questa lingua neutra sono la semplificazione, la razionalizzazione della grammatica, pur restando ancorata ai modelli grammatici

professore francese delle scuole medie, che scelse come elementi di una lingua universale, non suoni già esistenti in altre lingue, ma le sette note musicali, segni uniformi, invariabili e davvero universali. In questo sistema le parole potevano combinarsi attraverso diverse sequenze sillabiche, cioè le note musicali. Si tratta di una lingua a priori non filosofica, dal momento in cui il lessico non si basa su una classificazione filosofica delle idee, bensì su una scelta del tutto arbitraria.

delle lingue naturali, e la produzione di un lessico quanto più rievocativo possibile, che possa essere, in qualche modo, riconducibile ai termini già presenti nelle lingue naturali. In altre parole, si può definire la *Lingua Internazionale Ausiliaria* come un sistema linguistico *a posteriori*, poiché la sua creazione presuppone una combinazione sincretica delle lingue naturali esistenti.

Nonostante Couturat e Leau abbiano chiare le caratteristiche che una Lingua Internazionale Ausiliaria dovrebbe possedere, restano abbastanza realisti da accettare l'inesistenza di un criterio scientifico che sia in grado di determinare oggettivamente quale sistema linguistico *a posteriori* sia più accettabile, più 'appropriato' di un altro. Dunque, la promozione da lingua artificiale a Lingua Ausiliaria, non dipenderebbe che da una vera e propria scelta politica arbitraria, stabilita convenzionalmente a tavolino e senza la possibilità di utilizzare criteri 'meritocratici'.

Ma la realtà a cui si affaccia il loro progetto 'mondiale' è, come la definisce Eco (1996, p. 343), «una nuova Babele di lingue internazionali», di cui si riporteranno, in questa trattazione, gli esempi più noti e più accreditati.

▪ I sistemi misti – Il volapük

Il volapük è stato il primo sistema linguistico ausiliario a raggiungere fama internazionale. Questa lingua, opera del prelado cattolico tedesco Johann Martin Schleyer, fu inventata intorno al 1879 con lo scopo di riunire i popoli e promuovere tra essi un armonioso sentimento di fraternità. Il progetto, non appena venne pubblicato, si diffuse prima in Germania e in Francia e, nella decade successiva, anche nel resto del mondo. Nel 1889 si contano più di 283 club di volapükisti. Una volta che il volapük diventa di 'dominio pubblico', incorre in una naturale e inarrestabile 'babelizzazione', dove la lingua, diventando di proprietà dei parlanti, comincia a subire cambiamenti che risultarono in svariate diramazioni di varianti di volapük, le quali andarono poi a risultare in nuove lingue vere e proprie (la *Langue Universelle* di Menet, 1886, lo *Spelin* di Bauer, 1886, il *Balta* di Dormoy, 1893, ecc).

Il volapük è una lingua artificiale di tipo misto, che si trova, cioè, tra l'a priori e l'a

posteriori. Ciò significa che il sistema linguistico di Schleyer mutua da lingue naturali esistenti, e più specificatamente dall'inglese (in quanto lingua più diffusa), i suoi radicali, anche se piuttosto deformati, e introduce elementi della declinazione, congiunzioni, molte particelle, pronomi ecc., in modo del tutto arbitrario.

Questo sistema linguistico si avvale di 28 lettere, ognuna con il proprio suono, e l'accento cade sempre sull'ultima sillaba. Inoltre, Schleyer decide di eliminare la lettera *r*, ritenuta, a suo giudizio, impronunciabile dai parlanti cinesi (supposizione errata, dal momento in cui i cinesi non hanno difficoltà a pronunciarla, piuttosto non riescono a distinguerla dalla lettera *l*).

Sulla base dei radicali scelti, Schleyer sviluppa un sistema di derivazione di tipo flessivo, regolare e a priori. Per cui, gli aggettivi hanno tutti il suffisso *-ik* (*gud* = 'bontà' > *gudik* = 'buono'), il suffisso *-av* indica sempre una scienza (*stel* = 'stella' > *stelav* = 'astronomia'), e così via.

Ma, ovviamente, un così regolare sistema di derivazione porta inevitabilmente a scelte arbitrarie: nell'esempio proposto da Eco (1996, p. 345), ci si chiede, dal momento in cui il prefisso *lu-*, che designa l'inferiorità, e *vat*, che è la parola per 'acqua', perché *luvat* significherebbe 'urina' e non 'acqua sporca'? O, ancora, perché la parola *flitaf* (animale che vola) significa 'mosca', come se fosse l'unico animale volante? A questo proposito Couturat e Leau, analizzando il volapük, osservano che questa lingua, pur non essendo una lingua filosofica, sistematizza le nozioni secondo un metodo filosofico, acquisendone i difetti senza alcun vantaggio logico. Anzi, forse questo tipo di assetto potrebbe generare ancora più confusione, dal momento in cui, non solo la sistematizzazione di stampo filosofico delle idee è limitata e vincolante per l'espressività umana, ma in più Schleyer sottomette i radicali ad uno stravolgimento fonetico e formale aprioristico (sia a causa delle sue preoccupazioni fonetiche, sia a causa della necessità che ogni radice cominciasse e terminasse per consonante), rendendo, in questo modo, impossibile ricondurre le parole del volapük a parole esistenti nelle lingue naturali. Così *vol* = 'mondo' (da *world*) e *pük* = 'lingua' (da *speak*) genererebbero, mediante l'aggiunta della desinenza *-a* del genitivo, la parola *volapük* che vuol dire, appunto, 'lingua del mondo'.

Nonostante il successo mondiale, dopo il 1890, il volapük comincia il suo rovinoso

declino. Le motivazioni sono da rintracciare nei contrasti tra Schleyer e molti dei volapükisti, dove il primo asseriva di aver dotato la sua lingua di qualsiasi mezzo per esprimere qualsiasi sfumatura di significato, dalla più semplice alla più sottile, mentre i volapükisti, che la consideravano una lingua ausiliaria come tante altre che serviva come lingua veicolare all'interno del panorama europeo, la ritenevano troppo strana, non familiare ed esageratamente complicata per il ruolo di mediazione che avrebbe dovuto rivestire.

▪ **L'esperanto**

È con la scomparsa del volapük che si afferma internazionalmente l'esperanto. L'esperanto nasce nel 1887, proprio quando si assisteva al trionfo indiscusso del volapük a livello mondiale, ad opera del medico oculista Ludwick Lejzer Zamenhof.

Il successo di questa nuova lingua si deve, certamente, alle origini del suo inventore e alla personalità che questi ha sviluppato all'interno del contesto culturale in cui è cresciuto. Già durante l'adolescenza, Zamenhof aveva cominciato a elaborare dei timidi prototipi di lingua internazionale, motivato dalla convivenza inconciliabile di razze e di lingue. Egli, infatti, era cresciuto a Bialystok, una cittadina a nord-est della Polonia divisa in quattro quartieri popolati da gente che parlava quattro lingue differenti: polacco, russo, tedesco ed ebraico (yiddish). Si trattava, dunque, di una convergenza di diverse culture animate da spinte nazionalistiche e da onde incessanti di antisemitismo (cavalcate anche dal governo zarista nei confronti degli intellettuali, specialmente di quelli ebrei), le quali portarono Zamenhof a credere che una lingua universale, comune a tutti, potesse essere la soluzione ai conflitti tra le varie comunità, auspicando, dunque, di raggiungere una condizione di pace tra i popoli. Essa è la stessa motivazione che lo portò a darsi come pseudonimo 'Doktor esperanto', il Dottore Speranzoso (cfr. Bausani:1974, p. 121). Durante i suoi studi a Varsavia, Zamenhof si rese conto della difficoltà della grammatica delle lingue naturali. Pertanto, si preoccupò di creare un sistema linguistico che avesse una grammatica molto semplice.

L'alfabeto dell'esperanto conta 28 lettere, ognuna rispondente ad un solo suono,

e l'accento tonico cade sempre sulla penultima sillaba. Esiste un solo articolo, *la*.

Per il lessico, Zamenhof identifica tutti i termini con radice comune che possano essere compresi da tutti, come *lingwe, lingua, langue, language, lengua; rosa, roza, rose* ecc. Per tutti quei termini per cui non riesce a trovare una radice comune, crea il termine *ex novo*, utilizzando un criterio distributivo, gerarchizzando le sue preferenze. Si baserà, quindi, per prima sulle lingue neolatine, seguite da quelle germaniche e poi da quelle slave. Dunque, come suggerisce Eco, «il parlante di qualsiasi lingua europea troverà:

- a) Molti termini riconoscibili perché identici o affini ai propri;
- b) Altri [termini], stranieri, che in qualche modo già conosce;
- c) Alcuni termini a prima vista ostici ma che, una volta appreso il significato, risultano riconoscibili;
- d) Un numero ragionevolmente ridotto di termini ignoti da apprendere *ex novo*.»

Per quanto riguarda i nomi composti, Zamenhof ne fa largo uso, poiché, sfruttando la composizionalità della lingua, si riduce notevolmente la necessità di più radici. Oltre ad apportare vantaggi di economicità linguistica, la composizione di termini permetterebbe la creazione di neologismi che possano essere facilmente riconoscibili tra i parlanti stessi.

Zamenhof si preoccupa anche di semplificare la morfologia derivazionale, sopprimendo le difformità tra lemmi che designano lo stesso contenuto (come *padre, madre, genitori*). Pertanto, utilizza una modalità di derivazione del femminile che avviene mediante suffissazione: alla parola neutra, terminante in *-o*, verrà aggiunta la marca del femminile, attraverso il suffisso *-in*. Per cui: *patro* > *patr+in-o* = *padre* > *madre*. E ancora, la marca di numero, singolare o plurale, viene espressa secondo lo stesso procedimento: alla base neutra si aggiunge la desinenza *-j*.

	Singolare Terminazione: <i>-o/-in</i>	Plurale Terminazione: <i>-j</i>
Maschile/Forma base Terminazione: <i>-o</i>	<i>Patr+o</i> <u>Patro>padre</u>	<i>Patr+o+j</i> <u>Patroj>padri</u>
Femminile Terminazione: <i>-in</i>	<i>Patr+in+o</i> <u>Patrino>madre</u>	<i>Patr+in+o+j</i> <u>Patrinoj>madri</u>

Per quanto riguarda la formazione degli aggettivi, si formano anch'essi mediante suffissazione. Infatti, per formarli, basta aggiungere il suffisso *-a* alla radice: si avrà quindi *patr + a = patra* 'paterno' che concorda con il nome. Si avranno, dunque, frasi come: *la bonaj patroj* 'i buoni padri'.

Il sistema di Zamenhof, naturalmente, non fu esente da critiche. Ciò che più gli venne criticato, fu il mantenimento del caso accusativo, visto quasi come una spia del 'favoreggiamento' dell'autore nei confronti delle lingue slave e germaniche (le lingue delle sue origini, insomma). A questo proposito si pronuncia A. Meillet, scrivendo: «È un errore imperdonabile istituire, come fa l'esperanto, una distinzione tra accusativo e nominativo, distinzione di cui beneficeranno tutti gli uomini di lingua romanza e inglese e che sarà inutile per tutti gli altri.»¹¹ Ma la ragione per cui Zamenhof mantiene la distinzione non è di certo un nostalgico abbandono ai sentimentalismi, bensì cela alle sue basi una motivazione prettamente linguistica. L'accusativo, infatti, nelle lingue non flessive è l'unico caso che non viene introdotto da preposizioni ed è quindi necessario segnalarlo adeguatamente. D'altro canto, come Eco sottolinea, «le lingue che hanno abolito l'accusativo per i nomi lo conservano nei pronomi (*IO amo ME stesso*).»

L'insistenza per il mantenimento dell'accusativo viene dall'ambiguità che può sorgere nelle lingue non flessive. Ne è la dimostrazione la frase in lingua francese che lo stesso Eco riporta come esempio: *je l'écoute mieux que vous* che potrebbe sia significare (i) io do ascolto a qualcuno meglio di quanto non faccia la persona con cui parlo oppure (ii) io do ascolto a qualcuno più di quanto non dia ascolto alla

¹¹ «C'est une impardonnable erreur d'instituer, comme le fait l'esperanto, une distinction de l'accusatif et du nominatif, distinction qui embrassera tous les hommes de langue romane et anglaise et qui est inutile aux autres.» (Bausani:1974, p. 124). Mia la traduzione.

persona con cui parlo. L'esperanto, nel caso (i) direbbe: *mi aŭskultas lin pli bone ol vi e*, nel caso (ii), *mi aŭskultas lin pli bone ol vin*.

▪ L'ido

Così come era accaduto per il volapük, anche l'esperanto vive il suo decennio di irruenti battaglie di 'riforma' del lessico e della grammatica.

Quando il Comitato della *Delegazione per l'adozione di una lingua ausiliaria internazionale* (vedi par. 1.4.2) si ritrovò a stabilire quale tra le LIA fosse la più 'adatta', scelse l'esperanto *con riserva*. Vale a dire che si sceglieva l'esperanto nella speranza che si attuassero le riforme che venivano proposte dal sistema 'ido'. Questa deliberazione portò all'inevitabile scisma tra i conservatori esperantisti e i sostenitori della riforma linguistica dell'esperanto.

La lingua, per così dire, riformata mutua la sua denominazione dall'esperanto stesso. Venne chiamata *ido*, a partire dal suffisso *-id* 'figlio', 'discendente', con l'aggiunta del suffisso *-o*, che serviva alla formazione dei nomi, attribuendo, quindi, alla parola *ido* il significato di 'lingua figlia'.

Il progetto ido suscitò un grande scalpore, dal momento che fu presentato alla Delegazione dal marchese di Beaufront, uno dei più energici sostenitori dell'esperanto in Francia – atto che fu considerato un vero e proprio tradimento.

L'ido si proponeva di sopprimere quelli che venivano considerati i difetti principali dell'esperanto, quali l'utilizzo delle lettere accentate, l'accordo dell'aggettivo in numero e caso, il sopraccitato 'problema' dell'accusativo e, inoltre, per quanto riguarda il lessico, preferiva parole internazionali alle forme agglutinate dell'esperanto.

Come afferma Bausani (1974, p. 129), l'ido, «indubbiamente, è una delle lingue artificiali più intelligentemente composte [...] Tuttavia l'ido non poté resistere alla potente organizzazione dell'esperanto, malgrado che esso venga considerato tuttora in ambienti interlinguistici una delle cinque lingue internazionali ausiliari più serie e diffuse.»

1.4 Obiezioni teoriche

Il problema di fondo delle lingue a posteriori è che questa tipologia linguistica non si pone come obiettivo la creazione di una lingua che sia adatta all'espressione di *un contenuto* (e uno solo) che sia universale. Piuttosto, l'obiettivo-motore della creazione di una lingua a posteriori, si muoveva verso l'individuazione di un sistema abbastanza flessibile, che potesse andare bene per esprimere *i contenuti* (al plurale) delle varie culture. In altre parole, si trattava di trovare una sorta di minimo comune multiplo, che avrebbe reso, quindi, intercomprensibili e interscambiabili i contenuti diversi per ogni cultura.

Diversamente dalle lingue filosofiche a priori, in cui ci si chiedeva quali fossero i concetti e le idee dell'uomo che fossero comuni a tutto il mondo, nel caso delle lingue a posteriori si prova a trovare un codice linguistico che sia in grado di 'riassumere' in un'unica lingua tutti gli 'universi' di ogni cultura.

Dunque, nessuno tra i propugnatori di una lingua internazionale ausiliaria si è mai posto il problema del *relativismo linguistico*¹² o ha mai spostato la sua attenzione sul fatto che lingue diverse organizzano il contenuto in modi altrettanto diversi. Per cui, risultano fine a se stessi i tentativi di dimostrare come persino le opere letterarie possano essere tradotte in queste lingue artificiali, come l'esperanto, come se questo potesse essere la prova della loro 'versatilità'. 'Fine a se stessi', perché si presuppone, in questo modo, che esistano da lingua a lingua espressioni e modi di percepire l'universo che siano comuni a tutte le culture.

Un'altra obiezione nei confronti della lingua artificiale, in generale, è stata mossa da Destutt de Tracy, il quale riteneva impossibile la creazione di una lingua universale che potesse rimanere invariata nel tempo e nello spazio. Pertanto afferma: «Quand'anche tutti gli uomini della terra si accordassero oggi per parlare

¹² Il concetto di *relativismo linguistico* venne elaborato da Edward Sapir e Benjamin Lee Whorf, nel 1956, dando vita alla cosiddetta Ipotesi di Sapir-Whorf. L'ipotesi afferma che la struttura di ogni lingua sottintende una propria struttura dell'universo, una struttura che Whorf definisce "metafisica", le cui differenze interculturali si manifestano in modo evidente quando si esaminano lingue e culture molto diverse tra di loro. In altre parole, il modo in cui l'uomo elabora concettualmente l'idea di universo è imprescindibilmente influenzato dalla lingua usata per farlo. Questa ipotesi suggerisce, quindi, che la nostra idea di universo dipenda dalla lingua che usiamo. Perciò, a lingue diverse corrispondono diversi modi di percepire il mondo.

la stessa lingua, ben presto, per l'influenza stessa dell'uso, essa si altererebbe e modificherebbe in mille modi diversi nei diversi paesi, e darebbe nascita ad altrettanti idiomi distinti, che si allontanerebbero progressivamente l'uno dall'altro» (Eco: 1996, p. 357).

Dunque, è inevitabile che una lingua ausiliaria, usata in tutto il mondo, possa incorrere ad alterazioni così significative da impedire la comunicazione. Pertanto, i *mass media* potrebbero rivelarsi l'unica soluzione per la diffusione di modelli globali di comportamento linguistico, per cui una LIA potrebbe facilmente diffondersi e mantenersi più o meno integra.

CAPITOLO II – Le Lingue Artificiali nella Letteratura e nella Cinematografia

Dopo una breve descrizione dei caratteri generali delle lingue artificiali, intento di questa trattazione è quello di specializzare l'indagine, restringendo il campo di analisi a quelle che Umberto Eco definisce *Lingue romanzesche e poetiche* (vedi paragrafo 1.3).

Si cercherà di proporre, quindi, una panoramica generale dei più grandi esempi di lingue artificiali creati per opere letterarie o cinematografiche. Non si potrà, dunque, scavare nelle pieghe più profonde delle singole entità glossopoietiche, in quanto ad ognuna di esse, prese singolarmente, dovrebbero essere destinati interi volumi a sé stanti.

2.1 J.R.R. Tolkien e *Il Signore degli Anelli*

È a John Ronald Reuel Tolkien che corrisponde il nome del genio per eccellenza della glossopoiesi. Genio che non conosce – e che non ha conosciuto – limiti di tempo e di spazio. Con il suo immenso amore per le lingue, ha indubbiamente pavimentato il sentiero della glossopoiesi, spianando la strada a chi, dopo di lui, si sia voluto inerpicare nel lungo e tortuoso cammino verso la creazione di una lingua artificiale.

Tolkien dimostra, già in tenera età, la sua particolare propensione per le lingue, manifestando le sue spiccate capacità linguistiche che diedero alla madre l'input necessario per metterlo in contatto con la lingua latina e quella francese (cfr. Danesi:2006, p.13).

I primi esperimenti linguistici risalgono alla sua adolescenza. Egli entra in contatto, infatti, con l'*animalese*, una lingua che sente parlare ad alcuni ragazzi, fatto questo che lo stupisce non poco, poiché ha sempre immaginato il momento di creazione come un momento individuale e privato. Pertanto, il vederlo usato da più di una persona, e con lo scopo di comunicare, lo sorprese non poco (Tolkien:1931, p. 287). L'aspetto sorprendente dell'*animalese*, secondo Tolkien, come lui stesso afferma nel suo saggio *Un vizio segreto*, è che la lingua non si proponeva come scopo la

segretezza, né aveva lo scopo di ingannare gli adulti. Per cui, si chiedeva da cosa derivasse la spinta propulsiva, e dice infatti: «Il divertimento doveva necessariamente risiedere in qualcosa di diverso dalla qualità iniziatica o dalla pretesa di appartenere a una società segreta. [...] Mi viene da pensare che risiedesse nell'uso della facoltà linguistica [...] per puro divertimento e piacere personale.» (Tolkien: 1931, p.288)

Tolkien definisce l'attività di creazione linguistica come un'arte individuale, «un'arte per la quale non basta addirittura un'intera vita» (Tolkien:1931, p.289), qualsiasi sia lo scopo della creazione. Pertanto, i creatori di lingue artificiali vengono definiti dei veri e propri artisti, «e come tali incompleti in mancanza di pubblico». (Tolkien:1931, p.289)

Ciò che Tolkien tiene a sottolineare è che, nonostante l'invenzione linguistica sia presente anche nelle lingue naturali, essa resta vincolata dalla tradizione e sottomessa a costrizioni fonemiche esistenti. Perciò, si chiede da dove provenga questa ispirazione che dà luogo a creazioni così diverse dalle lingue naturali, come il *Nevbosh*.¹³

Per fortuna, la risposta non tarda ad arrivare, e viene proprio dallo stesso Tolkien: «L'istinto all'invenzione linguistica, l'adeguare un concetto a simbolo fonetico, e soprattutto il *piacere insito nel contemplare il nuovo rapporto che si viene a creare*, sono del tutto ragioni, non perversioni. [...] Sicuramente la fonte principale di piacere è la *contemplazione* del rapporto tra concetto e suono.» (Tolkien:1931, p.295). Questo fenomeno di 'compiacimento' spiegherebbe il motivo per cui gli studenti riescano ad apprezzare dei testi poetici in una lingua straniera, pur non padroneggiandola ancora.

Una volta individuata la motivazione glossopoietica, Tolkien si sofferma sulle

¹³ La lingua *Nevbosh* (o «Nuovo Nonsense», secondo Tolkien) fu inventata dagli stessi creatori dell'animalico. Stavolta, però, collaborarono con lo stesso Tolkien, al fine di creare una lingua che avesse, diversamente dall'animalico, «velleità di segretezza». (Tolkien:1931, p.290) Volevano creare, dunque, una lingua comprensibile solo a loro. Questa lingua si componeva di vocaboli inglesi, francesi, latini, che venivano storpiati o invertiti. Tuttavia, col passare del tempo, il sistema linguistico in questione, non bastò più ai suoi ideatori, che cominciarono ad introdurre nuovi termini, come *lint* (= 'veloce') a cui poi vennero anteposti dei prefissi, che ne variarono di poco il significato – così come accade nelle lingue naturali – dando vita a parole come *catlint* (get + lint= diventare lint> col significato di 'imparare'), o *faclint* (facere + lint= rendere lint> col significato di 'insegnare').

difficoltà che un'arte come questa si ritrova ad incontrare.

Una di queste difficoltà è da rintracciare nella sempre più dirompente incapacità di lasciarsi andare dell'uomo, costantemente vittima di un'automazione emotiva, il quale ritiene questo passatempo una perdita di tempo. O, addirittura, arriva a pensare di scegliersi un altro *hobby*, svilendo ancora di più il ruolo artistico dell'invenzione. Tuttavia, questo concetto non impedisce all'uomo di praticare questo passatempo, seppur non senza remore. Il glottoteta, infatti, continua la sua attività di 'inventore' ma lo tiene nascosto, considerando il suo 'vizio' una sorta di attività ridicola di cui vergognarsi, di cui fare incetta e dopo nascondere le prove nei fondi di un cassetto. Un *vizio* da tenere *segreto*, insomma.

Naturalmente, come d'altro canto accade per la maggior parte delle forme d'arte, il problema principale è di tipo economico. La glossopoiesi è un passatempo non redditizio: «non permette di vincere premi o concorsi (almeno finora), non lo si può regalare alla zia per il suo compleanno (in generale), non assicura borse di studio, titoli accademici e neppure seguaci.» (Tolkien:1931, p.296)

Questi, dunque, sono i motivi per cui la maggior parte delle lingue inventate restano incompiute.

2.1.1 La lingua *quenya*

Dal 1912 fino al suo decesso, Tolkien lavora a quella che sarà la principale lingua elfica, il *quenya*.

Per la creazione della sua lingua, il nostro filologo stila una lista di radici etimologiche da cui, successivamente, farà derivare, mediante determinate regole di derivazione, le parole. Tra l'altro, questa sorta di dizionario etimologico, il *Qenyaqetsa*, dimostra come l'intento di Tolkien fosse quello di lavorare alla lingua seguendo un'impronta di stampo storico-filologico. In questo senso, avrebbe potuto stilare un semplice glossario contenenti le parole, ma egli, interessato particolarmente agli studi di indoeuropeistica, volle dare alla sua lingua un carattere di verosimiglianza che potesse offrire a chiunque si approcciasse a questo nuovo sistema linguistico l'impressione che si trattasse di una lingua davvero esistente, un sistema che avrebbe potuto persino ricostruire dei termini elfici non attestati, proprio come l'indoeuropeo.

Il Ruolo della Mitopoiesi nelle Lingue de *Il Signore degli Anelli*

Seguendo la scia delle sue intenzioni metodologiche, l'autore comincia a chiedersi chi parlasse il *quenya* e a quale dimensione storica esso appartenesse. Aveva dunque centrato appieno la questione della contestualizzazione della lingua. Le lingue, infatti, non sono entità avulse dalla realtà, bensì elementi imprescindibilmente legati ad un preciso momento storico. A questo proposito, il nostro autore sottolinea come «per la costruzione di una lingua artistica veramente perfetta sia necessario elaborare, quantomeno a grandi linee, una mitologia ad essa concomitante. Non solo perché certi frammenti poetici finiranno inevitabilmente per far parte della sua struttura, [...] ma anche perché creazione della lingua e creazione della mitologia sono funzioni correlate; per conferire un determinato gusto estetico alla lingua creata dall'individuo è necessario che in quella lingua siano presenti le tracce di una mitologia individuale», pertanto, «la costruzione di un linguaggio *genererà* di per sé una mitologia» (Tolkien:1931, pp.300-301).

La straordinarietà del lavoro di Tolkien è da ricercare nella motivazione che lo ha portato a scrivere *Il Signore degli Anelli*, uno dei più grandi capolavori fantasy della storia. L'idea genitrice, infatti, non si manifesta solamente come un mero sprazzo di creatività letteraria, ma si tratta di un vero e proprio dono che il nostro glottoteta ha voluto offrire alla sua lingua, regalándole un popolo, e una dimensione realistica (e non reale), in cui essa potesse essere una lingua 'naturale', viva e vera.

Seppur si tratti di un vero e proprio altro mondo, difficile da riassumere analizzando tutte le sfaccettature di cui si compone, è necessario almeno accennare a questa mitologia fantastica, un teatro creato *ad hoc* per permettere alla lingue di Tolkien di prendere 'corpo'.

La peculiarità della mitologia tolkeniana consiste nell'aver ambientato la narrazione, diversamente da come accade in genere per le altre saghe fantasy (dove la storia, di solito, si svolge in un universo 'alternativo'), sul nostro pianeta. Il nostro Autore ha concepito la storia della Terra di Mezzo come antecedente alla nostra storia, quella del pianeta Terra, e colloca, infatti, la fine della Terza Era, l'era in cui

si svolgono le vicende narrate ne *Il Signore degli Anelli*, circa 6.000 anni prima dei giorni nostri. (Danese:2006, pp. 28-29)

La storia dell'universo tolkeniano, chiamato *Eä*¹⁴, affonda le sue radici nella Creazione. Così come nella cosmogonia cristiana, anche l'*Eä* viene creato da un essere supremo, *Eru Ilúvatar*, la cui figura richiama indubbiamente la figura del Dio cristiano, ipotesi che viene, in un certo senso, confermata dagli appellativi con cui viene designato (*Eru* significa, infatti, in tutte le principali lingue elfiche, 'uno, l'unico' e *Ilúvatar*, in quenya, significa 'Padre del Tutto')¹⁵. Inoltre, è possibile ravvisare dei collegamenti con la mitologia finnica, di cui Tolkien era profondo conoscitore: il nome *Ilúvatar*, infatti, ricorda quello di *Ilmatar*¹⁶, lo spirito che generò il Mondo secondo la cosmogonia finnica narrata nel *Kelevala*.¹⁷

¹⁴ *Eä* è una parola del quenya che significa letteralmente 'Sia!' Già dalle origini viene rappresentato, dunque, il potere della parola, dove è questa a dare forma al mondo. La leggenda narra, infatti, che Eru, creò il Mondo pronunciando questa parola. (Danese:2006, p.21)

¹⁵ Cfr. Ambar Eldaron, *Elvish Dictionary quenya-English English-quenya*, 2015

¹⁶ *Ilmatar* (=lett. 'figlia dell'Aria'), secondo la cosmogonia finnica, la genitrice il Mondo. La storia narra la vita di questa fanciulla che, vivendo da sola nei recinti dell'aria, cominciò ad annoiarsi. Perciò, discese verso il basso immergendosi su un mare infinito. A quel punto il vento alzò una tempesta, facendo infrangere le onde su *Ilmatar*, che fu, così, fecondata dal vento e dal mare. «*There was a virgin, maiden of the air, lovely woman, a spirit of nature. Long she kept her purity, ever her virginity in the spacious farmyards, on the smooth fields of the air. In time she got bored, her life seemed strange in always being alone, living as a virgin in the spacious farmyards, in the vast wastes of the air. Now indeed she comes lower down, settled down on the billows, on the broad expanse of the sea, on the wide open sea. There came a great blast of wind, severe weather from the east; it raised the sea up into foam, splashed it into billows.*

The wind kept rocking the girl, a wave kept driving the virgin around about on the blue sea, on the whitecapped billows. The wind blew her pregnant, the sea made her thick through. She carried a hard womb, a stiff bellyful for seven hundred years, for nine ages of man. Nothing is bom, the self-begotten fetus does not come free.

As mother of the water the virgin went hither and yon. She swims east, swims west, swims northwest, south, swims along the whole horizon in the agonies of her burning gestation, with severe labor pains. Nothing is bom, the self-begotten fetus does not come free..» (cfr. Harvard University Press; F edition (March 15, 1985) *The Kalevala: Or Poems of the Kaleva District Elias Lönnrot Jr. Francis Peabody Magoun pp.4-5*)

¹⁷Il *Kelevala* (= lett. 'Terra di Kaleva', Kaleva era il padre della stirpe finlandese) è uno dei testi più importanti della letteratura europea. Si tratta di una raccolta di canti popolari mitologici della cultura finlandese, messi insieme dal medico, filologo finlandese Elias Lönnrot. (Cfr. Treccani- Lönnrot)

Tornando al nostro mito, Eru crea gli *Ainur*, spiriti generati dalla sua mente, e, insieme a loro, comincia ad intonare un canto, la *Musica degli Ainur* (in quenya *Ainulindalë*), a partire da cui si creerà *Arda*, la Terra. Non è che un abbozzo, il quale non prenderà vita fin quando Eru non pronuncerà la parola *Eä*. Dal coro si distacca un solo Ainur, *Melko*, il quale, accecato da smanie di predominio su *Arda*, trascina con sé altri Ainur, che si accordarono con lui. Le cacofonie generate dalle dissonanze di Melko furono le basi per la genesi delle molteplici forme del Male.¹⁸



Figura 1

A questo punto, Ilúvatar creò *Eä*, il *Mondo sferico in mezzo al Vuoto*, nel quale discesero alcuni degli

Ainur, e si impegnarono a portare a termine le opere di cui avevano avuto visione

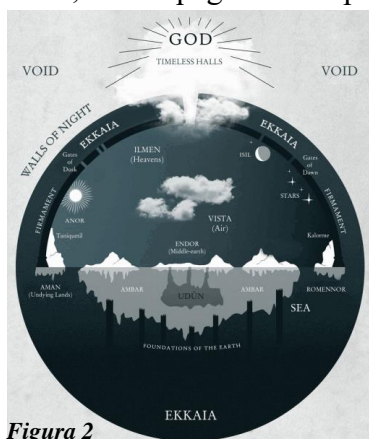


Figura 2

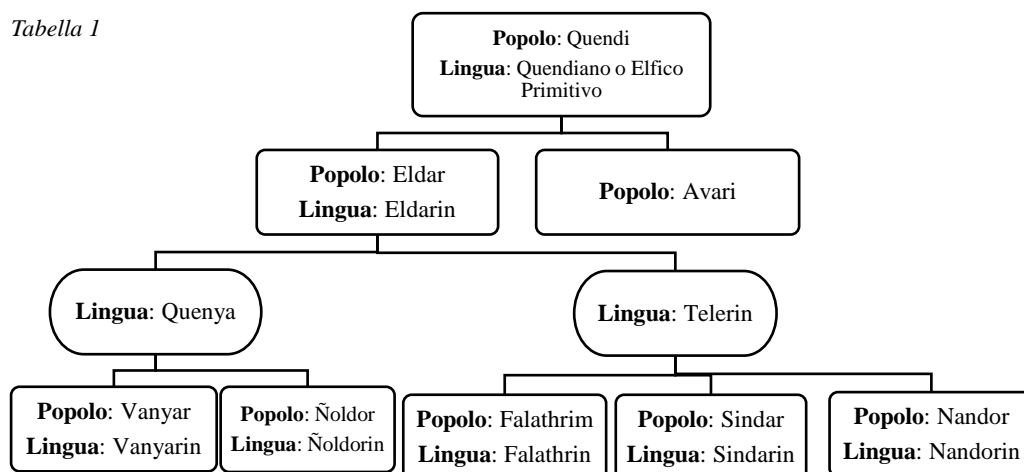
nella musica, fino alla creazione di *Arda*, la futura dimora dei Figli di Ilúvatar, ossia gli Elfi e gli Uomini. Alla loro discesa segue una progressiva diramazione dinastica (vedi Tabella 1), che diede vita a miscugli di razze e popoli, con annesse mutazioni della lingua che questi popoli parlavano. Questo periodo comprende quattro ere, ricche di avvenimenti e intrecci, guerre e battaglie, dove l'eterna lotta tra il bene e il male resta sempre la protagonista indiscussa.

Non è possibile, qui, scavare approfonditamente tra le trame dell'intreccio, ma

¹⁸ «But now Ilúvatar sat and hearkened, and for a great while it seemed goog to him, for in the music there were no flaws. But as the theme progressed, it came into the heart of Melkor to interweave matters of his own imagining that were not in accord with the theme of Ilúvatar; for the sought therein to increase the power and glory of the part assigned to himself. To Melkor among the Ainur had been given the greatest gifts of power and knowledge, and he had a share in all the gifts of his brethen. He had gone often alone into the void places seeking the Imperishable Flame; for desire grew hot within him to bring into Being things of his own, and it seemed to him that Ilúvatar took no thought for the Void, and he was impatient of its emptiness. Yet he found not the Fire, for it is with Ilúvatar. But being alone he had begun to conceive thoughts of his own unlike those of his brethen.» (Tolkien J.R.R., *The Silmarillion*, Houghton Mifflin Harcourt, Cap. *Ainulindalë*; si precisa che è stata consultata la versione ebook, pertanto, non potendo fornire indicazioni precise sulla pagine, ho inserito il nome del capitolo nel quale trovare il passo citato).

questo breve accenno di mitologia tolkeniana basta a dare contezza della complessità delle interconnessioni che il suo inventore ha sviluppato per creare un mondo che fosse coerentemente ramificato tanto quanto le lingue che egli ha inventato.

Tabella 1



Com'è possibile notare da questo albero genealogico¹⁹, gli intrecci e le diramazioni che segnano i confini tra i diversi popoli corrispondono naturalmente a diversificazioni linguistiche.

Le caratteristiche linguistiche della lingua *quenya*

Tolkien non si ispirò alla cultura finnica solamente per la tradizione mitologica, ma anche per la creazione della lingua quenya. Moltissime somiglianze, infatti, sono riscontrabili ad ogni livello linguistico (dalla fonetica alla morfologia e al lessico). Le somiglianze sono talmente tante, e talvolta così evidenti, da spingere molto studiosi delle lingue tolkeniane alla ricerca delle fonti 'ispiratrici' di Tolkien. Naturalmente, non si dovrebbero interpretare tali somiglianze come una sorta di plagio, piuttosto bisogna riconoscere come sia inevitabile il trasferimento di elementi linguistici propri delle lingue che lo hanno maggiormente interessato; il finnico era senza dubbio uno di quelle.

¹⁹ L'albero è stato ricostruito da me, seguendo le indicazioni riportate in Danese:2006 pp. 21-29. È stato davvero difficile ricostruire l'albero, poiché la storia delle lingue tolkeniane è così legata agli avvenimenti storici, agli spostamenti dei popoli, che molto spesso i confini tra l'una o l'altra lingua sono davvero poco nitidi.

2.1.1.1 I suoni del quenya

Successivamente alla lettura di una traduzione del Kalevala, Tolkien si procurò un'edizione originale della raccolta di canti popolari finnici, scontrandosi così, per la prima volta, con i suoni di questa lingua: «Era come se scopriassi una cantina piena di bottiglie di un vino squisito, di un tipo e con un sapore che non avevo mai gustato prima. Mi inebriò davvero.» (Kloczko:2004, p. 163).

La lettura del Kalevala si rivelò una scoperta formidabile per Tolkien. L'interesse verso 'i suoni della lingua finnica' era suscitato probabilmente dall'effetto acustico che il susseguirsi di «trilli fonetici» generava.²⁰

Questa sensazione di bellezza fonetica potrebbe provenire dalla sonorità del finnico, cioè dalla percentuale di sillabe aperte, sillabe che terminano con una vocale. È chiaro come, per un parlante anglofono, questa tipologia acustica sia considerata qualcosa di insolito – visto che l'inglese conta per lo più sillabe chiuse. Si potrebbe dire, dunque, che fu proprio questo aspetto del finnico a influenzare il sistema fonetico del quenya. (Cfr. Danese:2006, p.34)

Per quanto riguarda l'accento, il quenya non devia dalle comuni regole osservate dalle lingue naturali. Dunque, si ritrovano:

- a) Parole di due sillabe, dove l'accento cade sulla prima sillaba e non viene indicato graficamente (*lasse*);
- b) Parole di tre o più sillabe, dove, se la penultima sillaba è lunga, riceve un accento acuto, indicato graficamente (*andúne*, 'ovest'), se, invece, la penultima sillaba è breve, l'accento si sposta sulla terzultima (*éleni*, 'stelle') (cfr. Danese:2006, p.72).

²⁰ «Per noi sono ormai lontani i tempi meno smalzati in cui perfino Omero poteva permettersi di distorcere una parola in modo da adattarla a esigenze melodiche, o in cui erano concesse libertà spensierate come nel *Kalevala*, in cui i versi possono adornarsi di trilli fonetici, come per esempio in *Enkä lähe Inkerelle, Penkerelle, pänkerelle* (Kal.XI,55), oppure *Ihveniä ahvenia, tuimena, taimenia* (Kal.XLVIII,100), dove *pänkerelle, ihveniä, taimenia* sono «non significanti», puri e semplici abbellimenti della melodia fonetica studiati per armonizzarsi a *penkerelle*, o *tuimena*, che invece «significano»» (Cfr. Tolkien:1931, p.311)

2.1.1.2 Morfologia

Il quenya è una lingua flessiva-sintetica, flessiva in quanto le diverse relazioni grammaticali vengono espresse mediante l'aggiunta di un suffisso, sintetica in quanto le varie funzioni grammaticali non vengono espresse da suffissi separati (ciascuno per ogni funzione diversa), bensì attraverso un unico suffisso che racchiude in sé le diverse funzioni (Cfr. Graffi-Scalise:2002 p.65).

Per quanto riguarda la flessione del nome, il quenya possiede quattro numeri: il singolare, il duale, il plurale e il 'plurale generale' (Danese:2006, p.73).

La presenza del duale conferisce alla lingua le sembianze di una lingua arcaica. Il duale era presente nell'indoeuropeo e, di conseguenza, fu trasmesso alle lingue antiche, come il greco, il sanscrito, il gotico e il latino (dove però ha finito per confluire in un unico 'plurale').

Il plurale si forma aggiungendo una *-i* ai nomi che terminano con una consonante, oppure una *-r* quando terminano con una vocale.

Es. *elen* 'stella' > *eleni* 'stelle'

Ainu > pl. *Ainur* (Cfr. Danese:2006, p.74)

In riferimento agli aggettivi, il quenya possiede quattro desinenze: esistono aggettivi in *-a/-ya* (*unqua* 'vuoto'), *-e* (*more* 'nero'), *-ea* (*illomea* 'ombreggiato') e in *-in* (*alcarin* 'radioso').

Il grado dell'aggettivo, contrariamente al modo in cui si forma nella maggior parte delle lingue europee, si forma non con suffissi, bensì con prefissi.

Il grado superlativo si esprime anch'esso mediante prefissi: «*Aiya Earendil Elenion Ancalima*», cioè 'Salve Earendil, il più brillante tra gli astri'. Da questa frase si desume che il superlativo venga espresso attraverso il prefisso *an-*, preceduto dall'oggetto della comparazione al caso genitivo partitivo, con desinenza *-o/-on* (*elenion*). (Danese:2006, p. 76)

Per quanto riguarda il grado comparativo, esso si forma mediante il prefisso intensivo *li-/lin-*, seguito dal termine di comparazione al caso genitivo partitivo. Per fare un esempio, la frase 'il sole è più luminoso della luna' verrà tradotto con

‘*anar isilo lincalima*’. Dove:

- *Anar* = sole
- *Isil+o* =luna+ marca del genitivo partitivo
- *lin+calima* = prefisso di comparazione accrescitivo (più) + ‘luminoso’.

La posizione dell’aggettivo è abbastanza flessibile, anche se, di norma, precede il nome al caso nominativo e lo segue, invece, in tutti gli altri casi.

L’aggettivo possessivo viene espresso anch’esso mediante un suffisso da aggiungere al nome a cui è riferito. Il possessivo si declina allo stesso modo dei nomi. Facciamo un esempio: il suffisso per la terza persona singolare maschile è –*rya*. Esso è declinabile al genitivo e risulta in –*ryo* (= ‘del suo’) oppure all’ablativo plurale –*ryallor*. Quindi, per formare una frase ‘sulle vostre torri’, si avrà un’unica parola, ossia *mindolyannar*, dove:

- *mindo* è il nome (caso nominativo);
- *-lya* è il suffisso designato per la seconda persona plurale;
- *-nna* è la desinenza dell’allativo;
- *-r* è la marca del plurale.

I pronomi personali sono espressi attraverso due forme: una forma isolata e la forma-suffisso da aggiungere al verbo. A scopo di chiarezza, si riporta, qui, fedelmente, lo schema di Danesi (2006, p.78), dove viene specificato che le forme asteriscate sono forme ricostruite.

	Pron. Possessivo	Pron. Personale Isolato	Pron.Pers. Suffisso
I sing	(i)nya	Inye	-nye/-n
II sing familiare	(e)lda, *(e)lla	*etye, *-ecce	-tye/ -t,
II sing cortese		elye, *-elle	-lle, -lye /-l
III sing	-(e)rya	E	-ro/s(m)-re/s(f)
III sing neutro	*-(i)sta		
I plur. Esclus.	-lma, *-mma	*elme, *(em)me	-lme, -mme
I plur. Inclus.	-lva, *-ngwa	*elve, *engwe	-lve, *ngwe
II plur familiare	-lya	*etye, *ecce	-tye/-t
II plur cortesia	-lya	elye, *elle	-lle/ lye/-l
III plur	*-(i)nta	*elto (m)*elte (f).	-nte

Per quanto riguarda gli avverbi, quelli del quenya non possiedono particolari caratteristiche morfologiche che permettano di distinguerli dalle altre parti del discorso. La posizione dell'avverbio non è fissa, esso può trovarsi infatti all'inizio o alla fine della frase. Inoltre, come la frase “*Háya, vaháya sín Atalante*”, cioè ‘Lontano, molto lontano è Atalante’, l'avverbio possiede diversi gradi. Infatti, l'avverbio *háya* ‘lontano’ è preceduto dal prefisso *va-* che intensifica il significato della parola cui si unisce.

Alla fine di questa sommaria analisi morfologica, non si possono lasciare inespresse alcune considerazioni sul verbo. In quenya, dalla forma del verbo è possibile riconoscere numero, tempo, voce e aspetto.

In quenya si distinguono sei tempi verbali: presente aoristo, imperfetto, passato, futuro, futuro perfetto e ottativo.

Per quanto riguarda il modo verbale, la lingua presenta tre modi: indicativo, ottativo e imperativo. L'ottativo e l'imperativo non hanno una coniugazione propria, ma occorrono insieme ai verbi ausiliari o a particelle:

Es. <i>machta</i> = ‘combattere’	}	Imperativo
<i>á machta!</i> = ‘combatti!’		
<i>ava machta!</i> = ‘non combattere!’		

Es. *nai matchalye* = ‘Possa tu combattere’ } Ottativo

Per quanto riguarda il modo indicativo, Tolkien, come accade per i verbi germanici, suddivise i verbi in due macro-categorie: ‘classe forte’ e ‘classe debole’. I verbi forti in quenya sono caratterizzati dal cambiamento della vocale radicale nella forma al passato, ma, a differenza di quanto accade nell'anglosassone, non si tratta di un cambiamento qualitativo, bensì di un cambiamento nella struttura consonantica della radice.

Avendo già parlato del modo ottativo e dell'imperativo, si mostrerà, con una tabella riassuntiva, il funzionamento del modo indicativo, con i relativi tempi a esso connessi:

<u>MODO INDICATIVO</u> ²¹	
<i>Tempi verbali:</i>	<i>Come si forma:</i>
PRESENTE	Si allunga la vocale radicale e si aggiunge la desinenza <i>-a</i> . Es. verbo debole = <i>ulya</i> ‘versare’> <i>úlya</i> verbo forte = <i>mel</i> ‘amare’> <i>méla</i>
PERFETTO	Si assiste ad un aumento-raddoppiamento con l’aggiunta della desinenza <i>-ie</i> . Es. <i>Utúvienyes</i> ‘l’ho trovato’, dove: <ul style="list-style-type: none"> • <i>u-</i> = rappresenta il raddoppiamento della vocale radicale; • <i>tuv-</i> = verbo ‘trovare’ alla forma base; • <i>-ie</i> = suffisso che indica il tempo perfetto; • <i>-nye</i> = suffisso per il pronome personale; • <i>-s</i> = suffisso che indica il pronome personale oggetto (3° pers. sing.).
PASSATO Usato per eventi accaduti in un passato molto lontano.	Quando il verbo è debole, si forma mediante l’aggiunta del suffisso <i>-ne</i> . Es. <i>lanta</i> ‘cadere’> <i>lantane</i> Quando il verbo è forte, si esprime con lo stesso suffisso che, però, si nasalizza nella radice stessa del verbo. Es. <i>mat</i> ‘mangiare’> <i>mante</i>
FUTURO	Per i verbi deboli, si forma eliminando la vocale finale della forma base del verbo e si aggiunge la desinenza <i>-uva</i> . Es. <i>lant</i> ‘cadere’> <i>lántuva</i> (con accento sulla radice) Per i verbi forti, la desinenza <i>-uva</i> si aggiunge alla forma base del verbo. Es. <i>rer</i> ‘seminare’ ²² > <i>réruva</i>
AORISTO Usato per descrivere eventi che si verificano a prescindere dal tempo che passa.	In <i>Eldarin comune</i> , si forma con il suffisso <i>-i</i> che, successivamente in quenya classico si è trasformato in <i>-e</i> , ma torna <i>-i</i> quando viene aggiunto un pronome personale. Es. <i>cari</i> ‘costruire/fare’> <i>care</i> > 1° pers. sing. <i>carinye</i>
INFINITO	Per i verbi forti, si forma allo stesso modo dell’aoristo, ma nel caso si debba aggiungere una desinenza che designi la persona si deve inserire il suffisso <i>-ta</i> . Es. <i>caritas</i> ‘farlo’. Per i verbi deboli, si forma aggiungendo il suffisso <i>-ie</i> .

²¹ Cfr. Danese:2006, pp. 80-85

²² Cfr. Ambar Eldaron, Elvish Dictionary quenya-English English-quenya, 2015

	Es. <i>lanta</i> ‘cadere’> <i>lantie</i> ‘caduto’
PARTICIPIO	<p>Anche in quenya abbiamo due forme di participio: una forma presente e una passata.</p> <p>La forma presente si forma mediante l’aggiunzione del suffisso <i>-la</i>.</p> <p>Es. <i>lanta</i> ‘cadere’> <i>lantala</i> ‘cadente’</p> <p>La forma passata, invece, si forma con il suffisso <i>-na</i>, preceduto da una vocale che in genere è <i>-i-</i>.</p> <p>Es. <i>rer</i>> <i>*rer-i-na</i>> <i>*rerna</i> (la <i>i</i> cade per sincope)</p> <p><i>not</i> ‘contare’> <i>nótina</i></p>
GERUNDIO	<p>Viene anch’esso espresso con il suffisso <i>-ie</i>, come accade per l’infinito, solo che, in questo caso, la suffissazione coinvolge anche i verbi forti.</p> <p>Es. <i>enyal</i> ‘commemorare’> <i>enyalie</i> ‘commemorando’</p>

Infine, prima di accennare al sistema alfabetico elfico, una breve considerazione sulla formazione delle parole.

Il quenya presenta molti composti, la cui formazione era uno degli esercizi linguistici più importanti nel mondo ‘elfico’. La creatività linguistica (*lámatyáve*, in quenya) era uno degli aspetti più importanti per un elfo; esisteva persino una cerimonia, l’*essecilme*, in cui un elfo poteva comporre il suo stesso nome.

I composti lessicali possono formarsi sia attraverso prefissi, sia attraverso suffissi.

Si riportano brevemente alcuni esempi:





























- **Al (negazione).** *Al+ firin* ‘mortale’> *alfirin* ‘immortale’
- **Epe- (ripetizione).** *Epe+ esse* ‘nome’> *epesse* ‘soprannome’
- **Dur (servitore).** *Aran* ‘re’+ *dur*> *Arandur* ‘servitore del re/ministro’
- **(n)dil (amicizia, devozione).** *Elen* ‘stella’ + *dil*> *Elendil* ‘amico delle stelle’ (nome di un re degli Uomini).

2.1.1.3 Alfabeti elfici

Nel periodo dell'antico quenya (nel 1179), l'elfo Rúmil inventò il primo alfabeto elfico, il *sarati*.

Questo alfabeto è di tipo consonantico e considera le vocali come una coloritura della consonante, rappresentata graficamente da segni diacritici.

Si riporta di seguito lo schema consonantico che propone Danesi (2006, p.88).

	t [t]		j [dʒ]		dh [ð]		ng [ŋ]		st [st]
	p [p]		g [g]		v [v]		r [r]		h [h]
	ch [tʃ]		th [θ]		zh [ʒ]		l [l]		u [ʍ]
	k [k]		f [f]		gh [ɣ]		s [s]		i [i]
	d [d]		sh [ʃ]		n [n]		s [s]		w [w]
	b [b]		x [x]		m [m]		z [z]		





































Segni diacritici vocalici


i	·	e	˙	ə	˙
	˙		˙		˙
æ	˙	a	˙	o	˙
	˙		˙		˙
				u	˙
					˙

L'alfabeto di Rúmil non godette di grande successo, anche se servì, in un certo senso, ad iniziare una tradizione di scrittura della storia.

Dopo circa settant'anni venne introdotto un nuovo sistema di scrittura, che riprendeva le caratteristiche dell'alfabeto *sarati*, ma che risultava più semplice di questo. Si tratta dell'alfabeto *tengwar*, creato dall'elfo Feanor; un sistema di segni dal referente fisso. Costituì una sorta di modello di base che fu utilizzato per i vari

dialetti elfici. Ma il modello che Danese prende come riferimento è l'alfabeto *tengwar* utilizzato per la lingua *quenya*.

	I	II	III	IV
1	 tinco	 parma	 calma	 quesse
2	 ando	 umbar	 anga	 ungwe
3	 thule	 formen	 harma	 hwesta
4	 anto	 ampa	 anca	 unque
5	 numen	 malta	 ngoldo	 ngwalme
6	 ore	 vala	 anna	 vilya
	 romen	 arda	 lambe	 alda
	 silme	 silme nunquerna	 esse	 esse nunquerna
	 hyarmen	 hwesta sindarinwa	 yanta	 ure

Non potendoci dilungare troppo sul sistema alfabetico, si sottolinea solamente che l'iniziale del nome di ciascun carattere, in genere, contrassegna il suono della lettera stessa. Quindi la lettera  , *numen* indica la lettera *n*.

Infine, le lettere ordinate verticalmente sono numerate con i numeri romani e indicano il luogo di articolazione:

- I. Dentali (*t, nd, th, nt, -n-, -r-*)
- II. Labiali (*p, mb, f, mp, -m-, -b-*)

III. Velari (*c, ng, h, nc, ng, -nn-*)

IV. Labiovelari (*cw, ngw, hw, nqw, ngw, -v-*)

I sei gradi indicano il grado di sordità, nasalità e spirantizzazione:

Grado 1. Occlusive sorde (*t, p, c, qu*)

Grado 2. Occlusive sonore nasalizzate (*nd, mb, ng, ngw*)

Grado 3. Fricative sorde (*th, f, h, hw*)

Grado 4. Occlusive sorde nasalizzate (*nt, mp, nc, nqu*)

Grado 5. Nasali (*n, m, ng, ngw*)

Grado 6. Utilizzato per le consonanti più deboli o semivocaliche (*r, v, nn, w*).

2.1.1.4 Conclusioni

Avendo tracciato una sommaria disamina del processo di creazione linguistica in Tolkien, non resta che lasciarsi andare a qualche considerazione conclusiva.

La pietra miliare della storia del *fantasy*, *Il Signore degli Anelli*, la saga creata da Tolkien tra il 1937 e il 1949 e pubblicata in tre volumi tra il 1954 e 1955, deve sicuramente il suo successo alla concatenazione di tradizioni linguistiche, le quali si intrecciano inevitabilmente ad un'attenta elaborazione mitologica.

Il romanzo, nel tempo, ha attirato le attenzioni di studiosi, autori o di semplici appassionati del genere, i quali hanno dato vita a delle vere e proprie *società tolkieniane*²³, associazioni senza scopo di lucro che hanno come obiettivo la divulgazione e la promozione delle opere tolkieniane, ispirate dalla prima società, la *Tolkien Society*, con sede in Gran Bretagna.²⁴

Inoltre, la storia della Terra di Mezzo, ha ispirato la trasposizione cinematografica, diretta dal regista neozelandese Peter Jackson. La pluripremiata trilogia²⁵, uno dei più grandi progetti mai realizzati nella storia del cinema, è stata

²³ <http://www.jrrtolkien.it/jrr-tolkien/tolkien-in-italia/associazioni-tolkieniane/>

²⁴ <https://www.tolkiensociety.org/>

²⁵ L'intera trilogia ha vinto complessivamente 17 premi Oscar:

-*La compagnia dell'anello* vince 4 premi Oscar nel 2001: Migliore fotografia, Miglior trucco, Migliori effetti speciali, Miglior colonna sonora (Cfr. <http://awardsdatabase.oscars.org/Search/Nominations?filmId=3986&view=2-Film%20Title-Alpha>)

-*Le due torri* vince 2 premi Oscar nel 2002: Miglior montaggio sonoro, Migliori effetti speciali (Cfr. <http://awardsdatabase.oscars.org/Search/Nominations?filmId=3593&view=2-Film%20Title-Alpha>)

insignita del titolo di trilogia cinematografica con maggior incasso mondiale di tutti i tempi, contando \$2.917.421.382 di incassi totali, a fronte dei \$281.000.000 spesi per la produzione di tutta la trilogia.

Ma l'aspetto che più ci riguarda è sicuramente quello più prettamente linguistico. Le lingue che Tolkien ha inventato non si limitano solamente all'elfico e ai suoi dialetti. Per quanto riguarda le lingue elfiche²⁶, egli provò a creare una lingua partendo da quello che lui riteneva il modello perfetto di lingua, una lingua 'bella' – e cioè il quenya (Danese:2006, p.112). Ma non si limitò a questa lingua, egli creò anche l'aspra lingua dei nani o l'oscura *Lingua Nera* (la lingua in cui è scritta la frase incisa sull'Anello. Vedi *Figura 3*) o, ancora, la 'brutta' lingua degli orchi. Come



Figura 3

Danese fa notare (2006, p. 112) «È significativo comunque notare che egli abbia affidato le lingue sgradevoli alle genti malvagie: è come se, nel suo mondo, la disarmonia di una lingua rispecchiasse anche la grettezza e la bassezza di una razza o di un popolo. Per questo le lingue elfiche risultano esser le più gradevoli di tutta Arda.» Pertanto, è come se, in certo senso, Tolkien volesse comunicarci che 'siamo ciò che parliamo'; come se l'identità di un essere (sia esso umano, sia esso un

-Il ritorno del re vince 11 premi Oscar nel 2003: Miglior film, Migliore regia, Migliore sceneggiatura non originale, Migliore scenografia, Migliori costumi, Miglior trucco, Miglior montaggio, Miglior sonoro, Migliori effetti speciali, Miglior colonna sonora, Miglior canzone. (Cfr. <http://awardsdatabase.oscars.org/Search/Nominations?filmId=4237&view=2-Film%20Title-Alpha>)

²⁶ Oltre al quenya, Tolkien inventa anche il Sindarin, cui in questa trattazione non è stato riservato molto spazio, se non per un accenno. Un'analisi anche di questo sistema linguistico, ricco e completo, avrebbe, infatti, rischiato di fuorviare da quelle che sono le intenzioni tematiche di questa trattazione. Pertanto, si fornirà una breve descrizione, per non escluderla totalmente dalla trattazione. Possiamo trovare informazioni dettagliate all'interno dell'opera di David Salo, il linguista che fece da consulente linguistico per la realizzazione della trasposizione cinematografica della trilogia (cfr. <https://web.archive.org/web/20070221080323/http://www.ls.wisc.edu/ArtesLibv7n1.pdf>, pag. 4). Nel suo libro, Salo descrive il Sindarin come «*the end product of a history set within his [di Tolkien] created or "secondary" world. The peculiar characteristics of this Elvish language were imagined as deriving from periods of separation, isolation, and renewed contact with other Elvish languages.*» Per un'analisi più approfondita cfr. David Salo, *A Gateway to Sindarin: A Grammar of an Elvish Language* from J. R. R. Tolkien's *Lord of the Rings*, 2007, University of Utah Press.

personaggio fittizio) dipendesse dalla musicalità o dalla cacofonia prodotta dalla parola che esso pronuncia. Questo profondo interesse per la musicalità della lingua, continuamente reiterato da Tolkien nel suo *Un vizio segreto*, viene avvalorato dalla possibilità di applicarlo anche alle lingue vive. Tolkien scrive che «La parola come musica [...] scorre in sottofondo, ma raramente per scelta consapevole. Vi sono momenti in cui ci fermiamo a domandarci come mai un verso o un distico producano un effetto al di là del semplice significato delle parole, e allora lo attribuiamo all'*autentica magia* del poeta, o lo definiamo con qualche altra espressione ugualmente priva di senso.» Egli, in un certo senso, lamenta la poca attenzione con cui viene recepito il legame tra la forma-vocabolo e la musicalità del suono, che spesso si traduce con una frettolosa attribuzione dell'effetto a «tratti più elementari come rima o allitterazione» (Tolkien:1931, p.310).

E continua dicendo che «nelle lingue vive questa scoperta è ancora più emozionante, perché la lingua non è in sé elaborata per questo scopo, è solo in occasioni rare e fortunate scopriremo di averla usata per dire esattamente quello che volevamo, con pienezza di significato, usandola simultaneamente come un canto spensierato.» Quindi, ciò che Tolkien ci dice indirettamente è, forse, che il segreto per la creazione di una lingua che sia 'perfetta' risiede proprio nella consapevolezza della corrispondenza parola-suono, che, accompagnata da un sottofondo mitologico, si sposa insieme in un'incantevole danza al ritmo di quel 'canto spensierato' per il quale egli è sempre partito alla ricerca.

2.2 Il na'vi di Paul Frommer

Un'immersione totale nel mondo delle *conlangs*²⁷ non può che includere altri progetti glossopietici come quello realizzato dal linguista americano Paul Frommer per il colossal *Avatar*, il film con più incassi nella storia del cinema²⁸, diretto dal regista James Cameron, nel 2009.

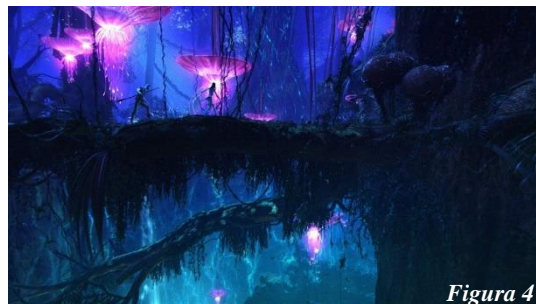


Figura 4

Una compagnia interplanetaria terrestre, la RDA, viene inviata per una missione sul pianeta Pandora con l'obiettivo di recuperare delle risorse naturali che stanno per esaurirsi sulla terra.

Tra le diverse specie che popolano il pianeta, c'è una popolazione di umanoidi senzienti dalla pelle blu striata, i na'vi (vedi Fig.5), alti anche più di 3 metri, i quali si trovano in profonda comunione con la natura. Per avvicinare gli abitanti di Pandora, gli scienziati costruiscono degli *avatar*, cioè dei corpi, identici a quelli dei na'vi, creati in laboratorio, mediante il mescolamento genetico del DNA umano e na'vi. Ogni avatar è collegato ad una e una sola persona, la quale è, infatti, l'unica a poterlo controllare. Il controllo viene esercitato attraverso una capsula, dove il



Figura 5

soggetto si distende e cade in una sorta di sonno profondo, trasferendo, in questo modo, la coscienza – e l'anima – dell'umano nell'avatar na'vi. L'aspetto che ci interessa più da vicino è senza alcun dubbio

la lingua na'vi, la quale prende, dunque, il nome dall'omonimo popolo che la parla. L'ideatore della lingua na'vi, Paul Frommer, nel 2010, ha rilasciato un'intervista, per la rivista digitale *Rapporto confidenziale*²⁹, nella quale espone il suo *modus*

²⁷ «Conlanging is the creation of constructed languages or *conlangs*, such as Esperanto, Lojban, or Klingon. A *conlanger* is someone who creates or constructs languages or conlangs.» (Cfr. <https://conlang.org/>)

²⁸ <https://www.boxofficemojo.com/alltime/world/>

²⁹ Matteo Milani, *Un'intervista con Paul Frommer, ideatore del linguaggio alieno per Avatar*,

operandi per la realizzazione della lingua aliena che il regista James Cameron gli aveva commissionato.

L'intervistatore, Matteo Milani, dopo aver chiesto a Frommer informazioni riguardo al suo incontro con Cameron, e su come il regista si sia messo in contatto con lui, si addentra all'interno dell'aspetto più squisitamente linguistico.

Frommer spiega, dunque, quali fossero inizialmente le richieste 'linguistiche' che Cameron aveva avanzato, dicendo che egli voleva «un linguaggio completo, con un sistema sonoro (fonologia), delle regole nella costruzione delle parole (morfologia) e regole nel mettere insieme parole nelle frasi (sintassi), più un vocabolario (lessico) che fosse sufficiente per le esigenze del copione. Egli desiderava anche che il linguaggio avesse un suono piacevole e gradevole per il pubblico»³⁰. Continua poi dicendo che l'unica vera restrizione nella creazione di questa lingua aliena risiedeva nel fatto che a parlarla sarebbero stati attori umani. Quindi i suoni, per quanto singolari, avrebbero dovuto essere pronunciabili da un apparato fonatorio umano. Oltre a questa motivazione strettamente pratica, c'era un'altra motivazione. La lingua, ai fini della trama, doveva in qualche modo essere semplice da imparare per rendere realistico l'apprendimento del *na'vi* da parte dei protagonisti della storia che si avvicinano alla popolazione aliena, imparandone lingua, usi e costumi.

Ma concentriamoci adesso sulle basi secondo cui Frommer ha costruito il suo linguaggio a posteriori.

Prima di tutto, Frommer spiega che non ha ideato la lingua *ex novo*, ma egli è partito da 30/40 parole che Cameron stesso aveva inventato per la sceneggiatura, per lo più elementi linguistici legati all'onomastica o alla toponomastica, parole che quindi non necessitavano di una vera e propria struttura linguistica che fosse coerente. Si trattava quindi di nomi che potevano essere inventati anche da gente non competente in materia linguistica, essendo questi semplici suoni inventati a piacere, secondo la fantasia di Cameron.

«Rapporto Confidenziale», (2010), n.24, pp. 46-49 (https://www.rapportoconfidenziale.org/wp-content/uploads/2010/04/Rapporto_Confidenziale-numero24-high.pdf)

³⁰ Ivi p. 47

• <i>na'vi</i> 'il popolo'	• <i>mikyun</i> 'orecchio'
• <i>Omaticaya</i> (<i>Omatikaya</i>) 'il nome del clan'	• <i>nari</i> 'occhio'
• <i>Éytukan</i> 'leader del clan Omaticaya, padre di <i>Neytiri</i> '	• <i>ireiyo</i> 'grazie'
• <i>Mó'at</i> 'sciamana del clan Omaticaya, madre di <i>Neytiri</i> '	• <i>Iknimaya</i> 'un rito di passaggio'
• <i>Neytiri</i> 'erede di Mo'at'	• <i>sa'atenuk</i> (<i>sa'nok</i>) 'madre'
• <i>Eywa</i> 'Gaia, la divinità del pianeta Pandora'	• <i>Toruk</i> 'L'ultima Ombra, il più grande e temuto predatore dei cieli di Pandora'
• <i>Tsu'téy</i> 'erede al trono di <i>Éytukan</i> '	• <i>Vitraya Ramunong</i> 'Albero delle anime'
• <i>Silwanin</i> 'sorella di <i>Neytiri</i> '	• <i>Toruk Macto</i> (<i>toruk makto</i>) 'colui che cavalca Toruk'
• <i>ctsa'ihik</i> (<i>tsá'hik</i>) 'sciamano'	• <i>uniltaron</i> 'un rito di iniziazione'
• <i>Neytiri te Ckaha Mo'at'ite</i> , <i>Neytiri Mo'at'ite</i> 'Neytiri dei Tskaha, figlia di Mo'at'	• <i>Tsu'tey te Rongloa Ateyitan</i> 'Tsu'tey dei Rongloa, figlio di Ateyo'
• <i>atokirina</i> 'il seme dell'Albero delle Anime'	• <i>utraya mokri</i> (<i>utral aymokriyá</i>) 'L'Albero delle Voci'
• <i>teylu</i> 'larva'	• <i>Beyral</i> (<i>Peyral</i>) 'un nome femminile'
• <i>ikran</i> 'banshee'	• <i>olo'eyctan</i> (<i>olo'eyktan</i>) 'leader del clan'
• <i>taronyu</i> 'cacciatore'	• <i>ontu</i> 'naso'
• <i>seyri</i> 'labbro'	• <i>Ninat</i> 'un nome femminile'
• <i>shahaylu</i> (<i>tsaheylu</i>) 'legame neuronale'	

Le parole riportate in tabella³¹ hanno, quindi, dato a Frommer una precisa indicazione sul tipo di effetto acustico a partire dal quale Cameron avrebbe voluto sviluppare la lingua *na'vi*.

Dal momento in cui non si trattava più solamente di designare nomi di personaggi o di luoghi, serviva adesso che qualcuno, competente in materia, inventasse un sistema linguisticamente coerente per esprimere tutte le combinazioni comunicative, necessarie per la sceneggiatura. Ed è qui che entra in gioco il lavoro

³¹ Le parole riportate sono state estratte dal copione del film, riportato integralmente nel sito <http://ecrannoir.fr/docs/JamesCameronAVATAR.pdf>

di Frommer.

Durante l'intervista, il linguista espone le varie fasi della creazione della lingua, cominciando dalla fonologia, che, in genere, è il primo aspetto su cui viene posta l'attenzione nella costruzione linguistica.

«Per creare un certo interesse,» spiega Frommer «ho incluso un gruppo di suoni che non si trovano spesso nelle lingue occidentali – suoni “eiettivi”, sorta di scoppiettii come *kx*, *px* e *tx*.»³²

Consultando il blog *Language Log*³³, Frommer stesso espone seppur in maniera non troppo approfondita, le caratteristiche della sua lingua, che saranno qui di seguito riportate.

2.2.1 Fonetica e Fonologia

La lingua na'vi presenta venti consonanti, sette vocali, quattro dittonghi e due di quelle che Frommer definisce “pseudovocali”, vale a dire *rr* e *ll*.

▪ Le consonanti

	<i>Labiale</i>	<i>Alveolare</i>	<i>Palatale</i>	<i>Velare</i>	<i>Glottidale</i>
<i>Eiettive</i>	px	tx		kx	
<i>Occlusive sorde</i>	p	t		k	' [ʔ]
<i>Affricate</i>		ts			
<i>Fricative sorde</i>	f	s			h
<i>Fricative sonore</i>	v	z			
<i>Nasali</i>	m	n		ng [ŋ]	
<i>Liquide</i>		r [r], l			
<i>Semivocali</i>	w		y [j]		

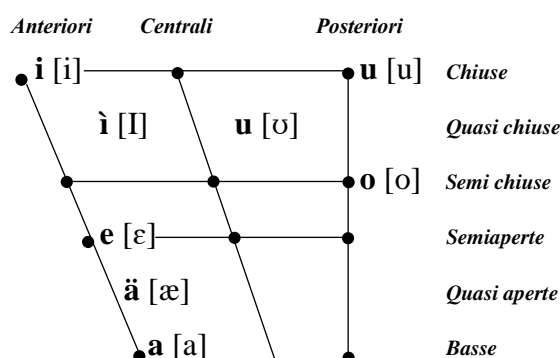
Frommer aggiunge in nota che le consonanti affricate e fricative sorde, cioè quelle segnate in verde, possono presentarsi come primo elemento di un nesso consonantico posto ad inizio sillaba, mentre le consonanti eiettive, occlusive sorde,

³² «Rapporto Confidenziale», (2010), n.24, p.47

³³ <http://languagelog.ldc.upenn.edu/nll/?p=1977>

nasali e liquide, e cioè quelle segnate in rosso, possono figurare in posizione finale di sillaba.

▪ Le vocali



Il trapezio sopra riportato illustra, dunque, la disposizione delle vocali del na'vi all'interno del trapezio vocale. Un appunto deve essere fatto sulla **u**, la quale ha due differenti pronunce: essa viene, infatti pronunciata [u] quando la sillaba è aperta, mentre può essere pronunciata sia come [u] sia come [ʊ] nelle sillabe chiuse. Quindi, la pronuncia della parola *tsun*³⁴ 'saper fare, essere capace' può essere sia [tsun] che [tʃʊn], mentre il verbo *lu* 'essere' può essere pronunciato solamente [lu] e non [lʊ].

Per quanto riguarda i **dittonghi**: il na'vi presenta aw [aw], ew [ɛw], ay [aj], ey [ɛj].

▪ Struttura sillabica e vincoli fonotattici

Ogni sillaba contiene al centro una vocale o un dittongo e ognuno di essi, all'interno di una parola, costituisce una sillaba separata e può, da solo, costituire una sillaba a sé stante.

Ad esempio: ♦ *tsmukan* 'fratello' è scomponibile in due sillabe *tsmu-kan*

- ♦ **a** (un demarcatore di attribuzione del livello di una proposizione) è una sillaba a sé stante.

Per quanto riguarda la caratterizzazione compositiva della sillaba, le vocali e i

³⁴ Tutte le parole Na'vi utilizzate in questo paragrafo come esempi sono state estratte dal dizionario Na'vi on-line, disponibile al sito <https://learnnavi.org/navi-vocabulary/>

dittonghi na'vi possono essere preceduti da una o due consonanti, mentre possono essere seguiti da una sola consonante. Potremmo, in questo modo, riassumere la struttura sillabica: (C) (C) (V) (C), riportando, al seguito, qualche esempio.

1. Costruzione CCVC: *stum* 'quasi'
2. Costruzione CVC: *sur* 'sapore, gusto'
3. Costruzione CV: *kä* 'andare'

Esistono, tuttavia, delle restrizioni su quali consonanti e in quale posizione possono presentarsi. Ad esempio, qualsiasi consonante può comparire a inizio sillaba, mentre solo alcune possono comparire alla fine della sillaba, cioè:

<i>Eiettive:</i>	px	tx	kx
<i>Occlusive:</i>	p	t	k
<i>Nasali:</i>	m	n	ng
<i>Liquide:</i>		r, l	

Per quanto riguarda i nessi consonantici, essi possono verificarsi solo in posizione iniziale della sillaba e possono contare solamente due consonanti e nelle seguenti combinazioni

f, s, ts + {p, t, k, px, tx, kx, m, n, ng, r, l, w, y}

le quali sono tutte attestate nel lessico, per un totale di trentanove combinazioni: *vospxi* 'mese', *tskxe* 'pietra', *ftxilor* 'delizioso', *tsngan* 'carne', *fngap* 'metallo', ne sono solo alcuni esempi.

Inoltre, una sequenza composta da una consonante occlusiva, seguita da una consonante liquida, sebbene non possa verificarsi a inizio di sillaba, può essere comunque ritrovata in posizione mediana. Ma, in questi casi, la sillabazione provvede alla divisione del nesso consonantico, come segue nell'esempio sottostante. La parola:

- ***kakrel*** 'cieco' viene sillabata in questo modo *kak-rel* e non **ka-krel*
- ***mokri*** 'voce' viene sillabata in questo modo *mok-ri* e non **mo-kri*

Per quanto riguarda le pseudovocali, nelle sillabe con costruzione CV, le consonanti liquide *l* e *r* possono sostituire le vocali. Quando le liquide vengono utilizzate come vocali, esse subiscono un processo di geminazione, reso

graficamente con *ll* e *rr*, il quale si traduce con un consequenziale cambiamento fonetico. La *r*, infatti, viene pronunciata con una forte vibrazione e la *l* non si velarizza mai e viene pronunciata come una *clear l*.³⁵

Riguardo ai nessi vocalici, il na'vi permette molte possibilità di sequenze vocaliche in una stessa parola, dove ogni singola vocale risulterà in una sillaba a sé stante.

Es. *meoauniaea* ‘armonia (con la natura)’ > *me-o-a-u-ni-a-e-a* (8 sillabe)

▪ **Accento**

L’andamento prosodico del na'vi è molto particolare e imprevedibile. L’accento, infatti, deve essere sempre specificato per ogni singola parola, poiché esso ha carattere fonemico, un cambiamento d’accento, cioè, comporta un cambiamento semantico.

Es. *tute* ['tu.tɛ] ‘persona’ ≠ *tute* [tu.'tɛ] ‘persona (femmina)’

▪ **Lenizione**

Alcuni processi grammaticali causano un cambiamento di natura lenitiva. Tuttavia, solo otto consonanti subiscono la lenizione, come lo stesso Frommer riferisce attraverso il seguente schema esplicativo.³⁶

<i>Consonante</i>	<i>Lenizione</i>	<i>Esempio</i>	<i>Significato</i>
Px, tx, kx	P, t, k	<i>Txep</i> > <i>mì tep</i>	fuoco> sul fuoco
P, t, k	F, s, h	<i>Kelku</i> > <i>ro helku</i>	casa> a casa
Ts	s	<i>Tsmukan</i> > <i>aysmukan</i>	fratello> fratelli
' (Glottal Stop)	scompare	<i>'eylan</i> > <i>fpi eylan</i>	amico> per il bene di un amico

³⁵ La *l* non velarizzata, conosciuta anche come *clear l* o *light l*, è una particolare realizzazione del grafema /l/, che si verifica quando essa si trova prima o in mezzo a vocali. Il suono è prodotto con la punta della lingua nell’area alveolare (ad esempio nelle parole *lingua*, *luce*), e ad esso si contrappone la *dark l*, la quale ricorre alla fine di una sillaba oppure prima di vocali posteriori ed è prodotta con la lingua che si avvicina al velo palatino (ad esempio nelle parole *pull*, *milk*, *full*). Gli esempi, in questo caso provengono da una lingua diversa dall’italiano, il quale non possiede nel suo sistema questa realizzazione fonetica. Alcune lingue, infatti, hanno solamente la *l* non velarizzata, come l’italiano o il tedesco, altre possono o non averla oppure averla solo davanti a vocali anteriori. (Cfr. Teaching Pronunciation: A Reference for Teachers of English to Speakers of Other Languages, di Marianne Celce-Murcia, Donna M. Brinton, Janet M. Goodwin p.68)

³⁶ <http://languagelog.ldc.upenn.edu/nll/?p=1977>

2.2.2 Classi lessicali e Morfologia

Il passo successivo alla formulazione di un piano fonetico è stato quello di progettare un sistema morfologico. Frommer spiega nella sua intervista che «Poiché questa è una lingua aliena, parlata su un altro pianeta, ho voluto includervi strutture e processi che fossero relativamente rari nel linguaggio umano, ma che avrebbero potuto essere acquisiti facilmente, soprattutto perché nella trama del film alcuni personaggi umani imparano a parlare na'vi.»

Ma andiamo ad analizzare, con sguardo approfondito, le classi lessicali con relative regole di derivazione morfologica.

▪ Nomi

I nomi vengono declinati secondo caso e numero, e, solo raramente, secondo il genere.

Per quanto riguarda il numero, la lingua na'vi prevede quattro casi (singolare, duale, triale e plurale) che vengono espressi mediante l'utilizzo di prefissi, ognuno dei quali innesca un fenomeno di lenizione.

Ad esempio, nel caso della parola *tokx* 'corpo', il prefisso utilizzato per formare il plurale, *ay-*, giustapponendosi alla parola, innesca una lenizione, la quale risulta nella seguente catena di mutamenti morfologici

(1) *Tokx* > (2) *ay + tokx* > (3) *aytokx* > (4) *aysokx* > (5) *sokx*

Tra il passaggio (3) e (4) entra in gioco, dunque, il fenomeno di lenizione, come previsto dalla tabella riportata sulla pagina precedente (pag. 51); mentre, nel passaggio da (4) a (5), una volta verificatosi il processo lenitivo, la presenza della marca del plurale *ay-* risulta ridondante, poiché la lenizione di *t* in *s* risulta già di per sé un segno evidente di connotazione numerica plurale, e, pertanto, può essere eliminato dalla parola.

Per quanto riguarda il caso, nomi e pronomi possono essere declinati secondo sei casi: Nominativo, Agentivo, Pazientivo, Genitivo, Dativo e 'Tematico' (*Topical*).

È necessario sottolineare che i nomi e i pronomi declinati al caso 'Tematico'

stabiliscono una leggera connessione semantica con la proposizione e possiedono una vasta gamma di possibilità di utilizzo. Essi possono essere tradotti come ‘per quanto riguarda’ o ‘riguardo a’, e così via, ma possono anche comparire laddove sarebbe previsto un caso genitivo o dativo.

Il sistema dei casi è di tipo tripartito, vale a dire che esso distingue il soggetto intransitivo, il soggetto transitivo e l’oggetto. Trattandosi di una lingua aliena, Frommer ha voluto attribuire ad essa, infatti, delle caratteristiche linguistiche plausibili, da un punto di vista ‘umano’, ma piuttosto insolite. Lo conferma egli stesso nell’intervista con Milani: «E i nomi hanno un sistema di marcatura, noto come sistema tripartito, un sistema possibile, ma piuttosto raro nelle lingue parlate dagli umani.»³⁷

▪ **Pronomi**

Esattamente come per i nomi, i pronomi possono avere una forma al singolare, duale, triale e plurale. La prima persona (duale, triale e plurale) possiede due forme: una inclusiva e l’altra esclusiva.

▪ **Verbi**

Il verbo del na’vi viene coniugato secondo il tempo verbale, l’aspetto verbale, modo e l’atteggiamento del parlante, ma non secondo persona o numero.

La particolarità morfologica del verbo consiste nell’apposizione di infissi. Frommer stesso ci spiega, in un certo senso, il perché di questa scelta: «La morfologia verbale, per esempio, viene ottenuta esclusivamente attraverso infissi, che sono meno comuni di prefissi e suffissi.»³⁸

Gli infissi verbali si distinguono in due tipologie: gli infissi di prima posizione <1> e quelli di seconda posizione <2>. Gli infissi di prima posizione <1> sono designati per tempo, aspetto o modo. Inoltre, in questa posizione si possono ritrovare infissi con valore participiale o riflessivo. La seconda posizione <2> è riservata per gli infissi che esprimono l’atteggiamento del parlante nei confronti di ciò che dice – se

³⁷ «Rapporto Confidenziale», (2010), n.24, p.47

³⁸ *Ibidem*.

ha, quindi, un atteggiamento positivo o negativo, oppure se vuole esprimere un determinato livello di incertezza della sua conoscenza.

Con i verbi aventi radice monosillabica, gli infissi di prima posizione semplicemente precedono quelli di seconda posizione, mentre, con radici multisillabiche, gli infissi di prima posizione si presentano nella penultima sillaba e quelli di seconda posizione nella sillaba finale.

Si potrebbero, quindi, semplificare i suddetti concetti come segue:

Si ponga il caso di un verbo come *taron* ‘cacciare’, dove gli infissi di tempo e di aspetto verbale vengono così espressi

Solo Tempo verbale	Con il significato di	Infissi
<i>tìmaron</i>	Just now hunted	-ìm-
<i>tayaron</i>	Will hunt	-ay-
Solo Aspetto verbale		
<i>teraron</i>	Be hunting	-er-
<i>tolaron</i>	Have hunted	-ol-

Naturalmente, è possibile trovare entrambe le tipologie di affissi nello stesso verbo, le quali vengono rese attraverso combinazioni di infissi in forma contratta:

Sia Tempo che Aspetto verbale	Con il significato di	Infisso
<i>tìrmaron</i>	Was just now hunting	ìm + er

Il modo, invece, può essere espresso mediante appositi infissi (che occupano stavolta la seconda posizione <2>), i quali consentono all’ascoltatore di cogliere l’atteggiamento, sia esso positivo o negativo, che il parlante vuole conferire al verbo. Si prenda come esempio il verbo monosillabico *hum* ‘partire’ e, ancora una volta, il verbo multisillabico *taron*.

Infisso atteggiamento positivo	Infisso atteggiamento negativo
<i>Verbo Monosillabico</i>	
-ei-	-äng-
Hum> heium	Hum> hängum
Infisso atteggiamento positivo	Infisso atteggiamento negativo
<i>Verbo Multisillabico</i>	
-ei-	-äng-
Taron> teiaron	taron > tängaron

Infine, sia il modo che il tempo verbale possono combinarsi in un'unica parola nel seguente modo:

<i>Verbo base</i>	<i>Tempo</i>	<i>Atteggiamento</i>	<i>Risultato</i>	<i>Significato</i>
taron	-irm-	-ei- [positivo]	tirmareion	Was just now hunting (con accezione positiva)
taron	-ay-	-äng- [negativo]	tayarängon	Will hunt (con accezione negativa)

▪ **Aggettivi**

Gli aggettivi rimangono invariati e non vengono declinati. Essi si formano mediante un prefisso derivazionale a partire da altre parti del discorso, *le-*.

4. *trr* 'giorno' → *letrr* 'giornaliero'
5. *fpom* 'pace' → *lefpom* 'pacifico'

▪ **Adposizioni**

Il na' vi prevede sia preposizioni che posposizioni, o meglio, le adposizioni possono sia precedere che seguire le parole, senza che questo comporti alcun tipo di mutamento semantico. Tuttavia, qualora esse seguissero la parola, dovranno essere legate al nome o al pronome. Ad esempio, l'espressione 'con te' può essere tradotto sia con *hu nga* che con *ngahu*, ma, nel secondo caso, i due elementi compositivi del sintagma devono essere univerbati.

2.2.3 Sintassi

L'aspetto peculiare della sintassi del na'vi è la libertà di disposizione degli elementi all'interno della frase. Il sistema dei casi permette tutte e sei le combinazioni previste per le lingue naturali (SVO, SOV, OSV, OVS, VOS, VSO).

Per quanto riguarda il legame nomi e aggettivi, essi sono legati dal morfema *a*, il quale si attacca all'aggettivo e la sua posizione è condizionata da quella del nome a cui si riferisce. Il morfema, infatti, deve trovarsi sempre in posizione adiacente al nome, come nell'esempio sotto riportato.

ngim 'lungo', *kilvan* 'fiume' > *ngima* *kilvan* o *kilvan* *angim* 'lungo fiume'

2.2.4 Conclusioni

La disamina sopra condotta, a tratti più approfondita a tratti più superficiale, non può che essere considerata un breve accenno alla grammatica della lingua, poiché un'analisi completa e minuziosa non avrebbe di certo occupato le pagine che le sono state dedicate in questa trattazione.

Inoltre, trattandosi di un sistema linguistico creato *ad hoc* per una popolazione aliena protagonista di un film, non ritroviamo molta letteratura riguardante il momento glossopietico, se non qualche sporadico accenno da parte di Frommer in qualche intervista. In altre parole, non esistono manuali di lingua na'vi da cui poter attingere per un'analisi che vada più a fondo. Infatti, tutti gli elementi riportati nel paragrafo 2.2 partono dall'analisi sommaria che Frommer ha disseminato tra varie interviste e siti web (forum, blog), la quale è stata integrata con materiali sparsi per il Web, materiali che, nonostante siano 'amatoriali', analizzano la lingua seguendo degli ottimi criteri linguistici, che io stessa ho analizzato e che mi sembrano plausibili e coerenti.

A questo punto, si potrebbe azzardare una considerazione sull'efficacia del sistema linguistico ideato da Frommer, caricato di pregnanza comunicativa grazie alla padronanza linguistica che gli attori hanno ottenuto dietro l'onnipresente guida di Frommer, come lui stesso riferisce nella sua intervista con Milani. Infatti, alla domanda di Milani riguardante le difficoltà incontrate nel rendere realistici e credibili i dialoghi, Frommer risponde spiegando quanto questo effettivamente sia

stata «una vera sfida. Hanno dovuto imparare le loro battute in una lingua che nessuno aveva mai sentito prima. Hanno dovuto imparare combinazioni di suoni inusuali e recitarli in maniera convincente! Questo ha comportato non solo la memorizzazione di frasi, ma anche la padronanza di intonazione al fine di porre l'enfasi giusta nel posto giusto. Non è stato facile, ma il risultato è notevole. Ho incontrato fuori dal set tutti e sette gli attori che dovevano parlare na'vi prima che le loro scene venissero girate, per aiutarli con la pronuncia. Ho anche fornito loro alcune registrazioni in mp3 perché potessero ascoltare e assimilare il dialogo.»³⁹

In conclusione, l'intervistatore chiede al nostro linguista se, per creare la sua lingua, si sia ispirato a qualche *conlang* già esistente. Frommer risponde che sicuramente il klingon creato da Mark Okrand per la serie Star Trek (di cui si parlerà in maniera più approfondita nel prossimo paragrafo) ha giocato il ruolo della musa ispiratrice. Egli, infatti, descrive la lingua come «un lavoro imponente, una lingua dal suono rozzo con una fonologia ed una grammatica complessa. Ci sono club klingon in tutto il mondo, esiste addirittura una traduzione dell'Amleto in klingon! Se il na'vi generasse lo stesso tipo di interesse, ne sarei felicissimo!»⁴⁰

³⁹ «Rapporto Confidenziale», (2010), n.24, p.48

⁴⁰ *Ibidem*.

2.3 Il klingon di Mark Okrand

Ai fini di questa trattazione, non ci si poteva esimere dall'analizzare la lingua artificiale, ideata da Mark Okrand per i film fantascientifici e per la serie televisiva di Star Trek, il klingon, la lingua ufficiale dell'Impero klingon.

La *media franchise* Star Trek nasce inizialmente con la serie classica, uscita per la prima volta nel 1966, sotto la direzione di Gene Roddenberry, alla quale seguono cinquant'anni di una serie televisiva composta da sei stagioni e tredici film.⁴¹

La Lingua klingon

Come qualsiasi lingua, sia essa artificiale, sia essa naturale, anche il klingon è strettamente legato alla dimensione culturale. Esistono moltissimi dialetti klingon; questa molteplicità deriva dal cambio dell'imperatore che sale al potere e dalla lingua che lui parla. Infatti, quando un imperatore klingon viene sostituito, qualsiasi sia il motivo, viene sostituita anche la lingua corrente con quella parlata dall'imperatore che gli succederà. L'utilizzo del dialetto ufficiale presenta una connotazione diastratica; infatti, i klingoniani che non lo parlano sono considerati o stupidi/ignoranti oppure sovversivi, e vengono affidati loro quei compiti ritenuti disgustosi dalle caste più alte della società.

Per quanto riguarda il klingon, in generale, i klingoniani sono fieri della loro

⁴¹ **Le serie tv:**

- 1) Star Trek: La serie classica (1966-1969) di Gene Roddenberry
- 2) Star Trek: La serie animata (1973-1974) di Gene Roddenberry (realizzata dalla FILMATION)
- 3) Star Trek: The Next Generation (1987-1994) di Gene Roddenberry
- 4) Star Trek: Deep Space Nine (1993-1999) di Rick Bearman, Michael Piller
- 5) Star Trek: Voyager (1995-2001) di Rick Bearman, Michael Piller, Jeri Taylor
- 6) Star Trek: Enterprise (2001-2005) di Rick Bearman, Brannon Braga
- 7) Star Trek: Discovery (2017-in corso) di Bryan Fuller, Alex Kurtzman

I film:

- 1) Star Trek - The Motion Picture (1979) di Robert Wise
- 2) Star Trek II - L'ira di Khan (1982) di Nicholas Meyer
- 3) Star Trek III - Alla ricerca di Spock (1984) di Leonard Nimoy
- 4) Rotta verso la Terra (1986) di Leonard Nimoy
- 5) Star Trek V - L'ultima frontiera (1989) di William Shatner
- 6) Rotta verso l'ignoto (1991) di Nicholas Meyer
- 7) Generazioni (1994) di David Carson
- 8) Primo contatto (1996) di Jonathan Frakes
- 9) Star Trek - L'insurrezione (1998) di Jonathan Frakes
- 10) Star Trek - La nemesi (2002) di Stuard Baird
- 11) Star Trek (2009) di J. J. Abrams
- 12) Into Darkness - Star Trek (2013) di J.J. Abrams
- 13) Star Trek Beyond (2016) di Justin Lin

lingua e spesso si intrattengono in discussioni riguardanti l'espressività e la bellezza che questa lingua possiede. Ma nonostante l'alta considerazione che essi hanno del klingon, essi lo riconoscono come un sistema linguistico non particolarmente adatto alla comunicazione all'esterno dell'impero klingon. Pertanto, il governo klingon – insieme ad altri governi – ha accettato l'inglese come lingua franca per le comunicazioni intra- ed extra-galattiche. Di conseguenza l'inglese assume una duplice funzione nella società klingon: da una parte è indice di erudizione e di appartenenza alle alte caste della società, dall'altra è utilizzato come mezzo di esclusione nei confronti delle caste più basse. Un ufficiale comandante klingon potrebbe utilizzare il klingon per dare ordini al suo equipaggio, ma potrebbe scegliere di utilizzare l'inglese quando non vuole essere capito dall'equipaggio durante una conversazione con i suoi ufficiali. Oppure, potrebbe verificarsi anche la situazione opposta, e cioè che un ufficiale klingon potrebbe parlare klingon in presenza di un non-klingon per impedirgli di capire cosa sta succedendo (Okrand:1992, pp.11-12).

Lasciando indietro il rapporto diglottico con l'inglese, ritorniamo adesso al klingon. Inizialmente – e quindi nelle serie tv precedenti - gli attori parlavano solo in inglese fino al rilascio del primo film nel 1979 (Star Trek – The Motion Picture). In questo film, infatti, gli attori si limitavano a recitare suoni senza significato, ai quali ponevano la giusta enfasi, caricandoli di forza comunicativa. Era solamente grazie ai sottotitoli che era possibile capire cosa stessero effettivamente dicendo. Successivamente, si cominciò a sentire l'esigenza di un vero e proprio sistema linguistico e, dunque, i produttori decisero di assumere il linguista Mark Okrand



per creare dei veri dialoghi per la popolazione klingon. Il suo compito era quello di creare una lingua che fosse tanto aliena quanto il loro aspetto particolare (come si vede dalla Figura 6, infatti, questi alieni antropomorfi presentano una caratteristica fronte increspata). La lingua doveva essere ‘estranea’ ma, allo stesso tempo, pronunciabile da attori umani (lo stesso criterio utilizzato da Frommer per la creazione del na’vi. Cfr. Paragrafo 2.2) ed essere coerente e simile ai gridi di battaglia dei primi film.








































Okrand non basò la sua lingua su una lingua naturale in particolare, ma ha utilizzato le sue conoscenze linguistiche per costruirne una completa ed efficace.

2.3.1 I suoni del klingon

Ciò che la Paramount richiedeva, da un punto di vista fonetico, era una lingua che fosse gutturale e aspra. Pertanto, Okrand selezionò suoni, i quali sarebbero stati parte di combinazioni consonantiche inusuali nelle lingue naturali, come, ad esempio, la *d* retroflessa in combinazione con la dentale *t*.

La pronuncia del klingon doveva essere necessariamente ‘forte’. Come scrivono, umoristicamente, gli autori del klingon Language Institute, di cui si parlerà in seguito (da questo momento in poi indicato con la sigla KLI) «*Some of the sounds may make the person you’re talking to a little wet. This is correct and to be expected.*»⁴²

Per quanto riguarda il sistema alfabetico del klingon, chiamato pIqaD, esso può

essere rappresentato													
con lo schema	a	b	ch	D	e	gh	H	I	j	l	m	n	ng
riportato qui accanto.													
Nonostante esista,	o	p	q	Q	r	S	t	tlh	u	v	w	y	'
dunque, un alfabeto													
creato <i>ad hoc</i> per la	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	.	.	,

lingua da Michael Okuda⁴³, si preferisce sempre utilizzare il sistema di scrittura

⁴² Cfr. <https://www.kli.org/about-klingon/sounds-of-klingon/>

⁴³ Non ci sono prove certe che Okuda sia effettivamente il creatore dell’alfabeto, poiché egli – il grafico di tutta la saga – si limita solo ad usare questo sistema alfabetico, non è detto che sia stato effettivamente lui l’ideatore. Cfr. <https://www.kli.org/about-klingon/writing-klingon/>

basato sull'alfabeto latino fornito da Okrand stesso, il quale, naturalmente, non poteva che inserire ad un sistema così 'tipico e normale' qualche insolita caratteristica.

La particolarità ortografica del sistema di Okrand consiste, infatti, nell'utilizzo alternato di lettere maiuscole e minuscole, che differisce dal modo in cui solitamente vengono utilizzate nelle lingue naturali (ma anche nelle lingue artificiali, dove questo aspetto raramente – almeno per quanto riguarda le lingue finora analizzate – sembra essere preso in considerazione). In generale, si può affermare che le lettere maiuscole sono utilizzate come 'promemoria', infatti esse segnalano una differenziazione di pronuncia di quel suono rispetto all'inglese. Ma non è solo una questione di segnalazione di una diversa pronuncia: a volte, la lettera maiuscola, segnala un vero e proprio cambiamento di suono. Ad esempio, *q* e *Q*, non sono gli stessi suoni pronunciati in maniera differente, ma due suoni completamente diversi. «*Confusing them would be like confusing f and g in English*», spiega il KLI⁴⁴, il quale scrive anche di non confondere la lettera ' con un apostrofo. Il simbolo ' , infatti, nella lingua klingon rappresenta una lettera a tutti gli effetti.

Se vogliamo analizzare più da vicino i singoli componenti, dobbiamo fare innanzitutto una distinzione tra consonanti e vocali.

⁴⁴ Cfr. <https://www.kli.org/about-klingon/sounds-of-klingon/>

▪ **Le consonanti e le vocali del klingon**

Lo schema sottostante indica i suoni delle consonanti del klingon; mentre per quanto riguarda le vocali, il klingon ne possiede cinque: *a, e, I, o, u*.

	Labiali	Dentali/alveolari		Retroflesse	Postalveolari /Palatali	Velari	Uvulari	Glottali
		Centrali	Laterali					
Occlusive	Sorde	p ^h	t ^h	d			q ^h	ʔ
	Sonore	b						
Affricate	Sorde		t̪		t̪		q̪	
	Sonore				d̪			
Fricative	Sorde			ɬ		x		
	Sonore	v				y		
Nasali	m	n				ŋ		
Vibranti								

▪ L'accento

Ogni parola del klingon composta da più di una sillaba contiene in genere una sillaba tonica (e cioè accentata), la quale viene pronunciata con un leggero innalzamento di tono e con forza lievemente maggiore rispetto alle sillabe atone.

Nei verbi, di solito, quando la radice verbale è accompagnata da un suffisso, la sillaba accentata è il verbo stesso. Se si vuole dare particolare enfasi al suffisso – e quindi all'accezione che al verbo conferisce, l'accento può spostarsi sulla sillaba del suffisso.

Nei nomi la sillaba accentata è di solito la sillaba immediatamente precedente al primo suffisso nominale, oppure, se non è presente alcun suffisso, l'accento cade sull'ultima sillaba.

Infine, ci sono casi in cui l'accento di una parola cade su una sillaba, in certi contesti, e su un'altra, in altri contesti.

2.3.2 Morfologia

Per quanto riguarda le categorie grammaticali, Okrand ne distingue tre: nomi, verbi e, come li definisce lui nel suo *The Klingon Dictionary*, «*everything else*».⁴⁵

▪ Nomi

Si suddividono in: *nomi semplici*, *nomi complessi*.

I *nomi semplici* sono semplici parole come ad esempio *QIH* 'distruzione', oppure *DoS* 'target'.

I *nomi complessi* sono composti da due o più parole e possono, a loro volta, essere suddivisi a seconda del loro criterio compositivo. Si distinguono:

➤ Compound nouns: possono essere formati da due o più parole poste semplicemente in sequenza.

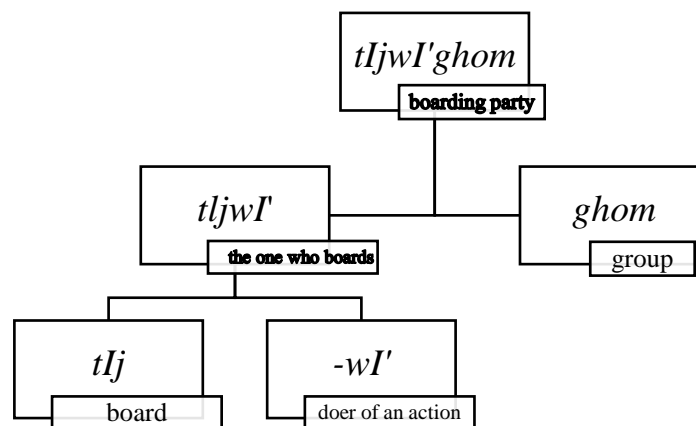
Es. jol 'transport beam' + *pa* 'room' = *jolpa* 'transportroom'

➤ Verbo + -wI': al verbo si aggiunge il suffisso d'agente *-wI'*, così come accade in inglese con il suffisso *-er* (*work/worker* = lavorare/lavoratore).

⁴⁵ Cfr. Okrand:1985, p.19

Es. *baH* ‘sparare un siluro’ + *-wI'* ‘colui che fa’ = *baHwI'* ‘colui che spara un siluro’

- Combinazione dei due metodi precedenti: poiché la costruzione *verbo* + *-wI'* risulta un costrutto regolare a tutti gli effetti, essa può essere parte integrante di un *compound noun*. Si prenda in considerazione la parola *tljwI'ghom* ‘squadra d’abbordaggio’, la cui composizione può essere ricostruita col seguente schema



Esiste anche la possibilità che una parola abbia più di una sillaba, due o, più raramente, tre sillabe, ma non viene considerato un nome complesso. Questi nomi probabilmente si erano formati, in precedenza, combinando più nomi semplici, i quali potrebbero non essere più in uso. Pertanto è impossibile risalire al significato individuale dei suoi componenti.

L’esempio riportato da Okrand (1985, p. 21) permette di constatare una particolare attenzione etimologica.

Si consideri la parola ‘*ejDo*’ (=navicella spaziale). La sillaba ‘*ej*’ ricorre anche nella parola ‘*ejyo*’ (=flotta spaziale), quindi si presuppone una radice etimologica collegata al concetto di ‘spazio’, ‘*ej*’. Eppure non esiste nessuna parola del klingon come ‘*ej*’ oppure *Do*. Dal momento che la parola per navicella dell’attuale klingon è *Duj*, come se *Do* fosse la parola dell’Antico klingon usata per designare la navicella, le cui tracce non sono pervenute se non nel nome ‘*ejDo*’. Naturalmente, come afferma lo stesso Okrand (1985, p.21), seppur bisogna ammettere che potrebbe esserci una parvenza di interesse etimologico, tutto questo ragionamento rimane una mera congettura.

Suffissi Nominali

Tutti i nomi possono essere seguiti da uno o più suffissi, che possono o meno ricorrere contemporaneamente. Esistono cinque tipi di suffissi, che verranno qui analizzati più nel dettaglio. Se si verifica una compresenza, questi devono seguire un preciso ordine, il quale può essere sintetizzato in questa sequenza

NOME -- Tipo 1 -- Tipo 2 -- Tipo 3 -- Tipo 4 -- Tipo 5

Ogni tipologia di suffisso conta almeno due diversi suffissi, i quali non possono ricorrere contemporaneamente nella stessa parola. Per cui, non si potranno avere costruzioni lessicali *Nome + Suffisso X (Tipo 1) + Suffisso Y (Tipo 1).

Suffissi di Tipo 1:

Questo tipo di suffisso è quello che marca, in un certo senso, l'intensità del nome. I suffissi di Tipo 1 si suddividono a loro volta in: *augmentative*, con il suffisso -'a', e *diminutive*, con il suffisso -Hom.

Per cui, si prenda in esempio la parola *Sus* 'vento'.

Augmentative: -'a' → *Sus'a'* = forte vento

Diminutive: -Hom → *SusHom* = spiffero d'aria

Suffissi di Tipo 2:

I suffissi di Tipo 2 sono quelli destinati alla caratterizzazione quantitativa del nome. In altre parole, sono quelle che portano informazioni riguardante il numero (singolare/plurale).

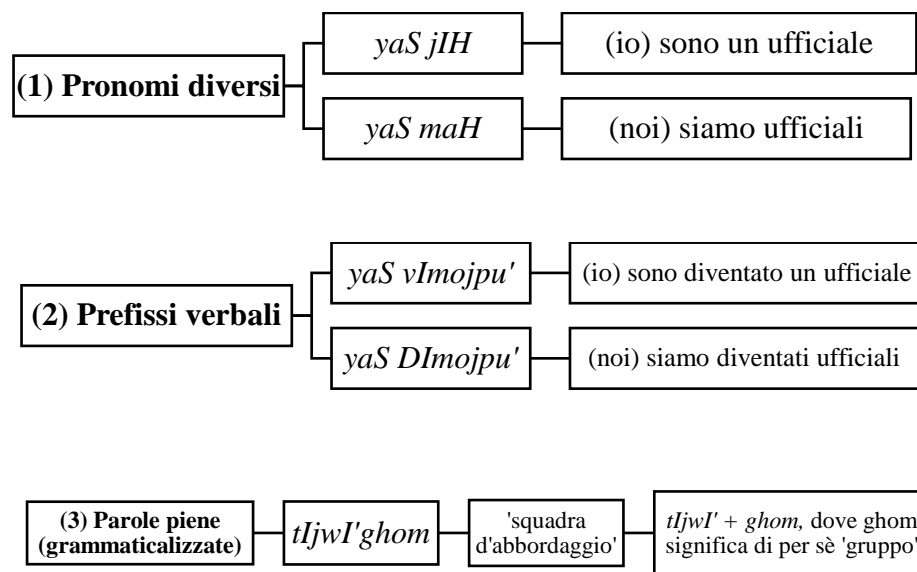
Come in inglese, non esiste in klingon un suffisso specifico per la marca del singolare (a differenza di quanto accade nell'italiano, dove abbiamo le desinenze -o, -a, -e, che permettono di individuare, non solo il genere del nome, ma anche il numero).

Dunque, come in inglese, in klingon un nome senza suffisso indicherebbe un nome singolare. Eppure non è sempre così: la mancanza del suffisso indicante il plurale

non è da interpretare come la prova di un nome singolare. Un nome senza suffisso, infatti, può riferirsi anche a più di un'entità, solo che, in questi casi, la pluralità viene indicata o con un pronome (1), o con un prefisso verbale (2), o con una parola piena (3), oppure la si deduce dal contesto.

Al fine di fare più chiarezza, è necessario riportare qualche esempio.

Si prenda il caso del nome *yaS* 'ufficiale, ufficiali'. La parola può assumere sia il significato singolare, che quello plurale, attraverso i sopracitati meccanismi linguistici, i quali verranno adesso analizzati più nel dettaglio.



Nel caso (1), quello riguardante i pronomi, il numero del nome è deducibile dall'accordo logico-grammaticale tra il nome e il pronome *jIH* 'io' oppure *maH* 'noi'.

Nel caso (2), e quindi quello che concerne i prefissi verbali, considerando che *moj* è il verbo 'diventare', si può notare che la marca del plurale è deducibile dai prefissi *vI-* e *DI-*, che rappresentano sotto forma di enclitici rispettivamente i pronomi personali 'io' e 'noi' (i prefissi verbali saranno approfonditi a pag. 73).

Nel caso (3), infine, si assiste ad un vero e proprio processo di grammaticalizzazione, dove *ghom* è, in klingon, una parola 'lessicale', quindi possiede un significato pieno, ovvero quello di 'gruppo'. La parola, nell'esempio riportato, si grammaticalizza e, quindi, si trasforma in parola grammaticale che viene utilizzata per formare concetti che coinvolgono gruppi di persone. In altre

parole, diventa un suffisso per moltiplicare il numero di ciò che è espresso dal nome.
Si vedano altri esempi:

<i>mang</i>	Soldato
<i>mangghom</i>	Esercito
<i>mu'</i>	Parola
<i>mu'ghom</i>	Dizionario

Tuttavia, oltre ai casi particolari di cui sopra si è discusso, il klingon, in genere, utilizza una formazione del plurale piuttosto regolare, con i suoi precisi suffissi:

- ∴ **-pu'** → è il suffisso utilizzato per gli esseri capaci di utilizzare un linguaggio. Esso può essere usato per indicare un insieme di klingoniani, Romuliani, Vulcaniani eccetera, ma non per animali, piante, oggetti, entità astratte, e così via.

Es. Duy emissario > *Duypu'* emissari

- ∴ **-Du'** → è il suffisso plurale delle parti del corpo appartenenti ad esseri capaci di utilizzare un linguaggio, ma anche di animali.

Es. qam piede > *qamDu'* piedi

tlhon narice > *tlhonDu'* narici

- ∴ **-mey** → è il suffisso che viene utilizzato per formare il plurale di qualsiasi nome, tranne che per le parti del corpo.

Es. yuQ pianeta > *yuQmey* pianeti

Quando *-mey* viene utilizzato per formare il plurale di nomi riferiti a esseri capaci di usare un linguaggio, il suffisso conferisce un'idea di 'sparso, sparpagliato ovunque'. Si confronti:

puq bambino

puqpu' bambini

puqmey bambini dappertutto

Infine, alcuni nomi in klingon sono sempre plurali nel significato, come accade per i nomi collettivi nell'italiano, e non prendono mai il suffisso del plurale. In altre parole, sono già nomi plurali e, inoltre, le loro corrispondenti forme singolari sono parole totalmente diverse:

<i>ray'</i> obiettivi	<i>DoS</i> obiettivo
<i>cha</i> siluri	<i>peng</i> siluro
<i>chuyDaH</i> propulsori	<i>vIj</i> propulsore

Suffissi di Tipo 3

Questo tipo di suffisso è di tipo 'qualitativo' e serve a indicare l'atteggiamento del parlante nei confronti del nome che utilizza oppure a esprimere quanto egli è sicuro dell'appropriatezza nel nome. Esistono tre suffissi appartenenti a questa categoria:

∴ *-qoq* → conferisce al nome una particolare sfumatura di significato. Si potrebbe dire che è il suffisso utilizzato per sottintendere il concetto di 'cosiddetto'.

Es. rojqoq 'la cosiddetta pace' → da *roj* (=pace) + *-qoq*

In questo caso, il parlante non crede davvero che la pace sia legittima oppure che non durerà ancora per molto; in caso contrario avrebbe utilizzato semplicemente la parola *roj*.

∴ *-Hey* → si potrebbe tradurre come 'apparentemente'. Viene utilizzato quando il parlante è quasi sicuro che il nome usato per designare l'oggetto sia preciso e appropriato, ma nutre ancora qualche dubbio. Okrand (1985, p.25) riporta l'esempio molto esaustivo di due ufficiali che guardano un radar e, al comparire di un puntino sospetto, uno dei due chiede all'altro di cosa potrebbe trattarsi e l'altro risponde *DujHey* 'sembra essere una navicella', invece di utilizzare semplicemente il nome klingon per navicella, *Duj*. Questo esempio viene portato avanti per spiegare meglio anche il prossimo e ultimo suffisso.

∴ *-na'* → indica che non c'è dubbio nel parlante sull'appropriatezza del termine che utilizza. Continuando con l'esempio di prima, l'ufficiale a cui è stata posta

la domanda adesso guarda fuori dalla cabina di comando e avvista la navicella, quindi adesso i suoi sospetti sono stati confermati. Allora si rivolge di nuovo all'altro ufficiale e dice *Dujna*’, ‘decisamente/indubbiamente una navicella’.

Suffissi di Tipo 4

I suffissi di Tipo 4 fanno parte della categoria di suffissi più numerosa. Tra i principali suffissi in questa categoria ritroviamo gli aggettivi possessivi e dimostrativi.

Aggettivi Possessivi

<u>Suffisso possessivo</u>	<u>Significato</u>	<u>Esempi con <i>juH</i> (=casa)</u>
-wIj	mio	<i>juHwIj</i> = casa mia
-lIj	tuo	<i>juHlIj</i> = casa tua
-Daj	suo	<i>juHDaj</i> = casa sua
-maj	nostro	<i>juHmaj</i> = casa nostra
-raj	vostro	<i>juHraj</i> = casa vostra
-chaj	loro	<i>juHchaj</i> = casa loro

Per esprimere, invece, la costruzione ‘nome X possiede nome Y’ non viene utilizzato nessun suffisso: la possessione è data dall’ordine sintattico dei costituenti, il quale deve necessariamente seguire un ordine fisso

(1) POSSESSORE + (2) POSSEDUTO	
<i>jagh</i>	<i>nuH</i>
(=nemico)	(=arma)
<i>jaghnuH</i> (=l’arma del nemico)	

Aggettivi dimostrativi

Anche i dimostrativi vengono espressi tramite dei suffissi. Essi restano invariati

anche se riferiti ad un nome plurale. Si vedano i seguenti esempi con *nuH* ‘arma’ e *yuQ* ‘pianeta’.

▪ **-vam** ‘questo’

Es. *nuHvam* → *quest’arma*

yuQvam → *questo pianeta*

▪ **-vetlh** ‘quello’

Es. *nuHvetlh* → *quell’arma*

yuQvetlh → *quel pianeta*

Suffissi di Tipo 5

Questo tipo di suffissi svolgono la funzione di marcatori sintattici. In altre parole sono utilizzati per espletare la funzione del nome all’interno della frase.

Come in inglese (ma anche in italiano), il soggetto e il complemento oggetto sono individuabili dalla posizione che occupano nella frase.

Julie loves Mark

Anna saluta Claudia

Mark loves Julie

Claudia saluta Anna

Allo stesso modo, anche il klingon utilizza l’ordine dei costituenti per determinare la funzione del nome (cfr. par. 2.3.3), ma questa condizione vale solamente per la determinazione del soggetto e del complemento oggetto. Per tutte le altre funzioni, che in inglese e italiano vengono espresse attraverso preposizioni, in klingon vengono espresse mediante suffissi.⁴⁶

▪ **-Daq**→ il suffisso indica che qualcosa accade nel luogo in cui si trova il nome a cui è attaccato. Esso corrisponde all’elemento che in inglese è introdotto dalla preposizione *to*, *in*, *at*, *on*, e, in italiano, dalla preposizione *in*. In altre parole, esprime lo stato in luogo.

<i>Klingon</i>	<i>Inglese</i>	<i>Italiano</i>
<i>pa'Daq jIHtaH</i>	<i>I'm in the room</i>	Sono nella stanza

⁴⁶ Verranno riportati i suddetti suffissi del Klingon, i quali verranno messi a paragone con la lingua inglese e con quella italiana.

- **-vo'** → questo suffisso è simile al prefisso *-Daq*, ma viene utilizzato quando un'azione si sposta via dal nome a cui è attaccato.

<i>Klingon</i>	<i>Inglese</i>	<i>Italiano</i>
<i>pa'vo'yIjaH</i>	<i>Leave the room!</i>	Esci dalla stanza!

- **-mo'** → esprime la causa dell'azione espressa.

<i>Klingon</i>	<i>Inglese</i>	<i>Italiano</i>
<i>SuSmo'joqtaH</i>	<i>It [the flag] is fluttering because of the breeze</i>	La bandiera sventola a causa della brezza

- **-vaD** → questo suffisso viene utilizzato per esprimere lo scopo dell'azione oppure indica che il nome a cui esso è attaccato è il beneficiario dell'azione, la persona o la cosa per cui l'azione si verifica.

<i>Klingon</i>	<i>Inglese</i>	<i>Italiano</i>
<i>Qu'vaD ll' De'vam</i>	<i>This information is useful for the mission</i>	Questa informazione è utile per la missione

- **-'e'** → questo suffisso viene utilizzato per enfatizzare che il nome a cui esso è attaccato è il *topic* della frase. In inglese, questa funzione è svolta da accorgimenti prosodici o da speciali costruzioni sintattiche. Si veda l'esempio riportato sotto.

<i>Klingon</i>	<i>Inglese</i>	<i>Italiano</i>
<i>lujpu' jIH'e'</i>	<i>I, and only I, have failed</i> <i>It is I who has failed</i>	<i>Io, e solo io, ho fallito</i> <i>Sono io che ho fallito.</i>

Una volta presa visione dei suffissi e dei principi di composizione morfo-sintattici, si può procedere a qualche esempio che riassume i sopracitati processi e metta in pratica la regola prescrittiva dell'ordine compositivo dei suffissi.

<i>QaghHommeHeylljmo'</i>	A causa dei tuoi piccoli errori
<i>Qagh</i> (nome)	=errore
<i>-Hom</i> (suff. Tipo 1)	Suffisso Diminutivo
<i>-mey</i> (suff. Tipo 2)	Suffisso Plurale
<i>-Hey</i> (suff. Tipo 3)	Suffisso 'qualitativo'
<i>-llj</i> (suff. Tipo 4)	=tuo, Suffisso Possessivo
<i>-mo'</i> (suff. Tipo 5)	Suffisso di Causalità

<i>pa'wljDaq</i>	Nel mio ambiente
<i>pa'</i> (nome)	=ambiente
<i>-wlj</i> (suff. Tipo 4)	=mio, Suffisso Possessivo
<i>-Daq</i> (suff. Tipo 5)	Suffisso Locativo

<i>Duypu'qoqchaj</i>	I loro cosiddetti emissari
<i>Duy'</i> (nome)	=emissario
<i>-pu'</i> (suff. Tipo 2)	Suffisso Plurale
<i>-qoq</i> (suff. Tipo 3)	Suffisso (=cosiddetto)
<i>-chaj</i> (suff. Tipo 4)	=loro, Suffisso Possessivo

<i>rojHom'e'</i>	La tregua
<i>roj'</i> (nome)	=pace
<i>-Hom'</i> (suff. Tipo 1)	Suffisso Diminutivo
<i>-'e'</i> (suff. Tipo 5)	Suffisso 'topic'

▪ I verbi

La maggior parte dei verbi del klingon consistono di forme monosillabiche, alle quali possono essere aggiunti diversi affissi. A differenza dei nomi che ammettono solamente l'aggiunzione di suffissi, i verbi ammettono anche i prefissi. Un'altra cosa che i verbi hanno in comune con i nomi è che esistono diverse tipologie di suffissi e che, anche in questo caso, devono seguire un ordine fisso. La struttura di un verbo klingon può essere rappresentata con il seguente schema

PREFISSO – VERBO – SUFFISSI di TIPO: 1-2-3-4-5-6-7-8-9

Prefissi verbali pronominali

Qualsiasi verbo del klingon contiene un prefisso che indica chi o cosa compie l'azione descritta dal verbo oppure chi o cosa subisce l'azione. Vale a dire che i prefissi verbali indicano sia il soggetto che l'oggetto diretto della frase.

Una delle particolarità di questa lingua è che i prefissi verbali si fondono a seconda della presenza dell'oggetto della frase, dando vita a nuovi prefissi. Se il complemento oggetto è presente, la scelta del prefisso sarà determinata da quest'ultimo. La tabella deve essere letta come una sorta di Quadrato di Punnett⁴⁷, dove, la colonna Nessuno (1) viene utilizzata quando nella frase non è previsto l'oggetto diretto, per tutti gli altri casi, invece, si combinano le righe con le lettere con le colonne numerate. I segni '--' indicano che non è possibile creare una combinazione e lo '0' indica l'assenza del prefisso.

Oggetto →		(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)
↙ Soggetto		Nessuno	<i>me</i>	<i>you</i>	Him/her/it	us	you	them
(a)	I	<i>jI-</i>	--	<i>qa-</i>	<i>vI-</i>	--	<i>Sa-</i>	<i>vI-</i>
(b)	You	<i>bI-</i>	<i>cho-</i>	--	<i>Da-</i>	<i>ju-</i>	--	<i>Da-</i>
(c)	He/She/It	0	<i>mu-</i>	<i>Du-</i>	0	<i>nu-</i>	<i>ll-</i>	0
(d)	We	<i>ma-</i>	--	<i>pI-</i>	<i>wI-</i>	--	<i>re-</i>	<i>DI-</i>
(e)	You	<i>su-</i>	<i>tu-</i>	--	<i>bo-</i>	<i>che-</i>	--	<i>bo-</i>
(f)	They	0	<i>mu-</i>	<i>nI-</i>	<i>lu-</i>	<i>nu-</i>	<i>ll-</i>	0

Per maggiore chiarezza, è necessario riportare un paio di esempi, poiché si tratta di un sistema di composizione atipico nelle lingue naturali. Si prenda in esame il verbo 'vedere', *legh*:

6. 'Io vedo' → *jIlegh* → si combinano gli elementi (a)+(1)
7. 'Egli vede' → *legh* → si combinano gli elementi (c)+(1)
8. 'Io vedo te' → *qalegh* → si combinano gli elementi (a)+(3)
9. 'Noi vediamo loro' → *DIlegh* → si combinano gli elementi (d)+(7)

⁴⁷ Il quadrato di Punnett è un diagramma ideato dal genetista Reginald Punnett e utilizzato in biologia per determinare la probabilità con cui si manifestano i diversi fenotipi derivati dall'incrocio di diversi genotipi. Il quadrato di Punnett è praticamente una matrice che combina, esattamente come nella nostra tabella, i vari incroci genetici.

Suffissi Verbali

In klingon ci sono nove tipi di suffissi verbali. Così come accade per i nomi, essi devono essere disposti secondo un ordine fisso e non possono comparire contemporaneamente ad un altro suffisso appartenente alla stessa tipologia.

Poiché il numero dei suffissi è molto elevato, non potranno essere riportati tutti, ma verranno presentati solo i principali.

Suffissi di Tipo 1

▪ **-'egh**→ (=se stesso) questo suffisso è usato quando l'azione descritta dal verbo ricade sull'attante, il soggetto. Il tipo di prefisso da usare in questi casi (senza un oggetto) è, dunque, quello della colonna Nessuno (1) della Tabella riportata nella pagina precedente.

Es. *jIqIp'egh* 'Mi colpisco (lett. io colpisco me stesso)' [*qIp*=colpire]

bIqIp'egh 'Ti colpisci (lett. tu colpisci te stesso)'

▪ **-chuaq**→ (=l'un l'altro) questo suffisso viene usato solamente quando il soggetto è plurale.

Es. *maqIpchuaq* 'Noi ci colpiamo (lett. noi ci colpiamo l'un l'altro)'

Suffissi di Tipo 2

I suffissi di questa categoria esprimono quanto il soggetto è predisposto a compiere l'azione.

▪ **nIS**→ (=necessità) Es. *qaleghnIs* 'Ho bisogno di vederti'

bISopnIS 'Hai bisogno di mangiare' [*Sop*= mangiare]

▪ **-qang**→ (=essere disposto a) Es. *qaja'qang* 'Sono disposto a dirtelo' [*ja*'=dire]

Heghqang 'Egli è disposto a morire' [*Hegh*=morire]

▪ **-vIp**→ (=paura) Es. *choHoHvIp* 'Hai paura di uccidermi' [*HoH*= uccidere]

muqIpvIp 'Loro hanno paura di colpirci' [*qIp*=colpire]

Suffissi di Tipo 3

Questi suffissi indicano che l'azione descritta dal verbo riguarda un cambiamento di cose che si verifica prima che l'azione abbia luogo.

- **-choH**→ viene utilizzato per i cambiamenti di stato o di direzione.
Es. *maDo'choH* 'stiamo diventando fortunati' [*Do*'=essere fortunati]

Suffissi di Tipo 4

Questo tipo di suffissi indica che il soggetto sta innescando un cambiamento di una condizione o generando una nuova condizione.

- **-moH**→ (=causa) Es. *tIjwI'ghom vIchenmoH* 'Io formo una squadra di abbordaggio' [*tIjwI'ghom*= squadra di abbordaggio; *chen*=dare forma]

Suffissi di Tipo 5

Ci sono solo due suffissi in questa categoria:

- **-lu'**→ questo suffisso viene usato per indicare che il soggetto è sconosciuto.
Es. *Soplu'* 'Qualcuno lo mangia' [*Sop*=mangiare]
- **-laH**→ questo suffisso viene utilizzato per esprimere la possibilità e l'abilità di fare qualcosa. Corrisponde, in altre parole, al *can/be able* dell'inglese.
Es. *jIQonglaH* 'Posso dormire' [*Qong*= dormire]
choleghlaH 'Puoi vedermi' [*legh*= vedere]
nuQaw'laH 'Egli/ella può distruggerci' [*Qaw'*= distruggere]

Suffissi di Tipo 6

I suffissi che fanno parte di questa categoria sono quelli che mostrano quanto certo è il parlante nei confronti di ciò che viene detto.

Se ne contano tre:

- **-chu'**→ (=chiaramente, perfettamente)
Es. *jIyajchu'* 'Capisco perfettamente' [*yaj*=capire]
- **-bej**→ (=certamente, indubbiamente)
Es. *chImbej* 'è indubbiamente vuoto' [*chIm*= essere vuoto]

- **-law'** → (=apparentemente)

Es. *chImlaw'* 'sembra essere vuoto'

nuSeHlaw' 'sembra che [egli/ella] ci stia controllando' [*SeH*=controllare]

Suffissi di Tipo 7

I Suffissi della categoria 7 sono quelli riguardanti l'aspetto del verbo. Il klingon non esprime formalmente i tempi verbali, ma essi emergono dal contesto o da parole della frase che specificano la dimensione temporale in cui l'azione si svolge (ad esempio avverbi di tempo, quali *wa'leS* 'domani').

Eppure, pur non avendo una marca dell'aspetto verbale, la lingua utilizza dei mezzi per esprimere se un'azione è completa o non ancora, o se un'azione è un evento unico o continuato.

Inoltre, l'assenza del suffisso di Tipo 7 indica che l'azione non è completa e non è continua e i verbi senza questi suffissi vengono tradotti in inglese con il *Present Simple*.

- **-pu'** → questo suffisso indica che l'azione è completa, quindi riguarda la perfettività del verbo.

Es. *vIneHpu'* 'Io li volevo' [*neh*=volere]

- **-taH** → il suffisso indica che un'azione è in corso.

Es. *nughoStah* 'Si sta avvicinando a noi' [*ghoS*=avvicinarsi]

Suffissi di Tipo 8

C'è solo un suffisso in questa categoria e viene utilizzato per esprimere educazione e deferenza. Esso viene utilizzato quando ci si rivolge ad un superiore, o qualcuno appartenente ad un rango superiore nella scala sociale.

- **-neS** → Es. *qaleghneS* 'Io sono onorato di vederti' [*legH*=vedere]

Suffissi di Tipo 9

La categoria 9 dei suffissi è simile a quella di Tipo 5 per i suffissi dei nomi. Questi

suffissi tracciano il ruolo del verbo all'interno della frase e verranno brevemente schematizzati nella tabella riportata qui di seguito.

Suffisso	Significato/Ruolo	Esempio	Traduzione
- <i>DI'</i>	'Quando'	<i>qara 'DI'</i>	'Quando te lo ordino'
- <i>chugh</i>	'Se'	<i>choja 'chugh</i>	'Se me lo dici'
- <i>pa'</i>	'Prima di..'	<i>choja 'pa'</i>	'Prima che tu mi dica'
- <i>vIS</i>	'Mentre'	<i>biQongtaHvIS</i>	'Mentre stai dormendo'
- <i>bogh</i>	Frase relativa	<i>qIppu'bogh yaS</i>	'L'ufficiale che l'ha colpito'
- <i>meH</i>	'Per' (scopo)	<i>jagh luHoHmeH lunejtaH</i>	'Cercano il nemico per ucciderlo'
- <i>'a'</i>	Domanda si/no	<i>cholegh'a' yaj'a'</i>	'Mi vedi?' 'Lui mi capisce?'
- <i>wI'</i>	'Colui che fa...'	<i>joqwI'</i>	'Bandiera' [<i>joq</i> =sventolare]

▪ **Aggettivi**

In klingon non esistono aggettivi, o meglio, essi non vengono distinti in una categoria a parte. I significati portati dagli aggettivi vengono espressi in klingon attraverso i verbi stessi. In klingon, infatti non esiste il concetto di 'stanco' come mera qualificazione del nome, ma esso viene espresso tramite predicato nominale, come l'esempio che segue:

- *puq* 'bambino'; *Doy* 'essere stanco' → *puq Doy* = bambino stanco
- *Dujmey* 'navi'; *tIn* 'essere grande' → *Dujmey tIn* = grandi navi

▪ **Altri tipi di parole**

Ciò che Okrand nel suo *The Klingon Dictionary* inserisce nella categoria «*everything else*», sono tutti quegli elementi linguistici che non sono né nomi né verbi. In sostanza, si parla di pronomi (questa volta però intesi come singole parole

indipendenti e non come suffissazioni pronominali che si attaccano ai verbi), numeri, congiunzioni, avverbi, esclamazioni, nomi e appellativi. Queste parole non verranno, però, analizzate, poiché non presentano caratteristiche particolari come le costruzioni morfologiche riguardanti i nomi e i verbi. Per un approfondimento esaustivo, si rimanda al libro di Okrand, *The Klingon Dictionary*.

2.3.3 Sintassi

La struttura fraseologica di base del klingon è

OGGETTO – VERBO – SOGGETTO

A differenza dell'inglese, che ha una struttura sintattica di tipo SVO (come anche l'italiano), questo tipo di disposizione sintattica prevede il soggetto sulla destra e il complemento oggetto sulla sinistra. L'importanza dell'ordine delle parole all'interno di una frase può essere sottolineata dall'esempio che Okrand stesso riporta nel suo libro. (Okrand:1985, p.60)

puq= bambino; *legh*= vedere; *yaS*= ufficiale

puq legh yaS → l'ufficiale vede il bambino

yaS legh puq → il bambino vede l'ufficiale

In entrambe le frasi non ci sono elementi che ci permettano di capire chi compie l'azione e chi la subisce, l'unico modo di individuare il ruolo degli attanti è quello di rintracciare la posizione che occupano all'interno della frase.

2.3.4 Conclusioni

Ci sarebbero troppe altre cose da dire, da approfondire. Strutture degne di nota da analizzare, eppure non basterebbe nemmeno tutta questa trattazione per indagare la lingua nella sua interezza.

Ciononostante, era necessario inserirla (seppur a grandi linee) in questo lavoro sulle *conlangs*, poiché il klingon è probabilmente la lingua artificiale che tra tutte ha avuto maggior seguito nella storia. Tutte le altre lingue vengono sì studiate, analizzate, ad esse vengono dedicati interi corsi nelle università più prestigiose che

si occupano di analizzarle e studiarle, ma il klingon occupa un posto privilegiato nella scala d'importanza (se così si può definire) delle *conlangs*.

Prima di tutto, si deve riconoscere l'importanza di avere dietro di sé un'istituzione linguistica creata con lo scopo di promuovere e supportare la lingua, nonché di organizzare conferenze, riunendo così le varie comunità interessate ad essa. Si sta certamente parlando del già citato Klingon Language Institute, il quale si descrive in questo modo sul suo sito web, nella sezione *About the KLI*:



Figura 7

«In operation since 1992, the Klingon Language Institute continues its mission of bringing together individuals interested in the study of klingon linguistics and culture, and providing a forum for discussion and the exchange of ideas. Our membership is diverse, including Star Trek fans with curiosity and questions about klingon

language, RP gamers wishing to lend some authenticity to a klingon character, as well as students and professionals in the fields of linguistics, philology, computer science, and psychology who see the klingon language as a useful metaphor in the classroom or simply wish to mix vocation with avocation. Though based in the USA, the Institute is actually an international endeavor, presently reaching thirty countries, and all seven continents.»⁴⁸

In secondo luogo non si può non menzionare l'iniziativa della piattaforma online per l'apprendimento delle lingue, Duolingo⁴⁹, la quale ha inserito il klingon come protagonista di un corso di lingua che conta ad oggi



Figura 8

424.000 apprendenti attivi. Il corso si deve al lavoro di Felix Malmenbeck, uno svedese appassionato della saga che parla il klingon fluentemente e che ha proposto, dunque, di costruire questo corso.⁵⁰

⁴⁸ <https://www.kli.org/about-the-kli/>

⁴⁹ <https://www.duolingo.com/course/tlh/en/Learn-Klingon-Online>

⁵⁰ https://www.repubblica.it/tecnologia/mobile/2018/03/16/news/star_trek_adesso_puoi_imparare_il_klingon-191433847/

Infine, non è da sottovalutare l'importanza dell'inserimento del klingon in altre serie tv di successo. Giusto per citarne una, la pluripremiata serie tv *The Big Bang*

CHUCK LORRE PRODUCTIONS, #493

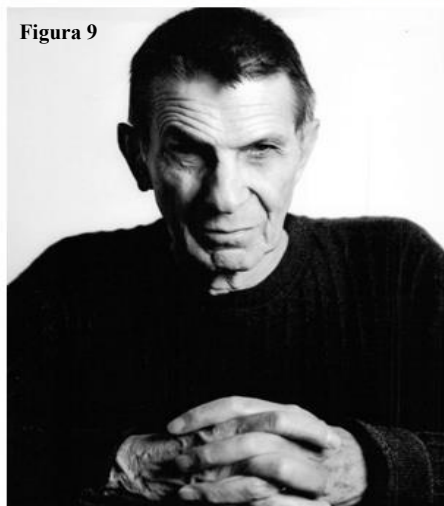


Figura 9

The impact you had on our show and on our lives is everlasting.

Theory, che narra le vicende di un gruppo di scienziati 'nerd' alle prese con le relazioni sociali, con nuove scoperte scientifiche, fumetti, serie tv e tutto quello che fa parte del mondo 'nerd'. L'influenza che *Star Trek* ha avuto su uno dei telefilm più seguiti al mondo è evidente. Lo stesso Chuck Lorre, ideatore della serie tv, dedica alla morte di Leonard Nimoy, regista del terzo e del quarto film della saga (vedi nota 41)

nonché attore che interpretò il vulcaniano Spock, una delle sue *Vanity Card*⁵¹.

Ma, ancora di più, il tributo più grande alla serie sono i molti dialoghi in lingua klingon presenti nella serie tv. Il klingon viene utilizzato a volte come codice per non farsi comprendere⁵², per apparire più minaccioso durante un litigio con qualcuno⁵³, oppure semplicemente per giocare a qualche gioco da tavola.⁵⁴



Figura 10

Tirando le somme, il successo della lingua di Okrand si deve, prima di tutto, senza dubbio all'accuratezza linguistica con cui egli ha creato questo sistema di comunicazione, ma anche (e forse soprattutto) alla scelta appropriata del sistema fonetico, il quale ha conferito a questa lingua aliena un tono di asprezza e crudezza che si rispecchia perfettamente con l'aspetto esteriore, e non solo, dei suoi parlanti.

⁵¹ Le *Vanity Cards* sono delle schermate che appaiono alla fine dei titoli di coda di ogni telefilm prodotto da Chuck Lorre in cui il regista scrive delle riflessioni riguardanti ogni aspetto della vita, o della produzione della serie tv in questione. Si tratta, dunque, di una sorta di diario personale raccolto, pagina per pagina, sul sito ufficiale di Lorre (cfr. <http://www.chucklorre.com/>)

⁵² *The Big Bang Theory* - Episodio 10x07 (<https://www.youtube.com/watch?v=rfR03gibh6M>)

⁵³ *The Big Bang Theory* - Episodio 3x05 (https://www.youtube.com/watch?v=imkVsuB_vmg)

⁵⁴ *The Big Bang Theory* - Episodio 2x07 (<https://www.youtube.com/watch?v=xAG3gGzaVUo>)

CAPITOLO III- Le Lingue di *Game of Thrones*

Si giunge, adesso, al fulcro dell'analisi: il proposito di questa trattazione è, infatti, analizzare le lingue create per la serie tv *Games of Thrones*.

La serie firmata HBO⁵⁵ trae spunto dalla saga fantasy, *A Song of Ice and Fire*, un ciclo di romanzi ad opera dello scrittore George R.R. Martin.

3.1 Struttura della saga

La saga si compone di sette libri, ognuno dei quali è suddiviso in capitoli dedicati ai singoli personaggi, provvedendo, così, ad un continuo mutamento della prospettiva da cui il lettore si avvicina alla storia.

Volume	Titolo	Anno di pubblicazione
1	A Games of Thrones	1996
2	A Clash of Kings	1999
3	A Storm of Swords	2000
4	A Feast for Crows	2005
5	A Dance with Dragons	2011
6	The Winds of Winter	In produzione
7	A Dream of Spring	In produzione

Come si può notare dalla tabella sopra riportata, la pubblicazione del primo libro risale a più di vent'anni fa e tutt'ora la stesura della saga resta in corso d'opera. Nonostante il lungo lasso di tempo in cui la saga si distende, l'opera di Martin vanta di una delle *fan base* più numerose della storia: un séguito che ha attirato le attenzioni dell'emittente HBO.

La serie, diretta da David Benioff e D.B. Weiss, sotto la supervisione dello stesso Martin (egli è uno dei produttori esecutivi della serie), trasmette l'episodio pilota il 17 aprile 2011, appassionando i fan stagione dopo stagione, i quali fino ad oggi attendono con ansia la messa in onda dell'ultima stagione prevista per l'aprile 2019.

⁵⁵ HBO, acronimo di Home Box Service, è il nome di un'emittente televisiva statunitense.

3.2 Sinossi dell'opera

La storia è ambientata in un mondo immaginario, e si svolge tra i due continenti principali, Westeros ed Essos, rispettivamente il continente occidentale e quello orientale.

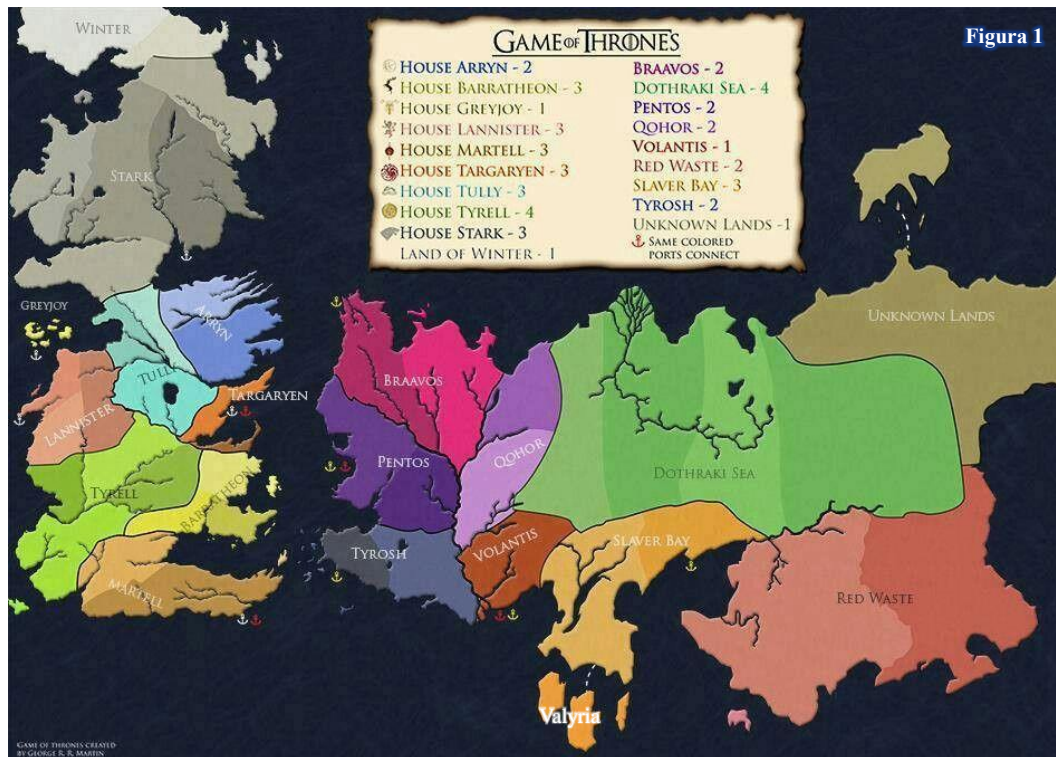


Figura 1

Le vicende si svolgono all'interno di un'ambientazione di tipo medievale, accompagnate da elementi fantastici e creature leggendarie, come draghi, giganti o metalupi.

La trama prevede un intreccio di tre linee narrative differenti:

- Le contesa del Trono di Spade, sul quale siederà il re dei Sette Regni, tra le sette casate nobiliari principali di Westeros.



Figura 2

- Il risveglio di creature mostruose e spietate al di là della Barriera al Nord. Nella mappa, questa zona è contrassegnata dalla denominazione 'Winter'. A questo

proposito, è necessario sottolineare come lo scorrere delle stagioni non corrisponde a quello reale.

L'ultima estate, ad esempio, è durata ben nove anni e si prevede un inverno altrettanto lungo. L'inverno è associato ad una dimensione oscura e funesta, dove



l'avvento delle spietate creature al di là della Barriera, gli *Estranei*, rende frenetica la preparazione dei Guardiani della Notte⁵⁶ ad affrontare la minaccia che gli Estranei, con il loro esercito di non non-morti, rappresentano.



► Le vicissitudini dell'ultima legittima erede al trono, Daenerys Targaryen (interpretata da Emilia Clarke), mandata in esilio nel continente orientale,

che, passo dopo passo, conquista le terre dell'Essos, costruendo così il suo esercito, con l'aiuto dei suoi fedeli servitori e dei suoi tre draghi. L'obiettivo che si pone Daenerys, uno dei personaggi preferiti dai lettori, è quello di partire alla riconquista del Trono di Spade, che le spetta di diritto, verso Westeros.

⁵⁶ I Guardiani della Notte servono il regno vegliando alla Barriera e dedicando interamente la loro vita alla protezione dei Sette Regni. Il giuramento rende esplicito il legame tra il singolo individuo e la confraternita, tracciando linee nette sui ruoli che i Guardiani devono rivestire.

«Hear my words and bear witness to my vow. [...] Night gathers, and now my watch begins. It shall not end until my death. I shall take no wife, hold no lands, father no children. I shall wear no crowns and win no glory. I shall live and die at my post. I am the sword in the darkness. I am the watcher on the walls. I am the fire that burns against cold, the light that brings the dawn, the horn that wakes the sleepers, the shield that guards the realms of men. I pledge my life and honor to the Night's Watch, for this night and all the nights to come.» (Martin G.R.R., *A Game of Thrones*, 2011, Bantam Books, p.522).

3.3 Le *conlangs* di Game of Thrones – L’alto valyriano

La storia che verrà seguita in questa trattazione è quella riguardante le vicende legate al personaggio di Daenerys Targaryen – e tutte le persone con cui entra in contatto. La legittima erede al Trono di Spade è il personaggio che più viene coinvolto nei processi più prettamente linguistici – che sono quelli di cui si discuterà in questo capitolo. In particolare le lingue che verranno prese in esame saranno l’alto valyriano e il dothraki, le *conlangs* create per la serie tv dal linguista americano David J. Peterson.

Prima di concentrarci sull’aspetto linguistico, è necessario fornire il contesto storico a partire dal quale la storia di Daenerys si viene a delineare.

I Targaryen erano una delle antiche casate, chiamate anche Signori dei Draghi⁵⁷, che governavano sulla Fortezza di Valyria, un impero molto esteso nel continente orientale. Sebbene i Targaryen fossero una delle famiglie meno influenti tra i Signori dei Draghi, furono gli unici a sfuggire, insieme ai loro draghi, al Disastro di Valyria, un cataclisma che distrusse la Fortezza.

Le conseguenze del Disastro portarono i figli di Valyria a sparpagliarsi per il continente, nelle Città Libere, come Bravos o Volantis, oppure nella Baia degli Schiavisti, come Mereen o Astapor, mescolandosi ai popoli autoctoni e modificando così alcuni usi, costumi e anche la loro lingua d’origine, l’alto valyriano.

I Targaryen, insieme ad altri valyriani, si insediarono nel continente occidentale, stanziandosi sulla costa orientale del continente di Westeros. Una volta stabiliti lì, Aegon il Conquistatore unificò i Sette Regni, che allora erano separati, sotto un’unica corona con capitale Approdo del Re, il luogo del primo insediamento.

Dopo questo breve accenno di contestualizzazione storica, si può avviare l’analisi della lingua madre della casata Targaryen, ovverosia l’alto valyriano.



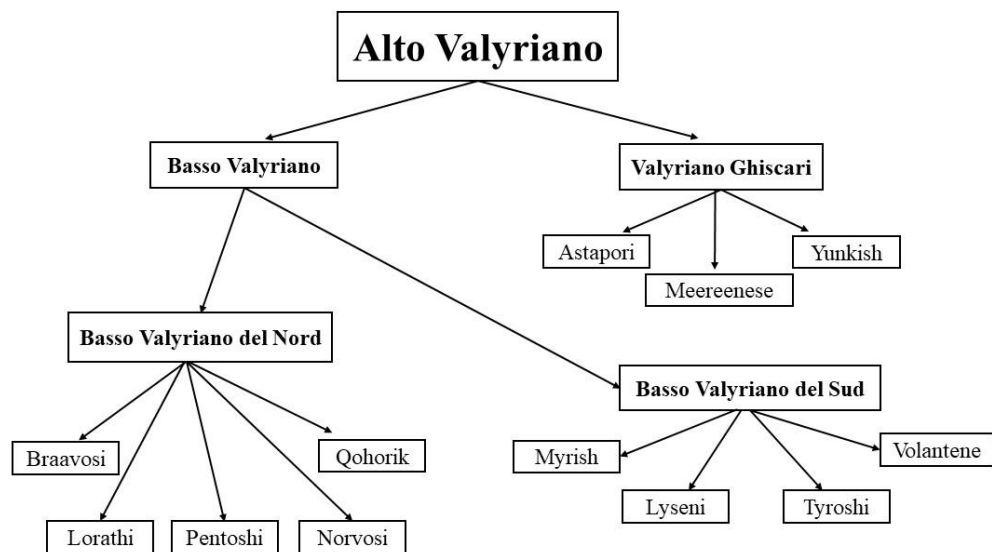
⁵⁷ Vennero chiamati Signori dei Draghi perché riuscirono a domare i draghi, trasformandoli in spietate macchine da guerra.

3.3.1 Genealogia dell'alto valyriano

L'apporto linguistico che Martin offre alla lingua è minimo ma essenziale. Martin non è un linguista o un filologo. Lo confermano le sue parole rilasciate in un'intervista⁵⁸, in cui spiega «*Tolkien was a philologist, and an Oxford don, and could spend decades laboriously inventing Elvish in all its detail. I, alas, am only a hardworking SF and fantasy novel, and I don't have his gift for languages. That is to say, I have not actually created a Valyrian language. The best I could do was try to sketch in each of the chief tongues of my imaginary world in broad strokes, and give them each their characteristic sounds and spellings.*»

In sostanza, Martin offre a Peterson come punto di partenza un albero genealogico e sei sole parole (oltre ai nomi propri di persona), di cui si discuterà nel prossimo paragrafo.

La discendenza linguistica dell'alto valyriano può tradursi con la rappresentazione del seguente albero genealogico.

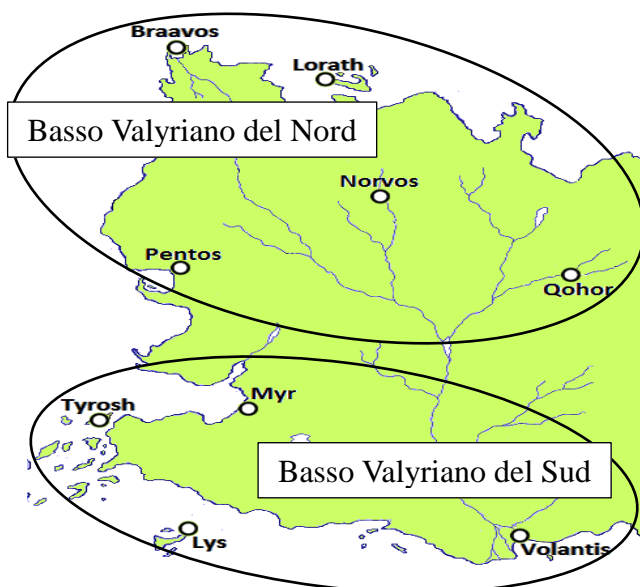


Il metodo migliore per approcciarsi alle lingue valyriane è considerarle, non come lingue differenti, ma come diversi dialetti che vanno sempre più risultando in una lingua altra, proprio come conferma una frase pronunciata da uno dei personaggi principali della saga, Tyrion Lannister (interpretato nello show da Peter

⁵⁸ <http://www.westeros.org/Citadel/SSM/Entry/1250/>

Dinklage), il quale, a proposito dell'alto valyriano, dice: «*He had learned to read High Valyrian [...] well, it was not so much a dialect as nine dialects on the way to becoming separate tongues.*»⁵⁹

Seguendo le diramazioni del nostro albero genealogico, possiamo tracciare una linea sugli avvenimenti che causarono questa divisione. Circa cinquemila anni prima delle vicende narrate nella storia, l'Impero Valyriano invase e devastò l'Impero Ghiscari a Est, soppiantando, quindi, la lingua Ghiscari con l'alto valyriano. Nel corso dei secoli, l'alto valyriano si suddivise in basso valyriano, parlato all'interno dell'Impero di Valyria, e in alto valyriano dell'Impero Ghiscari, il quale si mescolò con la lingua Ghiscari, risultando in una sorta di lingua creola



avente l'alto valyriano come lingua principale.

Il basso valyriano, invece, si diffuse, a Nord e a Est, nelle Città Libere, producendo altri miscugli di lingue. Potremmo, in un certo senso, paragonare l'alto valyriano al latino, il quale conta, nelle sue discendenze, le lingue romanze. Allo stesso modo, l'alto valyriano si evolve

in lingue che da esso discendono, ma che risultano in lingue abbastanza diverse tra loro.

Nonostante il processo di discendenza linguistica sia praticamente analogo a quello del latino e delle sue lingue figlie, è indiscutibile come questa attenzione alle famiglie linguistiche innalzi il valore 'linguistico' della saga, rispetto agli altri esempi di lingue artificiali, i quali 'si limitano' alla mera creazione di una lingua, senza preoccuparsi delle loro storie, fatta eccezione per Tolkien. Ma, a differenza

⁵⁹ Martin G.R.R., *A dance with dragon*, Capitolo I, Tyrion (è stata consultata una versione ebook di questo libro, per cui è stato possibile inserire le pagine precise, ma solo un riferimento al capitolo da cui il passo riportato è stato estrapolato.)

del *modus operandi* di Tolkien, il quale in una sua lettera scrive «*To me a name come first and the story follows*»⁶⁰, Martin ritiene che la storia sia la base a cui, successivamente, tutti gli altri elementi di contorno debbano piegarsi.

Pertanto, il motivo per cui Martin si preoccupa di regalare all'alto valyriano una 'storia familiare' è quello di «*establish the authenticity of an otherwise fantastical realm.*»⁶¹

3.3.2 Genesi della lingua

Il processo di creazione dell'alto valyriano, come si è detto precedentemente, si sviluppa a partire da alcune parole presenti nei romanzi, da cui Peterson successivamente estrapola una grammatica. A differenza del processo per la creazione del dothraki (di cui si parlerà nel paragrafo 3.4), la base lessicale da cui parte Peterson è senza dubbio più scarna. Egli infatti disponeva di sole sei parole e di un vasto numero di nomi propri.

Il nostro linguista stesso, durante un'intervista, spiega: «*There were really only two phrases. Valar Morghulis and Valar Dohaeris. Those were the only phrases. After that, there was one or two words here and there, like 'valonqar', which we know means 'little brother'.*»⁶² Le due frasi in questione, tradotte come 'Tutti gli uomini devono morire' e 'Tutti gli uomini devono servire', furono la vera ispirazione per la creazione dell'alto valyriano. Il punto di partenza del momento glossopoietico fu proprio l'analisi di queste due uniche frasi, *Valar Morghulis* e *Valar Dohaeris*. Nel suo libro *The Art of Language Invention*, Peterson spiega che Martin, con queste due frasi, ha fornito delle informazioni preziose.

Comparandole nella seguente tabella, emerge che,

Valar Morghulis	Valar Dohaeris
All men must die	All men must serve
Tutti gli uomini devono morire	Tutti gli uomini devono servire

in primo luogo, poiché l'unica parola che si ripeteva in entrambe le frasi era *valar*,

⁶⁰ Cfr. Battis and Johnston: 2015, p.19

⁶¹ *Ibidem*

⁶² <https://www.geek.com/tech/you-can-now-learn-high-valyrian-from-duolingo-1707761/>

Peterson ipotizza che questa fosse la parola per ‘*all men*’, mentre attribuiva alla parola *morghulis* il significato di ‘*die*’ e a *dohaeris* quello di ‘*serve*’.

Fin qui, l’attribuzione di significato sembrerebbe semplice ed immediata. Restava, quindi, da capire in che modo venissero espressi i concetti di ‘tutti’ e ‘devono’.

Dal momento in cui il concetto di ‘tutti’ non viene reso con una parola a sé stante, e che Peterson non aveva intenzione di costruire una lingua con aggettivi espressi mediante suffissi, decide di agire all’interno della sfera riguardante l’espressione del numero. Per cui, afferma: «*If High Valyrian had not only a singular and plural number but also a collective, that collective number could be interpreted as “all” given in the right context. I decided, then, that valar would be the collective of a singular vala.*»⁶³ Inoltre, per riequilibrare il sistema, aggiunge anche il paucale, e cioè il ‘plurale di pochi’. Per cui, viene fuori uno schema come il seguente.

	Numero	Accordo Verbale	A chi si riferisce
Singolare	Uno	Singolare	Un attore
Plurale	Molti	Plurale	Molti attori non trattati come un’unica unità coesa
Collettivo	Tutti	Singolare	Molti attori trattati come un’unica unità coesa
Paucale	Pochi	Plurale	Piccola quantità di attori non trattati come un’unica unità coesa

Valar, quindi, verrà trattato come una terza persona singolare e ‘tutti gli uomini’ come un’unità indivisibile.

Una volta stabilito questo parametro, Peterson sposta la sua attenzione sui verbi. Le due forme verbali, offerte da Martin, presentano due suffissi identici per esprimere due significati altrettanto identici. Vale a dire che sia *morghulis* che *dohaeris* terminano con il suffisso *-is*. Ciò significa che il suffisso rappresenta il concetto di ‘*must*’.

⁶³ Peterson, *The art of language invention*, 2015, Chapter 3 - Case Study

La somiglianza storica tra l'Impero Valyriano e l'Impero Romano contribuì alla creazione di un sistema linguistico che somigliasse, per certi aspetti al latino. Come l'Impero Romano, l'Impero di Valyria si espanse e diffuse l'utilizzo del valyriano, così come era accaduto con il latino. Dopo la caduta dei due Imperi, si avviò un processo di trasformazione linguistica, il quale portò le due lingue alla disgregazione, risultante nelle diverse lingue romanze, nel caso del latino, e nelle lingue valyriane, nel caso dell'alto valyriano. Pertanto, notando le innegabili somiglianze, Peterson decise che la sua lingua avrebbe dovuto ricordare il latino.

La somiglianza con il latino emerge soprattutto nel processo di creazione dei verbi, non privo, questo, di complicazioni.

Per creare il sistema verbale, Peterson abbozzò una sorta di proto-valyriano allo scopo di semplificare il suo lavoro. Il proto-valyriano servì come base d'appoggio della quale poi ipotizzare l'andamento evoluzionistico che le lingue naturali sono solite seguire.

Da questa proto-lingua ricava due radici verbali, una perfettiva e una imperfettiva, da cui fa derivare sette tempi verbali: presente, imperfetto, perfetto, piuccheperfetto, futuro, passato abituale e aoristo. Su quest'ultimo, è necessario soffermarsi per portare alla luce qualche esempio, poiché si tratta di un tempo verbale particolare, nonché del tempo verbale in cui sono coniugate le frasi *Valar Morghulis* e *Valar Dohaeris*. Inoltre, è necessario sottolineare come Peterson attribuisca all'aoristo esattamente la stessa funzione che Tolkien attribuisce all'aoristo nel quenya (vedi par. 2.1.1.2). Si vedano gli esempi proposti dallo stesso Peterson:

	Presente	Aoristo
Alto valyriano	<i>Jaohossa rhovis</i>	<i>Jaohossa rhovisi</i>
Inglese	The dogs are barking	Dogs Bark
Italiano	I cani stanno abbaiano	I cani abbaiano

Jaohossa rhovis indica che dei cani stanno abbaiano contemporaneamente al momento dell'enunciazione. *Jaohossa rhovisi*, invece, si riferisce ad una condizione generica, sempre vera. Dal momento in cui l'aoristo non è un tempo

presente né in italiano né in inglese, esso viene espresso in traduzione con il presente semplice in entrambe le lingue.

Se si sostituisse il plurale *jaohossa* con la corrispondente forma collettiva *jaohor* e si coniugasse il verbo al tempo aoristo, si avrebbe lo stesso esatto significato espresso dalla frase *Valar Morghulis/Dohaeris*.

Ritornando alla costruzione del sistema verbale, il processo, nonostante venga solitamente trattato in contesto morfologico, verrà qui anticipato, perché, come si è detto precedentemente, è proprio dall'invenzione dei verbi che Peterson sviluppa l'intera lingua.

▪ I verbi

Come avviene in tutte le lingue naturali, anche nell'alto valyriano si distinguono verbi regolari e verbi irregolari, da cui derivano differenti processi di coniugazione.

Per quanto riguarda i verbi regolari, si distinguono:

- Verbi con radice che termina per consonante;
- Verbi con radice che termina per vocale.

Ognuno di essi si suddivide in diverse sottocategorie, delle quali si discuterà dettagliatamente nelle descrizioni dei singoli tempi verbali.

I verbi dell'alto valyriano vengono inquadrati secondo una triplice visione prospettica. In altre parole, essi vengono suddivisi a seconda di tre diversi criteri: tempo/aspetto, modo e diatesi.

Tempo e Aspetto Verbale

I tempi verbali dell'alto valyriano sembrano seguire un modello predefinito che potrebbe essere inteso come una combinazione di tempo e aspetto.

	Aspetto di base	Aspetto Imperfettivo	Aspetto perfetto
Tempo Presente	Presente	Futuro	Perfetto
Tempo Passato	–	Imperfetto	Piuccheperfetto
Senza Tempo	Aoristo	–	Passato Abituale

Per quanto riguarda il Presente, esso viene utilizzato per situazioni che si stanno verificando al momento in cui si parla. A differenza dell'inglese, dove il tempo presente viene utilizzato per azioni abituali, dunque, atemporali (*I speak Valyrian*), o verità assolute (*One plus one is two*), l'alto valyriano esprime questi significati attraverso il tempo aoristo.

Poiché abbiamo già chiarito i criteri di utilizzo dell'aoristo, si può procedere all'analisi dell'Imperfetto. L'imperfetto viene utilizzato per indicare un'azione in corso, specialmente se essa introduce un'azione più vicina temporalmente al momento dell'enunciazione. Esso può essere tradotto con il Past Continuous dell'inglese (*was/were {verb}ing*). A differenza di molte lingue, incluso l'italiano, l'imperfetto dell'alto valyriano non può essere utilizzato per l'espressioni di azioni abituali che si svolgevano in un tempo antecedente al momento dell'enunciazione. Questa funzione è svolta dal Passato Abituale, di cui si parlerà successivamente.

Per quanto riguarda il tempo Perfetto, esso viene utilizzato per indicare un'azione considerata nella sua completezza, la quale si è svolta nel passato; mentre il Piuccheperfetto viene usato per indicare la compiutezza o l'anteriorità temporale di un evento rispetto ad un momento passato. Il Passato Abituale, invece, viene utilizzato per esprimere azioni che erano abituali nel passato e che ora non lo sono più; esso corrisponde all'inglese *used to*, mentre non troviamo corrispondenza con l'italiano, poiché questa funzione nella nostra lingua è svolta dall'Imperfetto.

Il Futuro, infine, viene utilizzato per esprimere situazioni ed eventi – in un certo senso – approssimativi, incerti. Si tratta di eventi che devono ancora verificarsi.

Modo Verbale

Il sistema verbale dell'alto valyriano prevede cinque modi:

- **Indicativo**, vale a dire il modo della certezza, il quale possiede tutti e sette i tempi verbali previsti dalla lingua.
- **Congiuntivo**, e cioè il modo che serve ad esprimere un evento soggettivo, irreali,

non sicuro o non rilevante, presenta anch'esso tutti e sette i tempi verbali.

- **Imperativo**, utilizzato per esprimere esortazioni, divieti, preghiere, consigli in maniera più o meno perentoria. Esso comprende solamente due tempi verbali (Presente e Futuro).
- **Infinito**, il quale è destinato all'espressione di concetti generici e indeterminati. Anche in questo caso, i tempi verbali previsti sono solamente due (Presente e Futuro).
- **Participio**, il quale rappresenta l'elemento che partecipa alle funzioni del nome e del verbo, il quale possiede cinque dei tempi verbali (Presente, Futuro, Perfetto, Passato Abituale e Aoristo).

Diatesi

Le forme della diatesi previste per l'alto valyriano sono due: attiva e passiva. Chiaramente, entrambe le forme prevedono un sistema di coniugazione tutto proprio.

È necessario sottolineare la complessità del sistema verbale, poiché, è vero che la distinzione tipologica delle coniugazioni verbali si riduce a due categorie (verbi la cui radice termina in consonante e verbi la cui radice termina in vocale), ma a loro volta, ognuna di queste categorie si suddivide in sottocategorie che presentano coniugazioni proprie. Potremmo, a questo punto, stilare un elenco correlato di sottocategorie:

- Verbi la cui radice termina per consonante:
 - Laterale e Vibrante → *l, r*
 - Occlusiva sonora → *b, g, d*
 - Occlusiva sorda → *p, t, k, q*
 - Fricativa → *h, s, z, gh, v, j*
 - Nasale → *n, m*
 - Palatale resonante → *lj, ñ*
- Verbi la cui radice termina per vocale: radice in *a, e, i, o, u*.

Risulta evidente quanto sia complesso contemplare tutte le possibilità di coniugazione, motivo per il quale verrà riportata solo la tabella di coniugazione di un verbo con radice terminante per consonante liquida (attivo) e di un verbo con radice terminante per consonante occlusiva sonora (passivo). Per ulteriori approfondimenti cfr. https://wiki.dothraki.org/High_Valyrian_Verb_Tables.

SCHEDA VERBALE RIEPILOGATIVA

• Verbo con radice terminante per consonante liquida: *jaelagon* ‘volere’

• Diatesi: Attiva

<i>Indicativo</i>							
	Presente	Aoristo	Imperfetto	Perfetto	Piucch.	Pas.Ab.	Futuro
1 p.s.	<i>jaelan</i>	<i>jaelin</i>	<i>jaelien</i>	<i>jēldan</i>	<i>jēlden</i>	<i>jēldin</i>	<i>jaelinna</i>
2 p.s.	<i>jaelā</i>	<i>jaelia</i>	<i>jaelilē</i>	<i>jēldā</i>	<i>jēldē</i>	<i>jēldia</i>	<i>jaelilā</i>
3 p.s.	<i>jaelza</i>	<i>jaelis</i>	<i>jaeliles</i>	<i>jēldas</i>	<i>jēldes</i>	<i>jēldis</i>	<i>jaelilza</i>
1p.pl.	<i>jaeli</i>	<i>jaelī</i>	<i>jaelilin</i>	<i>jēldi</i>	<i>jēldin</i>	<i>jēldi</i>	<i>jaelili</i>
2p.pl.	<i>jaelat</i>	<i>jaeliat</i>	<i>jaelilēt</i>	<i>jēldāt</i>	<i>jēldēt</i>	<i>jeldiat</i>	<i>jaelilāt</i>
3p.pl.	<i>jaelzi</i>	<i>jaelisi</i>	<i>jaelilis</i>	<i>jēldis</i>	<i>jēldis</i>	<i>jēldisi</i>	<i>jaelilzi</i>

<i>Congiuntivo</i>							
	Presente	Aoristo	Imperfetto	Perfetto	Piucch.	Pas.Ab.	Futuro
1 p.s.	<i>jaelon</i>	<i>jaelun</i>	<i>jaelilon</i>	<i>jēldon</i>	<i>jēldan</i>	<i>jēldun</i>	<i>jaelilun</i>
2 p.s.	<i>jaelō</i>	<i>jaelua</i>	<i>jaelilō</i>	<i>jēldā</i>	<i>jēldo</i>	<i>jēldua</i>	<i>jaelilū</i>
3 p.s.	<i>jaelos</i>	<i>jaelus</i>	<i>jaelilos</i>	<i>jēldos</i>	<i>jēldos</i>	<i>jēldus</i>	<i>jaelilus</i>
1p.pl.	<i>jaeloty</i>	<i>jaeluty</i>	<i>jaeliloty</i>	<i>jēldoty</i>	<i>jēldoty</i>	<i>jēlduty</i>	<i>jaeluty</i>
2p.pl.	<i>jaelōt</i>	<i>jaeluat</i>	<i>jaelilōt</i>	<i>jēldōt</i>	<i>jeldōt</i>	<i>jēlduat</i>	<i>jaelilūt</i>
3p.pl.	<i>jaelosy</i>	<i>jaelusy</i>	<i>jaelilosy</i>	<i>jēldosy</i>	<i>jēldosy</i>	<i>jēldusy</i>	<i>jaelilusy</i>

<i>Imperativo</i>			
	Presente	Aoristo	Futuro
Singolare	<i>jaelās</i>	<i>jaeliās</i>	<i>jaelilās</i>
Plurale	<i>jaelātās</i>	<i>jaeliātās</i>	<i>jaelilātās</i>

<i>Participio</i>					
	Presente	Futuro	Perfetto	Pass Ab	Aoristo
Lunare	<i>jaelare</i>	<i>jaelilare</i>	<i>jēlda</i>	<i>*jēldre</i>	<i>jaelire</i>
Solare			<i>jēldys</i>		
Terrestre	<i>jaelarior</i>	<i>jaelilarior</i>	<i>jēldan</i>		<i>jaelirior</i>
Acquatico			<i>jēldor</i>		

<i>Infinito</i>		
Presente	Perfetto	Aoristo
<i>jaelagon</i>	<i>jēldagon</i>	<i>jaeligon</i>

Nota:

La desinenza è contrassegnata dal grassetto. Inoltre, si noti come nel dittongo presente nella radice, per tutte le forme del perfetto, la prima vocale si innalza da un punto di vista qualitativo, trasformandosi in *e*. Per cui, risultando in *ee*, viene reso graficamente con *ē*.

Infine, le forme verbali con il simbolo (*) sono forme ricostruite in questa trattazione, poiché si disponeva solamente della desinenza e quindi si è cercato di ricostruire la parola, che, per l'appunto, non ha alcuna attestazione verificata.

Per cui, in questo caso, ritroviamo (*) solamente al Participio-Passato Abituale, dove ritroviamo la forma **jēldre*. L'unica informazione pervenuta in merito a questa forma verbale riguardava il fatto che il participio passato abituale venisse formato con il suffisso *-tre*; inoltre il sito forniva degli esempi dei verbi *derēbagon* 'raggruppare' e *verdagon* 'organizzare' e cioè, rispettivamente *derēptre* e *vettre*. Per la formazione del participio passato abituale del verbo *jaelagon*, ho applicato quindi un processo di ricostruzione per analogia.

Considerando i seguenti passaggi, mi sono concentrata sul verbo *verdagon*:

Infinito: Presente → Indicativo: Perfetto → Indicativo: Passato abituale		
(1) <i>verdagon</i>	→ (2) <i>*verdtan</i> > <i>vettan</i>	→ (3) <i>vettin</i>
(4) <i>jaelagon</i>	→ (5) <i>*jēltan</i> > <i>jēldan</i>	→ (6) <i>jēldin</i>

Ho ipotizzato, quindi, che l'indicativo passato abituale si formasse a partire dalla radice del perfetto e cioè, rispettivamente *vet-* e *jēld-*; ipotesi che è stata confermata dalla fonte di informazioni (si vedano gli esempi (3) e (6)).

Ora, visto che il participio passato abituale del verbo *verdagon* è *vettre*, il quale prende la radice dalla forma coniugata al perfetto (2), ho ipotizzato lo stesso percorso per il verbo *jaelagon*. Per cui:

Infinito presente	Indicativo perfetto	Participio passato abituale
<i>verdagon</i>	<i>vettan</i>	<i>vettre</i>
<i>jaelagon</i>	<i>jēldan</i>	* <i>jēldre</i>

Diversamente da come accade per il verbo *verdagon*, dove il nesso *rd* viene assimilato totalmente dalla *t* della desinenza, nel passaggio dall'infinito presente *jaelagon* all'indicativo perfetto *jēldan* sembra che, stavolta, sia stata la desinenza ad essere influenzata dalla consonante laterale *l* della radice, la quale innesca un fenomeno di lenizione. La lenizione del perfetto si tramette, dunque, anche alla formazione del participio passato abituale, risultando possibilmente nella forma **jēldre*. Per cui, riassumendo cronologicamente i vari passaggi di mutamenti fonetici possiamo riassumere il processo di ricostruzione nel seguente modo:

Infinito presente	Passaggio al perfetto	Indicativo perfetto	Passaggio al passato abituale	Participio passato abituale
<i>jaelagon</i>	* <i>jēltan</i>	<i>jēldan</i>	* <i>jēltre</i>	<i>jēldre</i>
	Così come <i>lt</i> tramite un processo di lenizione diventa <i>ld</i>anche in questo passaggio <i>lt</i> subisce una lenizione e diventa <i>ld</i>	

SCHEDA VERBALE RIEPILOGATIVA

- Verbo con radice terminante per consonante occlusiva sonora: *verdagon*
'organizzare'

- Diatesi: Passiva

<i>Indicativo</i>							
	Presente	Aoristo	Imperfetto	Perfetto	Piucch.	Pass.Ab.	Futuro
1 p.s.	<i>verdaks</i>	<i>verduks</i>	<i>verdileks</i>	<i>vettaks</i>	<i>vetteks</i>	<i>vettiks</i>	<i>verdilaks</i>
2 p.s.	<i>verdāks</i>	<i>verdiaks</i>	<i>verdilēks</i>	<i>vettāks</i>	<i>vettēks</i>	<i>vettiaks</i>	<i>verdilāks</i>
3 p.s.	<i>verdaks</i>	<i>verduks</i>	<i>verdileks</i>	<i>vettaks</i>	<i>vetteks</i>	<i>vettiks</i>	<i>verdilaks</i>
1p.pl.	<i>verdaksi</i>	<i>verdiksi</i>	<i>verdiliki</i>	<i>vettaksi</i>	<i>vettiks</i>	<i>vettiksi</i>	<i>verdiliki</i>
2p.pl.	<i>verdāks</i>	<i>verdiaks</i>	<i>verdilēks</i>	<i>vettāks</i>	<i>vettēks</i>	<i>vettiaks</i>	<i>verdilāks</i>
3p.pl.	<i>verdaksi</i>	<i>vediksi</i>	<i>verdiliki</i>	<i>vettaksi</i>	<i>vettiks</i>	<i>vettiksi</i>	<i>verdiliki</i>

<i>Congiuntivo</i>							
	Presente	Aoristo	Imperfetto	Perfetto	Piucch.	Pass.Ab.	Futuro
1 p.s.	<i>verdoks</i>	<i>verduks</i>	<i>verdiloks</i>	<i>vettoks</i>	<i>vettoks</i>	<i>vettuks</i>	<i>verdiluks</i>
2 p.s.	<i>verdōks</i>	<i>verduoks</i>	<i>verdilōks</i>	<i>vettōks</i>	<i>vettōks</i>	<i>vettuaks</i>	<i>verdilūks</i>
3 p.s.	<i>verdoks</i>	<i>verduks</i>	<i>verdiloks</i>	<i>vettoks</i>	<i>vettoks</i>	<i>vettuks</i>	<i>verdiluks</i>
1p.pl.	<i>verdосki</i>	<i>verduski</i>	<i>verdilosky</i>	<i>vettosky</i>	<i>vettoksy</i>	<i>vettuksy</i>	<i>verdilusky</i>
2p.pl.	<i>verdōks</i>	<i>verduaks</i>	<i>verdilōks</i>	<i>vettōks</i>	<i>vettōks</i>	<i>vettuaks</i>	<i>verdilūks</i>
3p.pl.	<i>verdосki</i>	<i>verduski</i>	<i>verdilosky</i>	<i>vettosky</i>	<i>vettoksy</i>	<i>vettuksy</i>	<i>verdilusky</i>

<i>Participio</i>				
	Aoristo	Futuro	Perfetto	Pass Ab
Lunare	<i>vetiarza</i>	<i>verdilaksa</i>	<i>Vetta</i>	<i>vettiarza</i>
Solare			<i>Vettys</i>	
Terrestre			<i>Vetton</i>	
Acquatico			<i>vettor</i>	

<i>Infinito</i>		
Presente	Aoristo	Perfetto
<i>verdakson</i>	<i>verdiakson</i>	<i>vettakson</i>

3.3.3 Fonologia

Il sistema alfabetico dell'alto valyriano include venti consonanti (incluse le due che compaiono solamente nei prestiti linguistici), sei vocali (che possono essere sia lunghe che brevi) e due semivocali (come quelle dell'italiano [j] [w]) che compaiono solamente nei dittonghi, ma che vengono riportate graficamente in tabella con un sistema differente da quello normalmente adattato.

▪ Le consonanti

		Labiale	Dentale	Alveolare
Nasale		m [m]		n [n]
Plosiva	Sorda	p [p]		t [t]
	Sonora	b [b]		d [d]
Fricativa	Sorda		th [θ]	s [s]
	Sonora	v [v]		z [z]
Approssimante		~ w]		
Laterale				l [l]
Rotica	Sorda			rh [r̥]
	Sonora			r [r ~ r̄]

		Palatale	Velare	Uvulare	Glottidale
Nasale		ñ [ɲ]	(n [ŋ ~ N])		
Plosiva	Sorda		k [k]	q [q]	
	Sonora		g [g]		
Fricativa	Sorda	j [dʒ ~	kh [x ~ χ]		h [h]
	Sonora	ʒ ~ j]	gh [ɣ ~ ʁ]		
Approssimante					
Laterale		lj [ʎ]			
Rotica	Sorda				
	Sonora				

Le consonanti presentano, però, delle peculiarità:

- Per quanto riguarda la pronuncia della *v*, essa è pronunciata oggi (e per ‘oggi’ si intende l’attuale presente nello show televisivo) come una [v] inglese, ma prima veniva pronunciata [v] se precedeva le vocali anteriori – e quindi *i* ed *e*; veniva pronunciata [w] se precedeva le vocali posteriori – e quindi *o* e *u*. Mentre, per la vocale centrale – e quindi *a* – la pronuncia è incerta: non si trattava probabilmente di [v] o di [w], piuttosto forse veniva pronunciata come approssimante labiodentale [ɸ]. La pronuncia della *v* non ha mantenuto uno statuto fisso con lo scorrere del tempo e con il conseguente susseguirsi di generazioni. Pertanto, è molto difficile essere precisi riguardo alla corretta pronuncia.⁶⁴

- [ŋ ~ ɲ] non sono fonemi, ma allofoni di /n/. Il fonema /n/ subisce un fenomeno di assimilazione progressiva quando è seguito da una consonante velare o uvulare, come nell’esempio *ēngos* /'e:ngos/ ‘lingua’ che viene pronunciato ['e:ŋgos], oppure *valonqar* /va'lonqar/ ‘fratello minore’ pronunciato [va'lonqar].

- [θ] and [x ~ χ] sono presenti solamente in parole di origine straniera. In quanto suoni estranei alla lingua, non vengono sempre pronunciati come idealmente andrebbero pronunciati. Ad esempio, alcuni parlanti potrebbero pronunciare *Thoros* sia come ['θoros], ma anche ['toros] o addirittura ['soros].

- Per quanto riguarda /r/, essa è in genere una vibrante ([r]), ma viene pronunciata come una monovibrante ([r̥]) quando segue una vocale.

▪ Le vocali

L’alto valyriano dispone di sei vocali, ognuna delle quali possiede una controparte identica qualitativamente ma diversa dal punto di vista quantitativo. Esistono, dunque, sei vocali brevi e sei vocali lunghe.

⁶⁴ <https://dedalvs.tumblr.com/post/141916578563/high-valyrian-v-can-be-pronounced-either-v-or>

	Vocali Brevi		
	Anteriori		Posteriori
	Non arrotondate	Arrotondate	
Chiuse	i [i]	y [y]	u [u]
Medie	e [e]		o [o]
Aperte	a [a]		

	Vocali Lunghe		
	Anteriori		Posteriori
	Non arrotondate	Arrotondate	
Chiuse	ī [i:]	ȳ [y:]	ū [u:]
Medie	ē [e:]		ō [o:]
Aperte	ā [a:]		

▪ Dittonghi

I dittonghi dell'alto valyriano si suddividono in due categorie:

- Dittonghi discendenti: terminano in *e* oppure in *o*. I dittonghi che appartengono a questa categoria vengono considerati come delle vocali lunghe.
- Dittonghi ascendenti: terminano in *i* oppure in *u*. Essi possono essere considerati sia brevi che lunghi a seconda della durata dell'ultima vocale che lo compone.

I dittonghi possono essere così schematizzati:

Coda		-a	-ā	-e	-ē	-o	-ō
Discendenti	a-			ae [ae̞]		ao [aɔ]	
	ā-			āe [a:ɛ̞]		āo [a:ɔ]	
Ascendenti	i-	ia [iā]	iā [iā:]	ie [iē]	iē [iē:]	io [iō]	iō [iō:]
	u-	ua [uā]	uā [uā:]	ue [uē]	uē [uē:]	uo [uō]	uō [uō:]

▪ Iato

Nell'alto valyriano capita che due vocali si presentino di seguito senza formare un dittongo. In questo caso esse devono essere pronunciate separatamente. Gli iati più

comuni sono *āe* [a.e:] e *aō* [a.o:]. È anche possibile, seppur più sporadicamente, che due vocali, che in genere formano un dittongo, vengano pronunciate come due vocali separate. L'unico esempio di questo fenomeno pervenuto è costituito dalla parola *daor*, che corrisponde al *not* inglese – quindi è l'elemento linguistico che viene utilizzato per creare frasi negative, il quale può essere pronunciato sia come una sillaba sola [daʊr] (quindi la sequenza vocalica si dittonga) oppure come due sillabe separate [da.'or] (e quindi la sequenza vocalica non viene dittongata).

▪ Prosodia e Accento

Per analizzare il sistema prosodico, è necessario fornire prima qualche informazione riguardante la struttura sillabica dell'alto valyriano.

La lingua presenta due diversi tipi di sillaba:

- Sillabe leggere: sono quelle sillabe che possiedono come coda una vocale breve (ad esempio, *vǎ-*). Questo parametro include i casi in cui si tratti di dittonghi ascendenti che terminano con una vocale breve (ad esempio, *luě-*).
- Sillabe pesanti: possono essere quelle composte da una vocale lunga (ad esempio, *zō-*), quelle che contengono un dittongo discendente (ad esempio, *glae-*, *rāe-*), quelle che terminano per consonante (ad esempio, *lok-*) e infine quelle che contengono un dittongo ascendente che presenti all'ultimo posto una vocale lunga (ad esempio, *jiō-*).

Una volta reso chiaro il concetto di sillabe leggere e pesanti, si può affermare che la posizione dell'accento dipende dal 'peso' della penultima e della terzultima sillaba. Quindi possono verificarsi tre combinazioni differenti:

- Se entrambe le sillabe (penultima e terzultima) sono leggere, l'accento cade sulla penultima sillaba.

Es. *valaro* = *va. lá. Ro*

- Se la penultima sillaba è pesante, allora l'accento cade sulla penultima sillaba.

Es. *valarra* = *va. lár. Ra*

- Se la penultima sillaba è leggera e la terzultima è pesante, l'accento cade sulla terzultima.

Es. *valzyro* = *vál. zi. ro*

Per quanto riguarda i prestiti linguistici, essi mantengono il loro accento originale, qualsiasi desinenza essi posseggano.

Es. arákh (un tipo di spada) – prestito dal dothraki

buzdári ‘schiavo’ – prestito dal Valyriano Ghiscari di Astapor.⁶⁵

▪ Fonotassi

La struttura sillabica dell’alto valyriano può raggiungere un massimo di tre consonanti in sequenza, seguendo uno schema così rappresentabile

CCCV.CC

L’attacco sillabico può essere costituito da una singola consonante o da un nesso consonantico permesso, il quale può trattarsi di una consonante oclusiva seguita da una consonante liquida o una sibilante.

⁶⁵ A proposito di questa parola, Peterson, durante la conferenza di presentazione del suo libro, (<https://www.youtube.com/watch?v=yjAVGMq8P6U>), spiega al pubblico come questa parola compare nello show, mostrando la scena in cui essa viene pronunciata. Si tratta del quarto episodio della terza stagione, in cui Daenerys scambia uno dei suoi draghi per un esercito di mercenari, gli Immacolati. Daenerys si serve di una traduttrice, Missandei – che è anche la sua dama di compagnia – la quale traduce ogni frase che il padrone degli schiavi, Kraznys, pronuncia. Convinto di non essere compreso da Daenerys, Kraznys si lascia andare a volgari osservazioni e a rozzi modi di esprimersi, che educatamente, Missandei, evita di tradurre. Una volta raggiunto l’accordo, Daenerys, in modo plateale rivela la sua vera identità al rozzo schiavista, e lo fa per mezzo dell’alto valyriano, lasciando di sasso il padrone, che viene, alla fine della scena, cruentemente bruciato vivo dal soffio infuocato del drago. Lo scambio di battute è il seguente:

	<i>Valyriano</i>	<i>Inglese</i>
<i>Kraznys</i>	Ivetrá j'aspo, zya dyni do majis.	"Tell the bitch her beast won't come."
<i>Daenerys</i>	Zaldrīzes buzdari iksos daor.	"A dragon is not a slave."
<i>Kraznys</i>	Ydra ji Valyre?	"You speak Valyrian?"
<i>Daenerys</i>	Nyke Daenerys Jelmāzmo hen Targārio Lentrot, hen Valyrio Uēpo ānogār iksan. Valyrio muño ēngos ñuhys issa.	"I am Daenerys Stormborn of the House Targaryen, of the blood of Old Valyria. Valyrian is my mother tongue."

Per quanto riguarda la parola segnata in grassetto, Peterson ci fa notare che questa è la parola del valyriano di Astapor per **schiavo**. Nonostante Daenerys stia parlando in alto valyriano, decide appositamente di non utilizzare la parola per schiavo – e cioè *dohaerios* – ma utilizza la parola *buzdari*, che è, invece, la parola per schiavo in valyriano di Astapori. Utilizzando questa parola, Daenerys non solo dimostra di saper parlare il valyriano, che è, appunto, la sua lingua madre, ma prova a Kraznys di saper parlare anche la variante del valyriano, l’Astapori, lingua madre dello schiavista, quasi come a voler riportare alla luce le vicende storiche che vedono i ghiscariani sottomessi alla potenza dei valyriani, non solo militarmente ma anche linguisticamente.

Il nucleo sillabico, invece, può essere composto da una vocale breve o da una vocale lunga, così come da un dittongo consentito.⁶⁶

Per quanto riguarda la coda della sillaba, essa può contenere qualsiasi consonante, geminata o no, tranne le consonanti palatali – e cioè *ñ, j* e *lj*.

In merito alle parole, sono anche presenti dei vincoli fonotattici. Infatti, una parola può cominciare per vocale, per consonante – anche quelle occlusive seguite da liquide oppure quelle precedute da una sibilante. Vale a dire che una parola può cominciare con un nesso consonantico contenente fino a tre consonanti in sequenza, come riportato nello schema sottostante.

<i>Prima consonante</i>	<i>Seconda consonante</i>	<i>Terza consonante</i>
s	p	r l
	t	
	k	
	q	
z	b	
	d	
	g	

Infine una parola può terminare con una vocale e con le consonanti *s, n, t, z* o *r*. Mentre, l'unico nesso consonantico possibile è *ks*.

Per quanto riguarda, invece, le regole fonotattiche delle singole consonanti si riporta solamente una peculiarità delle consonanti palatali sonore, *ñ* e *lj*, le quali non possono ricorrere nella loro forma geminata e si depalatalizzano se precedono una *i* o qualsiasi consonante che non sia *j*. Pertanto, *lj*[λ] si trasforma in *l* [1]; mentre, *ñ* [n] si trasforma in [n].

⁶⁶ Per i dittonghi consentiti, si rimanda alla tabella di pag. 100.

Per quanto concerne i nessi consonantici, esistono delle restrizioni nell'occorrenza. Si registrano, infatti, i seguenti nessi impossibili:

- **ññ*;
- **ljlj*;
- **jj*;
- **ln*, il quale subisce un processo di assimilazione regressiva, trasformandosi, dunque in **nn** (ad esempio **qrin.rhol.no.r* > *qrīdronnor* 'caos'). Allo stesso modo, nel caso opposto, cioè quando il nesso è **nl*, si verifica un'assimilazione regressiva, trasformandosi in **ll**.

In quanto ai nessi consonantici costruiti con la *r*, essi sono di particolare importanza per la declinazione di nomi acquatici (per il nome e il suo genere, si rimanda al paragrafo 3.3.4) e aggettivi. In particolare:

- **hr** diventa **rh** [r̄], ad esempio nell'aggettivo possessivo **ñuhro* > *ñurho* 'mio';
- **zr** si trasforma in **j**, ad esempio nel verbo **ozrughagon* > *ojughagon* 'perdere';
- **sr** diventa **j**, ma non sempre, infatti entrambe le forme sono ugualmente accettabili. Ad esempio, il pronome dimostrativo 'questo', *kesrio* può anche ricorrere come *kejio* ed essere linguisticamente accettato.

Per le consonanti nasali si verificano altrettanti cambiamenti fonetici, siano esse entità prese singolarmente, sia quando ricorrono in nessi consonantici:

- **nr** o **ñr** si trasformano in **dr** con allungamento della vocale che precede il nesso. Ad esempio, **qrin.rughagon* > *qrīdrughagon* 'rinunciare, scartare'. Il processo funziona anche a ritroso – e cioè, laddove ricorre il nesso consonantico **dr**, esso si trasforma in **nr** e la vocale che lo precede viene abbreviata. Ad esempio come nella posposizione **hēnr̄y* > *hēdr̄y* 'tra';
- **mr** diventa **br**, mediante un processo analogo a quello precedente, il quale probabilmente include anche l'allungamento della vocale che precede il nesso, ma non possiamo averne la certezza, poiché finora in tutte le parole in cui figura il nesso, la vocale che lo precede è già lunga di per sé. Ad esempio come nella parola *sūmar* > pl. *sūbri* 'tè';
- Un simile fenomeno si verifica quando **n** oppure **m** (e probabilmente anche **ñ**)

ricorrono prima della *s*: la consonante nasale subisce un fenomeno di sincope e viene, dunque, eliminata, la vocale precedente viene allungata e la *s* si sonorizza diventando *z*. Il processo si verifica anche nella posposizione **hensīr* > *hēzir* ‘da adesso in poi’. Si prenda, inoltre, in esempio la terza persona del verbo *emagon* ‘avere’ – **ēmza* > *ēza* ‘egli ha’. Questo è, in generale, il processo regolare di derivazione verbale per i verbi le cui radici terminano con una consonante nasale.

3.3.4 Morfologia

Avendo già parlato del sistema verbale, in quanto proprio da esso Peterson sviluppa l'intera lingua, si cercherà, in questo paragrafo, di dare contezza del complesso sistema di declinazione nominale, così come di tutti gli altri elementi che compongono in genere una lingua, pronomi, aggettivi, avverbi, e così via.

▪ I nomi

Si è già discusso della declinazione di numero dei nomi (vedi par. 3.3.2), ma una delle cose che rende davvero particolare la lingua è il criterio di distinzione del genere del nome.

Il nome dell'alto valyriano può avere quattro differenti generi:

- I. Lunare (*hūrenkon qogror*)
- II. Solare (*vēzenkon qogror*)
- III. Terrestre (*tegōñor qogror*)
- IV. Acquatico (*embōñor qogror*)

Come principio generale, la maggior parte dei nomi lunari termina con una vocale, la maggior parte dei nomi solari termina in *-s*, la maggior parte di quelli terrestri termina in *-n* e, infine, la maggior parte di quelli acquatici termina in *-r*. Ma ci sono delle eccezioni: ad esempio, tutti i paucali terminano in *-n*, e tutti i nomi collettivi in *-r*, a prescindere dalla categoria di genere di cui fanno parte.

Non esistono delle categorie semantiche dai confini netti all'interno delle quali ascrivere ogni nome, ma si possono tracciare delle tendenze generali.

Per maggiore chiarezza, è necessario riportare una tabella quadripartita suddivisa per generi accompagnati da esempi.

Lunare	Solare
<p>-Esseri umani <i>vala</i> ‘uomo’, <i>abra</i> ‘donna’, <i>muña</i> ‘madre’, <i>āeksio</i> ‘padrone’</p> <p>-Animali notturni <i>gryves</i> ‘orso’, <i>zaldrīzes</i> ‘drago’, <i>hobres</i> ‘capra’, <i>ñombes</i> ‘elefante’</p> <p>-Equipaggiamenti militari <i>gelte</i> ‘elmo’, <i>korze</i> ‘spada lunga’, <i>azandy</i> ‘spada corta’</p>	<p>-Esseri umani <i>quptys</i> ‘selvaggio’, <i>zentys</i> ‘ospite’, <i>dohaeriros</i> ‘schiavo’</p> <p>-Animali diurni <i>zokla</i> ‘lupo’, <i>atroksia</i> ‘gufo’, <i>kēli</i> ‘gatto’</p> <p>-Mestieri <i>azantys</i> ‘soldato’, <i>dārys</i> ‘re’, <i>voktys</i> ‘prete’, <i>loktys</i> ‘marinaio’</p> <p>-Parti del corpo <i>deks</i> ‘piede’, <i>kris</i> ‘gamba’, <i>relgos</i> ‘bocca’, <i>pungos</i> ‘naso’, <i>naejos</i> ‘seno’</p>
Terrestre	Acquatico
<p>-Alimenti e Piante <i>havon</i> ‘pane’, <i>parklon</i> ‘carne’</p> <p>-Metalli <i>āeksion</i> ‘oro’, <i>gēlion</i> ‘argento’ <i>brāedion</i> ‘rame’, <i>korzion</i> ‘ferro’</p>	<p>-Liquidi e corpi composti da liquidi <i>iēdar</i> ‘acqua’, <i>ānogar</i> ‘sangue’, <i>embar</i> ‘mare’, <i>qelbar</i> ‘fiume’, <i>nāvar</i> ‘lago’</p>

Chiaramente, come accade anche nelle lingue naturali, esistono delle eccezioni, riconducibili naturalmente a diversi generi. Si pensi, ad esempio, alla parola per ‘verme’, *turgon*, che, nonostante si riferisca ad un animale, non è ascrivibile al genere lunare o solare, ma invece a quello terrestre. La motivazione potrebbe risiedere nel fatto che il verme vive sotto terra e, per quanto ‘banale’ possa essere considerata, è comunque una motivazione semantica che risulta logica e sensata. Un’altra eccezione è la parola *brāedāzma* ‘bronzo’, la quale non appartiene come dovrebbe alla categoria di genere terrestre, in quanto metallo, bensì al genere lunare, stavolta a causa del suffisso *-āzma*.

I casi dei nomi

L'alto valyriano possiede diversi casi che vengono utilizzati per la declinazione dei nomi e degli aggettivi (vedi paragrafo riguardante gli aggettivi, pag.115), i quali prendono forme diverse a seconda del ruolo che ricoprono all'interno della frase.

La lingua si serve di otto casi:

▸ **Nominativo**: è il caso che viene utilizzato quando il nome corrisponde al soggetto della frase (*Āeksio yne ilīritas*. — Il padrone mi ha sorriso.), oppure quando esso, all'interno di un predicato nominale, ricopre il ruolo del nome del predicato (*Zaldrīzes buzdari iksos daor*. — Un drago non è uno schiavo.).

▸ **Accusativo**: è il caso dell'oggetto diretto del verbo (*Dovaogēdys! Āeksia ossēnātās, menti ossēnātās!* — Immacolati! Uccidete i padroni, uccidete i soldati!).

▸ **Genitivo**: è il caso della dipendenza nominale che si usa anche per esprimere il concetto di possessione (*Va oktio remȳti vale jikās*. — Mandate un uomo ai cancelli della città; *Daenerys Targarien, Jelmazmo, Dorzalty, Dāria Sikudo Dār̄yti Vestero, Muña Zaldrizoti*. — Daenerys della Tempesta [lett. nata dalla Tempesta], la Non-bruciata, Regina dei Sette Regni di Westeros, Madre dei Draghi).

Inoltre, il genitivo viene utilizzato per esprimere la materia di cui si compone un determinato referente (*Āeksio ondos* — Hand of gold).

▸ **Dativo**: questo caso viene utilizzato per esprimere l'oggetto indiretto (*Voktys Eglie aōt gaomilaksir teptas*. — Il Gran Sacerdote tj ha dato una missione.).

▸ **Locativo**: è il caso utilizzato per riferirsi allo stato in luogo (*Olvī vōktī Rulloro Qelbriā ūndessun daor*. — Non vedo molte sacerdotesse di R'hllor nelle Terre del Fiume.) e, talvolta, può essere utilizzato per riferirsi a distinzioni di tipo temporale (*Kesy tubi jemot dāervi tepan*. — Quest'oggi ti do la libertà.)

▸ **Strumentale**: viene utilizzato per indicare lo strumento per mezzo del quale si compie l'azione (*Quptenkos Ēngoso ydrassis?* — Parli la Lingua Comune?)

[Letteralmente ‘per mezzo della Lingua Comune’]). Inoltre viene utilizzato con gli aggettivi comparativi per introdurre il secondo termine di paragone (*Davido zaldrīzes aōhos zaldrīzose rovyktyš issa*. — Il drago di David è più grande del tuo drago.)

▸ **Comitativo**: viene utilizzato per esprimere la nozione di compagnia. I nomi declinati al caso comitativo possono essere tradotti con la preposizione ‘con’. (*Riña raqiroso pikīptas*. — La ragazza legge con un’amica.)

▸ **Vocativo**: viene utilizzato per designare l’invocazione del nome declinato secondo questo caso (*Dovaogēdys! Naejot memēbātās!* — Immacolati! In marcia!).

Le declinazioni dei nomi

Una volta preso atto dei casi presenti nella lingua, è necessario operare una distinzione tipologica dei nomi, i quali si suddividono in sei differenti classi di declinazioni come segue.

Nomi di Prima Declinazione

Questi nomi presentano una **a** come vocale tematica. Esistono due tipi di nomi appartenenti a questa declinazione:

- I nomi che terminano in **–a** (come ad esempio *vala* ‘uomo’), che sono per lo più di genere lunare.
 - Essi possono avere anche una sottocategoria con nomi che terminano in **–ia** (come ad esempio *dāria* ‘regina’), i quali presentano le stesse desinenze della declinazione dei nomi in **–a**.
- I nomi che terminano in **–ar** (come ad esempio *embar* ‘acqua’).

Verranno riportati di seguito le tabelle di declinazione per ogni tipologia di nome.

☯ Tipologia Lunare (vala)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>vala</i>	<i>vali</i>	<i>valun</i>	<i>valar</i>
Acc.	<i>vale</i>	<i>valī</i>	<i>valuni</i>	<i>valari</i>
Gen.	<i>valo</i>	<i>valoti</i>	<i>valuno</i>	<i>valaro</i>
Dat.	<i>valot</i>	<i>valoti</i>	<i>valunta</i>	<i>valarta</i>
Loc.	<i>valā</i>	<i>valoti</i>	<i>valunna</i>	<i>valarra</i>
Strum.	<i>valosa</i>	<i>valossi</i>	<i>valussa</i>	<i>valarza</i>
Com.	<i>valoma</i>	<i>valommi</i>	<i>valumma</i>	<i>valarma</i>
Voc.	<i>valus</i>	<i>valis</i>	<i>valussa</i>	<i>valarza</i>

Sottocategoria Lunare (dāria)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>dāria</i>	<i>dārī</i>	<i>dārȳn</i>	<i>dāriar</i>
Acc.	<i>dārie</i>	<i>dārī</i>	<i>dārȳni</i>	<i>dāriari</i>
Gen.	<i>dārio</i>	<i>dārȳti</i>	<i>dārȳno</i>	<i>dāriaro</i>
Dat.	<i>dāriot</i>	<i>dārȳti</i>	<i>dārȳnta</i>	<i>dāriarta</i>
Loc.	<i>dārīā</i>	<i>dārȳti</i>	<i>dārȳnna</i>	<i>dāriarra</i>
Strum.	<i>dārȳsa</i>	<i>dārȳssi</i>	<i>dārȳssa</i>	<i>dāriarza</i>
Com.	<i>dārȳma</i>	<i>dārȳmmi</i>	<i>dārȳmma</i>	<i>dāriarma</i>
Voc.	<i>dārȳs</i>	<i>dārīs</i>	<i>dārȳssa</i>	<i>dāriarza</i>

Per fare chiarezza, appare necessario elaborare qualche esempio esplicativo:

- *Āeksio Oño valari raqsa* – Il Signore della Luce ama tutti gli uomini
- *Nyke zaldrīzeri raqan.* – Io amo tutti i draghi.

Per quanto riguarda i nomi la cui radice termina in *-ar*, è possibile schematizzare la declinazione con la seguente tabella:

☯ Tipologia Solare (embar)

	Singolare	Plurale	Paucale	Collettivo
Nominativo	<i>embar</i>	<i>embri</i>	<i>embrun</i>	<i>embrar</i>
Accusativo	<i>embri</i>	<i>embrī</i>	<i>embruni</i>	<i>embrari</i>
Genitivo	<i>embro</i>	<i>embroti</i>	<i>embruno</i>	<i>embraro</i>
Dativo	<i>embrot</i>	<i>embroti</i>	<i>embrunta</i>	<i>embrarta</i>
Locativo	<i>embar</i>	<i>embroti</i>	<i>embrunna</i>	<i>embrarra</i>
Strumentale	<i>embrosa</i>	<i>embrossi</i>	<i>embrussa</i>	<i>embrarza</i>
Comitativo	<i>embroma</i>	<i>embrommi</i>	<i>embrumma</i>	<i>embrarma</i>
Vocativo	<i>embus</i>	<i>embis</i>	<i>embrussa</i>	<i>embrarza</i>

Nomi di Seconda Declinazione

I nomi appartenenti a questa classe di declinazione presentano *y* come vocale tematica. Di questa categoria fanno parte:

- I nomi che terminano in *-y* (come ad esempio *trēsy* ‘figlio’), i quali sono maggiormente di genere lunare.
- I nomi che terminano in *-ys* (come ad esempio *loktys* ‘veliero’), i quali appartengono alla categoria di genere solare.

☯ **Tipologia Lunare (trēs)**

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>trēs</i>	<i>trēsi</i>	<i>trēs</i> <i>syn</i>	<i>trēs</i> <i>yr</i>
Acc.	<i>trēs</i> <i>i</i>	<i>trēs</i> <i>ī</i>	<i>trēs</i> <i>yni</i>	<i>trēs</i> <i>yri</i>
Gen.	<i>trēs</i> <i>o</i>	<i>trēs</i> <i>oti</i>	<i>trēs</i> <i>yno</i>	<i>trēs</i> <i>yro</i>
Dat.	<i>trēs</i> <i>ot</i>	<i>trēs</i> <i>oti</i>	<i>trēs</i> <i>yn</i> <i>ty</i>	<i>trēs</i> <i>yr</i> <i>ty</i>
Loc.	<i>trēs</i> <i>y</i>	<i>trēs</i> <i>ī</i>	<i>trēs</i> <i>yn</i> <i>ny</i>	<i>trēs</i> <i>yr</i> <i>ry</i>
Strum.	<i>trēs</i> <i>omy</i>	<i>trēs</i> <i>ommi</i>	<i>trēs</i> <i>ys</i> <i>sy</i>	<i>trēs</i> <i>yr</i> <i>zy</i>
Com.	<i>trēs</i> <i>omy</i>	<i>trēs</i> <i>ommi</i>	<i>trēs</i> <i>ym</i> <i>my</i>	<i>trēs</i> <i>yr</i> <i>my</i>
Voc.	<i>trēs</i> <i>ys</i>	<i>trēs</i> <i>ys</i>	<i>trēs</i> <i>ys</i> <i>sy</i>	<i>trēs</i> <i>yr</i> <i>zy</i>

☯ **Tipologia Solare (loktys)**

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>loktys</i>	<i>loktys</i> <i>sy</i>	<i>loktyn</i>	<i>loktyr</i>
Acc.	<i>lokt</i> <i>i</i>	<i>lokt</i> <i>ī</i>	<i>loktyn</i> <i>i</i>	<i>loktyr</i> <i>i</i>
Gen.	<i>lokt</i> <i>o</i>	<i>lokt</i> <i>oti</i>	<i>loktyn</i> <i>o</i>	<i>loktyr</i> <i>ro</i>
Dat.	<i>lokt</i> <i>ot</i>	<i>lokt</i> <i>oti</i>	<i>loktyn</i> <i>ty</i>	<i>loktyr</i> <i>ty</i>
Loc.	<i>lokt</i> <i>ŷ</i>	<i>lokt</i> <i>ī</i>	<i>loktyn</i> <i>ny</i>	<i>loktyr</i> <i>ry</i>
Strum.	<i>lokt</i> <i>omy</i>	<i>lokt</i> <i>ommi</i>	<i>loktys</i> <i>sy</i>	<i>loktyr</i> <i>zy</i>
Com.	<i>lokt</i> <i>omy</i>	<i>lokt</i> <i>ommi</i>	<i>loktym</i> <i>my</i>	<i>loktyr</i> <i>my</i>
Voc.	<i>loktys</i>	<i>lokt</i> <i>ssys</i>	<i>loktys</i> <i>sy</i>	<i>loktyr</i> <i>zy</i>

Nomi di Terza Declinazione

Questi nomi presentano una **o** come vocale tematica. Questa è la declinazione più diversificata, poiché essa include nomi appartenenti a tutti e quattro i generi e diverse sottocategorie. Si distinguono, dunque:

- I nomi che terminano in *-o* (come ad esempio *pēko* ‘oliva’), per lo più appartenenti alla categoria lunare.
 - Essi presentano anche una sottocategoria di nomi terminanti in *-io* (come ad esempio *āeksio* ‘signore/padrone’).
- I nomi che terminano in *-os* (come ad esempio *ēngos* ‘lingua’), i quali fanno parte della categoria di genere solare.
 - Esistono almeno tre sottocategorie che comprendono parole come *rūs* ‘bambino’ *deks* ‘piede’ e *ŷs* ‘arte’.
- I nomi terminanti in *-on* (come ad esempio *belmon* ‘catena’), che appartengono maggiormente alla categoria di genere terrestre.
 - Essi comprendono i nomi sottocategoria che terminano in *-ion* (come ad esempio *dārion* ‘regno’).
- I nomi terminanti in *-or* (come ad esempio *lentor* ‘casa’), i quali appartengono per lo più alla categoria acquatica.
 - Esiste una sottocategoria che include parole come *Mŷr*, un nome proprio, e altre parole che possano essere accomunate ad essa.

☞ Tipologia Lunare (pēko)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>pēko</i>	<i>pēka</i>	<i>pēkun</i>	<i>pēkor</i>
Acc.	<i>pēko</i>	<i>pēka</i>	<i>pēkuni</i>	<i>pēkori</i>
Gen.	<i>pēkō</i>	<i>pēkoti</i>	<i>pēkuno</i>	<i>pēkoro</i>
Dat.	<i>pēkot</i>	<i>pēkoti</i>	<i>pēkunto</i>	<i>pēkorto</i>
Loc.	<i>pēkot</i>	<i>pēkoti</i>	<i>pēkunno</i>	<i>pēkorro</i>
Strum.	<i>pēkoso</i>	<i>pēkossi</i>	<i>pēkusso</i>	<i>pēkorzo</i>
Com.	<i>pēkoso</i>	<i>pēkossi</i>	<i>pēkummo</i>	<i>pēkormo</i>
Voc.	<i>pēkos</i>	<i>pēkas</i>	<i>pēkusso</i>	<i>pēkorzo</i>

Sottocategoria lunare (āeksio)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>āeksio</i>	<i>āeksia</i>	<i>āeksyn</i>	<i>āeksior</i>
Acc.	<i>āeksio</i>	<i>āeksia</i>	<i>āeksyni</i>	<i>āeksyri</i>
Gen.	<i>āeksiō</i>	<i>āeksyti</i>	<i>āeksyno</i>	<i>āeksyro</i>
Dat.	<i>āeksiot</i>	<i>āeksyti</i>	<i>āeksynto</i>	<i>āeksyrto</i>
Loc.	<i>āeksiot</i>	<i>āeksyti</i>	<i>āeksynno</i>	<i>āeksyrro</i>
Strum.	<i>āeksyso</i>	<i>āeksyss</i>	<i>āeksyssso</i>	<i>āeksyrzo</i>
Com.	<i>āeksyso</i>	<i>āeksyss</i>	<i>āeksymmo</i>	<i>āeksyrmo</i>
Voc.	<i>āeksios</i>	<i>āeksis</i>	<i>āeksyssso</i>	<i>āeksyrzo</i>

☞ Tipologia Solare (ēngos)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>ēngos</i>	<i>ēngossa</i>	<i>ēngun</i>	<i>ēngor</i>
Acc.	<i>ēngos</i>	<i>ēngossa</i>	<i>ēnguni</i>	<i>ēngori</i>
Gen.	<i>ēngo</i>	<i>ēngoti</i>	<i>ēnguno</i>	<i>ēngoro</i>
Dat.	<i>ēngot</i>	<i>ēngoti</i>	<i>ēngunto</i>	<i>ēngorto</i>
Loc.	<i>ēngot</i>	<i>ēngoti</i>	<i>ēngunno</i>	<i>ēngorro</i>
Strum.	<i>ēngoso</i>	<i>ēngossi</i>	<i>ēngusso</i>	<i>ēngorzo</i>
Com.	<i>ēngoso</i>	<i>ēngossi</i>	<i>ēngummo</i>	<i>ēngormo</i>
Voc.	<i>ēngos</i>	<i>ēngossas</i>	<i>ēngusso</i>	<i>ēngorzo</i>

Sottocategoria solare (rūs)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>rūs</i>	<i>rūhossa</i>	<i>rūhun</i>	<i>rūhor</i>
Acc.	<i>rūs</i>	<i>rūhossa</i>	<i>rūhuni</i>	<i>rūhori</i>
Gen.	<i>rūho</i>	<i>rūhoti</i>	<i>rūhuno</i>	<i>rūhoro</i>
Dat.	<i>rūhot</i>	<i>rūhoti</i>	<i>rūhunto</i>	<i>rūhorto</i>
Loc.	<i>rūhot</i>	<i>rūhoti</i>	<i>rūhunno</i>	<i>rūhorro</i>
Strum.	<i>rūso</i>	<i>rūhossi</i>	<i>rūhusso</i>	<i>rūhorzo</i>
Com.	<i>rūso</i>	<i>rūhossi</i>	<i>rūhummo</i>	<i>rūhormo</i>
Voc.	<i>rūs</i>	<i>rūhossas</i>	<i>rūhusso</i>	<i>rūhorzo</i>

Sottocategoria solare (deks)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>deks</i>	<i>dekossa</i>	<i>dekun</i>	<i>dekor</i>
Acc.	<i>deks</i>	<i>dekossa</i>	<i>dekuni</i>	<i>dekori</i>
Gen.	<i>deko</i>	<i>dekoti</i>	<i>dekuno</i>	<i>dekoro</i>
Dat.	<i>dekot</i>	<i>dekoti</i>	<i>dekunto</i>	<i>dekorto</i>
Loc.	<i>dekot</i>	<i>dekoti</i>	<i>dekunno</i>	<i>dekorro</i>
Strum.	<i>dekso</i>	<i>dekossi</i>	<i>dekusso</i>	<i>dekorzo</i>
Com.	<i>dekso</i>	<i>dekossi</i>	<i>dekummo</i>	<i>dekormo</i>
Voc.	<i>deks</i>	<i>dekossas</i>	<i>dekusso</i>	<i>dekorzo</i>

Sottocategoria solare (y̆s)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>y̆s</i>	<i>yvossa</i>	<i>yvun</i>	<i>yvor</i>
Acc.	<i>y̆s</i>	<i>yvossa</i>	<i>yvuni</i>	<i>yvori</i>
Gen.	<i>yvo</i>	<i>yvoti</i>	<i>yvuno</i>	<i>yvoro</i>
Dat.	<i>yvot</i>	<i>yvoti</i>	<i>yvunto</i>	<i>yvorto</i>
Loc.	<i>yvot</i>	<i>yvoti</i>	<i>yvunno</i>	<i>yvorro</i>
Strum.	<i>y̆so</i>	<i>yvossi</i>	<i>yvusso</i>	<i>yvorzo</i>
Com.	<i>y̆so</i>	<i>yvossi</i>	<i>yvummo</i>	<i>yvormo</i>
Voc.	<i>y̆s</i>	<i>yvossas</i>	<i>yvusso</i>	<i>yvorzo</i>

☞ Tipologia Terrestre (belmon)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>belmon</i>	<i>belma</i>	<i>belmun</i>	<i>belmor</i>
Acc.	<i>belmon</i>	<i>belma</i>	<i>belmuni</i>	<i>belmondi</i>
Gen.	<i>belmo</i>	<i>belmoti</i>	<i>belmuno</i>	<i>belmondo</i>
Dat.	<i>belmot</i>	<i>belmoti</i>	<i>belmunto</i>	<i>belmondo</i>
Loc.	<i>belmot</i>	<i>belmoti</i>	<i>belmunno</i>	<i>belmorro</i>
Strum.	<i>belmoso</i>	<i>belmoti</i>	<i>belmusso</i>	<i>belmorzo</i>
Com.	<i>belmoso</i>	<i>belmossi</i>	<i>belmunno</i>	<i>belmormo</i>
Voc.	<i>belmos</i>	<i>belmas</i>	<i>belmusso</i>	<i>belmorzo</i>

Sottocategoria Terrestre (dārion)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>dārion</i>	<i>dāria</i>	<i>dārȳn</i>	<i>dārior</i>
Acc.	<i>dārion</i>	<i>dāria</i>	<i>dārȳni</i>	<i>dārȳndi</i>
Gen.	<i>dārio</i>	<i>dārȳti</i>	<i>dārȳno</i>	<i>dārȳndo</i>
Dat.	<i>dāriot</i>	<i>dārȳti</i>	<i>dārȳnto</i>	<i>dārȳndo</i>
Loc.	<i>dāriot</i>	<i>dārȳti</i>	<i>dārȳnno</i>	<i>dārȳrro</i>
Strum.	<i>dārȳso</i>	<i>dārȳssi</i>	<i>dārȳsso</i>	<i>dārȳrzo</i>
Com.	<i>dārȳso</i>	<i>dārȳssi</i>	<i>dārȳmmo</i>	<i>dārȳrmo</i>
Voc.	<i>dārios</i>	<i>dārīs</i>	<i>dārȳsso</i>	<i>dārȳrzo</i>

☞ Tipologia Acquatica (lentr)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>lentr</i>	<i>lentra</i>	<i>lentrūn</i>	<i>lentrōr</i>
Acc.	<i>lentr</i>	<i>lentra</i>	<i>lentrūni</i>	<i>lentrōri</i>
Gen.	<i>lentro</i>	<i>lentroti</i>	<i>lentrūno</i>	<i>lentrōro</i>
Dat.	<i>lentrōt</i>	<i>lentroti</i>	<i>lentrūnto</i>	<i>lentrōrto</i>
Loc.	<i>lentrōt</i>	<i>lentroti</i>	<i>lentrūnno</i>	<i>lentrōrro</i>
Strum.	<i>lentrōso</i>	<i>lentrōssi</i>	<i>lentrūssō</i>	<i>lentrōrzo</i>
Com.	<i>lentrōso</i>	<i>lentrōssi</i>	<i>lentrūmmo</i>	<i>lentrōrmo</i>
Voc.	<i>lentrōs</i>	<i>lentrōs</i>	<i>lentrūssō</i>	<i>lentrōrzo</i>

Sottocategoria Acquatica (Mȳr)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>Mȳr</i>	<i>Mȳra</i>	<i>Mȳryn</i>	<i>Mȳror</i>
Acc.	<i>Mȳr</i>	<i>Mȳra</i>	<i>Mȳryni</i>	<i>Mȳrori</i>
Gen.	<i>Mȳro</i>	<i>Mȳroti</i>	<i>Mȳryno</i>	<i>Mȳroro</i>
Dat.	<i>Mȳrot</i>	<i>Mȳroti</i>	<i>Mȳrynto</i>	<i>Mȳrorro</i>
Loc.	<i>Mȳrot</i>	<i>Mȳroti</i>	<i>Mȳrynno</i>	<i>Mȳrorro</i>
Strum.	<i>Mȳroso</i>	<i>Mȳrossi</i>	<i>Mȳryssō</i>	<i>Mȳrorzo</i>
Com.	<i>Mȳroso</i>	<i>Mȳrossi</i>	<i>Mȳrymmo</i>	<i>Mȳrorro</i>
Voc.	<i>Mȳs</i>	<i>Mȳras</i>	<i>Mȳryssō</i>	<i>Mȳrorzo</i>

Nomi di Quarta Declinazione

I nomi facenti parte di questa tipologia di declinazione sono quelli che posseggono una *e* come vocale tematica. Ne esistono di tre tipi, una categoria per ogni genere, eccetto che per quelli di genere acquatico. Non esistono infatti nomi acquatici che seguano la quarta declinazione.

- I nomi che terminano in *-e* (come ad esempio *gelte* ‘elmo’), che appartengono per lo più al genere lunare.
- I nomi che terminano in *-es* (come ad esempio *zaldrīzes* ‘drago’), per lo più di genere solare.
- I nomi che finiscono in *-en* (come ad esempio il cognome *Targārien*), i quali

appartengono maggiormente alla categoria terrestre.⁶⁷

☾ Tipologia Lunare (gelte)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>gelte</i>	<i>gelti</i>	<i>geltin</i>	<i>gelter</i>
Acc.	<i>gelī</i>	<i>gelī</i>	<i>geltini</i>	<i>gelteri</i>
Gen.	<i>gelto</i>	<i>geltoti</i>	<i>geltino</i>	<i>geltero</i>
Dat.	<i>geltot</i>	<i>geltoti</i>	<i>geltinte</i>	<i>gelterte</i>
Loc.	<i>geltē</i>	<i>geltoti</i>	<i>geltinne</i>	<i>gelterre</i>
Strum.	<i>geltose</i>	<i>geltossi</i>	<i>geltisse</i>	<i>gelterze</i>
Com.	<i>geltome</i>	<i>geltommi</i>	<i>geltimme</i>	<i>gelterme</i>
Voc.	<i>gelys</i>	<i>geltis</i>	<i>geltisse</i>	<i>gelterze</i>

☾ Tipologia Terrestre (Targārien)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>Targārien</i>	<i>Targārī</i>	<i>Targārīn</i>	<i>Targārior</i>
Acc.	<i>Targārī</i>	<i>Targārīti</i>	<i>Targārīni</i>	<i>Targārīndi</i>
Gen.	<i>Targārio</i>	<i>Targārīti</i>	<i>Targārīno</i>	<i>Targārīndo</i>
Dat.	<i>Targāriot</i>	<i>Targārīti</i>	<i>Targārīnte</i>	<i>Targārīnde</i>
Loc.	<i>Targārīēn</i>	<i>Targārīti</i>	<i>Targārīnne</i>	<i>Targārīrre</i>
Strum.	<i>Targārīse</i>	<i>Targārīssi</i>	<i>Targārīsse</i>	<i>Targārīrze</i>
Com.	<i>Targārīme</i>	<i>Targārīmmi</i>	<i>Targārīmme</i>	<i>Targārīrme</i>
Voc.	<i>Targāries</i>	<i>Targārīs</i>	<i>Targārīsse</i>	<i>Targārīrze</i>

☼ Tipologia Solare (zaldrīzes)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>zaldrīzes</i>	<i>zaldrīesse</i>	<i>zaldrīzin</i>	<i>zaldrīzer</i>
Acc.	<i>zaldrīzī</i>	<i>zaldrīzī</i>	<i>zaldrīzini</i>	<i>zaldrīzeri</i>
Gen.	<i>zaldrīzo</i>	<i>zaldrīzoti</i>	<i>zaldrīzino</i>	<i>zaldrīzero</i>
Dat.	<i>zaldrīzot</i>	<i>zaldrīzoti</i>	<i>zaldrīzinte</i>	<i>zaldrīzerte</i>
Loc.	<i>zaldrīzē</i>	<i>zaldrīzoti</i>	<i>zaldrīzinne</i>	<i>zaldrīzerre</i>
Strum.	<i>zaldrīzose</i>	<i>zaldrīzossi</i>	<i>zaldrīzisse</i>	<i>zaldrīzerze</i>
Com.	<i>zaldrīzome</i>	<i>zaldrīzommi</i>	<i>zaldrīzimme</i>	<i>zaldrīzerme</i>
Voc.	<i>zaldrīzys</i>	<i>zaldrīzesses</i>	<i>zaldrīzisse</i>	<i>zaldrīzerze</i>

Nomi di Quinta Declinazione

Questi nomi hanno una **i** come vocale tematica e appartengono anche questi a tutti i generi, stavolta eccetto i nomi di genere terrestre. Di questa declinazione fanno parte:

- I nomi che terminano in *-i* (come ad esempio *brōzi* ‘nome’), la cui maggioranza appartiene al genere lunare.
- I nomi che finiscono in *-is* (come ad esempio *tubis* ‘giorno’), per lo più della categoria solare.

⁶⁷ Si noti che la parola *Targārien* si tratta di una sottocategoria riservata principalmente a nomi molto antichi e, pertanto, molto rari.

- I nomi che terminano con *-ir* (come *rōbir* ‘fico’), che appartengono in genere alla categoria di genere acquatica.

☿ Tipologia Lunare (brōzi)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>brōzi</i>	<i>brōza</i>	<i>brōza</i>	<i>brōzir</i>
Acc.	<i>brōzi</i>	<i>brōza</i>	<i>brōzini</i>	<i>brōziri</i>
Gen.	<i>brōzio</i>	<i>brōzȳti</i>	<i>brōzino</i>	<i>brōziro</i>
Dat.	<i>brōziot</i>	<i>brōzȳti</i>	<i>brōzinti</i>	<i>brōzirti</i>
Loc.	<i>brōzī</i>	<i>brōzȳti</i>	<i>brōzinmi</i>	<i>brōzirri</i>
Strum.	<i>brōzȳsi</i>	<i>brōzȳssi</i>	<i>brōzissi</i>	<i>brōzirzi</i>
Com.	<i>brōzȳmi</i>	<i>brōzȳmmi</i>	<i>brōzȳmmi</i>	<i>brōzirri</i>
Voc.	<i>brōzys</i>	<i>brōzas</i>	<i>brōzissi</i>	<i>brōzirzi</i>

☼ Tipologia Solare (tubis)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>tubis</i>	<i>tubissa</i>	<i>tubin</i>	<i>tubir</i>
Acc.	<i>tubis</i>	<i>tubissa</i>	<i>tubini</i>	<i>tubiri</i>
Gen.	<i>tubio</i>	<i>tubȳti</i>	<i>tubino</i>	<i>tubiro</i>
Dat.	<i>tubiot</i>	<i>tubȳti</i>	<i>tubinti</i>	<i>tubirti</i>
Loc.	<i>tubī</i>	<i>tubȳti</i>	<i>tubinmi</i>	<i>tubirri</i>
Strum.	<i>tubȳ</i>	<i>tubȳssi</i>	<i>tubissi</i>	<i>tubirzi</i>
Com.	<i>tubȳmi</i>	<i>tubȳmmi</i>	<i>tubimmi</i>	<i>tubirmi</i>
Voc.	<i>tubys</i>	<i>tubissas</i>	<i>tubissi</i>	<i>tubirzi</i>

☿ Tipologia Acquatica (rōbir)

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>rōbir</i>	<i>rōbra</i>	<i>rōbrin</i>	<i>rōbrir</i>
Acc.	<i>rōbir</i>	<i>rōbra</i>	<i>rōbrini</i>	<i>rōbriri</i>
Gen.	<i>rōbrio</i>	<i>rōbrȳti</i>	<i>rōbrino</i>	<i>rōbriro</i>
Dat.	<i>rōbriot</i>	<i>rōbrȳti</i>	<i>rōbrinti</i>	<i>rōbrirti</i>
Loc.	<i>rōbīr</i>	<i>rōbrȳti</i>	<i>rōbrinmi</i>	<i>rōbrirri</i>
Strum.	<i>rōbrȳsi</i>	<i>rōbrȳssi</i>	<i>rōbrissi</i>	<i>rōbrirzi</i>
Com.	<i>rōbrȳmi</i>	<i>rōbrȳmmi</i>	<i>rōbrimmi</i>	<i>rōbrirmi</i>
Voc.	<i>rōbys</i>	<i>rōbas</i>	<i>rōbrissi</i>	<i>rōbrirzi</i>

Nomi di Sesta Declinazione

La sesta – e ultima – declinazione viene utilizzata per diverse tipologie di nomi, i quali possono essere suddivisi in due categorie:

- Paucali e Collettivi reinterpretati: Talvolta un paucale acquisisce un significato così specifico che comincia ad essere concepito come una parola separata (si pensi alla parola *tīkun* ‘ala’, la quale era originariamente la forma paucale di *tīkun* ‘piuma’, oppure alla parola *azantyr* ‘esercito’ che originariamente era la forma

collettiva di *azantys* ‘soldato’). Una volta reinterpretata la parola, quindi una volta che essa è diventata una parola a sé stante, essa necessita di una sua forma plurale. I paucali reinterpretati mantengono il genere della parola originale e possono quindi appartenere a qualsiasi categoria di genere. Tutto ciò che si conosce riguardo alla declinazione dei paucali reinterpretati è che il singolare mantiene la sua declinazione paucale.

- Parole straniere: fanno parte di questa categoria tutti i termini importati da altre lingue o dalle varianti dell’alto valyriano, come ad esempio la parola già citata *buzdari* ‘schiavo’ in valyriano di Astapor. La parola in questione viene accordata secondo la seguente declinazione.

	Sing.	Pl.	Pauc.	Col.
Nom.	<i>buzdar(i)</i>	<i>buzdari</i>	<i>buzdarin</i>	<i>buzdarir</i>
Acc.	<i>buzdari</i>	<i>buzdarī</i>	<i>buzdarini</i>	<i>buzdariri</i>
Gen.	<i>buzdaro</i>	<i>buzdaroti</i>	<i>buzdarino</i>	<i>buzdariro</i>
Dat.	<i>buzdarot</i>	<i>buzdaroti</i>	<i>buzdarinti</i>	<i>buzdarirti</i>
Loc.	<i>buzdarī</i>	<i>buzdaroti</i>	<i>buzdarinni</i>	<i>buzdarirri</i>
Strum.	<i>buzdarisi</i>	<i>buzdarissi</i>	<i>buzdarissi</i>	<i>buzdarirzi</i>
Com.	<i>buzdarimi</i>	<i>buzdarimmi</i>	<i>buzdarimmi</i>	<i>buzdarirmi</i>
Voc.	<i>buzdaris</i>	<i>buzdarissis</i>	<i>buzdarissi</i>	<i>buzdarirzi</i>

▪ **Gli Aggettivi**

Nell’alto valyriano gli aggettivi si accordano secondo genere, caso e numero – solo singolare e plurale (essi non possiedono, infatti, forme paucali o collettive) – al nome che modificano. La declinazione è simile a quella utilizzata per i nomi, ma presenta alcune differenze e criteri diversi di classificazione di genere. Per questo motivo, essi non vengono suddivisi per ‘declinazioni’, piuttosto vengono distinti in ‘classi’, che verranno esaminate singolarmente più avanti.

Gli aggettivi possono precedere o seguire un nome, eccetto che per qualche determinante o dimostrativo, i quali in genere precedono sempre l'aggettivo. Se un aggettivo di questo tipo segue il nome, esso assume una connotazione semantica di 'ufficialità' oppure conferisce alla frase una particolare enfasi.

Quando un aggettivo si dispone nella frase come elemento pospositivo – e cioè segue il nome che modifica – allora esso prevede il set completo di desinenze, mentre quando esso è prepositivo – e quindi precede il nome cui si riferisce – le desinenze sono abbreviate e più inclini a cadere.

Per quanto riguarda i gradi di comparazione, la regola generale è l'aggiunzione della desinenza *-pa* per formare i comparativi di uguaglianza, *-kta* per i comparativi di maggioranza e *-je* per i superlativi. Inoltre, è necessario notare come, nonostante la classe cui appartiene il nome, i comparativi di maggioranza e di uguaglianza seguiranno sempre la declinazione degli aggettivi di prima classe, mentre i superlativi quella di seconda. Infine, come accade nella maggior parte delle lingue naturali, alcuni comparativi hanno forme irregolari (come l'italiano *bene > meglio*). L'unico aggettivo dell'alto valyriano ad avere processo irregolare è *litse* 'carino', il quale presenta la forma *līspa* al comparativo di uguaglianza, *līsta* al comparativo di maggioranza e *līje* al superlativo.

Aggettivi – Classe I

Gli aggettivi appartenenti a questa classe presentano in genere radici di ogni tipo, seppur rimangano vincolate dall'accettabilità fonotattica dei nessi consonantici. Poiché, come si è detto, gli aggettivi possono figurare in posizione precedente o seguente rispetto al nome che modificano, si possono avere diverse combinazioni di desinenze, come riportato nella seguente tabella, la quale prende in esame l'aggettivo *kasta* 'blu, verde'.

Posizione prepositiva

	Singolare				Plurale			
	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.
Nom.	<i>kaston</i>	<i>kastys</i>	<i>kaston</i>	<i>kastor</i>	<i>kasti</i>	<i>kastys,-yz</i>	<i>kasta</i>	<i>kastra</i>
Acc.	<i>kaste</i>	<i>kasti</i>	<i>kaston</i>	<i>kastor</i>	<i>kastī</i>	<i>kastī</i>	<i>kasta</i>	<i>kastra</i>
Gen.	<i>kasto</i>	<i>kasto</i>	<i>kasto</i>	<i>kastro</i>	<i>kasto(t)</i>	<i>kasto</i>	<i>kasto</i>	<i>kastro</i>
Dat.	<i>kasto(t)</i>	<i>kasto(t)</i>	<i>kasto(t)</i>	<i>kastro(t)</i>	<i>kasto</i>	<i>kasto</i>	<i>kasto</i>	<i>kastro</i>
Loc.	<i>kastā</i>	<i>kastȳ</i>	<i>kasto(t)</i>	<i>kastro</i>	<i>kasto</i>	<i>kastī</i>	<i>kasto</i>	<i>kastro</i>
Strum.	<i>kastos</i>	<i>kastos</i>	<i>kastos</i>	<i>kastros</i>	<i>kastos</i>	<i>kastos</i>	<i>kastros</i>	<i>kastros</i>
Com.	<i>kaston,- -om</i>	<i>kaston,- -om</i>	<i>kaston,- -om</i>	<i>kastron,- -rom</i>	<i>kaston,- om</i>	<i>kaston,- -om</i>	<i>kaston,- -om</i>	<i>kastron,- -rom</i>
Voc.	<i>kastus</i>	<i>kastys</i>	<i>kastos</i>	<i>kastos</i>	<i>kastis</i>	<i>kastys,-yz</i>	<i>kastas</i>	<i>kastas</i>

- Si precisa che la forma con desinenza in *-yz* al caso nominativo, plurale solare, ricorre prima di una vocale, della consonante *h* e prima di una consonante sonora.

- La *(t)* che ricorre al genitivo, al dativo e al locativo, viene omessa prima di una consonante, ma viene mantenuta prima di una vocale. Quindi, nell'esempio in tabella la desinenza *-t* è presente.

- Per quanto riguarda il caso comitativo, la forma terminante in *-m* ricorre solo prima di una vocale o una consonante labiale, mentre resta *-n* in tutti gli altri casi.

Posizione pospositiva

	Singolare				Plurale			
	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.
Nom.	<i>kasta</i>	<i>kastys</i>	<i>kaston</i>	<i>kastor</i>	<i>kasti</i>	<i>kastyzy</i>	<i>kasta</i>	<i>kastra</i>
Acc.	<i>kaste</i>	<i>kasti</i>	<i>kaston</i>	<i>kastor</i>	<i>kastī</i>	<i>kastī</i>	<i>kasta</i>	<i>kastra</i>
Gen.	<i>kasto</i>	<i>kasto</i>	<i>kasto</i>	<i>kastro</i>	<i>kastoti</i>	<i>kastoti</i>	<i>kastoti</i>	<i>kastroti</i>
Dat.	<i>kastot</i>	<i>kastot</i>	<i>kastot</i>	<i>kastrot</i>	<i>kastoti</i>	<i>kastoti</i>	<i>kastoti</i>	<i>kastroti</i>
Loc.	<i>kastā</i>	<i>kastȳ</i>	<i>kastot</i>	<i>kastrot</i>	<i>kastoti</i>	<i>kastī</i>	<i>kastoti</i>	<i>kastroti</i>
Strum.	<i>kastosa</i>	<i>kastosy</i>	<i>kastoso</i>	<i>kastroso</i>	<i>kastossi</i>	<i>kastossi</i>	<i>kastossi</i>	<i>kastrossi</i>
Com.	<i>kastoma</i>	<i>kastomy</i>	<i>kastomo</i>	<i>kastromo</i>	<i>kastommi</i>	<i>kastommi</i>	<i>kastommi</i>	<i>kastrommi</i>
Voc.	<i>kastus</i>	<i>kastys</i>	<i>kastos</i>	<i>kastos</i>	<i>kastis</i>	<i>kastyzys</i>	<i>kastas</i>	<i>kastas</i>

Gradi di comparazione

- ♦ Uguaglianza: *kastāpa* ‘quanto il blu’
- ♦ Maggioranza: *kastykta* ‘più blu’
- ♦ Superlativo: *kastāje* ‘il più blu’

Aggettivi – Classe II

La maggior parte degli aggettivi appartenenti a questa classe presentano una radice terminante in **j**, **l**, **n**, **ñ** oppure **r**, sia singole sia geminate (come nel caso di *mirre* ‘ogni’). Si prenda come esempio l’aggettivo *kirine* ‘felice’:

Posizione prepositiva

	Singolare				Plurale			
	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.
Nom.	<i>kirine</i>		<i>kirinior</i>		<i>kirini</i>		<i>kiriniar</i>	
Acc.	<i>kirine</i>		<i>kirinior</i>		<i>kirini</i>		<i>kiriniar</i>	
Gen.	<i>kirino</i>		<i>kirinȳr</i>		<i>kirino</i>		<i>kirinȳ</i>	
Dat.	<i>kirino(t)</i>		<i>kirinȳr</i>		<i>kirino</i>		<i>kirinȳ</i>	
Loc.	<i>kirinē</i>		<i>kirinȳr</i>		<i>kirino</i>		<i>kirinȳ</i>	
Strum.	<i>kirinos</i>		<i>kirinȳs</i>		<i>kirinos</i>		<i>kirinȳs</i>	
Com.	<i>kirinon,-om</i>		<i>kirinȳn, -ȳm</i>		<i>kirinion,-om</i>		<i>kirinȳn, ȳm</i>	
Voc.	<i>kirines</i>		<i>kirinios</i>		<i>kirinis</i>		<i>kirinīs</i>	

Posizione pospositiva

	Singolare				Plurale			
	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.
Nom.	<i>kirine</i>		<i>kirinior</i>		<i>kirini</i>		<i>kiriniar</i>	
Acc.	<i>kirine</i>		<i>kirinior</i>		<i>kirini</i>		<i>kiriniar</i>	
Gen.	<i>kirino</i>		<i>kirinȳro</i>		<i>kirinoti</i>		<i>kirinȳti</i>	
Dat.	<i>kirinot</i>		<i>kirinȳro</i>		<i>kirinoti</i>		<i>kirinȳti</i>	
Loc.	<i>kirinē</i>		<i>kirinȳro</i>		<i>kirinoti</i>		<i>kirinȳti</i>	
Strum.	<i>kirinose</i>		<i>kirinȳso</i>		<i>kirinossi</i>		<i>kirinȳssi</i>	
Com.	<i>kirinome</i>		<i>kirinȳmo</i>		<i>kiriniommi</i>		<i>kirinȳmmi</i>	
Voc.	<i>kirines</i>		<i>kirinios</i>		<i>kirinis</i>		<i>kirinīs</i>	

Gradi di comparazione

- ♦ Uguaglianza: kirimpa ‘felice come’
- ♦ Maggioranza: kirinta ‘più felice’
- ♦ Superlativo: kirinjie ‘il più felice’

Aggettivi – Classe III

Gli aggettivi di questa classe terminano di solito – ma non sempre – con nessi consonantici. La maggior parte delle radici di questi terminano in **l**, **n**, **r** oppure **v**. Si prenda in esame l’aggettivo ‘alto’, *eglie*.

Posizione prepositiva

	Singolare				Plurale			
	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.
Nom.	<i>eglie</i>		<i>eglior</i>		<i>eglī</i>		<i>egliar</i>	
Acc.	<i>eglie</i>		<i>eglior</i>		<i>eglī</i>		<i>egliar</i>	
Gen.	<i>eglio</i>		<i>eglȳr</i>		<i>eglio</i>		<i>eglȳ</i>	
Dat.	<i>eglio(t)</i>		<i>eglȳr</i>		<i>eglio</i>		<i>eglȳ</i>	
Loc.	<i>egliē</i>		<i>eglȳr</i>		<i>eglio</i>		<i>eglȳ</i>	
Strum.	<i>eglios</i>		<i>eglȳs</i>		<i>eglios</i>		<i>eglȳs</i>	
Com.	<i>eglion</i>		<i>eglȳn</i>		<i>eglion</i>		<i>eglȳn</i>	
Voc.	<i>eglies</i>		<i>eglios</i>		<i>eglīs</i>		<i>eglīs</i>	

Posizione pospositiva

	Singolare				Plurale			
	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.
Nom.	<i>eglie</i>		<i>eglior</i>		<i>eglī</i>		<i>egliar</i>	
Acc.	<i>eglie</i>		<i>eglior</i>		<i>eglī</i>		<i>egliar</i>	
Gen.	<i>eglio</i>		<i>eglȳro</i>		<i>eglȳti</i>		<i>eglȳti</i>	
Dat.	<i>egliot</i>		<i>eglȳrot</i>		<i>eglȳti</i>		<i>eglȳti</i>	
Loc.	<i>egliē</i>		<i>eglȳrot</i>		<i>eglȳti</i>		<i>eglȳti</i>	
Strum.	<i>eglȳse</i>		<i>eglȳso</i>		<i>eglȳssi</i>		<i>eglȳssi</i>	
Com.	<i>eglyme</i>		<i>eglȳmo</i>		<i>eglȳmmi</i>		<i>eglȳmmi</i>	
Voc.	<i>eglies</i>		<i>eglios</i>		<i>eglīs</i>		<i>eglīs</i>	

Gradi di comparazione

- Uguaglianza: *eglipa* ‘alto come’
- Maggioranza: *eglikta* ‘più alto’
- Superlativo: *eglije* ‘il più alto’

▪ I pronomi

Naturalmente anche i pronomi seguono la declinazione a seconda del caso e, poiché essi corrispondono esattamente ai nomi, ci limitiamo a riportarne la completa declinazione in tabella.

	<i>Singolare</i>				<i>Plurale</i>		
	<i>1° pers</i>	<i>2° pers</i>	<i>3° pers</i>		<i>1° pers</i>	<i>2° pers</i>	<i>3° pers</i>
			<i>Sol./Lun.</i>	<i>Terr./Acq.</i>			
<i>Nom.</i>	<i>nyke</i>	<i>ao</i>	<i>ziry</i>	<i>ūja</i>	<i>ilon</i>	<i>jeme</i>	<i>pōnta</i>
<i>Acc.</i>	<i>yne</i>	<i>avy</i>	<i>ziry</i>	<i>ūi</i>	<i>ilon</i>	<i>jemi</i>	<i>pōnte</i>
<i>Gen.</i>	<i>yno</i>	<i>aō</i>	<i>zijo</i>	<i>ūō</i>	<i>ilo</i>	<i>jemo</i>	<i>pōnto</i>
<i>Dat.</i>	<i>ynot</i>	<i>aōt</i>	<i>zijot</i>	<i>ūjōt</i>	<i>ilot</i>	<i>jemot</i>	<i>pōntot</i>
<i>Loc.</i>	<i>nykē</i>	<i>aō</i>	<i>zirȳ</i>	<i>ūjā</i>	<i>ilō</i>	<i>jemē</i>	<i>pōntā</i>
<i>Strum.</i>	<i>ynoma</i>	<i>aōma</i>	<i>zijosy</i>	<i>josa</i>	<i>iloma</i>	<i>jemme</i>	<i>pōntosa</i>
<i>Com.</i>			<i>zijomy</i>	<i>joma</i>			<i>pōntoma</i>
<i>Voc.</i>	<i>nykys</i>	<i>aōs</i>	<i>zirys</i>	<i>ūjus</i>	<i>ilos</i>	<i>jemys</i>	<i>pōntus</i>
<i>Rifles.</i>	<i>nykēla</i>	<i>aōla</i>	<i>zirȳla</i>	<i>jāla</i>	<i>ilōnda</i>	<i>jemēla</i>	<i>pōntāla</i>

Per quanto riguarda i pronomi possessivi, essi possono essere così schematizzati:

	Singolare	Plurale
1° persona	<i>ñuhon</i> ‘mio’	<i>ilvon</i> ‘nostro’
2° persona	<i>aōhon</i> ‘tuo’	<i>jevon</i> ‘vostro’
3° persona	Sol./Lun.	<i>zȳhon</i> ‘suo’
	Terr./Acq.	<i>jāhon</i> ‘suo’
		<i>pōjon</i> ‘loro’

A differenza degli aggettivi possessivi, che modificano sempre il nome (ad esempio,

Āeksiot zȳhon vaoreznon jepin ‘Chiedo al Signore il suo favore’), i pronomi possessivi vengono utilizzati da soli (come nel caso *Kesy zȳhon issa* ‘Questo è suo’), oppure in funzione di soggetto del predicato (ad esempio, *Zȳhon suvio perzō vāedar issa* ‘La canzone del ghiaccio e del fuoco è la sua’).

Pronomi dimostrativi e interrogativi

Questi pronomi, in alto valyriano, formano un’unica categoria. A differenza dei pronomi personali, essi si declinano per lo più in modo regolare e si comportano grosso modo come gli aggettivi. Questa categoria di pronomi si divide in tre sottocategorie:

- **Prossimali**: utilizzati per riferirsi a entità vicine al parlante. Corrisponde al *this* dell’inglese o al *questo* dell’italiano.
- **Distali**: utilizzati per riferirsi a qualcosa che si trova lontano rispetto al parlante. Corrisponde al *that* inglese e al *quello* italiano.
- **Interrogativi**: sono i pronomi utilizzati per formulare domande. Essi corrispondono all’inglese *what/which* e all’italiano *quale*.

Per ognuna di queste sottocategorie esistono due radici, una per referenti animati e l’altra per quelli inanimati. Si può, dunque, riassumere così la suddetta distinzione:

	Animato	Inanimato
Prossimale	<i>bisa</i>	<i>kesa</i>
Distale	<i>bona</i>	<i>kona</i>
Interrogativo	<i>spara</i>	<i>skore</i>

È necessario, inoltre, sottolineare che i pronomi dimostrativi appartengono sempre alla Classe I degli aggettivi, mentre gli interrogativi alla Classe II.

Questi pronomi si comportano esattamente come gli aggettivi: hanno una forma prepositiva e pospositiva, anche se quest’ultima è molto rara poiché i dimostrativi precedono quasi sempre il nome cui si riferiscono.

A seconda del genere del nome a cui si riferiscono, anche i pronomi seguono una precisa declinazione che, insieme alla distinzione tra animato e inanimato, danno vita e diverse forme, le quali possono essere sintetizzate schematicamente come segue:

	Animato		
	Prossimale	Distale	Interrogativo
Lunare	<i>bisa muña</i> 'questa madre'	<i>bona muña</i> 'quella madre'	<i>spara muña</i> 'quale madre?'
Solare	<i>bysys zaldrižes</i> 'questo drago'	<i>bonys zaldrižes</i> 'quel drago'	<i>spara zaldrižes</i> 'quale drago?'
Terrestre	<i>bison turgon</i> 'questo verme'	<i>bonon turgon</i> 'quel verme'	<i>sparior turgon</i> 'quale verme?'
Acquatico	<i>bisor hāedar</i> 'questa sorella minore'	<i>bonor hāedar</i> 'quella sorella minore'	<i>sparior hāedar</i> 'quale sorella minore?'
Nome	<i>bisy/bisir</i> 'questo qui/questa persona'	<i>bony/boniy</i> 'quello lì/quella persona'	<i>sparos/sparior</i> 'chi?'

	Inanimato		
	Prossimale	Distale	Interrogativo
Lunare	<i>kesa brōzi</i> 'questo nome'	<i>kona brōzi</i> 'quel nome'	<i>skore brōzi</i> 'quale nome?'
Solare	<i>kesys biarves</i> 'questa celebrazione'	<i>konys biarves</i> 'quella celebrazione'	<i>skore biarves</i> 'quale celebrazione?'
Terrestre	<i>keson glaeson</i> 'questa vita'	<i>konon glaeson</i> 'quella vita'	<i>skorior glaeson</i> 'quale vita?'
Acquatico	<i>kesor qelbar</i> 'questo fiume'	<i>konor qelbar</i> 'quel fiume'	<i>skorior qelbar</i> 'quale fiume?'
Nome	<i>kesy/kesir</i> 'questo qui/questa cosa'	<i>kony/konir</i> 'quella lì/quella cosa'	<i>skoros/skorion</i> 'cosa?/quale cosa?'

Pronomi relativi

A differenza dell'inglese e della maggior parte delle lingue europee, i pronomi relativi dell'alto valyriano non hanno una forma propria, vale a dire che essi si declinano secondo il caso del nome cui si riferiscono. Quindi, ad esempio, la frase *l'uomo che ha incoraggiato la donna*, viene resa con *Ābre kustittas lue vale* (lett. Donna incoraggiato che uomo). La struttura fraseologica, come si può notare, segue la direzione opposta alla struttura dell'italiano e, più in generale, delle lingue europee. Pertanto, l'alto valyriano non presenta un'unica forma, ma segue – più o meno – la declinazione degli aggettivi di Classe I, presentando alcune irregolarità, le quali saranno segnate in grassetto nella tabella seguente.

	Singolare				Plurale			
	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.	Lun.	Sol.	Terr.	Acq.
Nom.	<i>lua</i>	<i>l̄ys</i>	<i>luon</i>	<i>luor</i>	<i>l̄r</i>	<i>l̄ys, - ȳz</i>	<i>lua</i>	<i>lura</i>
Acc.	<i>lue</i>	<i>l̄i</i>	<i>luon</i>	<i>luor</i>	<i>l̄r</i>	<i>l̄r</i>	<i>lua</i>	<i>lura</i>
Gen.	<i>luo</i>	<i>luo</i>	<i>luo</i>	<i>luro</i>	<i>luo(t)</i>	<i>luo(t)</i>	<i>luo(t)</i>	<i>luro(t)</i>
Dat.	<i>luo(t)</i>	<i>luo(t)</i>	<i>luo(t)</i>	<i>luro(t)</i>	<i>luo(t)</i>	<i>luo(t)</i>	<i>luo(t)</i>	<i>luro(t)</i>
Loc.	<i>luā</i>	<i>l̄y</i>	<i>luo(t)</i>	<i>luro(t)</i>	<i>luo(t)</i>	<i>l̄r</i>	<i>luo(t)</i>	<i>luro(t)</i>
Strum.	<i>luos</i>	<i>luos</i>	<i>luos</i>	<i>luros</i>	<i>luos</i>	<i>luos</i>	<i>luos</i>	<i>luros</i>
Com.	<i>luon, -om</i>	<i>luon, -om</i>	<i>luon, -om</i>	<i>luron, -om</i>	<i>luon, -om</i>	<i>luon, -om</i>	<i>luon, -om</i>	<i>luron, -om</i>
Voc.	<i>lūs</i>	<i>l̄ys</i>	<i>luos</i>	<i>luos</i>	<i>lis</i>	<i>l̄ys, - ȳz</i>	<i>luas</i>	<i>luas</i>

▪ **Affissi derivazionali**

Gli affissi derivazionali consistono in prefissi e suffissi che vengono utilizzati per creare una nuova parola a partire da parole già esistenti. Esistono, come in italiano, dunque particolari affissi che determinano la formazione di specifiche categorie grammaticali. Ad esempio, in italiano, sappiamo che il suffisso *-mente*, forma avverbi a partire da aggettivi (*lento*> *lentamente*), oppure *-tore* crea nomi a partire da verbi (*inventare*> *inventore*), e così via.

Allo stesso modo, l'alto valyriano prevede determinati affissi per la formazione di specifiche categorie grammaticali, le quali verranno elencate qui di seguito.

▪ **Affissi che formano Aggettivi**

Affisso	Esempio	Significato
do-, dor- (pref.) Creano forme negative	<i>Dor-zalty</i>	Non-Bruciata
	<i>Do-vaogēdy</i>	Immacolati (lett. non macchiati)
-enka (suff.) Creano aggettivi di Classe I	<i>Vaog-enka</i>	Sporco
	<i>nēd-enka</i>	Coraggioso
nā- (pref.) Crea forme negative	<i>nā-morghūlilare</i>	Immortale (lett. non mortale)
-ōñe (suff.) Crea aggettivi di Classe II	<i>emb-ōñe</i>	acquatico
	<i>teg-ōñe</i>	terrestre
-oqitta (suff.) Privativo, indica la mancanza di qualcosa	<i>Laehurl-oqitta</i>	Senza faccia
	<i>ñōgh-oqitta</i>	Senza braccia
-sīha, -īha (suff.) Suffisso gentilici	<i>*vestero-sīha</i>	Westerosi (abitanti di Westeros)
	<i>Valyr-īha</i>	Valyriani (abitanti di Valyria)

▪ **Affissi che formano Avverbi**

Affisso	Esempio	Significato
-ī (suff.) Crea avverbi da aggettivi di Classe II e III	<i>ader-ī</i>	presto
	<i>arl-ī</i>	di nuovo
-irī (suff.) Crea avverbi da aggettivi di Classe I	<i>nedenk-irī</i>	coraggiosamente
	<i>trūmrī</i>	profondamente
-kydoso (suff.)	<i>skor-kydoso?</i>	come?
	<i>kes-kydoso</i>	così

▪ **Affissi che formano Nomi**

Affisso	Esempio	Significato
-io (suff.) Accrescitivo	<i>Kel-io</i>	Leone (lett. grande gatto)
	<i>Ōdr-io</i>	Ferita (lett. grande danno)
-io (suff.) Creano <i>nomina agentis</i>	<i>mīs-io</i>	Protettore (lett. colui che protegge)
	<i>Kaerīn-io</i>	Salvatore (lett. colui che salva)
-ītsos (suff.) Creano diminutivi	<i>Riñ-ītsos</i>	Ragazzina (lett. piccola ragazza)
	<i>Zokl-ītsos</i>	Lupetto (lett. piccolo lupo)
-non (suff.) Creano nomi deverbali	<i>Ērin-non</i>	Vittoria
	<i>Raq-non</i>	Amore
-tys/rys , dopo vocale (suff.) Crea nomi di professioni	<i>Vok-tys</i>	Sacerdote
	<i>Men-tys</i>	Soldato
-ves (suff.) Crea nomi astratti da aggettivi	<i>Dāer-ves</i>	Libertà
	<i>Kirim-ves</i>	Felicità

▪ **Affissi per creare Verbi**

Affisso	Esempio	Significato
-ēbagon, -ībagon, -ūbagon Vengono utilizzati per creare verbi, la vocale iniziale del suffisso sembra dipendere dall'ultima vocale della radice verbale	<i>Mem-ēbagon</i>	<i>Avanzare</i>
	<i>sytīl-ībagon</i>	<i>Appartenere</i>
	<i>Dekur-ūbagon</i>	<i>Camminare</i>
-ikagon, -kagon (suff.) Forma i verbi causativi	<i>Hos-kagon</i>	<i>Rendere orgoglioso</i>
jor-, jol-, jo- (pref.)	<i>Jo-mōzugon</i>	<i>Continuare a ubriacarsi</i>

Crea verbi continuativi		
-ligon (suff.) Crea verbi reiterativi	<i>Verd-ligon</i>	<i>Ricreare</i>
-ūljagon (suff.) Crea verbi incoativi	<i>Morgh-ūljagon</i>	Morire

Questi sono solamente alcuni dei prefissi che la lingua utilizza per trasmettere specifici significati.⁶⁸

3.3.5 Sintassi

Come è facilmente deducibile dagli esempi riportati nel paragrafo precedente, l'alto valyriano segue un ordine di tipo SOV. (Soggetto-Oggetto-Verbo), per cui il verbo, all'interno della frase, occupa la posizione finale.

Iōnos ñuha ñābranna issa. — Jon è mio cugino.

Mentre, per quanto riguarda la posizione della testa, l'alto valyriano è una lingua con testa a destra, vale a dire che in un sintagma nominale, ad esempio, la testa – che è il nome- viene posto alla fine del sintagma.

Ad esempio, nella lingua giapponese, la quale segue anche l'ordine SOV, ritroviamo i seguenti esempi, riportati da Givon (2001, Vol.I p.242):

a) *ooki hito-wa* (Adj-N)
big man-top
'the big man'

c) *san-satsu-no hon-o* (Num-N)
three-cl-gen book-obj
'three books'

b) *sono onna-wa* (Dem-N)
that woman-top
'that woman'

d) *watashi-no hon-o* (Poss-N)
I-gen book-obj
'my book'

Allo stesso modo, si può confrontare questo tipo di costruzione fraseologica con

⁶⁸ Per la lista completa, si rimanda alla consultazione del sito
https://wiki.dothraki.org/High_Valyrian_Derivational_Affixes#cite_ref-2

quella dell'alto valyriano. Si prenda in esempio la frase *Yn dāeri vali sīr issi*, la quale può essere tradotta come 'Ma voi siete uomini liberi adesso'.

<i>Yn</i>	<i>dāeri</i>	<i>vali</i>	<i>sīr</i>	<i>issi.</i>
Ma	liberi	uomini	adesso	siete.

Sotto questo punto di vista, l'alto valyriano è più simile all'inglese che all'italiano, poiché notiamo come il nome è preceduto, come in inglese, dall'aggettivo che si riferisce ad esso. Mentre, in italiano, l'aggettivo segue il nome.

▪ Adposizioni

Trattandosi di una lingua che segue l'ordine SOV, si suppone una forte tendenza all'utilizzo prevalente di posposizioni piuttosto che di preposizioni. Ed effettivamente questa predilezione è verificata.

L'alto valyriano presenta infatti solamente tre preposizioni, mentre il numero delle posposizioni è superiore.

Preposizioni

Come si è detto sopra, l'alto valyriano contempla solo tre preposizioni:

- **hae**: assume un valore semantico di tipo comparativo, essa infatti presenta in tutte le sue occorrenze una sorta di paragone tra due termini. Inoltre, ricorre solamente prima di nomi al [caso locativo](#).

1)	<i>Yne sytivīlībilāt? Hae dāero <i>valoti</i>?</i>	'Combatterete per me? Come uomini liberi?'
2)	<i>Hae <i>jemē</i> istin.</i>	'Una volta io ero come voi adesso.' ⁶⁹
3)	<i>Lodaor hēnkos vējose hae <i>Astaprot</i> Yunkai botilza.</i>	Altrimenti, Yunkai subirà lo stesso destino come Astapor.
4)	<i>Tubī hae kesīr sittāks. *</i>	'Sei nato in un giorno come questo qui.'

⁶⁹ Si noti, appunto, che *valoti* e *jemē* sono le forme declinate al caso locativo rispettivamente di *vala* e del pronome personale della seconda persona plurale.

*Si noti come, in questo caso, la particella prepositiva si comporta come una posposizione. Poiché non esistono altri esempi simili per ricondurre il fenomeno ad una regola precisa, possiamo limitarci ad immaginare un'eccezione dovuta, forse, all'assenza di un secondo termine di comparazione sotto forma nominale. Infatti la 'comparazione' avviene tra *tubis* (=giorno, declinato al caso locativo) e un pronome dimostrativo, il quale, sottointendendo il riferimento a *tubis*, trasmette ad esso il caso locativo. Mentre, in tutti gli altri i casi, i termini paragonati sono ben distinti (1) voi – come uomini liberi; 2) io – come voi; 3) Yukai – come Astapor).

Inoltre, questa preposizione può formare composti, insieme ad alcuni avverbi:

- **hegnīr** (*hae* + *konir* 'lì') → 'così, in quel modo'

Es. *Issa, drīvose hegnīr ēdrus*. 'Si, lei sta davvero dormendo **in quel modo lì**.'

- **heksīr** (*hae* + *kesir* 'qui') → 'così, in questo modo'

Es. *Issa, heksīr ipradan*. 'Si, sto mangiando **in questo modo qui**.'

► **hen**: a seconda del caso in cui è declinato il nome che segue la preposizione assume un valore semantico differente. Se ricorre prima di un nome al caso locativo assume un significato correlato al concetto di provenienza, come dimostrano le seguenti frasi (con il **verde** è contrassegnato il nome al caso locativo):

Es. **Hen perzī** *vīys amazverdagon asittaks*. 'È rinata **dal fuoco** per ricostruire il mondo.'

Es. *Nyke Daenerys hen Targārio Lentrot*. 'Io sono Daenerys **dalla casata** dei Targaryen.'

Es. **Hen sīndrorro**, *ōños*. **Hen űuqīr**, *perzys*. **Hen morghot**, *glaeson*. '**Dall'oscurità**, la luce. **Dalla cenere**, il fuoco. **Dalla morte**, la vita.'

Se la preposizione ricorre prima di un nome declinato al caso dativo assume una connotazione di causalità come nella seguente espressione (il caso dativo è contrassegnato dal colore **rosso**):

Es. ...*se hen pōjo gringaomnoti Āeksia īlinurtas*. 'e lei ha crocifisso i padroni **per**

i loro **peccati**.’

Inoltre, questa preposizione può formare composti insieme a preposizioni o avverbi, come nei seguenti esempi:

- **hēdr̥y** (*hen* + *r̥y* ‘tra’) → ‘tra’⁷⁰

*Es. Jenti jevi jemēle iderēbilātās, qogrondo jevo **hēdr̥y**.* ‘Sceghlierai un leader **tra** persone del tuo stesso grado.’

- **hez̥r** (*hen* + *s̥r* ‘adesso’) → ‘da adesso’

*Es. **Hēz̥r**, brōza jevi jemēle iderēbilātās.* ‘**Da adesso**, sceghlierete i vostri nomi.’

- **va**: anche questa preposizione assume diverse accezioni a seconda del caso cui è declinato il nome che la segue. Per cui, se essa si trova prima di un nome declinato al caso locativo, essa assumerà un’accezione che interessa la direzionalità del movimento, come dimostra la seguente frase (in **verde** è segnato il nome al caso locativo):

*Es. **Va** oktio **rem̥y̥ti** vale jikās.* ‘Manda un uomo **ai cancelli** della città.’

Se, invece, la preposizione precede un nome declinato al caso dativo, essa assumerà il significato di delimitazione del punto di arrivo. In altre parole, essa può essere tradotta come ‘fino a’, come mostrano gli esempi seguenti (il nome declinato al caso dativo verrà contrassegnato con il colore **rosso**):

*Es. Pyryrzy napasirossa vokemilzi, **va daorunta** ñelli qringaomnā pōjo zālari.* ‘Essi purificheranno centinaia di miscredenti, bruciando i loro peccati e la loro carne, **fino a** ridurli a **niente**.’

Inoltre, la delimitazione va anche intesa da un punto di vista temporale. Si noti l’espressione **va moriot**. Essa è una locuzione idiomatica che include la preposizione *va* ‘fino a’, seguita dal nome *mōris* ‘fine’, declinato al caso dativo. Per cui, l’espressione, nel suo complesso, letteralmente significa ‘fino alla fine’, quindi assume il significato di ‘sempre’. Lo possiamo notare nel seguente

⁷⁰ L’esatto corrispettivo sarebbe l’inglese *from amongst*, che nella traduzione italiana perde l’accento sulla composizionalità dell’espressione. Infatti dovrebbe essere tradotta con l’espressione letterale *da tra.

esempio:

Es. *Lannister **va moriot** zȳha gēlȳnī addemmis*. ‘Un Lannister paga **sempre** i suoi debiti.’

Posposizioni

Tutte le posposizioni vengono utilizzate nel caso in cui il nome che le precede sia declinato al caso genitivo. Tra le posposizioni distinguiamo:

▸ **bē**: corrisponde alla preposizione italiana ‘su’. La posposizione assume sia un significato letterale (come nell’espressione: *perzo bē ȳgha*, il cui significato letterale è ‘sicuro sul fuoco’. Da qui, l’espressione viene resa con la traduzione non perifrastica, ‘ignifugo’), sia nella sua accezione argomentativa in frasi come: *Es. Kostilus jevi āeksia yno **bē** pirtra jemot vestretis*. ‘I suoi padroni ti avranno mentito **su** di me.’

▸ **gō**: è una posposizione che assume sia un valore spaziale sia un valore di anteriorità temporale. Essa può esprimere un valore spaziale di inferiorità quando viene aggiunta ad un verbo, in veste di prefisso:

Es. *gōvilagon* → ‘trovarsi al di sotto’

Es. *gōvilemagon* → ‘mettere sotto’

Oppure, lo stesso valore spaziale può essere espresso da **gō** posposto al nome cui si riferisce, come nell’esempio:

Es. *ēbrio **gō** (ebrion=cielo notturno) ‘**Sotto** il cielo notturno’*

Per quanto riguarda l’unica occorrenza in cui la posposizione assume una’accezione di anteriorità temporale, riportiamo l’avverbio *sīrgō*, formato dall’unione di *sīr* ‘adesso’ + *gō*, il quale assume il significato letterale di ‘prima di adesso’. Questo significato è confermato dall’unica frase presente nel corpus:

Es. ***Sīrgō** parklon iprattā?* ‘Hai mai mangiato carne **prima d’ora**?’

▸ **iemnȳ**: questa posposizione, la quale può essere tradotta con l’italiano ‘dentro,

all'interno', viene utilizzata per conferire più enfasi di un semplice locativo.⁷¹ La posposizione, metaforicamente filata dalla parola *iemny* 'stomaco', corrisponde alla parola 'stomaco' declinata al caso locativo.⁷²

Es. *Jēdar yno toliot. Tēgon yno gō. Perzys yno iemnȳ.* 'Il cielo su di me. La terra sotto di me. Il fuoco dentro di me.'

- *naejot*⁷³: la posposizione *naejot* corrisponde al nome *naejon* 'davanti, lato anteriore' declinato al caso locativo o al caso dativo. Essa corrisponde, quindi, alla locuzione prepositiva 'di fronte a/ davanti a' e, se accompagnata da un verbo,

⁷¹ A proposito di questa posposizione, Peterson scrive «*I used the "inside" postposition that's used for emphatic "inside"-ness because ordinarily you'd just use the locative. I also thought of using 'hen', but that's a preposition and would break up the symmetry. This translation preserves the symmetry.*» (<http://www.dothraki.com/2011/09/the-header-script/#comment-93965>)

⁷² La connessione metaforica tra 'stomaco' e 'dentro' non sorprende, poiché esso rappresenta, infatti, un esempio canonico di grammaticalizzazione a partire dal nome di una parte del corpo. Il collegamento tra i due termini è testimoniato da altri casi di grammaticalizzazione della parola 'stomaco' in alcune lingue come la lingua swahili, hausa, morè e altre lingue africane. (Cfr. Heine e Kuteva: 2002, pp.53-54).

⁷³ Peterson ci racconta, nel suo *The Art of Language Invention* (2015, Cap II), di un 'imprevisto' linguistico. La produzione gli aveva mandato un' email in cui gli si chiedeva di tradurre la frase: "*You stand before Daenerys Stormborn, the Unburnt, Queen of Meereen, Queen of The Andals and the Rhoynar and the First Men...*". Peterson si mise subito all'opera e notò che, all'interno della frase 'Daenerys Stormborn' era l'oggetto della frase, dice «*she is the one stood before; she's not the one doing the standing*». In inglese, dunque, il nome *Daenerys* avrebbe seguito la parola 'before' e, insieme ad essa, avrebbe seguito il verbo. «*Not so in High Valyrian*», precisa Peterson. La frase in alto valyriano avrebbe dovuto essere tradotta come "*Daenero Jelmāzmo naejot iōrā...*" Il nostro linguista spiega, quindi, che la parola *Daenerys* rappresentava l'oggetto della posposizione *naejot*. Di conseguenza, la desinenza *-ys*, avrebbe dovuto essere cambiata in *-o*, secondo le regole di declinazione nominale. Una volta tradotta la frase, la manda alla produzione che però la rifiuta, spiegando che il nome *Daenerys* doveva rimanere invariato, cosicché i fan lo avrebbero riconosciuto. A quel punto Peterson cercò di arrivare ad un compromesso. Se la battuta fosse stata cambiata da "*You stand before Daenerys*" in "*Daenerys sits before you*", in quel caso, Peterson avrebbe potuto mantenere la desinenza del nominativo singolare *-ys*, soddisfacendo in quel modo i requisiti richiesti dalla produzione. Inizialmente, egli ricevette una risposta positiva, e quindi cambiò la frase in "*Daenerys Jelmāzmo aō naejot dēmas...*", ma gli attori si lamentarono poiché la traduzione non coincideva con la battuta del copione. I produttori avevano mantenuto, infatti, la battuta iniziale "*You stand before Daenerys Stormborn*", spiegando che la traduzione andava bene, ma la battuta sarebbe dovuta rimanere invariata. Quindi Peterson, alla fine, si rassegna e aggiunge che per i produttori – e, in generale, per i parlanti nativi inglesi – è normale che l'inflessione nominale sia una caratteristica linguistica che non viene tenuta granché in considerazione, poiché l'inglese non presenta praticamente nessuna flessione per i nomi, se non quella riguardante la formazione del plurale, che però non ha nulla a che vedere con la flessione derivata dal caso. Infine, vorrei aggiungere che condivido la scelta degli autori della serie, poiché si tratta, a mio avviso, di una strategia che avvicina lo spettatore allo show, in quanto sentire e riconoscere parole di una lingua totalmente sconosciuta che ricorrono diverse volte, rende più concreta, più reale la lingua. E, trattandosi di una lingua inventata, non esiste alcuna situazione che sia più auspicabile di ricordare o dare l'impressione di trattarsi di una lingua naturale. Pertanto, paradossalmente snaturando i principi di una lingua reale, avente le sue 'regole', si è ottenuto il risultato opposto e cioè: rendendo 'non-realistica' una lingua, la si è resa più reale.

assume il ruolo grammaticale di avverbio, come nel caso proposto come esempio:
Es. Dovaogēdys! Naejot memēbātās! ‘Immacolati! Avanzate! (lett. marciate avanti)

- **ondoso**: la posposizione in questione deriva dal nome *ondos* ‘mano’ declinato al caso strumentale, e potrebbe essere letteralmente tradotto come ‘per mano di/a causa di’. La posposizione *ondoso* viene utilizzata con i verbi passivi per marcare l’agente dell’azione.

Es. Valo ondoso Aerys iderēbaks⁷⁴. ‘Aerys è stato scelto per mano di quell’uomo.’

- **rȳ**: questa posposizione viene utilizzata per esprimere un valore di permanenza, di un qualcosa che si protrae. Poiché il corpus contiene solamente un’occorrenza, non si può esprimere la certezza che questa posposizione possa avere un’accezione, oltre che temporale, anche spaziale.⁷⁵

Es. Jevo glaesotī rȳ buzdari istiat. ‘Siete stati schiavi per tutta la vostra vita.’

- **syt**: storicamente, essa potrebbe corrispondere al caso locativo o dativo di un nome sconosciuto o andato perduto, probabilmente qualche parola collegata all’aggettivo *sȳz* ‘bene, buono’, che possa in qualche modo rientrare nella sfera semantica del beneficiario. La posposizione, dunque, riguarda l’espressione del beneficiario di un’azione, come confermerebbero le seguenti frasi:

Es. Vala Aero syt rōbra derēbza. ‘L’uomo raccoglie fichi per Aerys.’

Es. Se dāeri vali pōntalo syt gaomoti iderēbzi. ‘E gli uomini liberi compiono scelte per se stessi.’

⁷⁴ Si sottolinea la forma passiva del verbo *iderēbagon* > *iderēbaks* (cfr. p.96 di questa trattazione).

⁷⁵ Il dubbio che la posposizione possa avere anche un valore spaziale sorge spontaneo per via del modo in cui la nostra fonte di informazioni (https://wiki.dothraki.org/High_Valyrian_Vocabulary) traduce il significato di essa. La traduzione fornita dalla nostra fonte, infatti, è *throughout*, il quale possiede svariati significati che non vengono circoscritti soltanto alla dimensione temporale, ma anche a quella spaziale. Riportiamo i principali significati del termine secondo il Cambridge Dictionary: «*Throughout* → *in every part, or during the whole period of time*» (Cfr. <https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/throughout>).

Infine, questa posposizione viene molto utilizzata per creare espressioni causali, quali:

<i>Espressione</i>	<i>Esempio</i>
Skorio syt? ‘Perché?’	<i>Skorio syt kesī krēga bāngā?</i> ‘Perché infornò quelle barbabietole?’
Kesrio syt ‘perché, poiché’	<i>Kesrio syt bantis zōbrie issa se ossyngnoti lēdys.</i> ‘Poiché la notte è oscura e piena di terrore.’

- **toliot**: la posposizione *toliot*, quasi certamente derivata dall’avverbio *tolī* ‘sopra, dopo’, possiede, dunque, valore locativo di superiorità fisica – traducibile con ‘sopra’ – e valore temporale di posteriorità – traducibile con ‘dopo’.⁷⁶

*Es. Jēdar yno **toliot**. ‘Il cielo su di me.’ [Valore locativo]*

3.3.6 Conclusioni

L’analisi delle lingue de Il Trono di Spade e, nello specifico, dell’alto valyriano, non è stato un lavoro semplice. Non essendo stato pubblicato alcun manuale ufficiale – o anche non ufficiale – è stato davvero difficile riuscire ad organizzare un discorso organico e che coinvolgesse i molteplici livelli linguistici in cui l’alto valyriano si stratifica.

L’analisi linguistica presente in questo paragrafo è il risultato di un assemblaggio di informazioni estrapolate da svariati siti online, e di preciso il sito https://wiki.dothraki.org/Learning_High_Valyrian#Grammar, giudicato linguisticamente attendibile da Peterson stesso, con il quale ho avuto l’onore di parlare personalmente (Vedi e-mail 15/01/2019 23:29 in appendice, p.181).

Per molte delle informazioni, si è dovuto procedere ad una ricostruzione, poiché sul sito erano presenti solamente delle regole generali che però non venivano applicate

⁷⁶ Per quando riguarda Il caso in cui la posposizione assume valore temporale di posteriorità il corpus non offre nessuna conferma del fenomeno. La caratteristica è stata riportata fedelmente dalla fonte (https://wiki.dothraki.org/High_Valyrian_Vocabulary), la quale, nella definizione della posposizione, scrive: «**toliot** [ˈtolīot] – *post.* → *gen. above, over; after*»

con esempi concreti. Per cui, era impossibile verificarne l'effettiva esistenza: tutte le parole in questione sono state contrassegnate, infatti, da un asterisco.

Infine, in quanto a tutti quegli aspetti linguistici non trattati, la loro assenza non è stata una scelta volontaria, bensì obbligata dall'assenza di fonti che trattassero altri aspetti della lingua in maniera ragionata, chiara, coerente e linguisticamente appropriata.

3.4 Le *conlangs* di Game of Thrones – Il dothraki

La storia di Daenerys non rimane vincolata alle sue origini – e di conseguenza alla lingua valyriana. Il personaggio di Daenerys è forse quello più dinamico sotto il punto di vista spaziale. La legittima erede al trono, viaggia, si sposta, conquista regioni, libera gli schiavi dagli oppressori. Nel suo cammino verso la riconquista



Figura 6

del trono, viene venduta dal fratello al capo della tribù dei dothraki, una popolazione di guerrieri che, sui loro cavalli, solcano le

steppe del continente di Essos, vivendo come semi-nomadi, conducendo uno sfrenato stile di vita, senza inibizioni e pietà. Il fratello di Daenerys la cede, dunque, al *khal* (il capo della tribù), Drogo, nella speranza che la loro unione portasse dalla parte dei Targaryen un esercito di guerrieri senza pietà, pronti ad accompagnarli a Westeros per la riconquista del trono. Inizialmente Daenerys è spaesata, prima di tutto per lo stile di vita selvaggio che i dothraki conducevano e, in secondo luogo, per la barriera linguistica che si interponeva tra lei e il popolo di cui era diventata

regina. Pertanto, si affida ad una ‘dama’, Irri (interpretata da Amrita Acharia), che la inizia ai costumi dothraki e che, soprattutto, le insegna la lingua. Una volta



Figura 7

abbattuta la barriera linguistica, Daenerys riesce ad ambientarsi e a diventare a pieno titolo la *khaleesi* di quel popolo che tanto le appariva violento e burbero.

3.4.1 Genesi della lingua

Il processo che Peterson utilizzò per la creazione della lingua divergeva dai metodi che usualmente utilizzava per creare le sue lingue (non si consideri la creazione dell'alto valyriano, che è avvenuta successivamente alla creazione del dothraki).

Nel suo *The Art of Language Invention*, Peterson spiega che il suo punto di partenza fu una lista di cinquantasei parole, ventisei delle quali erano nomi propri.

<i>khal</i>	<i>khaleesi</i>	<i>khalasar</i>	<i>dosh</i>	<i>rhae</i>	<i>Iggo</i>	<i>Ogo</i>
<i>khaleen</i>	<i>arakh</i>	<i>khas</i>	<i>hramma</i>	<i>mhar</i>	<i>Zollo</i>	<i>Temmo</i>
<i>rakh</i>	<i>haj</i>	<i>rhaesh</i>	<i>andahli</i>	<i>rhaggat</i>	<i>Bharbo</i>	<i>ko</i>
<i>dothrae</i>	<i>mr'anha</i>	<i>khalakka</i>	<i>vaes</i>	<i>dothrak</i>	<i>Pono</i>	<i>Rhogoro</i>
<i>dothraki</i>	<i>hrakkar</i>	<i>Drogo</i>	<i>Haggo</i>	<i>Cohollo</i>	<i>maegi</i>	<i>qiya</i>
<i>Qotho</i>	<i>Jhogo</i>	<i>Quaro</i>	<i>Rhaego</i>	<i>Rakharo</i>	<i>qoy</i>	<i>shierak</i>
<i>Fogo</i>	<i>Jommo</i>	<i>Irri</i>	<i>Jhiqui</i>	<i>haesh</i>	<i>rakhi</i>	<i>Moro</i>
<i>tolorro</i>	<i>jaqqa</i>	<i>rhan</i>	<i>Mago</i>	<i>Aggo</i>	<i>Jhaqo</i>	<i>ai</i>

Dall'analisi di queste parole, Peterson ha estrapolato una grammatica. Naturalmente, in un processo creativo così complicato, l'errore resta sempre dietro l'angolo. Ad esempio, Peterson racconta di un errore di base che si è portato sin dall'inizio: notando che in quasi tutte le parole non comparivano mai le lettere *p* e *b*, decide di eliminarle completamente dal sistema alfabetico, non notando che in realtà esse erano presenti nei nomi propri *Bharbo* e *Pono*.

Dunque, preso atto di tutte le considerazioni linguistiche che saltavano fuori da quell'elenco di parole – stavolta più cospicuo di quello dell'alto valyriano – cominciò a creare la sua lingua, cercando di mantenere inalterato il set lessicale che Martin aveva fornito all'interno dei suoi libri.

La prima frase che Peterson analizza è: “*Rakh! Rakh! Rakh haj!*” they proclaimed. *A boy, a boy, a strong boy.*” (AGoT: 1996, Cap. 46). Per cui, deduce che *Rakh* è la parola per ‘boy’, poiché è l'unica che ricorre tre volte, e che *haj* è la parola per ‘strong’. Quindi, già questa piccola frase offre le informazioni necessarie a capire che si tratta di una lingua con testa a sinistra, poiché l'aggettivo segue il nome a cui si riferisce.

La seconda frase che Peterson analizza è: “*Khalakka dothrae mr’anha!*” she proclaimed in her best dothraki. *A prince rides inside me!*” (AGoT: 1996, Cap. 46). Postulando che *Khalakka* sia la parola per ‘principe’⁷⁷, Peterson si concentra sulla seconda parola. Essa è evidentemente derivata dalla parola che designa il popolo, *dothraki*, parola che letteralmente significa ‘riders’. Per cui, quello doveva essere certamente il verbo, e *mr’anha* doveva corrispondere necessariamente a ‘inside me’. Considerando i processi di costruzione preposizionale nelle lingue naturali, dove è molto probabile che una preposizione, incontrando un pronome, si fonda con esso (cfr. francese *de elle*>*d’elle* o inglese *with them*>*with’em*), Peterson ritiene possibile che la preposizione sia espressa con la parola *mra* che, a contatto con il pronome *anha*, subisce un’elisione. Il caso contrario – e cioè se *anha* fosse stata la preposizione e *mra* il pronome – sarebbe stato possibile, ma Peterson ha ritenuto improbabile che una costruzione del genere fosse stata nelle intenzioni di Martin, trattandosi egli di un nativo anglofono che difficilmente possiede familiarità con questa tipologia linguistica (tipica, ad esempio, del giapponese).

Da queste deduzioni linguistiche, Peterson traccia le linee base della lingua: si tratta di una lingua flessiva, con testa a sinistra, che presenta l’ordine sintattico SVO (Soggetto-Verbo-Oggetto).

3.4.2 Fonologia

La lingua dothraki prevede ventidue consonanti e quattro vocali.

Consonante	IPA	Esempio	Consonante	IPA	Esempio
ch	ʧ	<i>m’ach!</i> ‘ciao!’	j	ɟ͡ʒ	<i>haj</i> ‘forte’
d	ɖ	<i>dothralat</i> ‘cavalcare’	k	k	<i>akat</i> ‘due’
f	f	<i>darif</i> ‘sella’	kh	x	<i>rikh</i> ‘marcio’
g	g	<i>khogar</i> ‘vestiti’	l	ɭ	<i>lajak</i> ‘guerriero’
h	h	<i>haj</i> ‘forte’	m	m	<i>mem</i> ‘suono’
n	ɳ	<i>zheanak</i> ‘bello’	th	θ	<i>athrokar</i> ‘paura’

⁷⁷ Peterson sa che *khal* è la parola che designa il leader del clan e che *khalasar* è il nome delle genti dothraki. Pertanto, intuisce che aggiungendo dei suffissi alla parola *khal* è possibile creare una rete lessicale semanticamente collegata alla parola *khal*.

Consonante	IPA	Esempio	Consonante	IPA	Esempio
q	q	<i>fasqoyi</i> ‘destino’	v	v	<i>vov</i> ‘arma’
r	r, r	<i>mori</i> ‘essi’	w	w	<i>zoqwat</i> ‘baciare’
s	s	<i>vaes</i> ‘città’	y	j	<i>yer</i> ‘tu’
sh	ʃ	<i>shierak</i> ‘stella’	z	z	<i>ziso</i> ‘ferita’
t	t̪	<i>astat</i> ‘dire’	zh	ʒ	<i>rizh</i> ‘figlio’

- Per quanto riguarda la consonante *r*, essa viene pronunciata come una polivibrante ([r]) a inizio parola, se seguita da vocale, se geminata o a fine parola. Mentre, viene pronunciata come una monovibrante ([r̪]) in tutti gli altri casi.

Per quanto riguarda le vocali, il dothraki ha quattro vocali, che non si presentano mai sottoforma di vocali lunghe e che non si dittongano mai.

	Anteriore	Posteriore
Chiusa	i [i]	
Media	e [e]	o [o]
Aperta	a [a]	

Sia le consonanti che le vocali possono essere raddoppiate e ogni segmento viene pronunciato come entità a sé stante.

Infine, quando le consonanti come *ch*, *kh*, *sh*, *th* e *zh* vengono raddoppiate, diventano rispettivamente *cch*, *kkh*, *ssh*, *tth* e *zzh*.

▪ **Prosodia**

Per quanto riguarda la prosodia del dothraki, essa segue le seguenti regole:

- Quando una parola finisce per vocale, l’accento cade sulla prima sillaba.

Es. ataki, havzi

- Quando una parola finisce per consonante, l’accento cade sulla sillaba finale.

Es. lajak, m’athchomaroon

- Quando la penultima sillaba è pesante e la parola finisce per vocale, l’accento cade sulla penultima sillaba.

Es. zhavorsa, vosecchi

3.4.3 Grammatica

La struttura di analisi che verrà adoperata per il dothraki, non seguirà il modello che finora è stato utilizzato, ma seguirà la struttura e l'ordine del manuale di Peterson, *Living Language Dothraki*⁷⁸, per ricostruire la stessa struttura logico-sistematica che lo stesso inventore della lingua segue.

3.4.3.1 Pronomi Personali

Prima di introdurre i pronomi, Peterson spiega che la lingua dothraki viene declinata con i casi. Per cui, presenta, in primo luogo, i pronomi personali al caso nominativo.

	Singolare	Plurale
Prima Persona	<i>anha</i> 'io'	<i>kisha</i> 'noi'
Seconda Persona ⁷⁹	<i>yer</i> 'tu (informale)'	<i>yeri</i> 'voi (informale)'
	<i>shafka</i> 'tu/voi (formale plurale e singolare)'	
Terza persona	<i>me</i> 'egli, ella, esso'	<i>mori</i> 'essi'

3.4.3.2 Il Sistema Verbale

A differenza del complesso sistema verbale dell'alto valyriano, i verbi in dothraki presentano una costruzione di gran lunga più semplice. Infatti, essi vengono coniugati a seconda della persona e del numero e si coniugano al modo indicativo (presente, passato e futuro) e al modo imperativo. Esistono due tipologie verbali che si differenziano per via della loro desinenza: ritroviamo, dunque, verbi con terminazione in *-lat*, e verbi che terminano con la desinenza *-at*, i quali vengono coniugati diversamente a seconda del tempo verbale.

Si proceda ad un'analisi approfondita dei tempi verbali dell'indicativo.

⁷⁸ Peterson D.J., *Living language Dothraki*, 2015

⁷⁹ Peterson precisa che l'utilizzo del pronome di seconda persona dipende dal numero e dalla formalità. Se si parla con una persona verrà utilizzato *yer*; mentre se si parla con più di una persona, verrà usato il pronome *yeri*. In situazioni più formali, invece, viene utilizzato il pronome *shafka*, indipendentemente dal numero di persone a cui ci si riferisce.

➤ **PRESENTE: Verbi -lat**

Le desinenze che si aggiungono alla radice del verbo sono:

1° pers. sing. → -k	1° pers. pl. → -ki
2° pers. sing. → -e	2° pers. pl. → -e
3° pers. sing. → -e	3° pers. pl. → -e

Si prenda come esempio uno dei verbi *-lat* più utilizzati in dothraki: *dothralat* ‘cavalcare’. Una volta rimossa la desinenza dell’infinito, resta la radice verbale (*dothra-*), la quale verrà coniugata come segue:

	Singolare	Plurale
Prima Persona	<i>dothrak</i>	<i>dothraki</i>
Seconda Persona	<i>dothrae</i>	<i>dothrae</i>
Terza Persona	<i>dothrae</i>	<i>dothrae</i>

Per cui, è possibile adesso ricollegare alla frase che Peterson analizza quando comincia a lavorare sulla creazione della lingua: “*Khalakka dothrae mr’anha!*” she proclaimed in

her best dothraki. *A prince rides inside me!*” (vedi pag. 136).

Per quanto riguarda, invece, l’accordo tra il pronome *shakfa* e il verbo, esso concorda con la terza persona plurale.

Per quanto riguarda la negazione dei verbi *-lat*, il verbo necessita di altre desinenze e di un elemento lessicale: *vo* (davanti a verbi che cominciano per consonante) oppure *vos* (davanti a verbi che cominciano per vocale). Le desinenze devono essere aggiunte subito dopo la radice verbale privata della sua ultima vocale. Possiamo riassumere questo processo con il seguente schema:

	Singolare	Plurale
Prima Persona	<i>-ok</i>	<i>-oki</i>
Seconda Persona	<i>-o</i>	<i>-o</i>
Terza Persona	<i>-o</i>	<i>-o</i>

Per cui avremmo frasi come:

- *Anha vo dothrok* ‘Io non cavalco’
- *Kisha vos indoki* ‘Noi non beviamo’
(*indoki* = da *indelat* ‘bere’).

➤ **PRESENTE: Verbi –at**

Le desinenze che si aggiungono alla radice del verbo sono:

1° pers. sing. → -ak	1° pers. pl. → -aki
2° pers. sing. → -i	2° pers. pl. → -i
3° pers. sing. → -a	3° pers. pl. → -i

Allo stesso modo dei verbi *-lat*, si aggiungono le sopraindicate desinenze, come è possibile notare nella seguente tabella, che prende in esame il verbo *astat* ‘dire’.

	Singolare	Plurale
Prima Persona	<i>astak</i>	<i>astaki</i>
Seconda Persona	<i>asti</i>	<i>asti</i>
Terza Persona	<i>asta</i>	<i>asti</i>

Per quanto riguarda la negazione dei verbi *-at*, anche in questo caso il verbo necessita di specifiche desinenze e deve essere accompagnato da *vo* oppure da *vos*, a seconda della prima lettera che compone la parola.

	Singolare	Plurale	
Prima Persona	<i>-ok</i>	<i>-oki</i>	Per cui avremmo frasi come:
Seconda Persona	<i>-i</i>	<i>-i</i>	- <i>Anha vos astok</i> ‘Io non dico’
Terza Persona	<i>-o</i>	<i>-i</i>	- <i>Mori vos asti</i> ‘Essi non dicono’

➤ **PASSATO: Verbi –lat**

Formare i verbi al passato è molto semplice, poichè il verbo, in questo caso, seppur debba sempre concordare con il numero, non ha bisogno di accordarsi con la persona. Per creare i verbi al passato, non si aggiunge alcuna desinenza con i soggetti al singolare, mentre si aggiunge *-sh* ai verbi con soggetto al plurale, come riportato sotto.

	Singolare	Plurale	Es. Singolare	Es. Plurale
Prima Persona	-	<i>-sh</i>	<i>Anha dothra</i>	<i>Kisha dothrash</i>
Seconda Persona	-	<i>-sh</i>	<i>Yer dothra</i>	<i>Yeri dothrash</i>
Terza Persona	-	<i>-sh</i>	<i>Me dothra</i>	<i>Mori dothrash</i>

Per quanto riguarda la negazione, basta cambiare la vocale tematica in *o* e aggiungere alla radice del verbo le desinenze del passato, non dimenticando di preporre al verbo la negazione *vo/vos*.

Si avranno, dunque, frasi come: *Anha vo dothro* ‘Io non cavalcavo’

Mori vos indosh ‘Essi non bevevano’.

➤ PASSATO: Verbi –at

Esattamente come accade per i verbi *–lat*, i verbi *–at* al passato si formano con l’aggiunta di una desinenza, stavolta *–ish*, per i soggetti al plurale e sono marcati dall’assenza di desinenza per i soggetti al singolare.

	Singolare	Plurale	Es. Singolare	Es. Plurale
Prima Persona	-	<i>-ish</i>	<i>Anha ast</i>	<i>Kisha astish</i>
Seconda Persona	-	<i>-ish</i>	<i>Yer ast</i>	<i>Yeri astish</i>
Terza Persona	-	<i>-ish</i>	<i>Me ast</i>	<i>Mori astish</i>

La negazione al passato dei verbi in *–at*, prevede la particella di negazione *vo/vos* e l’aggiunta del suffisso *–o* per i soggetti singolari e un mutamento vocalico che coinvolge la *i* presente nella desinenza *–ish*, la quale viene sostituita da una *o*.

Si avranno, dunque, frasi come: *Kisha vos astosh* ‘Noi non dicevamo’

Yeri vo charo ‘Voi non sentivate’

(*charo*= da *charat* ‘sentire’)

➤ FUTURO

La formazione del futuro non tiene conto della distinzione tipologica tra verbi *–lat* e verbi *–at*. Per formare il futuro dei verbi che cominciano per vocale basta partire dalla coniugazione del verbo al presente (che può essere di grado positivo o di grado negativo, a seconda se la frase al futuro è positiva o negativa) e aggiungere il

prefisso *v-* al verbo. Per i verbi che cominciano per consonante si aggiungono il prefisso *a-*, se sono di grado affermativo, *o-* se sono di grado negativo.

Verbi che...	Affermativa	Negativa
iniziano per vocale	<u>Presente</u> > <i>anha ifak</i> ‘io cammino’ <u>Futuro</u> > <i>anha vifak</i> ‘io camminerò’	<u>Presente Neg.</u> > <i>anha ifok</i> ‘io non cammino’ <u>Futuro</u> > <i>anha vo vifok</i> ‘io non camminerò’
iniziano per consonante	<u>Presente</u> > <i>anha dothrak</i> ‘io cavalco’ <u>Futuro</u> > <i>anha adothrak</i> ‘io cavalcherò’	<u>Presente</u> > <i>anha dothrak</i> ‘io cavalco’ <u>Futuro</u> > <i>anha vos odothrak</i> ‘io non cavalcherò’

Infine, si vuole porre l’attenzione sull’espressione dei verbi ausiliari *essere* e *avere*.

A differenza dell’inglese o dell’italiano, il dothraki non utilizza il **verbo essere** per collegare un nome ad un altro nome o ad un aggettivo. Si possono esprimere i predicati nominali semplicemente giustapponendo i due costituenti.

Si veda l’esempio:

mhrazh ‘uomo’ + *lajak* ‘guerriero’
Mhrazh lajak ‘L’uomo è un guerriero’

Per esprimere la forma negativa del verbo essere in questo contesto basta aggiungere la particella negativa *vos* tra i due nomi. In questo caso la particella rimane invariata, vale a dire che non cambia se davanti a consonante o a vocale. Si avranno, quindi, frasi come: *Mhrazh vos lajak* ‘L’uomo non è un guerriero’.

Per collegare, invece, un nome a un aggettivo, è necessario trasformare l’aggettivo in un verbo stativo, aggiungendo la desinenza *-(l)at*. Si avranno, dunque, frasi come: *Anha zheanak* ‘Io sono bello’ (*zheanak* = da *zheanalat* ‘essere bello’), oppure *Shafka vos naqiso* ‘Voi non eravate piccoli’ (*naqiso* = da *naqisat* ‘essere piccolo’), o ancora *Mori ahaji* ‘Essi saranno forti’ (*ahaji* = da *hajat* ‘essere forte’).

Per quanto concerne l’espressione del **verbo avere**, il dothraki prevede l’utilizzo

dell'espressione idiomatica *mra qora*, che letteralmente significa 'in mano'. Quando l'espressione viene utilizzata contestualmente ad un nome declinato al caso nominativo, essa assume il significato pieno di 'avere', dove il nome che precede *mra qora* designerà l'oggetto che si possiede. Si avranno, dunque, frasi come *Arakh mra qora*. 'Io/tu/egli/noi ho/hai/ha/abbiamo un arakh (=una spada ricurva)'. L'espressione letteralmente significa 'un arakh è in mano (di qualcuno)' e il possessore dell'oggetto verrà determinato dal contesto in cui la frase si sviluppa.

Infine, il **modo imperativo** in dothraki viene utilizzato per comandi o richieste ed esistono due modi per esprimerlo: l'*imperativo informale* viene utilizzato per le richieste, mentre l'*imperativo formale* viene utilizzato per i comandi.

▸ L'imperativo informale, nelle frasi affermative, viene espresso mediante l'aggiunta della desinenza *-as*, per le radici verbali terminanti per consonante, e della desinenza *-s*, per le radici verbali terminanti per vocale.

Es. *Lekhiṣ jin lamekh* (*lekhis* = da *lekhilat* 'assaggiare')

'Assaggia questo latte di giumenta'

Mentre, per le frasi negative, basta rimuovere dalla radice verbale la vocale tematica e aggiungere la desinenza *-os*, e aggiungere prima del verbo la particella negativa *vo/vos*.

Es. *Vo liwos haz hrazef* (*liwos* = da *liwalat* 'legare')

'Non legare quel cavallo'

▸ Per esprimere ordini o comandi, viene utilizzato l'imperativo formale: si aggiunge una *-i* ai verbi la cui radice termina per consonante (e quindi tutti i verbi *-at*) e si utilizza la sola radice verbale per i verbi terminanti per vocale (e quindi tutti i verbi in *-lat*).

Es. *Inde!* 'Bevi!' (=da *indelat* 'bere')

Loji! 'Corri!' (=da *lojat* 'correre')

Per le frasi negative è necessario cambiare la *-i* o la vocale tematica in *o* e aggiungere la particella negativa *vo/vos*.

Es. Vo rhelo! ‘Non aiutare!’ (=da *rhelalat* ‘aiutare’)

Vo lojo! ‘Non correre!’ (=da *lojat* ‘correre’)

3.4.3.3 I Nomi

La peculiarità dei nomi dothraki risiede nella salienza del tratto di animatezza: esistono, infatti, nomi animati e nomi inanimati, la cui natura determina una specifica desinenza. Questa distinzione non è estranea alle lingue naturali: si prenda il caso dell’inglese. Anche l’inglese distingue nomi animati e inanimati quando si tratta di scegliere il pronome della terza persona singolare. Per cui, si utilizzerà la frase *It is on the sofa* se ci si vuole riferire ad un soggetto inanimato (utilizzando il pronome personale inanimato, *it*), mentre si utilizzerà la frase *She is on the sofa* se ci si vuole riferire ad un soggetto animato di genere femminile (utilizzando il pronome personale animato femminile, *she*).

In dothraki, però, la distinzione non è cristallina come in inglese. Gli esseri viventi sono considerati soggetti animati in entrambe le lingue – l’inglese e il dothraki – d’altro canto, in genere, questa categoria di soggetti non rappresenta mai un problema.⁸⁰ Ciò che però diverge è che in dothraki vengono considerati soggetti animati anche entità che non verrebbero considerate tali in inglese (ad esempio *feshith* ‘albero’, *hoyalasar* ‘musica’, *hake* ‘fiore’, considerati tutti nomi animati, mentre non lo sono in inglese). Viceversa, alcune cose che in inglese verrebbero considerate soggetti animati non lo sono in dothraki (ad esempio *yalli* ‘bambino’ o *zafra* ‘schiavo’, considerati inanimati mentre lo sono in inglese).

Per quanto riguarda la declinazione del nome secondo il numero, essa dipende dall’animatezza del nome. Infatti, solamente i nomi animati posseggono la forma plurale: essi aggiungono una *-i* se terminano per consonante, *-si* se terminano per vocale.

⁸⁰ Si pensi, ad esempio, all’attribuzione del genere nelle Tedesco: i nomi animati non presentano connotazioni di genere arbitrarie. Vale a dire che a un soggetto di sesso femminile verrà attribuito un genere linguistico femminile, idem per la controparte maschile. Mentre, per i soggetti inanimati l’attribuzione di un genere è del tutto arbitrario e non è deducibile dalla natura dell’oggetto di riferimento. Chi vuole imparare il genere dei nomi tedeschi, infatti, si ritrova ad affrontare un lavoro di tipo mnemonico decisamente non privo di difficoltà, poiché è costretto ad imparare il genere di ogni singolo nome, senza possibilità di ricondurlo ad una logica precisa.

Es. *rizh* ‘figlio’ > *rizhi* ‘figli’

lajak ‘guerriero’ > *lajaki* ‘guerrieri’

Invece, per i nomi inanimati non è prevista una forma plurale. È, infatti, il contesto a stabilire se il nome in questione è singolare oppure plurale.

Infine, la parte del sintagma nominale che viene declinata è la testa, ovvero il primo nome in un composto o in un sintagma. Di conseguenza, quando all’interno di un sintagma è presente un nome animato, verrà considerato animato tutto il sintagma. Facciamo un esempio: *dosh khaleen* designa il ‘concilio delle anziane’ che si occupa di consigliare i dothraki in materia spirituale e sociale. *Dosh*, che è la parola per ‘consiglio’, è un nome inanimato; mentre, *khaleen*, che è la parola per ‘anziane’, è un nome animato. Tutto il composto (nel nostro caso: *dosh khaleen*) prende l’animatezza o l’inanimatezza dalla parola che sta a sinistra – poiché quella è la testa del sintagma. Ad esempio, una frase come ‘il consiglio del *dosh khaleen*’ verrebbe tradotta come ‘*fonnoya doshi khaleen*’, dove il suffisso del genitivo –*i* viene aggiunto alla parola *dosh*, in quanto testa del sintagma, e non alla seconda parola del sintagma, *khaleen*.

3.4.3.4 I casi del dothraki

La lingua dothraki prevede cinque casi: Nominativo, Accusativo, Genitivo, Allativo e Ablativo.

▸ Caso Nominativo: i nomi declinati secondo questo caso sono alla loro ‘forma base’ e sono quelli che designano il soggetto della frase.

Nominativo	
<i>arakh</i> ‘spada/e’	<i>jano</i> ‘cane/i’
<i>rizh</i> ‘figlio’	<i>rizhi</i> ‘figli’
<i>ashefa</i> ‘fiume’	<i>ashefasi</i> ‘fiumi’

▸ Caso Accusativo: questo caso viene utilizzato quando un nome svolge la funzione di oggetto diretto all’interno della frase. Così come in inglese, ma anche in italiano, il pronome al caso accusativo cambia (cfr. *I see him* – *Io lo vedo*, dove *I* e *Io* sono

al caso nominativo e *him/lo* sono al caso accusativo) e allo stesso modo cambiano i nomi.

Per formare l'accusativo dei nomi inanimati che terminano per consonante basta usare la forma base della parola, cioè il nome al caso nominativo. In altre parole, il nome rimane invariato dal caso nominativo. Mentre, per i nomi inanimati che terminano per vocale basta rimuovere la vocale finale. Per cui, riprendendo gli esempi di prima, si avranno:

Nominativo	Accusativo
<i>arakh</i> 'spada/e'	<i>arakh</i> 'spada/e' (ogg.)
<i>jano</i> 'cane/i'	<i>jan</i> 'cane/i' (ogg.)

Es. *Anha tihak jan* 'Io vedo il cane/i cani'

Kisha zigereki arakh 'Ci serve una spada/Ci servono delle spade'

Alcuni nomi inanimati prendono una *-e* se la loro radice termina per *g, w, q* o *nesso consonantico*.

Per quanto riguarda i nomi animati, essi aggiungono la desinenza *-es* alla radice, se si tratta di nomi al singolare. Al plurale, invece, prendono la desinenza *-is*, se la radice termina per consonante, *-es* se la radice termina per vocale.

Nominativo	Caratteristiche del Nome → Desinenza	Accusativo
<i>rizh</i> 'figlio'	Animato, Singolare → -es	<i>rizhes</i>
<i>rizhi</i> 'figli'	Animato, Plurale, Termina per consonante → -is	<i>rizhis</i>
<i>ashefa</i> 'fiume'	Animato, singolare → -es	<i>ashefaes</i>
<i>Ashefasi</i> 'fiumi'	Animato, Plurale, Termina per vocale → -es	<i>ashefaes</i>

▸ Caso Genitivo: il caso genitivo è quello utilizzato per esprimere il possesso. Per i nomi inanimati, il genitivo si forma aggiungendo una *-i* alla radice nominale:

• *Jano* 'cane/i' + *eve* 'coda/e' → '*jan*ı* eve*' la coda del cane/ le code dei cani'

Per i nomi animati, il genitivo si forma aggiungendo la desinenza *-(s)i* alla radice del nome, indipendentemente dal fatto che esso sia singolare o plurale:

• *Rizh* 'figlio' + *hrazef* 'cavallo' → '*rizhi hrazef*' 'il cavallo del figlio'

• *Ashefasi* 'fiumi' + *eveth* 'acqua' → '*ashefasi eveth*' 'l'acqua dei fiumi'

▸ Caso Ablativo: questo caso rappresenta il caso locativo, il quale indica, in genere, il concetto di moto da luogo. Inoltre, esso viene utilizzato per esprimere il possesso inalienabile.⁸¹

Per declinare un nome inanimato al caso ablativo è necessario aggiungere la desinenza *-oon* alla radice nominale.

- *Jano* ‘cane/cani’ → *janoon* ‘dal cane/dai cani’
- *Athevar* ‘inizio’ → *athevaroon* ‘dall’inizio’

Per i nomi animati, invece, si aggiunge la desinenza *-(s)oon* ai nomi singolari e *-(s)oa* ai nomi plurali.

- *Ashefa* ‘fiume’ → *ashefasoon* ‘dal fiume’
- *Ashefasi* ‘fiumi’ → *ashefasoa* ‘dai fiumi’

▸ Caso Allativo: anche questo è un caso locativo e indica il movimento verso un nome. Inoltre, in presenza di determinati verbi, indica l’oggetto indiretto, il ricevente dell’azione. In altre parole, occasionalmente si sostituisce al caso dativo, assente nel dothraki.

Per declinare un nome inanimato al caso ablativo si aggiunge la desinenza *-aan* alla radice.

- *Jano* ‘cane/cani’ → *janaan* ‘al cane/ai cani’

Per i nomi inanimati, invece, si aggiunge la desinenza *-(s)aan* ai nomi singolari, e la desinenza *-(s)ea* ai nomi plurali.

- *Rizhi* ‘figli’ → *rizhea* ‘ai figli’
- *Ashefa* ‘fiume’ → *ashefasaan* ‘al fiume’

⁸¹ Per possesso inalienabile si intende il possesso di qualcosa che non può essere rimosso dal suo possessore, come le parti del corpo, i rami di un albero, il tetto di una casa, l’elsa di una spada. (cfr Peterson:2014, p.60)

▪ I pronomi declinati secondo i casi

Anche i pronomi in dothraki vengono declinati secondo i casi, come ad esempio accadeva nel latino, poiché essi sostituiscono i nomi e come tali si comportano. Si riporta una tabella riassuntiva di tutti i pronomi declinati secondo tutti e cinque i casi.

	Nominativo	Accusativo	Genitivo	Ablativo	Allativo
1° pers. sing.	<i>anha</i>	<i>anna</i>	<i>anni</i>	<i>anhoon</i>	<i>anhaan</i>
2° pers. sing.	<i>yer</i>	<i>yera</i>	<i>yeri</i>	<i>yeroon</i>	<i>yeraan</i>
2° p.s. formale	<i>shafka</i>	<i>shafka</i>	<i>shafki</i>	<i>shafkoa</i>	<i>shafkea</i>
3° pers. sing.	<i>me</i>	<i>mae</i>	<i>mae</i>	<i>moon</i>	<i>maan</i>
1° pers. plur.	<i>kisha</i>	<i>kisha</i>	<i>kishi</i>	<i>kishoon</i>	<i>kishaan</i>
2° pers. plur.	<i>yeri</i>	<i>yeri</i>	<i>yeri</i>	<i>yeroa</i>	<i>yerea</i>
3° pers. plur.	<i>mori</i>	<i>mora</i>	<i>mori</i>	<i>moroa</i>	<i>morea</i>

▪ Esprimere la possessione

In dothraki si può esprimere il possesso sia mediante la declinazione al genitivo e all'ablativo (per il possesso inalienabile, di cui si è discusso sopra, pag. 148), sia attraverso l'utilizzo di modificatori con la marca del possessivo. Considerando che in dothraki il modificatore possessivo segue il nome, si riportano i seguenti esempi:

- a) *Okeo anni* (gen.) 'il mio amico';
- b) *Qora anhoon* (abl.) 'la mia mano'
- c) *Okre yeri* (gen.) 'la tua/vostra tenda'
- d) *Noreth moon* (abl.) 'i suoi capelli'⁸²

3.4.3.5 Gli Aggettivi

Trattandosi di una lingua con testa a sinistra, gli aggettivi seguono il nome a cui si riferiscono. Quindi si avranno espressioni come:

hrazefk dik 'un cavallo veloce'

lajak haj 'un guerriero forte'

Ricordiamo che gli aggettivi legati ai nomi possono figurare sia sottoforma di

⁸² Negli esempi b) e d) si utilizza l'ablativo poiché si tratta di un possesso inalienabile: nel primo caso la mano, nel secondo caso i capelli.

aggettivi qualificativi sia sottoforma di verbi stativi. Confrontiamo le seguenti frasi:

- a) *khaleesi zheana* ‘la bella khaleesi’
- b) *Khaleesi zheanae*. ‘La khaleesi è bella’
- c) *Khaleesi zheana afisha*. ‘La bella khaleesi sentirà freddo’

Nella frase a) la qualità ‘bella’ viene espressa semplicemente giustapponendo l’aggettivo al nome; mentre nelle frasi b) e c) l’aggettivo costituisce il determinante del sintagma nominale che accompagna la testa, ovvero il nome *khaleesi*.

Gli aggettivi si accordano secondo il numero con i nomi animati plurali, com’è possibile notare nelle frasi come:

***Lajak haj, lajak haji* ‘Un guerriero forte, guerrieri forti’**

• *Lajaki haji*.

‘I guerrieri sono forti’

• *Lajaki haji dikish*.

‘I guerrieri forti erano veloci’

Inoltre, gli aggettivi vengono declinati anche secondo il caso, ove possibile. Gli aggettivi al singolare che terminano per consonante prendono il suffisso *-a* per indicare che essi modificano un nome attribuendogli un caso diverso dal nominativo (vedi frase 1)). In altre parole, segnalano che il nome cui si riferiscono non è al caso nominativo. Mentre, quando il nome a cui si riferiscono è plurale, l’aggettivo prende la desinenza *-i*, indipendentemente dal caso del nome (vedi frase 2))

1) *Qorasi khaleesioon haja fishish*.

‘Il forte braccio della khaleesi era
freddo’

2) *Jahaki lajakoa haji neakish*.

‘Le trecce dei guerrieri forti erano
lunghe’

Infine, quando vengono utilizzati sia aggettivi qualificativi sia quelli che marcano il possesso, l’**aggettivo** occuperà la posizione di mezzo tra il **nome** e il **possessivo**.

Arakh davra mae has.

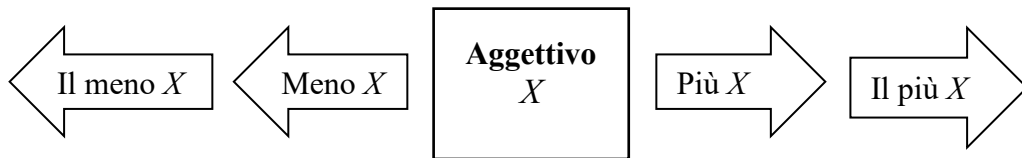
‘La **sua** **spada** **buona** era affilata’

Hrazef davra khali adiki.

‘I **cavalli** **buoni** **del khal** saranno veloci’

Aggettivi Comparativi

Nella lingua dothraki esistono quattro livelli di comparazione, non considerando il grado dell'aggettivo neutrale. Si potrebbe schematizzare la progressione dei gradi con il seguente grafico:



Ciascun grado di comparazione viene espresso mediante l'aggiunzione di circonfissi⁸³, i quali possono essere applicati non solo agli aggettivi, ma anche ai verbi stativi.

Partendo dall'aggettivo di forma neutrale *X*, si hanno i seguenti circonfissi:

- Più *X* → *a-* *X* *-an*
- Meno *X* → *o-* *X* *-an*
- Il più *X* → *a-* *X* *-anaz*
- Il meno *X* → *a-* *X* *-anoz*

Si propone un esempio per maggiore chiarezza.



⁸³ «I circonfissi sono morfi discontinui costituiti da un prefisso e un suffisso che stanno obbligatoriamente insieme. Si tratta di una struttura piuttosto rara nelle lingue e instabile nel tempo. In italiano, come nelle altre lingue romanze, essa è impiegata per la derivazione di verbi a partire da nomi (per es., abbottonare, imbrigliare) o da aggettivi (addolcire, indebolire). La particolarità di questa costruzione sta nel fatto che nella lingua non appaiono come parole né la forma solo prefissata (* abbottone, * addolce) né quella solo suffissata (* bottonare, * dolcire). I circonfissi possono essere chiamati anche ambifissi; il fenomeno di circonfissazione è chiamato anche parasintesi.» (Cfr. http://www.treccani.it/enciclopedia/affissi_%28Enciclopedia-dell%27italiano%29/)

Scendendo più sul dettaglio, noteremo come questo processo parasintetico funzioni all'interno di una frase. Si verranno a costruire espressioni di questo tipo:

Mhrazh haj 'uomo forte' → aggettivo neutrale;

1. ***Mhrazh ahajan*** 'uomo più forte' → comparativo di maggioranza

Es. Mhrazh ahajana yeroon. 'L'uomo è più forte di te';

2. ***Mhrazh ahajanaz*** 'il più forte' → superlativo relativo

Es. Mhrazh ahajanaza. 'L'uomo è il più forte';

3. ***Mhrazh ohajan*** 'uomo meno forte' → comparativo di minoranza

Es. Mhrazh ohajana yeroon. 'L'uomo è meno forte di te';

4. ***Mhrazh ahajanoz*** 'il meno forte' → sublativo⁸⁴

Es. Mhrazh ahajanoza. 'L'uomo è il meno forte'.

Per quanto riguarda il secondo termine di paragone, esso viene espresso attraverso la sua declinazione al caso ablativo, come possiamo notare dagli esempi 1 e 3, dove il pronome che ricopre la funzione di secondo termine di paragone viene declinato al caso ablativo (*yeroon*).

3.4.3.6 Gli avverbi

Come sappiamo, gli avverbi sono parole che descrivono come, dove o quando si verifica l'azione espressa dal verbo. In dothraki esistono cinque tipologie avverbiali, di cui si riporta solo un esempio. Per una lista più completa, si rimanda a Peterson:2014, Pag. 77.

1. Avverbi di modo, come *norethaan* 'completamente'

2. Avverbi di tempo, come *save* 'di nuovo'

3. Avverbi di luogo, come *hezhah* 'lontano'

4. Avverbi di frequenza, come *ayyey* 'sempre'

⁸⁴ Il termine *sublativo*, qui, viene usato da Peterson (2014: p.76) con l'accezione di 'non-superlativo'. Tuttavia, in linguistica, il suddetto termine viene utilizzato per indicare un caso di declinazione presente nel Finlandese e nell'Ungherese, il quale viene utilizzato per esprimere il movimento verso l'esterno (cfr. <http://users.jyu.fi/~pamakine/kieli/suomi/sijat/sijatadverbien.html>, per il Finlandese, e Carol Rounds 2001: p.101, per l'Ungherese).

5. Avverbi di quantità, come *zolle* ‘un po’, una piccola quantità’

In dothraki, gli avverbi possono anche essere formati a partire da aggettivi o da nomi. In quest’ultimo caso si aggiunge la preposizione *ki* (con) al nome declinato al caso genitivo, come nell’esempio riportato.

<i>athhajar</i>	<u><i>k’athhajari</i></u>
forza	fortemente (lett. con forza)
<i>athjilar</i>	<u><i>k’athjilari</i></u>
correttezza	correttamente (lett. con correttezza)

Per quanto riguarda la posizione che l’avverbio occupa all’interno della frase, esso tende ad essere utilizzato alla fine della frase, ad eccezione degli avverbi di tempo e di luogo, però, i quali possono trovarsi all’inizio della frase, qualora si volesse porre l’enfasi su di essi.

3.4.3.7 I Dimostrativi

Nella lingua dothraki, i dimostrativi fungono sia da aggettivi che da pronomi.

▸ Aggettivi Dimostrativi: marcano la distanza dal parlante o dall’ascoltatore. A differenza degli aggettivi qualificativi, i pronomi dimostrativi precedono il nome, seguendo il tipo italiano ‘quest’uomo, quel cavallo’. Essi si possono riassumere nel seguente schema:

<i>jin</i>	<i>haz</i>	<i>rek</i>
questo/questi (vicino il parlante)	quello/quelli (vicino all’ascoltatore)	quello/quelli lì (lontano da entrambi)
<i>jin ifak/ifaki</i> questo straniero/questi stranieri	<i>haz ifak/ifaki</i> quello straniero/ quegli stranieri	<i>rek ifak/ifaki</i> quello straniero lì/ quegli stranieri lì
<i>jin hrazef</i> questo cavallo/questi cavalli	<i>haz hrazef</i> quel cavallo/quei cavalli	<i>rek hrazef</i> quel cavallo lì/ quei cavalli lì

Infine, si ponga l'attenzione sulla possibilità di formare avverbi di luogo dagli aggettivi dimostrativi, processo che avviene mediante la duplicazione della consonante finale della radice e l'aggiunzione del suffisso *-e*, come dimostrano gli esempi riportanti nella seguente tabella.

<i>jinne</i> qui (vicino al parlante)	<i>hazze</i> lì (vicino all'ascoltatore)	<i>rekke</i> laggiù (lontano da entrambi)
<i>Ifak kovara jinne</i> C'è uno straniero qui.	<i>Ifak kovara hazze.</i> C'è uno straniero lì.	<i>Ifak kovara rekke.</i> C'è uno straniero laggiù.

► Pronomi Dimostrativi: a differenza degli aggettivi dimostrativi, i pronomi dimostrativi vengono modificati in base all'animatezza e al numero del nome.

Nel caso dei nomi animati, i pronomi aggiungono alla base (la quale è costituita dall'aggettivo dimostrativo) la desinenza *-ak*, al singolare, e la desinenza *-aki*, al plurale.

<u><i>Animato</i></u>			
Singolare	<i>jinak</i> 'questo'	<i>hazak</i> 'quello'	<i>rekak</i> 'quello lì'
Plurale	<i>jinaki</i> 'questi'	<i>hazaki</i> 'quelli'	<i>rekaki</i> 'quelli lì'

Mentre, per i pronomi che si riferiscono a nomi inanimati – poiché questi ultimi non fanno distinzione formale tra singolare e plurale – non tengono conto del numero e si formano semplicemente aggiungendo una *-i* alla forma base (quella dell'aggettivo dimostrativo).

<u><i>Inanimato</i></u>		
<i>jini</i> Questo/questi	<i>hazi</i> Quello/quelli	<i>reki</i> Quello/quelli lì

Infine, poiché i pronomi sostituiscono il nome, e il nome viene declinato secondo i casi, i pronomi verranno anch'essi declinati secondo tutti i casi, come dimostrato dalle seguenti tabelle riepilogative.

<u>Questo/questi</u>	Nominativo	Accusativo	Genitivo	Ablativo	Allativo
Sing. Anim.	<i>jinak</i>	<i>jinakes</i>	<i>jinaki</i>	<i>jinakoon</i>	<i>jinakaan</i>
Plur. Anim.	<i>jinaki</i>	<i>jinakis</i>	<i>jinaki</i>	<i>jinakoa</i>	<i>jinakea</i>
Inanim.	<i>jini</i>	<i>jin</i>	<i>jini</i>	<i>jinoon</i>	<i>jinaan</i>

<u>Quello/quelli</u>	Nominativo	Accusativo	Genitivo	Ablativo	Allativo
Sing. Anim.	<i>hazak</i>	<i>hazakes</i>	<i>hazaki</i>	<i>hazakoon</i>	<i>hazakaan</i>
Plur. Anim.	<i>hazaki</i>	<i>hazakis</i>	<i>hazaki</i>	<i>hazakoa</i>	<i>hazakea</i>
Inanim.	<i>hazi</i>	<i>haz</i>	<i>hazi</i>	<i>hazoon</i>	<i>hazaan</i>

<u>Quello/quelli lì</u>	Nominativo	Accusativo	Genitivo	Ablativo	Allativo
Sing. Anim.	<i>rekak</i>	<i>rekakes</i>	<i>rekaki</i>	<i>rekakoon</i>	<i>rekakaan</i>
Plur. Anim.	<i>rekaki</i>	<i>rekakis</i>	<i>rekaki</i>	<i>rekakoa</i>	<i>rekakea</i>
Inanim.	<i>reki</i>	<i>rek</i>	<i>reki</i>	<i>rekoon</i>	<i>rekaan</i>

Si riportano alcuni frasi esemplificative del fenomeno mostrato nelle tabelle soprastanti:

- *Arakh jinaki hasa.* → ‘L’arakh di questo qui è affilato.’

- *Jahak hazakoon neaka.* → ‘La treccia di quello è lunga.’

- *Vovi rekaki meshish.* → ‘Le armi che appartengono a quelle persone lì erano nuove.’

3.4.3.8 Le Adposizioni

Il dothraki presenta esclusivamente preposizioni, le quali determinano il caso della parola che segue, e il loro significato dipende dal caso ad esse assegnato. Si propone qui di seguito la lista delle preposizioni con annessi differenti significati a seconda del caso, riportata fedelmente dal sito wiki.dothraki.org/Prepositions.

	Nominativo	Acc.	Genitivo	Allativo	Ablativo
ha				for	from
haji					because of
hatif			facing, opposite to, before	to front of, to before	from front of, from before
irge			after	to behind	from behind
ki			by, because of		
ma					with
mra	within			into	out of
oleth			over, above		
oma					without
qisi	about, concerning				
she*	on, upon, in			onto	off of
torga			under		
vi				through, along	
yomme	across				in spite of

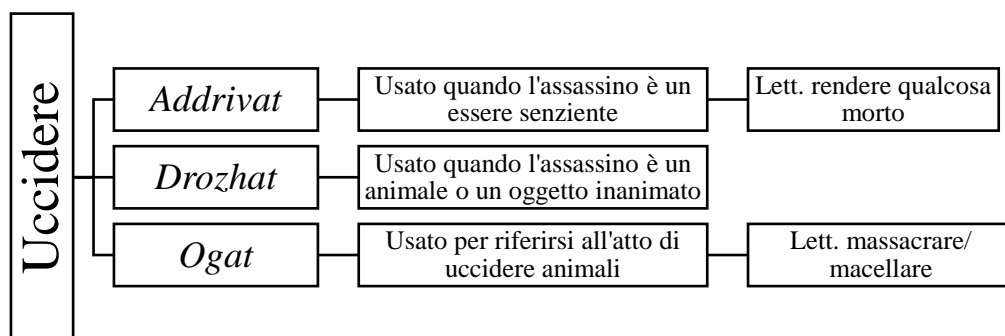
*Per quanto riguarda la preposizione *she*, essa assumerà il significato di ‘*in*’ al caso nominativo (come nella frase *Dalen rhagat eveth ma ale vekhi she Vaes Seris.* — ‘There are thousands of ships **in** the free cities.’), mentre assumerà il significato di ‘*onto*’ se declinato al caso allativo (come nella frase *Eyel varthasoe she ilekaan rikhoya.* — The rain will fall on your rotting skin.)

3.4.4 Conclusioni

Il manuale di lingua dothraki offertoci da Peterson non presenta solamente informazioni circoscritte alla dimensione linguistica. Poiché una lingua, in genere, non può prescindere dalle dimensioni extralinguistiche che contribuiscono all’evoluzione della lingua stessa, Peterson presenta molti spaccati culturali utili a comprendere le dinamiche più prettamente linguistiche che il dothraki segue. Per

dare contezza a questa dimensione culturale, Peterson inserisce delle *Cultural Notes*, che aiutano a comprendere meglio certi meccanismi linguistici che dipendono dagli usi e dalla caratterizzazione interiore della tribù dei dothraki. Ad esempio, nella *Cultural Note* riguardante il saluto dothraki, Peterson spiega che i dothraki sono un popolo diffidente, per cui essi utilizzano diversi saluti a seconda che il loro interlocutore sia un dothraki o uno straniero, chiamati in modo dispregiativo *ifaki*. Nel primo caso utilizzeranno *M'athchomaroon*, il quale significa letteralmente ‘rispetto’; nel secondo caso verrà utilizzata l’espressione *Athchomar chomakaan/chomakea*, la quale significa letteralmente ‘Rispetto per colui che rispetta’. Questo saluto serve ad avvertire gli stranieri: è come se dicessero «*respect us, and you will be treated with respect. Otherwise, watch out.*»⁸⁵

Un'altra nota ancora approfondisce i rapporti tra il popolo dothraki e la battaglia. Trattandosi di un popolo di guerrieri, i dothraki hanno diversi motivi per uccidere, motivo per il quale la lingua possiede differenti termini per esprimere il concetto ‘uccidere’: le forme più comuni sono *addrivat*, *drozhat* e *ogat*, le quali assumono differenti sfumature semantiche, come si può notare dallo schema sottostante:



Degna di nota è la *Cultural Note* inerente ai modi di esprimere i ringraziamenti. Peterson spiega che non esiste alcuna parola per esprimere ‘grazie’. Esistono molti modi di manifestare rispetto, ai quali potremmo pensare come una sorta di ringraziamento, ma si tratta per lo più di espressioni che riflettono il desiderio di onorare l’ascoltatore, come l’espressione *San athchomari yeraan!* la quale può tradursi con ‘Molto rispetto!’ (lett. ‘Molto onore per te’).

⁸⁵ Peterson:2014, p.26

Infine, non si poteva escludere dall'analisi la *Cultural Note* sull'importanza dei cavalli. Peterson sottolinea come i dothraki facciano costante riferimento ai cavalli. Persino la divinità idolatrata dai dothraki è un cavallo chiamato il Grande Stallone (*Vezhof*). O, ancora, quando un *khal* non può più cavalcare il suo cavallo, smette automaticamente di essere il leader del suo *khalasar*. L'importanza che questo animale ha nella cultura dothraki si riflette all'interno di espressioni idiomatiche, ma anche in espressioni basilari come quella per chiedere 'Come stai?'. Si noti, a questo proposito il verbo utilizzato per questa espressione:

- *Hash yer dothrae chek?* → 'Come stai?' (lett. Tu cavalchi bene?)
Anha dothrak chek. → 'Bene.' (lett. Io cavalco bene.)
- *Anha dothrak she vaesoon.* → 'Provengo dalla città' (lett. Io cavalco dalla città.)
- *Anha dothrak adakhataan.* → 'Sto per mangiare' (lett. Sto cavalcando per mangiare.)

CAPITOLO IV – La tipologia linguistica del dothraki e dell’alto valyriano

Questo capitolo si pone il proposito di ascrivere le lingue de Il Trono di Spade, il dothraki e l’alto valyriano, all’interno di una tipologia linguistica nonché di valutarne l’adeguatezza tipologica, seguendo i parametri che il linguista Joseph Greenberg ci offre con i suoi *Universals of Language*.

Al fine di giungere al nostro obiettivo, è necessario fare un passo indietro, ritornando ai tempi in cui la classificazione tipologica delle lingue muoveva i suoi primi passi.

Il bisogno di categorizzazione insita nell’uomo non poteva che colpire anche una sfera così variegata come la linguistica. Si è sempre più sentita l’esigenza di attribuire una specifica appartenenza alle tantissime lingue parlate nel mondo, inserendole all’interno di una classificazione la quale prende ora una prospettiva ora un’altra. Per cui, le lingue cominciano ad essere classificate già a partire dagli inizi dell’Ottocento secondo diversi punti di vista (cfr Graffi-Scalise: 2002, p. 63).

Secondo Graffi-Scalise (2002, pp.51-68), le lingue vengono dunque categorizzate secondo una:

- Prospettiva genealogica: attraverso la quale le lingue vengono classificate a partire dalla famiglia linguistica di appartenenza. Si avranno in questa classificazione diciture come: lingue indoeuropee, lingue uraliche, lingue sino-tibetane, e così via. Nel caso delle lingue di cui si è discusso nel capitolo III, siamo riusciti a delineare una stentata descrizione genealogica dell’alto valyriano, fornitoci direttamente dall’autore stesso di *A Song of Ice and Fire*, Martin (vedi par. 3.3.1), senza però poterle contestualizzare all’interno di una prospettiva più ampia che comprendesse anche le altre lingue parlate nei continenti di Westeros ed Essos.

- Prospettiva areale: classifica le lingue che non sono genealogicamente legate ma che hanno sviluppato caratteristiche strutturali comuni a causa del contatto linguistico risultante da una vicinanza geografica (si pensi al Cinese e al giapponese, le quali pur non essendo minimamente imparentate, hanno comunque

sviluppate caratteristiche comuni). Nel caso del dothraki, non è stato possibile lasciarsi andare a considerazioni in quest'ottica, poiché non sappiamo di contatti di questa tribù con altri popoli. Mentre, per l'alto valyriano, tutto ciò che sappiamo è che, in seguito al disastro di Valyria, i valyriani si sparpagliarono per il continente, nelle Città Libere, mescolando con le popolazioni autoctone i loro costumi e anche la loro lingua. Nonostante non ci siano evidenze che testimonino il mescolamento linguistico, si ha ragione di credere che, in qualche modo, così come avviene nel contatto tra lingue naturali, le lingue si siano mescolate e/o influenzate.

- Prospettiva tipologica: è quella che ci interessa più da vicino e che verrà adesso approfondita. Le lingue considerate appartenenti alla stessa tipologia devono presentare caratteristiche strutturali comuni, indipendentemente da un loro eventuale legame genealogico. I linguisti che si sono occupati di classificare le lingue da un punto di vista tipologico hanno ricercato queste caratteristiche comuni all'interno delle sfere sintattiche e morfologiche (possibilmente perché esse sono quelle meno inclini al cambiamento – si pensi alla dinamicità del lessico e alla relatività della fonetica).

Non verrà proposta, in questa trattazione, un'analisi approfondita delle diverse tipologie linguistiche, ma verranno analizzate nel dettaglio solamente le categorie di cui fanno parte le lingue de Il Trono di Spade.

4.1 Classificazione Tipologica

Nel tentativo di classificare le lingue a partire da caratteristiche comuni, Joseph Greenberg, uno dei massimi esponenti degli studi riguardanti la tipologia linguistica, si concentra sulla struttura delle parole (morfologia) e su quella dei gruppi di parole (sintassi). «*The reason for this choice was that previous experience suggested a considerable measure of orderliness in this particular aspect of grammar*» (Greenberg:1966, p.73).

Greenberg, attraverso la comparazione sistematica di circa trenta lingue, riesce a

tracciare una serie di comportamenti che si verificano in precise circostanze. Riesce così a stilare una lista di queste tendenze, che chiamerà **universali linguistici**. Questi universali linguistici sono per lo più **implicazionali** e, cioè, «*they take the form, "given x in a particular language, we always find y."*»

In altre parole, si ipotizzano dei comportamenti linguistici generali a partire dall'occorrenza di questi fenomeni nelle lingue campione. Naturalmente, gli universali linguistici non vanno intesi come linee guida dogmatiche, ma essi cercano di accomunare quante più lingue possibili sotto la stessa categoria. Infatti, difficilmente un universale linguistico si lascia andare a enunciazioni del tipo 'Tutte le lingue X, possiedono Y', se non in casi dove la totalità delle lingue esaminate non permetta di esprimere considerazioni indiscutibilmente vere, come nel caso di quelli che Greenberg, Osgood e Jenkins chiamano «*unrestricted universal*» (Greenberg:1966, p.XIX), ovvero quegli universali che fanno riferimento a caratteristiche possedute da tutte le lingue. Sotto questa dicitura rientrano non solo gli universali più ovvi, come ad esempio il fatto che tutte le lingue hanno le vocali, ma anche considerazioni di tipo numerico, come ad esempio il fatto che tutte le lingue possiedono un minimo di 10 fonemi e un massimo di 70 fonemi oppure il fatto che ogni lingua possiede almeno due vocali. Questo tipo di considerazioni non verranno discusse in questa trattazione, poiché – Ferguson fornisce questa stessa motivazione⁸⁶– questi universali possono essere considerati «*definitional*»⁸⁷, vale a dire che sono impliciti nel concetto di lingua del linguista.

Verrà, dunque, posta attenzione solamente sugli universali implicazionali.

4.1.1 Tipologia dell'ordine dei costituenti nelle frasi dichiarative

Come Greenberg stesso scrive (Greenberg:1966, p.76), i linguisti hanno consapevolezza della tendenza che le lingue hanno nell'inserire modificatori o elementi che restringono il significato prima dell'elemento che modificano o di cui restringono il significato. Di contro, sa che ne esistono molte altre che fanno l'opposto. Il turco, ad esempio, prevede l'aggettivo preposto al nome che modifica, posiziona l'oggetto del verbo prima del verbo, colloca il genitivo prima dell'oggetto

⁸⁶ Cfr. Greenberg:1966, p. 53

⁸⁷ *Ibidem*

posseduto, gli avverbi prima degli aggettivi che modificano, predilige l'utilizzo di posposizioni, e così via. Una lingua di tipo opposto è la lingua italiana, nella quale l'aggettivo segue il nome, l'oggetto segue il verbo, il genitivo segue l'oggetto posseduto e vengono predilette le preposizioni. Si potrebbe a questo punto tracciare una linea di confine, ma la comparazione tra la maggior parte delle lingue non produrrebbe gli stessi risultati che le lingue portate come esempio hanno offerto. Nella stragrande maggioranza delle lingue, tra cui figura emblematicamente una lingua 'importante' come l'inglese, il confine non è mai così netto, per cui la classificazione tipologica comincia a farsi più intricata. In inglese, come nella lingua italiana, ci sono le preposizioni (come nell'esempio (1)) e l'oggetto della frase segue il verbo (come nell'esempio (2)):

(1) *The book is on-Pr. the shelf.*

(2) *I am reading-V. a book-Ogg.*

Al tempo stesso, sempre in inglese, così come nel turco, l'aggettivo precede il nome (come nell'esempio (3)):

(3) *An unexpected-Agg. surprise-Nom.*

Inoltre, l'inglese presenta una costruzione del genitivo che segue entrambi gli ordini dei costituenti di entrambe le lingue che si stanno confrontando. Per cui, in inglese si possono avere le seguenti espressioni:

(4) *John's-Gen. House-Nom.*

(5) *the house-Nom. of John-Gen.*

Per cui, in che categoria dovremmo inserire la lingua inglese? Per ovviare a questo tipo di problema, Greenberg decide di stabilire prima di tutto una tipologia che tenga conto dell'ordine dei costituenti e, per farlo, segue tre criteri:

1) *La presenza, in una data lingua, di preposizioni (Pr) o di posposizioni (Po), che*

influenza l'ordine in cui figurano insieme il genitivo (G) e il nome (N) che esso modifica. (Cfr. Greenberg:1966, p. 78)

2) *La posizione del verbo (V) rispetto al soggetto (S) e all'oggetto (O) nella frase dichiarativa.* A questo proposito, è necessario sottolineare che la maggior parte delle lingue possiede diverse impostazioni sintattiche utilizzate per scopi specifici – fare domande, porre enfasi su un determinato costituente – ma possiede un solo ordine standard. Esistono sei ordini possibili, alcuni dei quali sono già stati menzionati in questa trattazione: SVO, SOV, VSO, VOS, OSV e OVS. Di questi sei, solo i primi tre ricorrono come ordine standard. Gli ultimi tre non ricorrono mai, se non con qualche rarissima eccezione.

3) *La posizione dell'aggettivo qualificativo (A) rispetto al nome (N) che esso modifica.* Riguardo agli aggettivi dimostrativi, numerali, e indefiniti, essi si comportano diversamente dagli aggettivi qualificativi.

Basando la sua ricerca sui suddetti criteri, Greenberg procede alla stesura dei primi universali linguistici, i quali riassumono le caratteristiche sintattiche che ricorrono contestualmente nelle lingue campione nel seguente modo (Graffi-Scalise:2002, p.66):

<i>Table 1⁸⁸</i>	I - VSO	II - SVO	III - SOV
Po-AN	0	1	6
Po-NA	0	2	5
Pr-AN	0	4	0
Pr-NA	6	6	0

Da cui si deducono le seguenti combinazioni:

a) VSO/Pr/NG/NA

b) SVO/Pr/NG/NA

c) SOV/Po/GN/AN

d) SOV/Po/GN/NA

Trascurando a), poiché nessuna tra le due lingue che verranno qui poste in esame presenta l'ordine VSO, si può cominciare a ragionare sull'adeguatezza tipologica di entrambi gli idiomi artificiali.

⁸⁸ La tabella tetracorica di Greenberg è strutturata così che i tipi opposti figurino agli estremi della tabella. (Cfr. Greenberg:1966, p.77)

4.2 ALTO VALYRIANO

Come si è già detto, l'alto valyriano presenta l'ordine sintattico di tipo III, vale a dire un ordine di tipo SVO. Le lingue di questo tipo possono essere considerate «*the polar opposite of type I.*»⁸⁹ Il motivo è da ricercarsi nell'assenza di lingue posposizionali all'interno della tipologia VSO; di conseguenza, ci aspetteremmo che non ci siano lingue preposizionali all'interno della tipologia SOV. «*This is overwhelmingly true, but I am aware of several exception.*»⁹⁰ Poiché, come si è detto sopra, la posizione del genitivo è fortemente influenzata dalla presenza di Preposizioni o di Posposizioni, ci aspetteremmo che le lingue SOV presentino un ordine di tipo GN. Ma «*To this there are some few exceptions.*»⁹¹ Infine, c'è da considerare che, nel caso in cui l'ordine del genitivo dovesse cambiare, esso comporterebbe lo stesso cambiamento nella posizione dell'aggettivo (A) rispetto al nome (N).

Per cui la nostra lingua dovrebbe avere le caratteristiche: **SOV - Po - GN - AN**.

Assodato che l'alto valyriano sia una lingua che presenta l'ordine SOV, c'è da verificare se si tratti di una lingua che presenta o no l'*ordine rigido* di cui parla Greenberg (1966, p.79). Poiché gli ordini di cui abbiamo discusso (VSO, SVO, SOV), sono ordini standard, non si esclude – come si è già detto – che essi possano essere alterati per precisi scopi. Se in questi casi, e cioè quando si vuole alterare l'ordine, ad esempio per fare una domanda, il verbo resta comunque alla fine, allora si tratta di un sottotipo rigido di lingua SOV.

A questo punto, esaminiamo alcune frasi interrogative dell'alto valyriano:

(6) *Qaedar klios issa? Daor!* 'Is a whale a fish? No!'

(7) *Skorio syt kesī krēga bāngā?* 'Perché cuoci queste barbabietole?'

(8) *Sparos kesīr botas?* 'Chi sta lavorando qui?'

(9) *Rhaella aohor ñamar issa?* 'Is Rhaella your aunt?'

(10) *Jemelo kaerinnon ivilibilat, lo sir Daria Daenerys jemi ivilibagon kesir ilos daor?* 'Combatterete per la vostra salvezza, adesso che la Regina Daenerys non è

⁸⁹ Cfr. Greenberg:1966, p. 78

⁹⁰ *Ibidem*

⁹¹ Op. cit., p.79

qui a combattere per voi?

Come risulta evidente, in quasi tutte le frasi interrogative proposte, il verbo ricorre sempre in posizione finale, siano esse domande polari siano esse domande costruite con pronomi interrogativi. Potremmo, dunque, ipotizzare che si tratti di una sottocategoria rigida del tipo III. Eppure, analizzando l'esempio (10), è possibile notare l'eccezione. Infatti, il verbo non ricorre all'ultima posizione, bensì precede – slittando in questo modo al penultimo posto – la particella negativa *daor*. Ma l'esempio risulta da un'unica eccezione estrapolata dall'intero corpus, per cui potremmo attribuire l'insolita posizione del verbo alla natura della frase. Considerando che la negazione, in frasi dichiarative affermative, ricorre sempre in posizione di posteriorità verbale (come nella frase *Zaldrīzes buzdari iksos daor*. — Un drago non è uno schiavo. O, ancora *Zaldrīzesse biādroti elēnīti zūgusy daor*. — I draghi non temono le opinioni della pecora.) e che, quindi, la sua posizione non ci stupisce, potremmo anche immaginare che essa – la posizione – derivi dal fatto che si tratti di una frase subordinata dipendente dalla frase principale. Pertanto, solamente osservando il comportamento della particella negativa, non si può affermare con assoluta certezza se l'alto valyriano appartenga o meno alla tipologia rigida individuata da Greenberg. Poiché le occorrenze che confuterebbero questa classificazione sono in numero troppe esigue, saremmo più portati ad ascrivere l'alto valyriano al sottotipo rigido.

Per quanto riguarda l'universale 4 di Greenberg, quello secondo cui una lingua SOV \supset Posposizioni (dove \supset sta per “implica”), la lingua rimane coerente al principio postulato da Greenberg, poiché esso non esclude categoricamente l'eventualità che possano apparire contestualmente entrambe le opzioni, e quindi posposizioni e preposizioni compresenti. Greenberg si riserva, infatti, un margine di imprevedibilità, nel caso in cui una lingua dovesse non seguire questo principio, affermando «*With overwhelmingly greater than chance frequency, languages with normal SOV order are pospositional.*»⁹²

L'alto valyriano, seppur sembri non conformarsi all'universale con la presenza di

⁹² Universale 4, in Greenberg:1966, p.79.

preposizioni, in un certo senso lo conferma con la preponderanza di posposizioni contrapposte alle tre sole occorrenze preposizionali, le quali, tra l'altro, vengono utilizzate solamente in specifici contesti. Si tratterebbe, dunque, della proverbiale eccezione che conferma la regola.

Per quanto concerne la posizione del genitivo rispetto al nome che esso modifica, essendo questa caratteristica strettamente legata alla presenza di una specifica categoria adposizionale, dovrebbe seguire – trattandosi di una lingua ‘prevalentemente’ posposizionale – l'ordine genitivo-nome. Inoltre, la posizione del genitivo influenza anche la disposizione dell'aggettivo in relazione con il nome. *«[S]e una lingua presenta l'ordine SOV, allora essa è posposizionale, e, se colloca l'aggettivo prima del nome, allora colloca il genitivo prima del nome. Infatti non sono attestati casi di lingue che presentino contemporaneamente l'ordine AN e l'ordine NG. [...] L'implicazione complessa che abbiamo riportato dice che AN richiede GN, ma non dice che NA richiede GN. Quindi possono benissimo esistere lingue che hanno l'aggettivo dopo il nome e il genitivo prima.»*⁹³

Per cui, schematizzando l'affermazione appena riportata, dovremmo avere la seguente implicazione:

Aggettivo-Nome \supset Genitivo-Nome

Poiché l'implicazione non può essere letta nel senso opposto – è cioè dove Genitivo-Nome \supset Aggettivo-Nome – potremmo trovare anche lingue che presentino un ordine dei determinanti nominali del tipo: NA-GN.

A questo punto, verifichiamo se l'alto valyriano segue strettamente il principio universale o se la lingua va a collocarsi in quello scarto linguistico non contemplato dall'universale greenberghiano. Si considerino le seguenti espressioni:

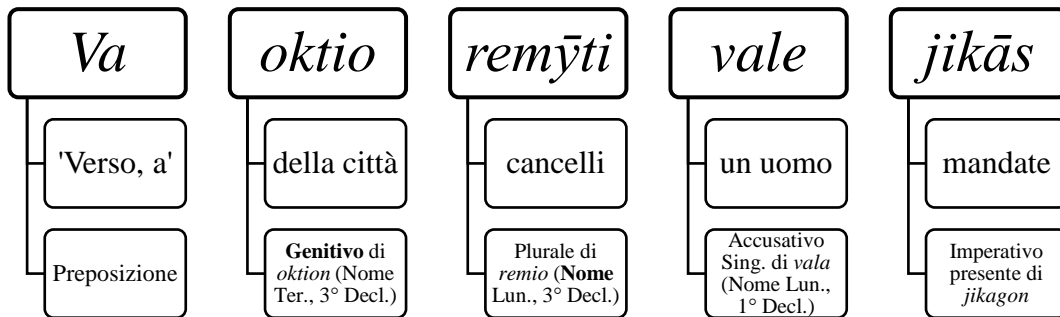
(11) *Va oktio remyti* → ‘Mandate un uomo ai cancelli della città’

(12) *Muña zaldrizoti*. → ‘La madre dei draghi.’

⁹³ Cfr. Graffi-Scalise:2002, p.68

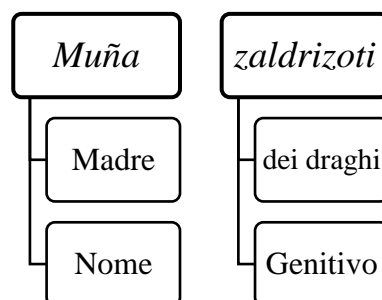
(13) *Lo jention mirre nūmāzme ēza, iderenna qopsa verdagon issa.* → ‘Se la leadership si occupa di qualcosa, sarebbe senza dubbio fare scelte difficili’

(11) *Va oktio remyti* → ‘Mandate un uomo ai cancelli della città’

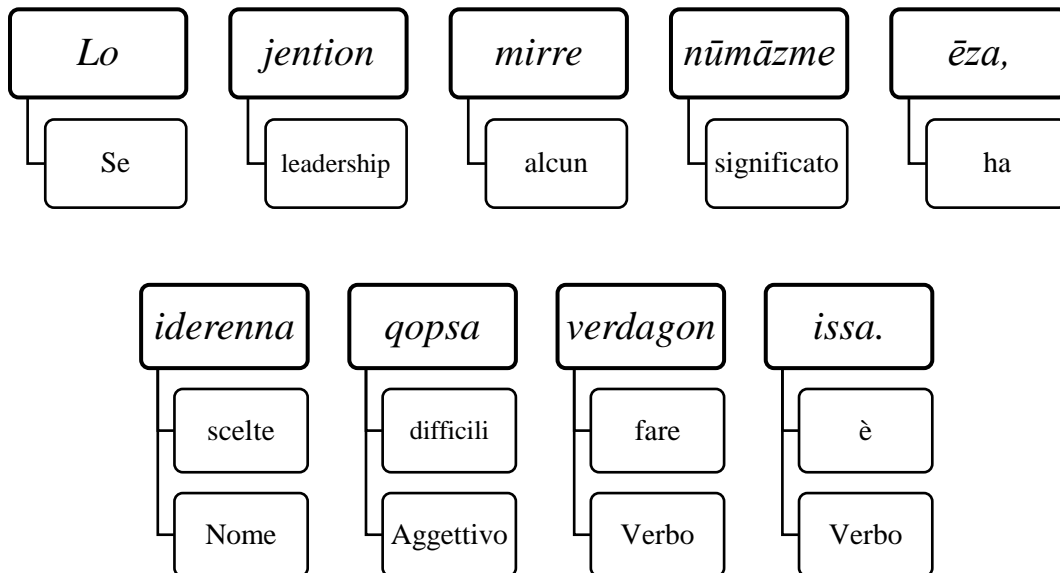


In questa frase ritroviamo, prima di tutto, la preposizione *va* ‘verso, a’ che precede il genitivo *oktio* preposto al nome che modifica, *remȳti*. Quindi potremmo ipotizzare un ordine dei costituenti che segue uno schema di tipo NG, che sembrerebbe confermata anche dall’espressione (12):

(12) *Muña zaldrizoti.* → ‘La madre dei draghi.’



Ma poniamo l'attenzione sulla frase (13) *Lo jention mirre nūmāzme ēza, iderenna qopsa verdagon issa.* → ‘Se la leadership si occupa di qualcosa, sarebbe senza dubbio fare scelte difficili’

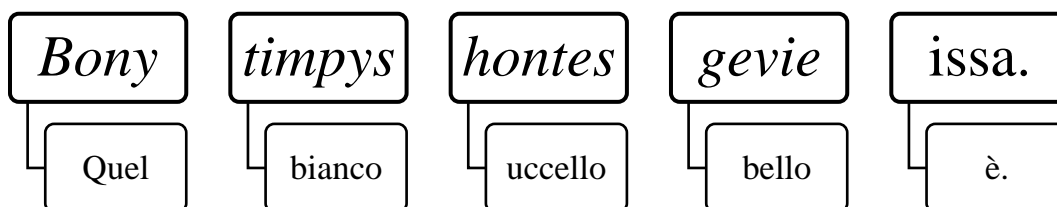


Come possiamo notare, in questo caso, l'aggettivo segue il nome (NA), contraddicendo, in un certo senso, l'universale linguisitico. Ma, poiché si tratta dell'unica attestazione che presenti quest'ordine, potremmo attribuire al fenomeno le stesse cause dell'insolito posizionamento del verbo in presenza di una negazione, il quale perde la sua solita posizione finale. La causa potrebbe essere, dunque, rintracciata nella tipologia di frase: infatti, si tratta di una frase subordinata dipendente dalla frase principale. È come se, in un certo senso, l'alto valyriano avesse la propensione ad invertire il normale ordine dei costituenti nelle frasi subordinate.

Per essere più precisi, è necessario porre l'attenzione sul comportamento degli aggettivi all'interno della frase. Come si è già detto – e come facilmente prevedibile – l'aggettivo precede il nome. Ora, secondo l'universale 18, quando un aggettivo descrittivo precede il nome, gli aggettivi dimostrativi e numerali seguono la stessa

tendenza⁹⁴, tendenza confermata anche nell'alto valyriano. Si consideri la seguente frase:

(14) *Bony timpys hontes gevie issa.* → 'Quell'uccello bianco è bello.'



Come possiamo notare, infatti, l'aggettivo dimostrativo, *bony* 'quel', precede l'aggettivo descrittivo e il nome. Ciò ci porta dritto all'universale 20: «*When any or all of the items (demonstrative, numeral, and descriptive adjective) precede the noun, they are always found in that order. If they follow, the order is either the same or its exact opposite.*» Quindi, la costruzione dell'alto valyriano, sembra confermare l'implicazione dell'universale, supportato anche dall'occorrenza di altre costruzioni identiche, come le seguenti (si precisa che l'aggettivo dimostrativo verrà contrassegnato dal colore verde, mentre il nome dal colore rosso):

(15) *Kesa gelte byka issa.* → 'Questo elmo è piccolo.'

(16) *Bone vale idakōs!* → 'Attacca quell'uomo!'

(17) *Kesys ondor avy sytilibus daor.* → 'Non dovresti avere questi poteri.'

Una volta analizzata la lingua da una prospettiva sintattica, possiamo procedere alla classificazione di essa da un punto di vista morfologico.

Confermando le intenzioni di Peterson di voler avvicinare l'alto valyriano al latino, la lingua valyriana può essere inclusa all'interno del tipo linguistico fusivo-flessivo. L'alto valyriano esprime, infatti, le diverse relazioni grammaticali mediante l'utilizzo di un unico suffisso:

⁹⁴ «*Universal 18. When the descriptive adjective precedes the noun, the demonstrative and the numeral, with overwhelming more than chance frequency, do likewise.*» (Greenberg:1996, p.86).

Parola	Significato	Informazioni Grammaticali
<i>vala</i>	‘Uomo’	Nominativo, Singolare
<i>valommi</i>	‘Con gli uomini’	Comitativo, Paucale
<i>jaelagon</i>	‘Volere’	Infinito, Presente
<i>jaelan</i>	‘Io voglio’	Indicativo, Presente, Prima Persona Singolare
<i>jaelinna</i>	‘Io vorrò’	Indicativo, Futuro, Prima Persona Singolare

Inoltre, un'altra caratteristica delle lingue flessive è quella di poter indicare le diverse funzioni grammaticali attraverso la variazione della vocale radicale della parola. Si tratta di una variazione libera, non condizionata dall'ambiente fonologico, indicante diverse funzioni grammaticali o sintattiche, come nell'italiano *faccio* rispetto a *feci*, *esco* rispetto a *uscì*, e così via. Questo fenomeno di flessione interna è presente anche nell'alto valyriano. Si vedano le schede verbali riepilogative di pp. 93-97, in cui appaiono evidenti le variazioni vocaliche.

Un altro criterio utile alla classificazione riguarda l'analisi delle strategie morfologiche che la lingua utilizza per codificare le relazioni di dipendenza attraverso il ricorso ad affissi. A seconda del metodo prediletto dalla lingua, distinguiamo: lingue che marcano la dipendenza sulla testa, altre che marcano la dipendenza sugli elementi dipendenti, altre ancora che marcano la dipendenza sia sulla testa che sugli elementi dipendenti (cfr. Grandi:2003, p.45). L'alto valyriano rientra, certamente, nella seconda categoria linguistica – e cioè quella che presenta marcatura sulla dipendenza. Ancora una volta l'alto valyriano si conferma molto simile al latino. Tra gli esempi riportati da Grandi (2003, p. 46), possiamo scorgere le uguaglianze con la nostra lingua:

<i>Latino</i>	<i>Alto valyriano</i>
<i>filius</i> <i>Ascani-i</i>	<i>muña</i> <i>zaldriz-oti</i>
figlio Ascanio-GEN	Madre draghi-GEN
(Testa) (Modificatore)	(Testa) (Modificatore)
‘il figlio di Ascanio ’	‘madre dei draghi’

Nei nostri esempi, il possesso viene, dunque, espresso dalla desinenza del genitivo singolare, nel caso del latino, e del genitivo plurale, nel caso dell'alto valyriano, la quale viene unita al modificatore della testa; di conseguenza la testa del sintagma resta priva di marche volte all'espressione della dipendenza.

Quindi, in linea definitiva, possiamo affermare che l'alto valyriano si dimostra tipologicamente adeguato, poiché non presenta forti discordanze con gli universali postulati da Greenberg per la categoria tipologica a cui esso appartiene. Per quelle piccole deviazioni discordanti con le implicazioni ipotizzate, si è cercato di dare una spiegazione plausibile, rintracciando motivazioni che sembrano più che accettabili.

4.3 DOTHRAKI

Dal punto di vista dell'ordine dei costituenti, il dothraki presenta un ordine di tipo II in termini greenberghiani, vale a dire di tipo SVO. Pertanto si provvederà ad un'analisi volta a valutare l'adeguatezza tipologica, seguendo le caratteristiche implicate da questa tipologia di lingua.

Innanzitutto, le lingue SVO, secondo la tabella tetracorica di Greenberg (vedi p.163), sono l'unico tipo linguistico che presenta tutte le combinazioni di occorrenze. Esse possono, cioè, avere le seguenti caratteristiche:

- Posposizioni + AN
 - Posposizioni + NA
 - Preposizioni + AN
 - Preposizioni + NA
- } GN
- } NG

Inoltre, l'universale 2 di Greenberg afferma che, nelle lingue con preposizioni, il genitivo, di norma, segue il nome. Quindi, in sostanza, la nostra lingua, tirando le somme, presenterebbe un ordine **SVO – Pr – NA – NG**. Queste caratteristiche sembrerebbero confermate dalle seguenti espressioni e, in generale, dalla costruzione fraseologica non marcata della frase dichiarativa:

(18) *Anha ezok lekhes dothraki.* → ‘Sto imparando la lingua dothraki.’ – **SVO**

(19) *Nevakhi vekha ha maan.* → ‘C’è un posto per te.’ – **Preposizioni**

(20) *hrazef dik* → ‘un cavallo veloce’ – **NA**

(21) *Anha adakh zhores vezhoon.* → ‘Ho mangiato il cuore di uno stallone’ – **NG**

Se si considerano le implicazioni sottese alla tipologia sintattica delle lingue SVO, la lingua appare coerentemente costruita. Essa infatti presenta, a differenza dell'alto valyriano, esclusivamente preposizioni; è una lingua con testa a sinistra, infatti i sintagmi nominali presentano sempre l'ordine testa-modificatore (come mostrano gli esempi (20) e (21)), per cui il nome viene sempre preposto all'elemento che lo modifica.

Restando in tema di modificatori nominali, si sposti l'attenzione sugli aggettivi e, più specificatamente, nella modalità di espressione del grado comparativo. Secondo l'universale 22 *«If in comparisons of superiority the only order or one of the alternative orders, is standard-marker-adjective, then the language is postpositional. With overwhelmingly more than chance frequency is the only order is adjective-marker-standard, the language is prepositional.»*⁹⁵

Quindi, ciò che l'universale implica è che la lingua è posposizionale, se il paragone viene espresso con una costruzione di questo tipo

Secondo termine di paragone	Marcatore del paragone	Aggettivo	Primo termine di paragone
di Anna	più	intelligente	Tu (sei)
than Anna	-er	smart	You (are)

⁹⁵ Greenberg:1966, p. 89.

Mentre se la costruzione segue l'ordine opposto, allora la lingua è preposizionale, come mostrato nella tabella sottostante.

Primo termine di paragone	Aggettivo	Marcatore del paragone	Secondo termine di paragone
Tu (sei)	intelligente	più	di Anna
You (are)	smart	-er	Than Anna

Dunque, considerando che, senza alcun dubbio, il dothraki sia una lingua preposizionale, dovrebbe presentare quest'ultima sequenza. Verifichiamo, adesso, l'effettivo mantenimento del principio. Si analizzi la seguente espressione:

Lessico: <i>mahrazh</i> 'uomo'; <i>chiori</i> 'donna'; <i>haj</i> 'forte'		
<i>Mahrazhi</i>	<i>ahajan</i>	<i>chiorisoa</i>
Nome- PLUR	PREFISSO-aggettivo-SUFFISSO	Nome- ABLATIVO
Gli uomini	più forti	delle donne

La comparazione in dothraki si costruisce, dunque, mediante l'utilizzo di circonfissi, i quali vengono aggiunti all'aggettivo, e mediante la declinazione del secondo termine di paragone al caso ablativo. Tralasciando la sovrabbondanza di marcature della comparazione (a significare lo scopo comparativo dell'espressione ci sono, infatti, sia i circonfissi nell'aggettivo, sia il caso ablativo del secondo termine di paragone), è possibile definirla relativamente coerente rispetto all'implicazione dell'universale. Infatti, nonostante ci sia un prefisso 'di troppo', troviamo comunque una marca di comparazione che si trova esattamente tra l'aggettivo e il secondo termine di paragone.

Primo termine di paragone	Marcatore del paragone	Aggettivo	Marcatore del paragone	Secondo termine di paragone	Marcatore del paragone
<i>Mahrazhi</i>	<i>a-</i>	<i>haj</i>	<i>-an</i>	<i>chiori</i>	<i>-soa</i>

I riquadri segnati in rosso seguono l'ordine implicato dall'universale: è possibile,

dunque, affermare la coerenza del sistema rispetto ad esso.

Un tratto che, invece, presenta qualche incongruenza è l'espressione degli appellativi. L'universale 23 afferma che «*If in apposition the proper noun usually precedes the common noun, then the language is one in which the governing noun precedes its dependent genitive. With much better than chance frequency, if the common noun usually precedes the proper noun, the dependent genitive precedes its governing noun.*»⁹⁶ Pertanto, se lo dovessimo sintetizzare schematicamente, potremmo riassumere l'universale dicendo che:

Nome-Appellativo \supset NG quindi 'Smith Mr.' \supset 'the house of John'

Appellativo-Nome \supset GN quindi 'Mr. Smith' \supset John's house

In dothraki, l'appellativo occupa la posizione immediatamente precedente al nome, com'è possibile vedere in espressioni come:

(21) *Khal Drogo* – 'Re' Drogo

(22) *Khal Fogo*⁹⁷ – 'Re' Fogo

Pertanto, considerando che l'ordine sintattico per l'espressione del genitivo appartiene alla tipologia NG, troviamo qui una discrepanza tra l'implicazione dell'universale e la reale attuazione dell'espressione di possesso, la cui causa potrebbe risiedere nell'influenza della lingua madre del creatore della lingua. Non si dimentichi che si tratta pur sempre di una lingua creata da un uomo, per cui eccezioni a tendenze universali, potrebbero dipendere da una svista, o da un deliberato disinteresse per questo tipo di implicazioni. Inoltre, non dimentichiamo che anche le lingue naturali possiedono zone in cui si rivelano meno coerenti rispetto al tipo cui appartengono. Si pensi, ad esempio, all'italiano dove, esattamente come accade nel dothraki, l'appellativo precede il nome proprio (*Signor Rossi, Signora Bianchi*), ma il possessore segue il nome dell'oggetto posseduto (*Il libro di Marco; La madre di Lucia*).

⁹⁶ Greenberg:1966, p. 89.

⁹⁷ La seguente espressione è stata riportata in Peterson:2014, p. 108.

Per quanto riguarda l'altro campo d'indagine per la classificazione della lingua, si vuole adesso provare ad inquadrare tipologicamente la lingua da un punto di vista morfologico. Anche il dothraki, così come l'alto valyriano, è una lingua fusivo-flessiva, per cui più significati grammaticali vengono espressi da una desinenza sola, come si può notare dai seguenti esempi:

Nominativo	Desinenza	Relazioni Grammaticale
rizh 'figlio'	rizhoon	Singolare+ ablativo
rizhi 'figli'	rizhoa	Plurale+ ablativo
ashefa	ashefasaan	Singolare+ allativo
ashefasi	ashefasea	Plurale+ allativo

Infine, si sottolinea che, come anche l'alto valyriano, il dothraki marca la relazione di dipendenza sul modificatore e non sulla testa. Per cui, comparandolo all'esempio del Latino riportato da Grandi (2003, p. 46), il dothraki presenta la seguente struttura:

<i>Latino</i>	<i>Dothraki</i>
<i>filius Ascani-i</i>	<i>zhor vezh-oon</i>
figlio Ascanio-GEN	cuore stallone-GEN
(Testa) (Modificatore)	(Testa) (Modificatore)
'il figlio di Ascanio '	'il cuore di uno stallone'

Tirando le somme, sul piano della sintassi la lingua non presenta eccezioni. Mentre, per quanto riguarda i risultati d'indagine morfologica, abbiamo riscontrato qualche eccezione. Per cui, possiamo affermare che la lingua rispetta in linea di massima quasi tutte le implicazioni postulate da Greenberg che sono state prese in esame in questa trattazione.

4.4 Conclusioni

Trattandosi, la ricerca sulla tipologia linguistica, di un campo d'investigazione volto a trovare dei punti di contatto reali tra lingue, essa si 'limita' a constatare i comportamenti linguistici delle lingue storico-naturali, le quali altro non sono che il risultato di un susseguirsi di evoluzioni, dovute a fattori storico-sociali, a influenza con altri popoli. Per cui, adoperare un'analisi di questo genere su delle

lingue frutto di uno studio a tavolino – seppur rese anche piuttosto realistiche – sembrerebbe insensato. Tra l’altro, come afferma Nicola Grandi *«una ricerca tipologica ha la sua ragion d’essere nella comparazione interlinguistica. Ne consegue dunque che non ha senso realizzare un’indagine tipologica basata su una sola lingua. Ciò non significa tuttavia che non sia possibile tracciare il ritratto tipologico di una singola lingua. Ma un approccio di questo tipo diviene plausibile solo se prevede il ricorso a termini di raffronto esterni alla lingua in questione. Se, ad esempio, volessimo descrivere la configurazione tipologica dell’italiano rispetto a determinati parametri, potremmo farlo solo dopo aver chiarito quali siano e come funzionino [...] le principali tendenze tipologiche relative ai parametri selezionati per l’indagine.»*⁹⁸

Pertanto lo scopo di quest’analisi risiede nel verificare se l’andamento delle lingue de Il Trono di Spade segua di pari passo quello di una lingua naturale. In altre parole, lo scopo è quello verificare se il creatore di queste due lingue, Peterson, nella costruzione delle sue lingue, abbia tenuto presenti le considerazioni tipologiche di Greenberg.

Si è provato quindi ad analizzare l’alto valyriano e il dothraki, cercando di verificarne l’adeguatezza tipologica con gli stessi criteri utilizzati per le lingue naturali, e cercando, quindi, di valutare se Peterson avesse effettivamente riproposto nei suoi sistemi linguistici le tendenze generali delle lingue naturali.

È chiaro che le motivazioni di eventuali divergenze dagli universali non possano avere la stessa consistenza di quelle delle lingue naturali. Trattandosi queste di lingue artificiali, mi sono dovuta limitare a delle considerazioni tipologiche, trattando ‘illegittimamente’ le lingue de Il Trono di Spade come lingue naturali, dimenticando volutamente che si tratta di lingue che non seguono un percorso evuzionistico reale, per quanto il loro autore, consciamente o no, si sia sforzato di regalare loro delle parvenze di ‘naturalità’, obiettivo che, come emerge dall’analisi, è stato raggiunto a pieno titolo.

⁹⁸ Grandi continua, scrivendo *«Il fatto che condurre un’analisi tipologica basandosi su una sola lingua rappresenti di fatto un controsenso consente di evidenziare un ultimo aspetto di grande rilevanza teorica: la tipologia linguistica non può e non vuole essere una teoria generale del linguaggio, ma evidentemente può contribuire in modo decisivo – e di fatto contribuisce – alla formulazione di una teoria linguistica generale.»* (Cfr. Grandi:2003, p.59).

CONCLUSIONI

Inizialmente, l'obiettivo che mi ero posta era quello di rispondere ad una domanda che ricorreva costantemente tra i miei pensieri ogni qualvolta che mi imbattevo in una lingua artificiale, e cioè "Perché inventare una lingua?"

Pertanto, ho cominciato a fare ricerche al riguardo, cercando di indagare più approfonditamente sulle ragioni che spingono l'uomo a creare dei sistemi linguistici. Che scopo può avere la creazione di una lingua? Inutile dire che, non appena ho cliccato sul tasto di ricerca, un nuovo mondo si è materializzato davanti ai miei occhi. Profondamente affascinata da questa – a mio avviso – forma d'arte, ho deciso di farmi bastare come risposta alla mia domanda iniziale un frettoloso "Sicuramente per dare più enfasi e credibilità allo show" e ho deciso di tuffarmi nel mare che questo tipo di 'attività' rappresenta. Un mare forse troppo inesplorato e tutto da sondare. E allora le domande si sono triplicate. Come si crea una lingua? Si costruisce con coerenza? Si prende un manuale di linguistica e si ripropongono parti di lingue diverse, mescolate in una lingua nuova? Per fortuna sono riuscita a rispondere a tutte le nuove domande, sorprendendomi sempre di più, lingua dopo lingua. Mi sono ritrovata catapultata in un mondo di artisti, o forse dovrei chiamarli più appropriatamente linguisti-artisti. Infatti, tutti i creatori di lingue artificiali, siano esse destinate alla letteratura siano esse destinate alla cinematografia o alla televisione, hanno varcato oltremodo le mie aspettative. La profonda conoscenza linguistica necessaria per portare al termine un lavoro così mastodontico è quasi disarmante. Per poter creare dei capolavori linguistici come i sistemi di cui si è

discusso in questa trattazione è necessaria, infatti, una padronanza linguistica considerevole che non si limita alla mera consapevolezza del funzionamento delle lingue. Si parla più che altro di una consapevolezza che non cessa mai di crescere, trattandosi, le lingue, di sistemi dinamici. Per cui, la consapevolezza del processo di creazione degli avverbi a partire da aggettivi, giusto per fare un esempio, non può mai dirsi conclusa, poiché oggi una lingua si comporta in un modo, ma, in futuro, la stessa lingua avrà plausibilmente cambiato il processo di derivazione.

In conclusione, la domanda a cui questa trattazione ha voluto rispondere più di ogni altra domanda è, senza dubbio, quella in cui ci si chiede se una lingua si costruisca con coerenza, se un glottoteta nel processo linguistico creativo tenga conto delle tendenze universali che le lingue naturali seguono. Naturalmente, non possiamo azzardare una risposta per quelle lingue che, in questa tesi, sono state trattate per grandi linee, ma possiamo certamente affermare che, nel caso delle lingue su cui ci siamo soffermati in particolar modo (l'alto valyriano e il dothraki), il quesito abbia avuto esito positivo.



Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

Thesis about High Valyrian and Dothraki

18 messaggi

Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

14 gennaio 2019 14:33

A: <djpquery@gmail.com>

M'athchomaroon Mr Peterson! My name is Alida and I'm a student of foreign languages in an Italian university and I'm writing my thesis about the languages you created for game of thrones, that is high valyrian and dothraki. So, I have few question that no one but you could answer! Could you help me? Thanks a lot in advance!!

David J. Peterson <djpquery@gmail.com> 14 gennaio 2019 20:02

A: Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

Feel free to email me questions. :)

-David

Sent from my iPhone

[Testo tra virgolette nascosto]

Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com> 14 gennaio 2019 21:54

A: "David J. Peterson" <djpquery@gmail.com>

Dear Mr. Peterson,

First of all, thanks for answering me! It is a great honour for me to have the opportunity to talk with you! Well... I'm reading and re-reading your books over and over again, and as far as Dothraki language is concerned, i have no problem, because your book "Living Language Dothraki" is a perfect guide! So, even if i'm not working on that language at the moment, i think i won't have any problem with it, because in the book there's everything I need. The real problem for me is understanding High Valyrian from a linguistic point of view. Since there isn't any official guide available... I get lost sometimes! I apologize in advance, because, since I don't know if this is the only chance I have to talk with you, i will ask you "a couple" of question

1) I understood how you figured out a way to match Valar Morghulis/Dohaeris with 'All men must die/serve' (with modality expressed by the suffix -is and Valar resulting from a collective form for nouns). So, correct me if i did not understand the proper meaning: the MUST of 'all men must die' is a general condition, a sort of prerequisite, which is simply conveyed by the suffix -is? So that: if you are a man --> then you must die/serve, like= if you are alive--> it means you breathe. Is it correct?

2) This question is the most important, because I didn't really understand the rules by which you created stems and tenses. Where did you get the suffix -tet? Is it part of

that proto-Valyrian you outlined? Is that draft a "secret document"? 😁 Because i'm sure it would be easier for me to understand if i had more information about it. (So, I wonder if i could have a look to some document/draft in which the language is

described.. 😊)

Finally, in you book 'The art of language invention' you wrote in the Case Study: High Valyrian Verbs "In the first stage, there were two sets - regular and gnomic - which looked like this (and then there is the scheme)" But what do you mean by "there were"? Aren't they part of the language anymore? Did they evolve? I'm very

confused about this topic in particular. 😞

There are other thing I would like to ask (actually i would like to have a sort of

linguistic report of high valyrian, because it is veery complex!!! 😁) but i don't know if you can follow me in this path! I suppose you are very busy, but, at the same time, i hope that you can find the time to help this confused semi-linguist with her work, which could change her life.

In any case, I must really thank you for answering me and for showing yourself surprisingly gentle and willing. Thanks Again.

One of your fans,

Alida Castronovo

[Testo tra virgolette nascosto]

David Peterson <djpquery@gmail.com> 14 gennaio 2019 23:50

A: Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

(1) Is mostly correct. The "must" is an interpretation based on the construction. That is, it is a given that all men die, so if you use the gnomic, then the interpretation is that all men *must* die, otherwise why would you say it?

(2) The formulation of the perfect is, indeed, a part of proto-Valyrian.

(3) In English, when you say "there were", it doesn't imply that they're no longer present. So, I said there were *just* the two; now there are more than just those two.

Does that all make sense? Feel free to send more questions! I'll get to them as I can.

-David

[Testo tra virgolette nascosto]

Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

15 gennaio 2019 17:16

A: "David J. Peterson" <djpquery@gmail.com>

Ok, but I still don't get the process of creation of verbs. I added a picture with a scheme in order to clarify the point in which I get stucked.

Moreover, I have to ask you something about a website. I found this website

<http://wiki.dothraki.org/>

[Category:High_Valyrian](#) where there is a deep analysis of High Valyrian language. Can i consider it linguistically reliable?

Thank you again!

Alida



20190115_170224.jpg
7478K

David Peterson <djpquery@gmail.com >

15 gennaio 2019 23:29

A: Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

If you're asking a synchronic question, some of these suffixes have no meaning: They're just there. The wiki at dothraki.org is good. When it comes to learning a verb, you have to learn the perfect stem to be able to conjugate the verb correctly. The perfect stem is mostly but not completely predictable. Sometimes you just have to memorize it.

Remember that just because something is an affix doesn't mean it has to have a specific meaning. That's not how language works.

-David

[Testo tra virgolette nascosto]

Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

16 gennaio 2019 16:36

A: "David J. Peterson" <djpquery@gmail.com>

Ohh, maybe I got it. I'm going to send you a picture with a scheme. I'm a schematic person as you can see ahahhaha Anyway in the scheme there are 3 questions about the time those endings represent. Would you say the scheme is correct?

Moreover, I want to ask you the permission to add these e-mails on the appendix of my thesis because I'm veery proud of that.

Thank you, always Alida

[Testo tra virgolette nascosto]



20190116_162636.jpg
8352K

David Peterson <djpquery@gmail.com >

17 gennaio 2019 10:49

A: Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

You're missing the imperfect /-il/ forms (future and imperfect), and also that's not actually the way those forms looked back when those categories were relevant. There were sound changes. Something like:

*dohaern
*dohaerā *dohaers
*dohaeri
*dohaerāt
*dohaersi

I'm still not sure what your aim is. Are you trying to model the development of verbs historically, or show how they work now? If it's the latter, you don't need to worry about the historical stuff. If it's the former, I'm not sure you have enough information to be able to demonstrate how everything developed for certain.

Yes, you can feel free to quote the emails. That's fine.

-David
[Testo tra virgolette nascosto]

Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

17 gennaio 2019 11:08

A: "David J. Peterson" <djpquery@gmail.com>

First of all, thank you for the permission! Secondly, You're right I didn't present properly my work! 😊 what I'm trying to do is -in general- speaking about conlangs for movies/tv series or literary works, specifically for Game of Thrones (so Dothraki and high valyrian). So I need to write everything about the language in a schematic way. So, there is no need to go so deep the language (going back to proto-valyrian) I just need to understand how verbs work now (I mean, how many modes and tenses are there?) because I'm confused about that and i thought that going back to protovalyrian was the only way to understand it. What I'm trying to do is to create something that looks like a sort of grammar book, something like "I could really learn to speak high valyrian from that thesis". I don't know if I made my point 😊

[Testo tra virgolette nascosto]

David J. Peterson <djpquery@gmail.com> 17 gennaio 2019 11:26
 A: Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

Why not just copy out the tables here?

https://wiki.dothraki.org/High_Valyrian_Verb_Tables

Sent from my iPhone
 [Testo tra virgolette nascosto]

Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com> 17 gennaio 2019 11:45
 A: "David J. Peterson" <djpquery@gmail.com>

Oh wow I missed out this page, thank you! I have no more doubts now. But I've got the feeling I will come back for more questions. 😊 If I'm in need, can I write to you again? Sorry for bothering you and Thank you a lot for your patience!
 Alida

David J. Peterson <djpquery@gmail.com> 17 gennaio 2019 13:15
 A: Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

Any time!

Sent from my iPhone

Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com> 31 gennaio 2019 15:21
 A: "David J. Peterson" <djpquery@gmail.com>

Dear Mr. Peterson,
 I'm the girl who is writing a thesis about High Valyrian and Dothraki. As you can see... I'm back! 😊 I finished the analysis of both languages and new question arose. So, here are the points:

1) In Dothraki, when we talk about making comparisons, how is the second term of the comparison expressed? Does it always go in the ablative case? For instance, I created two examples:

1. *Anha ahajan rizhoon* → I am stronger **than** the son.
2. *Hrazef azhokwaaz janoon* → The horse is bigger **than** the dog.
3. *Mahrzh ahajan chorisoa* → Men are stronger **than** women.

Morover, as far as the third example is concerned: is it *chorisoa* or *chorisoa*? Should I add the suffix (s)oa to the stem or to the plural word?

2) Can I describe High Valyrian verbs in this way:
 High Valyrian verb are seen from three different perspectives. In other words, they are analysed with three different criteria:

1. Mood → That is to say: whether they are conjugated at Indicative, Subjunctive, Imperative, Participle, Imperative mood;
2. Tense+aspect → That is to say: whether they unfold in a Present time, in a Past time or in an timeless dimension, and the tense combines itself with the aspect of the verb, so whether the verb has an imperfective or a perfective aspect;
3. Diathesis → That is to say: whether a verb has an active or a passive form.

Is it correct?

- 3) Since 'natural languages' follow some specific rules depending on their typology - I mean, for example, SOV languages have the tendency to use postpositions rather than prepositions, or to use adjective before the noun, or to put the possessor before the possessed, while SVO languages prefer prepositions to postpositions, possessor after the thing possessed, and so on... - when you created Dothraki and High Valyrian, did you follow every Greenberg's linguistic universals (concerning syntax, morphology) or you just created them according to your personal taste, without caring too much about matching all the universals? I mean, were these universals the basis from which you started creating the languages? I do not know if what i want to say is clear. What i want to say is: When you created the languages - you had 56 words in Dothraki as a starting point - did you tell yourself: Well, *khal* → *khal-eesi*, this is a language with inflection. Then you thought: Greenberg's universal number 29 says: "If a language has inflection, it always has derivation." and so you added the derivation process to Dothraki language. Is this the process you followed?

I don't know if I made myself clearer, but I hope so.

Thank you in advance for your patience and your kindness. Alida

David Peterson <djpquery@gmail.com> 31 gennaio 2019 21:44
A: Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

Hi Alida,

Here are some answers:

- (1) Yes, the comparand is expressed with the ablative. The ablative plural of *chiori* is *chiorisoa*.
- (2) I'm not sure I'd call the imperative or participles a mood, but that's more or less correct. In English, we call what you've written as diathesis "voice".
- (3) Joseph Greenberg isn't really regarded as accurate anymore. That said, this should be a question you could answer by analyzing the language. In effect, the placement of elements is done in precisely the same way it's done in natural languages: Elements evolve from older elements and are in the same place they were in the older state. For example, High Valyrian has a postposition *bē*, which means "on top of". It is a postposition because it derives from an older noun, *baes*, which means "top". In the oldest form of the language, you'd say *lento baes*, "the house's top". *Lento* was put in the genitive because it was the possessor of *baes*. Later sound changes happened, and it became *lento bē*. Its placement was determined by its

history. The same is true of all elements of Dothraki and High Valyrian (and also natural languages).

Hope that helps!

-David

[Testo tra virgolette nascosto]

Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

2 febbraio 2019 18:02

A: David Peterson <djpquery@gmail.com>

Perfect! This is very helpful! Thank you so much!! As I said before, I will probably

write to you again. 😊 Thank you again. Alida

[Testo tra virgolette nascosto]

Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

14 febbraio 2019 20:07

A: "David J. Peterson" <djpquery@gmail.com>

Dear Mr. Peterson,

I am glad to tell you that I concluded my thesis! Therefore, I wanted to thank you for helping me, from the bottom of my heart! It was a pleasure for me to talk with one of the most incredible conlanger ever! It would be amazing for me having the honour to work with you one day. So, if you are searching for an apprentice, you know where to find me!



Just daydreaming... but who knows? Never say never!

Thanks again for your kindness and for your exemplary knowledge and dedication. Yours sincerely, Alida Castronovo

[Testo tra virgolette nascosto]

David J. Peterson <djpquery@gmail.com>

14 febbraio 2019 21:36

A: Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

Congratulations! When you'd can, I'd love a copy of your thesis to post on Fiat Lingua, if you'd allow me to. Have a wonderful day!

-David

Sent from my iPhone

[Testo tra virgolette nascosto]

Alida Castronovo <alida.castronovo@gmail.com>

14 febbraio 2019 21:47

A: "David J. Peterson" <djpquery@gmail.com>

Sure!!! It is such an honour for me! Once I finish with all the little details I promise I will send it to you! Thank you again!!

[Testo tra virgolette nascosto]

BIBLIOGRAFIA

- ❖ Ambar Eldaron, *Elvis Dictionary. Quenya-English English-Quenya*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2015
- ❖ Battis J. & Johnston S., *Mastering the Game of Thrones – Essay on George R.R. Martin’s A Song of Ice and Fire*, McFarland&Company, Inc., Publishers, 2015
- ❖ Bausani A., *Le Lingue Inventate*, Ubaldini Editore –Roma, 1974
- ❖ Cartesio, Beeckmann, Mersenne, *Lettere (1619-1648). Testo francese e latino a fronte*, a cura di Belgioioso G. e Armogathe J., Bompiani Editore, 2015
- ❖ Celce-Murcia, Brinton, Goodwin, *Teaching Pronunciation: A Reference for Teachers of English to Speakers of Other Languages*, Cambridge University Press, 1996
- ❖ Danese E., *La creazione linguistica in J.R.R. Tolkien*, Tesi Università La Sapienza di Roma, 2005
- ❖ Eco U., *La Ricerca della Lingua Perfetta*, Editori Laterza, 1996
- ❖ Givon T., *Syntax: A Functional-Typological Introduction*, John Benjamins Publishing Company, 2001
- ❖ Godden e Malcolm, *The Cambridge Companion to Old English Literature*, Cambridge University Press, 1991
- ❖ Graffi S. e Scalise G., *Le Lingue e il Linguaggio. Introduzione alla Linguistica*, Il Mulino, 2002
- ❖ Grandi N., *Fondamenti di Tipologia Linguistica*, Carocci Editore, 2003
- ❖ Greenberg J., *Universals of Language*, The M.I.T. Press, 1966
- ❖ Heine e Kuteva, *World Lexicon of Grammaticalization*, Cambridge University Press, 2002

- ❖ Jakobson R. e Halle M., *Fundamentals of Language*, 's- Gravenhage, 1965
- ❖ Kloczko E. J., *Lingue Elfiche*, Tre Editori, 2002
- ❖ Lönnrot E., *The Kalevala, or Poems of the Kaleva District*, Harvard University Press, 1985
- ❖ Martin G. R. R., *A Clash of Kings*, Bantam Books, 2001
- ❖ Martin G. R. R., *A Dance with Dragons*, Bantam Books, 2013
- ❖ Martin G. R. R., *A Feast for Crows*, Bantam Books, 2009
- ❖ Martin G. R. R., *A Game of Thrones*, Bantam Books, 1996 [indicato nella trattazione con l'acronimo AGoT]
- ❖ Martin G. R. R., *A Storm of Swords*, Bantam Books, 2006
- ❖ Okrand M., *The klingon Dictionary: English/klingon, klingon/English*, Pocket Books, 1985
- ❖ Okrent A., *In the Land of Invented Languages*, Spiegel&Grau, 2009
- ❖ Peterson D.J., *Living Language dothraki*, Living Language, 2014
- ❖ Peterson D.J., *The Art of Language Invention*, Penguin Books, 2015
- ❖ Rounds C., *Hungarian essential grammar*, Routledge, 2001
- ❖ Salo D., *A Gateway to Sindarin: A Grammar of an Elvish Language from J.R.R. Tolkien's Lord of the Rings*, University of Utah Press, 2007
- ❖ Tolkien J.R.R., *Un vizio segreto*, 1931, in Tolkien J.R.R., *Il medioevo e il fantastico*, Luni Editrice, 2000
- ❖ Tolkien J.R.R., *The Fellowship of the Ring*, HarperCollins, 1991
- ❖ Tolkien J.R.R., *The Return of the King*, HarperCollins, 2001
- ❖ Tolkien J.R.R., *The Silmarillion*, Mariner Books - Reissue edizione, 2014
- ❖ Tolkien J.R.R., *The Two Towers*, HarperCollins, 1991

SITOGRAFIA (15/02/2019, ore 17.30)

- ❖ <https://wiki.dothraki.org>
- ❖ <http://www.bibbiaedu.it>
- ❖ <http://www.jrrtolkien.it/jrr-tolkien/tolkien-in-italia/associazioni-tolkieniane/>
- ❖ <http://www.jrrtolkien.it/jrr-tolkien/tolkien-in-italia/associazioni-tolkieniane/>
- ❖ <http://awardsdatabase.oscars.org/Search/Nominations?filmId=3986&view=2-Film%20Title-Alpha>
- ❖ Cfr. <http://awardsdatabase.oscars.org/Search/Nominations?filmId=3593&view=2-Film%20Title-Alpha>)
- ❖ <http://awardsdatabase.oscars.org/Search/Nominations?filmId=4237&view=2-Film%20Title-Alpha>
- ❖ <https://web.archive.org/web/20070221080323/>
- ❖ <http://www.ls.wisc.edu/ArtesLibv7n1.pdf>
- ❖ <https://conlang.org/>
- ❖ <https://www.boxofficemojo.com/alltime/world/>
- ❖ https://www.rapportoconfidenziale.org/wp-content/uploads/2010/04/Rapporto_Confidenziale-numero24-high.pdf
- ❖ <http://ecran noir.fr/docs/JamesCameronAVATAR.pdf>
- ❖ <http://language log.ldc.upenn.edu/nll/?p=1977>
- ❖ <https://learnnavi.org/navi-vocabulary/>
- ❖ <https://www.kli.org>
- ❖ <https://www.duolingo.com/course/tlh/en/Learn-Klingon-Online>
- ❖ https://www.repubblica.it/tecnologia/mobile/2018/03/16/news/star_trek_ adesso_puoi_imparare_il_klingon-191433847/
- ❖ cfr. <http://www.chucklorre.com/>)
- ❖ <https://www.youtube.com/watch?v=rfR03gibh6M>
- ❖ https://www.youtube.com/watch?v=imkVsuB_vmg
- ❖ <https://www.youtube.com/watch?v=xAG3gGzaVUo>
- ❖ <http://www.westeros.org/Citadel/SSM/Entry/1250/>
- ❖ <https://www.geek.com/tech/you-can-now-learn-high-valyrian-from-duolingo-1707761/>
- ❖ <https://dedalvs.tumblr.com/post/141916578563/high-valyrian-v-can-be>

pronounced-either-v-or

- ❖ <https://www.youtube.com/watch?v=yjAVGMq8P6U>
- ❖ <http://www.dothraki.com>
- ❖ <https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/throughout>
- ❖ http://www.treccani.it/enciclopedia/affissi_%28Enciclopedia-dell%27italiano%29/
- ❖ <http://users.jyu.fi/~pamakine/kieli/suomi/sijat/sijatadverbien.html>

FILMOGRAFIA

Cinema

❖ **Il Signore degli Anelli**

La Compagnia dell'Anello, regia di Peter Jackson (2001)

Le Due Torri, regia di Peter Jackson (2002)

Il Ritorno del Re, regia di Peter Jackson (2003)

❖ **Avatar**, regia di James Cameron (2009)

❖ **Star Trek**

Star Trek - The Motion Picture (1979) di Robert Wise

Star Trek II - L'ira di Khan (1982) di Nicholas Meyer

Star Trek III - Alla ricerca di Spock (1984) di Leonard Nimoy

Rotta verso la Terra (1986) di Leonard Nimoy

Star Trek V - L'ultima frontiera (1989) di William Shatner

Rotta verso l'ignoto (1991) di Nicholas Meyer

Generazioni (1994) di David Carson

Primo contatto (1996) di Jonathan Frakes

Star Trek - L'insurrezione(1998) di Jonathan Frakes

Star Trek - La nemesi (2002) di Stuard Baird

Star Trek (2009) di J. J. Abrams

Into Darkness - Star Trek (2013) di J.J. Abrams

Star Trek Beyond (2016) di Justin Lin

Televisione

❖ **Star Trek**

Star Trek: La serie classica (1966-1969) di Gene Roddenberry

Star Trek: La serie animata (1973-1974) di Gene Roddenberry (realizzata dalla FILMATION)

Star Trek: The Next Generation (1987-1994) di Gene Roddenberry

Star Trek: Deep Space Nine (1993-1999) di Rick Bearman, Michael Piller

Star Trek: Voyager (1995-2001) di Rick Bearman, Michael Piller, Jeri Taylor

Star Trek: Enterprise (2001-2005) di Rick Bearman, Brannon Braga

Star Trek: Discovery (2017-in corso) di Bryan Fuller, Alex Kurtzman

❖ **The Big Bang Theory**, (2007-in corso) ideato da Chuck Lorre e Bill Prady

❖ **Game of Thrones**

Ideatori: David Benioff e D.B. Weiss

Produttore esecutivo: David Benioff e D.B. Weiss

Co-produttore esecutivo: George R.R. Martin

Emittente: HBO

Anno: 2011-2019

IMMAGINI

Figura in copertina

<https://www.pinterest.at/pin/787426316076413073/>

Capitolo II:

Figura 1

https://lotr.fandom.com/it/wiki/Musica_degli_Ainur?file=Musica_degli_Ainur_by_Denis_Gordeev.jpg

Figura 2

http://www.fmboschetto.it/didattica/Tolkien/universo_numenoreano.gif

Figura 3

<http://www.ilgiornale.it/news/spettacoli/signore-degli-anelli-stagione-sar-incentrata-sul-giovane-1533497.html>

Figura 4

<https://www.imdb.com/title/tt0499549/mediaviewer/rm2861991168>

Figura 5

<https://www.imdb.com/title/tt0499549/mediaviewer/rm4271211776>

Figura 6

<https://it.ubergizmo.com/2015/04/15/i-corsi-per-imparare-il-klingon-2.html>

Figura 7

<https://www.kli.org/>

Figura 8

https://www.repubblica.it/tecnologia/mobile/2018/03/16/news/star_trek_adesso_puoi_imparare_il_klingon-191433847/

Figura 9

<http://www.chucklorre.com/index.php?p=493>

Figura 10

<https://www.televisionando.it/gallery/the-big-bang-theory-il-cast-della-comedy-cbs/215349/21/>

Capitolo III

Figura 1

<https://i.pinimg.com/originals/17/57/f2/1757f2473da78e52ecb1ae7c243a85c1.jpg>

Figura 2

<https://calciatoribrutti.com/application/files/6114/8822/9627/tum10563.jpg>

Figura 3

<https://nst.sky.it/content/dam/static/contentimages/original/sezioni/skyatlantic/news/2017/07/27/king.jpg/jcr:content/renditions/cq5dam.web.738.462.jpeg>

Figura 4

<https://www.vanityfair.it/show/tv/2017/07/17/game-of-thrones-7-settima-stagione-sky-serie-episodi>

Figura 5

https://it.wikipedia.org/wiki/Aerys_II_Targaryen

Figura 6

<https://www.scpr.org/programs/take-two/2014/10/28/40040/game-of-thrones-withdrawals-learn-to-speak-dothrak/>

Figura 7

<https://www.euronics.it/tecnologiafacile/h-g-i/novita/Il-Trono-di-Spade-Sesta-Stagione/1852/>

RINGRAZIAMENTI

Non sono solita ai sentimentalismi, ma stavolta devo ammettere che c'è voluta una squadra di supporto alle mie spalle. Per cui, non posso che fermarmi a ringraziare tutte le persone che, direttamente o no, hanno contribuito alla stesura di questo lavoro.

Vorrei ringraziare, in primo luogo, la mia relatrice Luisa Brucale, che ogni giorno di più si è rivelata il tipo d'insegnante che vorrei diventare, con la sua ineccepibile professionalità e con la sua incommensurabile disponibilità. Ma sopra ogni altra cosa, tenevo a ringraziarla per il suo non avere mai trasmesso ansia e preoccupazioni per scadenze imminenti, senza porre mai limiti alle mie scelte, seppur sempre sotto la sua vigile sorveglianza che, però, risultava sempre caratterizzata dalla calma e dalla gentilezza che la contraddistinguono.

Vorrei ringraziare i miei genitori, che mi hanno sempre sostenuto in tutte le mie scelte, sia psicologicamente che economicamente. Ma vorrei ringraziarli soprattutto per non avermi mai caricato di ulteriori pressioni durante tutta la mia carriera universitaria (che di pressioni ne aveva già tante di per sé), e per avermi incoraggiato a non cadere nello sconforto. Un ringraziamento speciale va a mio fratello, Mattia, che, nonostante i chilometri di distanza che ci dividono, trova sempre il modo di farsi sentire vicino a me. Grazie, perché mi dimostrate ogni giorno quanto siete fieri di me: con questo lavoro spero di poter essere io, stavolta, a trasmettervi quanto sia fiera di voi.

Vorrei ringraziare i miei migliori amici, Gaetano e Roberta, che non hanno mai smesso di credere in me, prendendomi in giro ad ogni mio 'Non ce la farò'. Siete la mia forza, la mia famiglia e per questo, credo, non smetterò mai di ringraziarvi.

E vorrei, inoltre, ringraziare Giuseppe Sc. perché, nonostante il suo modo di fare, ho sempre saputo che, in qualsiasi momento, lui era lì per me.

Non possono mancare i ringraziamenti alle mie due fedeli compagne di viaggio, le mie colleghe Graziella e Francesca. Insieme abbiamo creato una squadra infallibile, una macchina 'macina-esami', nonché un'amicizia sincera e pura. Grazie al reciproco supporto, abbiamo cominciato insieme e abbiamo finito insieme.

Vorrei ringraziare tutti i miei amici dell'Auletta in cui ho trascorso ogni giorno degli ultimi due anni, la quale è diventata, di fatto, la mia seconda casa. In particolare, ringrazierò Elena per aver sopportato per due mesi interi i miei sproloqui in tedesco. Grazie per aver fatto finta di capire quello che stavo dicendo. E grazie per i momenti che hai speso ad aiutarmi con la tesi, tabella dopo tabella, schema dopo schema. Non posso inserirvi tutti perché siete davvero tanti, per cui ringrazierò, a nome di tutti gli altri, solo quelli che mi hanno aiutato materialmente a scrivere questa tesi, aiutandomi nei modi più disparati: con imminenti corse in auto verso biblioteche o all'inseguimento del postino (Grazie Laura!), con acquisto di libri online all'ultimo secondo nonché onnipresente consulenza per Word Office (Grazie Peppe!); grazie a Vito per essere stato il mio fornitore ufficiale di qualsiasi cosa riguardasse Game of Thrones (la HBO dovrebbe pagarti!); grazie ad Emanuele per aver impiegato ore a dettare parole per lui senza senso da inserire in tabelle infinite; grazie a Roberta per averci ospitato per un numero inquantificabile di giorni e di notti, trascorsi a studiare, piangere, ridere, studiare, piangere, e così via.

E infine, devo ringraziare l'unica persona che non ha mai vacillato, nemmeno quando è stato davvero difficile starmi accanto. L'unica persona che è stata in grado di gestire la bomba ad orologeria che ero diventata. La persona che ogni secondo in cui ne avevo bisogno, mollava tutto e veniva a darmi un abbraccio. La persona che mi ha asciugato lacrime dalle guance e che ha riso insieme a me quando ne avevo bisogno. La persona che mi ascoltato ripetere centinaia e centinaia di pagine, senza mai stancarsi. La persona con la quale voglio condividere l'obiettivo ultimo di questo mio traguardo. Giuseppe, questa tesi è per te e per il nostro futuro insieme.